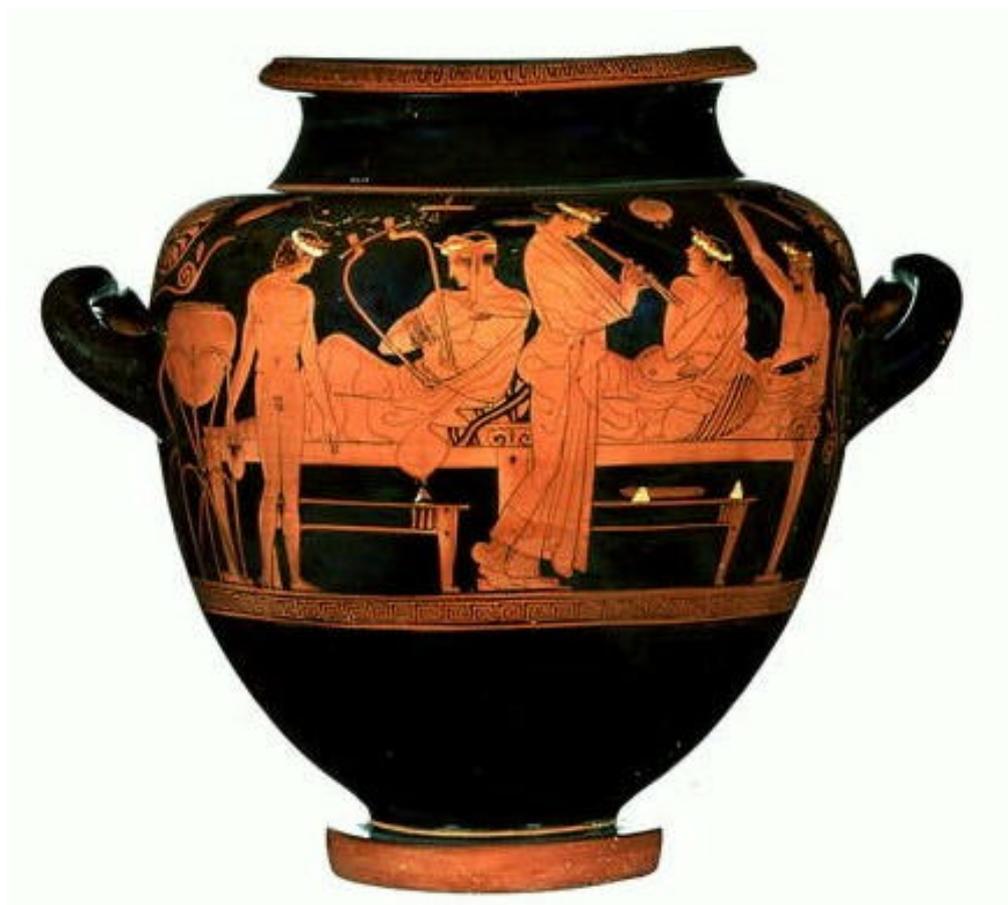


Franco Maria Boschetto

HELIONAUTICA

romanzo in versi



Ai miei cari genitori
dedico questa mia fatica,
che dopo quindici anni
si è finalmente compiuta.

**In copertina: cratere attico a figure rosse con scena di banchetto, secolo V. a. C.
(Monaco, Antikensammlungen und Glyptothek).**

ria: di letteratura in italiano ce n'è parecchia in giro per i paesi dell'ex-Jugoslavia, a causa delle razzie operate successivamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando molti italiani dovettero prendere su baracca e burattini e sloggiare dalle terre passate a Tito, spesso lasciando dietro di sé ciò che non potevano o non avevano fatto in tempo a trasportare: persino Trieste venne occupata per quaranta giorni dai comunisti jugoslavi. Tuttavia, in un secondo momento il mio caro ex amico guardò con più attenzione quei documenti, e si rese conto che si trattava di poesie: roba inedita, mai letta in Italia da almeno cinquant'anni, che poteva avere un certo valore. Pensò bene perciò di portare quel materiale nella sua camera d'albergo, per dargli un'occhiata con calma.

Proprio quella sera, però, i parlamenti di Slovenia e Croazia dichiararono l'indipendenza da Belgrado, sancendo così la rottura, che da molto tempo ormai si era fatta manifesta ed insanabile, fra le ricche repubbliche industriali ed avanzate del nord e quelle agricole ed arretrate del sud. M.T. non ci fece molto caso, perché non si è mai immischiato nella politica, e conosce meglio la storia medioevale di quella dei giorni che noi stiamo vivendo. Tuttavia, il giorno seguente l'Armata Jugoslava reagì duramente alla dichiarazione d'indipendenza, attaccando Lubiana, la capitale slovena. Le notizie rimbalzarono di bocca in bocca, di mass media in mass media fino a Zagabria, dove si cominciò subito a paventare un analogo intervento contro i ribelli croati. M.T., terrorizzato dall'idea di trovarsi tra l'incudine croata ed il martello serbo, fece in fretta e furia i suoi bagagli, prese il treno e non scese fino a che non fu al sicuro entro i confini italiani. Cosa pretendete? Come ha detto il Manzoni: « **uno, il coraggio, non se lo può dare!** »

Tanta era stata la sua foga di partire, troncando a mezzo i suoi studi e ricerche, che dimenticò in fondo alla valigia i documenti prelevati dalla biblioteca il giorno prima: sia quelli inerenti ai suoi interessi, sia i documenti in italiano presi in prestito per me. Se ne accorse solo quando disfece le valige, nella sua tranquilla stanzetta di Gallarate. Alzò le spalle, dicendosi che prima o poi avrebbe rispedito indietro quelle scartoffie, e convinto che allora a Zagabria avevano ben altro a cui pensare. Per una ragione o per l'altra, differì sempre quella spedizione, che in effetti (ne sono certo) non avvenne mai.

Ciò di cui M.T. non sapeva più cosa fare erano i manoscritti in italiano: si era accorto che erano talmente malridotti che quasi quasi egli stesso faceva fatica a leggerli. Li accantonò perciò con un certo disinteresse misto a delusione, e per moltissimo tempo non ci penso più.

Due anni dopo, però, capitai a casa sua e li notai fra le altre cianfrusaglie di cui la sua casa era decorata, come una tappezzeria zeppa di disegni strani. Sapete, io ho sempre avuto una certa passione per i versi, per cui chiesi a quel mio caro amico di gioventù se potevo portarmeli a casa; glieli avrei restituiti poco tempo dopo. Egli non ebbe obiezioni; anzi, mi parve felice di disfarsene, almeno per un po'. Era il luglio 1993.

Nei ritagli di tempo tra una pagina e l'altra da studiare, cominciai a dare un'occhiata ai manoscritti. Mi parve ben presto chiaro

che essi contenevano un poema di discreta fattura; cominciai perciò a trascriverlo sul mio computer, completando qua e là le parole e le frasi illeggibili per la cattiva grafia o per il cattivo stato in cui quei testi si trovavano. Feci vedere ad M.T. i primi due capitoli, chiamati "libri" dal loro ignoto autore, il quale mi suggerì trattarsi di un testo neoclassico databile all'ottocento o al primo novecento. Io però gli ribattei che, a mio avviso, si trattava di una traduzione, presumibilmente dal latino, visto che qua e là latinismi o interi versi latini sopravvivevano all'interno di un testo apparentemente aulico, ma in realtà ricco di espressioni popolaristiche e colorite. M. T. mi guardò con un po' di compatimento e mi consigliò di lasciar perdere quegli scritti muffosi e di nessun valore. E con questo la nostra conversazione sull'argomento fu chiusa.

E fu chiusa anche la nostra amicizia. Da quell'ultimo incontro a casa sua in poi, infatti, M.T. cominciò a non farsi più trovare, ne' di persona ne' per telefono. Provai in tutti i modi a raccontarlo, a riallacciare l'amicizia così inspiegabilmente interrotta; sua madre al telefono mi disse chiaramente di lasciarlo perdere, perché aveva trovato altri amici e di me non voleva più saperne. Ho sempre trovato strano questo discorso, perché un amico non è come una fidanzata, di cui se ne può avere una sola per volta; anzi, più numerosi sono gli amici, più allegra è la compagnia. Ad ogni modo, da quel giorno finì la più duratura tra le mie amicizie, e i misteriosi manoscritti di Zagabria, rimasti nelle mie mani, divennero miei.

Deluso dal comportamento di M.T., e pressato dagli ultimi esami e dalla mia tesi di laurea, lasciai che quei fogli languissero nei miei armadi per altri due anni, fino al luglio 1995, cioè fin dopo la mia laurea e dopo il superamento dell'esame di abilitazione alla professione di ingegnere. Mi capitavano di nuovo in mano mentre stavo finalmente dando una ripulita ai miei armadi straripanti di fogli, ed ebbi una folgorazione. Se, in quell'estate di riposo, mi fossi tenuto allenato rimettendo a nuova la vecchia opera in versi, non avrebbe potuto venirne fuori qualcosa di buono?

Il risultato è ora davanti ai vostri occhi. Non so se si tratta davvero di "qualcosa di buono", o se va più semplicemente catalogato come ciarpame letterario; questo lo dovrete giudicare voi, come lo stesso ignoto autore invita a fare in fondo all'ultimo capitolo (è un espediente comune: lo chiedono anche William Shakespeare in fondo al « Sogno di una notte di mezza estate » e Alessandro Manzoni al termine dei suoi « Promessi Sposi »). Da qui in poi, vi parlerò brevemente del poema che ho rattoppato e rimesso a nuovo; per cui, chi volesse evitare di rovinarsi la sorpresa, o chi trova troppo noiose queste presentazioni, è invitato a passare a leggere direttamente il testo poetico, per tornare eventualmente sui suoi passi in un secondo tempo.

« **HELIONAUTICA** », dunque, è il titolo di questo poema, e letteralmente significa « le cose, le avventure degli Elionauti ». Gli Elionauti sono, a loro volta, i "marinai del Sole". Tutto il poema descrive un ciclopico scontro tra le forze del Bene, incarnate dal dio greco del Sole, Elio Iperione (Iperione era in realtà il padre di Elio), e le forze del Male, rappresentate dagli Inferi, dai lo-

ro demoni e dal tenebroso dio Plutone, per la conquista del controllo della città di Bisanzio, nodo commerciale di prim'ordine sul Bosforo. Fondata da un adoratore del Sole, Bisanzio cade successivamente in mano all'usurpatore Atis, segretamente devoto a Plutone; ma il Sole invia suo nipote Ippia, legittimo erede al trono, a reclamare ad Atis ciò che è suo. Atis gli promette di restituirgli pacificamente il regno, se gli riporterà la statua d'oro del Sole donata da Elio a Bisante, fondatore della città, trafugata al momento dell'assassinio del legittimo re. Tifi, uno dei ladri della statua, ora convertitosi alla causa di Ippia, dichiara che la statua fu fusa da un fulmine di Zeus ed andò perduta; bisogna dunque fabbricarne una nuova, dopo aver trovato le mitiche miniere d'oro del Sole, proprietà degli dei, che nessun mortale ha mai visto e descritto.

Comincia così l'avventuroso viaggio, che occupa otto noni del poema. Atis ha minacciato i suoi sudditi perchè non prendano parte alla spedizione di Ippia, ma il Sole gli invia trenta valorosi eroi provenienti da tutto il mondo, guidati da Ciclone di Tomi, discendente diretto di Elio Iperione, il più possente, il più astuto e il più pio tra tutti gli eroi della terra. Ad Ippia è fornito anche un vascello straordinario, l'Elionave, costruito da Vulcano in persona. Gli eroi guidati da Ippia (ma in realtà il vero capitano è Ciclone) puntano su Cipro, su indicazione del Sole, per interrogare la Sibilla Cipriota, la quale, benché trasformata in orribile mostro, indica loro il nome dell'unico mortale che vide di lontano le miniere del Sole: Lisarco d'Ofir. Allora Ciclone scende agli Inferi per interrogarne lo spirito, convincendolo a rivelargli che le miniere sono nientemeno che al Polo Nord. Da allora, Plutone comincia a perseguitare gli Elionauti perché ritiene Ciclone suo nemico, in quanto oppositore del suo devoto Atis, e sacrilego, perché è sceso all'Averno con i sigilli d'Aton sui polsi, simbolo della fede nel Sole, acerrimo nemico delle forze delle tenebre.

L'itinerario verso l'estremo nord è estremamente avventuroso, lungo le coste di Spagna, Gallia, Britannia e Irlanda, ed è fatto più arduo dai continui attacchi di Plutone e dei suoi figli, i demoni Nemese e Pluto. Ciclone riesce però a guadagnare questi ultimi alla sua causa, facendoli ribellare al padre in nome della libertà, ed essi lo guidano tra le nebbie dell'estremo Nord, fino alle miniere mitiche. Procuratisi la statua con l'aiuto di Zeus, perché l'oro brilla come il Sole e nessuno può avvicinarsi ad esso, gli Elionauti incominciano il viaggio di ritorno, che segue stavolta la rete fluviale dell'Europa Centrale, fino al Mar Nero. Qui li raggiunge Mercurio, per informarli del decreto irremovibile di Zeus: Plutone richiede, per lasciarli tornare in patria, un sacrificio umano al Tartaro. Il re degli dei ha potuto solo addolcire la pillola: un uomo, estraneo alla cerchia dei marinai del Sole, dovrà sacrificarsi volontariamente. Un naufrago bizantino accolto dai nostri si offre come vittima, ma Ciclone rifiuta decisamente di sacrificarlo all'Averno. Comincia così un viaggio-nel-viaggio che li porta a interrogare la sacerdotessa Ifigenia, ad incontrare l'Icaromenippo, l'unico uomo in grado di volare, e perfino a raggiungere la Luna. Il responso è chiaro: per placare Plutone essi devono ridiscendere all'Erebo, il regno di Plutone, e sacrificar-

gli ricche vittime. Questa impresa senza speranza non è però necessaria, perché Fotina, la giovane cognata di Ciclone, di lui innamorata, si suicida per salvarlo, offrendosi a Plutone. Su preghiera dell'eroe, però, Nemese rapisce la sua anima dal nero Tartaro e il Sole ne fa uno degli spiriti della corte di Cupido. Così la via verso Bisanzio è spianata.

A questo punto, il finale è scontato, con la sconfitta e la morte di Atis, la restaurazione di Ippia sul trono di Bisanzio e il commiato degli eroi. C'è però un colpo di scena, che azzerà tutto e ci riporta all'inizio di una nuova avventura; ma questo non voglio proprio anticiparvelo.

Come vedete, la vicenda non è originale; si tratta del classico romanzo d'avventure costruito sullo schema:

- ⚡ **Problema da risolvere;**
- ⚡ **Viaggio alla ricerca della soluzione;**
- ⚡ **Prove da affrontare;**
- ⚡ **Ritorno con la soluzione in tasca;**
- ⚡ **Soluzione del problema.**

Originale non è neppure il problema da risolvere: come nella vicenda degli Argonauti, si deve destituire un tiranno e restituire il trono al suo legittimo proprietario, andando a prendere qualcosa ubicato lontanissimo. Si può dire che l'« Helionautica » fonde tra di loro le « Argonautiche » di Apollonio Rodio, da cui eredita questo impianto, l'« Odissea » nell'avventuroso ritorno in patria, e l'« Iliade » nella guerra finale con gli alleati di Atis per la riconquista della città. Ciò che è del tutto nuovo rispetto a questi tre modelli è però l'impostazione del racconto, che fin dalle prime battute non appare come un poema greco o romano, bensì come un POEMA NORDICO.

Infatti gli Elionauti devono superare ad uno ad uno i confini del mondo conosciuto: Stromboli porta degli Inferi, le Colonne d'Ercole, le isole Cassiteridi (estremo superiore dei commerci dei Fenici, oggi isole Scilly), l'ultima Thule, addentrandosi sempre di più nel nord incognito. È nordica anche l'ispirazione del viaggio di ritorno, tra l'arcipelago danese ed i fiumi che sfociano nel mar Baltico, così pure come quella del tentativo di sfuggire alla vendetta di Plutone, che passa non per i mari caldi e i fiumi tropicali (quest'eventualità è scartata nell'ultimo capitolo, quando si censurano altri itinerari come "legendari"), ma per i freddi Rha (Volga) e Tanai (Don), attraverso le terre di Unni e Bulgari, Morduini e Baschiri, e passando pure per il mar d'Azov. La stessa Bisanzio è una città greca molto settentrionale, ed ancor di più lo è Tomi, patria di Ciclone e famosa perché Publio Ovidio Nasone vi trascorse in esilio gli ultimi anni.

Ciò è molto importante per datare il poema. Non può trattarsi della traduzione di un'opera classica, perché i Bulgari, nemici degli Elionauti, si stanziarono sull'alto Volga solo nel VII secolo d.C.; e così pure gli abitanti del Nordeuropa nominati nel poema erano nelle loro sedi solo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Alla fine dell'evo antico, il centro del mondo era ancora il Mediterraneo; le invasioni barbariche e l'ascesa della potenza dei

Franchi fecero sì però che l'asse portante della civiltà occidentale si spostasse verso nord, verso la Francia e la Germania. La rotta degli Elionauti lungo le coste del Mare del Nord e del Mar Baltico sono le rotte della lega Anseatica, mentre l'impero di Hafnia (Copenaghen) è quello di Canuto il Grande, re di Danimarca dal 1016 al 1035. D'altro canto, a Bisanzio viene profetizzato un futuro glorioso di capitale del mondo orientale; è dunque in piedi l'Impero Romano d'Oriente, al momento della composizione dell'opera. Essendo il poema sicuramente latino, per via delle citazioni frequenti di questa lingua in esso presenti, si deve pensare che non fosse ancora stato consumato lo scisma del 1054 tra latinità occidentale cattolica e grecità orientale ortodossa; o, più probabilmente, che fosse in corso il concilio di Firenze, durante il quale (1439) si pervenne ad un'effimera unione tra chiesa di Roma e chiesa di Costantinopoli, cui pose fine la conquista di questa città da parte dei Turchi (1453). In questo periodo l'Umanesimo stava riscoprendo i classici latini e greci, per cui non è azzardato attribuire il poema a qualche erudito del XV secolo, ben informato nel campo della storia medioevale. I due periodi durante i quali più probabilmente fu composta l'opera sono dunque il 1016-1054 e il 1439-1453, anche se io tenderei a preferire quest'ultimo.

La mia preferenza è dovuta anche e soprattutto a motivi contenutistici. Il poema è infatti solo apparentemente mitologico; in realtà è profondamente cristiano, come lasciano intendere:

- a) le frequenti citazioni o suggestioni bibliche (ad esempio, il mostro che Ciclone deve affrontare nel libro ventunesimo ricalca in pieno il drago dell'Apocalisse, dalle sette teste e dalle dieci corna);
- b) la rigida divisione tra buoni e cattivi, arroccati rispettivamente intorno al Sole (Dio) e a Plutone (il diavolo);
- c) la netta contrapposizione tra esseri dell'ombra ed essenze della luce, come nel Nuovo Testamento;
- d) il tentativo di "cristianizzare" la mitologia greca, operato alla fine dell'ultimo capitolo.

Questa "conciliazione" tra mondo pagano e mondo cristiano è già nel "de Africa" di Petrarca, il primo degli umanisti, in cui è lo stesso Giove a profetizzare l'avvento di Gesù Cristo. È logico dunque inscrivere l'"Helionautica" nell'orbita dell'Umanesimo, anche e soprattutto per il fatto che essa si presenta tutta come un inno alla grandezza e alla libertà dell'uomo che, se è avvinto da catene, è solo perché possa liberarsene ed affermare la propria superiorità sul cosmo, facendosi fabbro del proprio destino (com'è affermato già nel Prologo), in barba a qualunque imperscrutabile fato. Siamo perciò lontani mille miglia dal fatalismo dell'Eneide ("**Desine fata deum flecti sperare precando**", l.VI, v.376: "smetti di sperare sia possibile cambiare le decisioni divine con preghiere") o di Dante ("**Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare**", Inf.III, 95-96): è cambiata l'atmosfera, lo spirito rispetto all'età antica ed al Medioevo. E lo si sente, come vi accorgete procedendo nella lettura.

Eppure, oltre alle suggestioni cristiane, sono frequenti quelle dan-

tesche: l'oltretomba è tripartito sul modello di quello della "Divina Commedia", giacché al Tartaro, sede dei dannati, e all'Elisio, dimora dei beati, si aggiunge un "purgatorio" pagano in cui le ombre portano pesi più o meno gravi per purificare le colpe della vita, proprio come i Superbi della prima cornice del purgatorio dantesco. Inoltre, questo oltretomba è fortemente allegorico: lo Stige, la palude che separa il mondo dei vivi da quello dei morti, è ricoperto da una nebbia che impedisce all'uno di scorgere l'altro, proprio come il "muro d'ombra" di ungarettiana memoria, e gli eroi non possono saltarlo, come già avevano fatto per il Flegetonte, o attraversarlo a nuoto, come faranno per il Lete. L'unico modo per superare il mistero tra la vita e la morte è il ponte di Arcobaleno, apparentemente etereo ed instabile, ma in realtà solido se lo si attraversa con la convinzione che può sopportare il nostro peso: è dunque il simbolo della fede. Per valicare il fiume di fuoco questa non è necessaria, rappresentando esso le difficoltà naturali che noi possiamo superare con le nostre forze. Uno, poi, può sbizzarrirsi ad identificare il Cocito con la disperazione, l'Acheronte con la malvagità e il Lete con il perdono. Ma questo divertente compito lo lascio a voi lettori.

Ma certo l'aspetto più interessante della "cristianità" di questo poema mitologico sta nel punto d) tra quelli nominati sopra: cioè nella conciliazione tra religione cristiana e religione pagana. Lo stratagemma è lo stesso adoperato da J.R.R. Tolkien nel suo "Silmarillion": Dio crea gli angeli; alcuni di essi Gli si ribellano e diventano diavoli; parte di essi si incarna nel mondo creato da Dio, dando vita agli dei, quelli buoni gli uni, quelli malvagi gli altri; gli dei tengono per sé il segreto della vita e sono onnipotenti e immortali; si accoppiano tra di loro e danno vita a nuovi dei, incarnazioni di altri angeli e diavoli; all'avvento di Cristo, tutti lasciano il mondo e ritornano chi nei Cieli, chi negli Inferi. La lotta eterna tra figli della luce, con capostipite Urano, dio del Cielo, e figli dell'ombra, con matriarca Gea, dea della Terra, è destinata a concludersi con la vittoria dei primi sotto l'egida di Zeus e del Sole Iperione. Si tratta, come si vede, di uno schema molto semplice, ma efficace, nel quale gli dei sono "emanazioni" di un'unica entità, adorata direttamente come tale dal solo popolo ebraico per rivelazione ai Patriarchi ed a Mosè. Ciò spiega anche apparenti incongruenze, come le citazioni bibliche e il sacrificio al Dio ebraico suggerito dal filisteo Astarotte nel libro diciannovesimo.

Inoltre, l'« Helionautica » realizza anche la conciliazione tra religione olimpica e scienza. Infatti, dire che le miniere del Sole si trovano al Polo Nord costringe ad ammettere che la terra ha dei poli, e quindi che non è piatta, ma sferica. Emergono così le prove della sfericità della terra, elencate nel libro quindicesimo, tutte rigorosamente verificabili anche da noi oggi nel nostro mondo tecnologico e disinibito. Emerge inoltre una visione del cosmo "a sfere concentriche", del tutto simile a quella tolemaica che imperò nel medioevo: al centro, l'Abisso dimora dei Titani e sede del Tempio dei Primi Dei (libro XI); intorno, l'Oltretomba tripartito; poi, la nostra terra; infine, il cielo che già Ciclone è propenso a ritenere infinito, secondo l'impianto filosofico di Niccolò

Cusano (1401-1464). Come si vede, tutto concorda; eppure, come già nella "Commedia" dantesca, in cui si punisce Capaneo per aver bestemmiato il pagano Zeus, anche qui a concezioni incredibilmente moderne si affiancano arcaismi come il carro di fuoco del Sole, guidato da Elio Iperione (nel primo e nell'ultimo libro), o gli eroi trasferiti in cielo dagli dei sotto forma di stelle (succede anche, nel libro XXV, alla povera Fotina, trasformata nel quattordicesimo astro della costellazione della Vergine!), o i monti eterni che al Polo Nord reggerebbero la volta del cielo. Questo *pastiche* conferisce suggestione all'impossibile mondo attraversato dagli Elionauti, sospendendoli così in un'atmosfera di sogno, dove tutto è possibile: risanare i moribondi, convincere i demoni dell'Inferno a compiere il bene, violare la volontà di Zeus in nome della propria libertà ed autonomia. Tutto il poema si muove in una sfera onirica simile a quella dei racconti di H.P. Lovecraft o di L.Sprague de Camp, così lontana dal nostro universo reale con i suoi eroi e i suoi dei, eppure tanto vicina ad esso per i sentimenti che vi si provano e gli ideali che vi si propugnano, da parere una provincia della nostra esistenza quotidiana. Vi rimando per questo alle canzoni che, come nei romanzi di Tolkien, costellano l'opera con metro di volta in volta diverso, e che accrescono l'ambientazione "ariostesca" del poema, ma che vivono delle stesse passioni e delle stesse idealità che animano tutti gli uomini reali, entusiasti della vita e desiderosi di lasciare ai propri figli un mondo più giusto e più umano da vivere.

Chiudo questa mia introduzione con alcune forse noiosette, però necessarie considerazioni sulla struttura dell'« Helionautica ». Il poema mi è pervenuto sotto forma di 15.315 versi sciolti, sul modello della traduzione dell'« Iliade » di Vincenzo Monti e di quella dell'« Odissea » di Ippolito Pindemonte, suddivisi in 27 libri (capitoli), tanti quanti le lettere dell'alfabeto greco: 24 lettere comunemente usate, dall'alfa all'omega, e tre desuete, utilizzate solo nella numerazione: stigma, koppa e sampi. Per chi ama le questioni filologiche, aggiungerò che la lettera koppa, inesistente nel greco classico, è l'equivalente della Q latina. Come i poemi omerici hanno 24 canti ciascuno, tante quante le lettere comuni, così il poema elionautico è "etichettato" da queste 27 lettere; ed io ho mantenuto tale etichettatura. Ho però aggiunto dei titoli più moderni, riassuntivi del contenuto di ogni libro. Mi auguro che li troviate abbastanza fantasiosi.

Vi è anche un breve Prologo di 52 versi, che dà l'impressione di un'aggiunta posteriore, fatta a poema già terminato. Devo però precisare che si tratta di 15.315 versi sciolti, ma non tutti endecasillabi, perché l'autore ha intercalato ogni tanto delle canzoni in diverso metro (settenari, decasillabi...) ed in rima (terzine, ottavine, strofe...), forse per rendere una variazione di metro all'interno dell'originale testo latino. Le canzoni, per lo più attribuite al cantore Manis, discendente di Orfeo, vivacizzano l'andamento del poema, che nel suo ritmo piatto rischierebbe altrimenti di diventare noioso: analogo espediente ha adottato J.R.R. Tolkien nei suoi romanzi « lo Hobbit » e « il Signore degli Anelli », con esiti felicissimi.

Mediamente ogni libro consta di 520-560 versi; si va da un minimo

di 508 versi del quattordicesimo ad un massimo di 629 del settimo e del ventiseiesimo. Solo l'ultimo sfonda la media con un totale di 822 versi; ma, oltre alla conclusione della vicenda, contiene la morale della favola, espressa in un lungo discorso moraleggiante, volto a saldare tra di loro cristianesimo e paganesimo greco, come ho già detto prima.

Bene, credo di avervi dato un affresco abbastanza completo del poema da me trovato e restaurato. Non mi resta che invitarvi alla sua lettura diretta, chiedendovi scusa se vi ho fatto perdere del tempo con questa lunga introduzione; potrete giudicare così se sia valsa la pena oppure no di barattare un amico tra i miei migliori con questi vecchi, muffosi versi. Fatemi sapere il vostro giudizio; sarò lieto di tenerne conto per un'eventuale prossima edizione, e siate pure perfettamente sinceri nelle vostre critiche. Ma non siate troppo malevoli con questo poema: se c'è qualcosa che non pretende di raccontare, questa è la verità. Dunque è una sorta di « Storia Vera » alla Luciano di Samosata, che poi rivela una sola verità, vale a dire quella di... essere una menzogna. Ma si sa che, come dice Elizabeth Taylor in « Improvvisamente l'estate scorsa », « la verità è posta sul fondo di un pozzo senza fondo » ! Buona lettura, e buon divertimento.

F. M. B.

PROLOGO

Questa leggenda non fu raccontata
perché si debba creder che sia vera:
ho sol raccolto la voce dei popoli
che il vento ha conservato fino a me. 5
Passano gli uomini e le lor fatiche,
ma come il sol si leva e poi tramonta
e mai non muor, dagli incessanti cicli
della nobile storia e dalle sabbie
del tempo sopravvive l'epopea:
essa é la vita, l'avventura, il bene 10
che il mal sconfigge, l'aurea civiltà
ch'ognor sulla bestialità trionfa.
Allor che l'uom sparisce nella polve
dove forgiato fu, che n'è dell'alta
virtù che i passi suoi guidò nel mondo? 15
Del ben ch'egli compì, cosa rimane?
Davvero, o dei, sarebbe meglio a noi
compiere solo il mal pel nostro lucro,
se buoni e pravi ragguagliasse il nulla.
Invece sotto il Sole sopravvive, 20
se non la vita dei maggiori nostri,
almen il loro esempio luminoso:
Enea, dove sei tu? Dov'è l'immensa
pietate tua che in vita ti spronava?
E Orfeo dov'è, con la virtù divina 25
di infonder pace ai cuori tormentati?
E la prodezza d'Ettore gagliardo
perì con Troia? Forse d'Esculapio
non resta più che un labile ricordo?
Vivi voi siete, vivi: noi viviamo 30
delle vostre virtù, sapienti eroi:
la vostra vita eterna siamo noi.
Noi ricordiam l'esempio vostro chiaro
che luce fa sui nostri incerti passi,
e voi rammenta chiunque sia nel dubbio. 35
Non sol l'eroe la cui fama travalica
i cancelli del tempo, può lasciare
codesto esempio ai posteri: chiunque
pesti l'umida sabbia un'orma lascia:
sarà più o men profonda, ma rimane, 40
perché chi dietro vien possa seguirla!
Anche chi muore solo, di fatica,
nei bui cantieri, senza lasciar prole,
fornisce esempio al prossimo: i compagni
della sua alacrità terran memoria, 45

come i compagni lor faran di questi
in una succession che non ha fine.
Raccoglie l'epopea codesti esempi:
fatene voi tesor, lettori miei,
possiate continuar questa catena
che dall'Alfa all'Omega si distende
qual vena aorta dell'umana specie.

50



Delphi, Tesoro degli Ateniesi: particolare della statua di Eracle

LIBRO PRIMO : ALFA

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

Canto quell'avventura memorabile,
 divina e irripetibil che gli eroi
 dell'urbe di Bisanzio, antica pietra,
 vissero in terra e in mare, senza posa:
 non per voler umano, ma più alto 5
 consiglio su sì folle via li spinse!
 Protetti dal destino, lungamente
 furon perseguitati dai mortali,
 dagli elementi e con suprema furia
 dall'atroce Pluton, poi ch'un di loro, 10
 eroe sopra gli eroi, l'impero cupo
 di lui violò. Feroci son le brame
 degli uomini, ma ancora più le alterne
 disposizion dei numi! A quale vertice
 ormai ci spingeranno? Ognor saremo 15
 trastullo dei piaceri dell'Olimpo,
 preda delle passioni degli eterni
 e delle lor vendette? Questa storia
 testimonia il contrario! Si divincola
 l'uomo, se vuol, dalle catene ferree 20
 del fato avverso, d'esso si fa fabbro
 grazie alla sua ragion, che dalle belve
 e spesso dai celesti lo diparte!
 Non già la Musa sia mia ispiratrice,
 ne' Apollo arco d'argento, ma mi guardi 25
 Athena, l'espression della sapienza,
 che delle tempie dell'Egioco è figlia:
 che anch'io possa esser degno perlomeno
 d'esser tempia d'uom che va sempre avanti.

A ndiamo a incominciar. Un dì di Maggio
 30
 giunse alla gran Bisanzio, urbe divina,
 padrona degli stretti d'Ellesponto,
 una picciola schiera assai decisa
 a scalzar giù dal tron l'allor regnante
 Atis, l'usurpatore dello scettro 35
 del suo fratel, che ormai da lungo tempo
 impunemente il re si ritenea.
 E non appena quella compagnia
 fu innanzi a lui, Ippia suo capo prese
 a dir con voce grave: "O fratricida, 40
 da quanto del tuo titolo ti bei?"

Troppo sopportò il trono il tuo vil peso,
 è tempo che ti scrolli: il regno tuo
 infame è terminato! Non l'avesti
 con il favor del Sole, il protettore
 lucente di quest'urbe: il tradimento
 e l'assassinio di mio padre, il re
 legittimo, te'l diede. Del suo sangue
 la tua corona gronda! Or l'ombra sua
 mi reclama vendetta; m'accontento
 invece che mi sia restituito
 quel regno che mio è, salva la vita
 ti lascerò se me'l restituirai"
 Le membra giovanili, tutte tese
 nella concitazion, lo ragguagliavan
 ai lottatori che il nemico studian
 pria d'afferrarlo in poderosa stretta;
 ma il re non si curò di quella mostra,
 e con voce sprezzante replicò:
 "Forse dovrei lasciar il mio reame
 al primo che verrà ad alzar la voce?
 Allor sarebber brevi tutti i regni!
 Che porti come prova delle accuse
 che tanto tracotante tu mi muovi?"
 Ed ecco del fort'Ippia un gran compagno
 dalle chiome canute si fé innanzi:
 nudi teneva gli omeri larghissimi
 da prode vogator, e cicatrici
 antiche gli solcavan tutto il corpo;
 al sol vederlo il volto si contrasse
 al sire usurpatore, ed ai braccioli
 del trono s'aggrappò, come se il vecchio
 potesse giù scaraventarlo subito.
 "O re del mal, mi riconosci, vedo"
 cominciò a dir, piantandogli nel volto
 due occhi che parevano trafiggerlo:
 "il nome mio maledetto è Tifi,
 ed è pur grazie a me se tu lì siedì:
 più non ricordi quella trista notte
 che fu l'inizio delle tue fortune?
 Il vento turbinava, la procella
 squassava le foreste, ed ogni ninfa
 ululava sinistra, quella notte;
 ed io con tre compagni scellerati
 né più né men di me da te venimmo,
 che ci pagasti e subito ci apristi
 del megaron le porte nella reggia;
 il re noi sorprendemmo, e l'uccidemmo;
 lo stesso trattamento riservammo
 alla regina, e fu così che spenti
 vennero Ificlo e Idmonia, i saggi principi
 della città del Sol, a tradimento,
 nel sonno rovesciandosi nell'Erebo.
 Come se non bastasse, penetrammo

nel cuore della casa e poi rapimmo 95
 quel pargolo, che tu ti vedi innanzi
 cresciuto ormai per far da sé giustizia,
 non senza aver ucciso anche la balia;
 infin prendemmo l'aureo simulacro
 d'Elio Iperion, un giorno assai lontano 100
 donatoci da lui, diva fattura,
 forgiato col biond'oro luminoso
 delle miniere mitiche del Sole,
 simbolo quivi del poter sovrano..."
 Tacque un momento, come se le lacrime 105
 lottasse per frenar, quindi riprese:
 "Con l'oro e col bambin già fuggivamo
 secondo il tuo voler, fuor dalle mura,
 quando di Zeus il fulmine su noi
 - ahi lasso! - s'abbatté; tutti i predoni 110
 furono inceneriti, giusta pena
 per chi commette ingiuria contro i numi,
 pronti a morir prima che a perdonare.
 Colò la statua fusa; l'or si perse
 nei visceri profondi della terra, 115
 dond'era un tempo uscito: non permettono
 gli dei che profaniam i lor tesori,
 preferiscon distruggerli, piuttosto
 che lasciarli in balia di man profana.
 Io solo col bambino mi salvai, 120
 d'ustion coverto dalla testa ai piedi;
 compresi qual vendetta richiamato
 avevam su di noi, e mi pentii,
 ma oramai era fatta. Tu, fedifrago,
 il trono avevi ormai, né il sire morto 125
 risorgere poteva. Allor fuggii
 alla natia Perinto, dove vissi
 del mio lavor, questo fanciullo crebbi
 tenendol dell'origin sua all'oscuro;
 da allor in poi però perseguitato 130
 fui dall'ombra del re ch'avevo ucciso;
 ed ogni notte il corpo m'appariva,
 insanguinato, presso i sacri altari
 che il mio peccato mi rimproverava,
 mi minacciava, e lo squarciato petto 135
 s'apriva verso me con dita putride.
 Quando decisi alfine, disperato,
 di rivelare il mio passato ad Ippia,
 mi perdonò, magnanimo, del male
 che gli avevo recato, assicurandomi 140
 che la mia colpa avevo già espiato;
 mi fè purificar, si disse pronto
 a lottar per avere il trono suo.
 Mia fu l'idea, sol mia, di venir qui
 a chiederti senz'armi il seggio tuo: 145
 chi usò la forza, la forza aborrisce!
 È giusto che il suo tron Ippia riabbia,

e, per gli dei, l'avrà!" Tacque, alla fine,
 e attorno fu silenzio qual di morte.

Atis tacea, sentendosi ferito 150
 dai biechi sguardi dei presenti tutti;
 le labbra s'umettò, poi si difese:
 "Vaneggia, o vecchio, la memoria tua:
 troppo hai vissuto, troppe cose hai visto,
 con altri tu mi scambi. Mio fratello..." 155

"Non nominare il nome di mio padre,
 vile assassino," l'interruppe il giovane,
 e contro noi le accuse non rivolger:
 Tifi non mente, era già prode in guerra
 quando ancora bambin ti trastullavi!" 160

"Se pazzo o mentitore tu mi credi,"
 subentrò Tifi al giovane, troncando
 lo sfogo suo impulsivo, "posso dirti
 anche perché volesti che sparisse
 il simulacro santo d'Iperione: 165
 ess'era tra di noi concreto simbolo
 della Giustizia che qui più non regna:
 sotto l'egida sua, tu non avresti
 potuto essere re per tanto tempo,
 il Sol t'avrebbe maledetto prima 170
 ch'Ippia giungesse a rendergli giustizia,
 e t'avrebbe impedito di commettere
 tanti misfatti, di levar di mezzo
 ogni avversario con la forza bruta,
 sostituendo il boia al giusto giudice 175
 che sotto Ificlo l'urbe moderava!"
 E fu silenzio ancora. Atis a lungo
 stette pensoso, come ricercando
 un modo per salvare faccia e regno;
 quando frenarsi più non seppe il giovane 180
 e dichiarò imprudente: "Se finora
 senza l'effige sacra hai governato,
 dimenticando il culto d'Iperione
 e ad altri dei voltandoti, dannato,
 sappi che più permesso non sarà 185
 a te ne' ad altri d'occupar lo scranno
 da cui ci miri, senza ritornare
 alla giustizia ch'ispirava il Sole;
 finita è l'era in cui senza il permesso
 della stella del dì si può qui reggere; 190
 distruggendo quel santo simulacro,
 Elio ti fe' capir che non gradiva
 il tuo regno d'infamia; o riesci a porre
 un nuovo santo simbolo solare
 sopra quel piedistallo ch'alle spalle 195
 hai vuoto, o il tron mi cedi; io solo posso
 a buon diritto subentrar a Ificlo!"
 Ahi, giovan, non dovevi così dire,
 perchè lo sguardo perfido del duce
 s'illuminò d'un tratto, e sul suo volto 200

un sorriso maligno si dipinse:
 "Tu dici ben, marmocchio. Chi regnare
 può su Bisanzio con l'assenso d'Elio
 senza la statua che portò via Tifi?
 Non fu facil per me reggere l'urbe 205
 che fu di mio fratello, e stai pur certo
 che regnar non saria facile impresa
 neppur per te, mancando l'alta statua
 del gran nocchiero uranide. Capisci
 ch'è dunque vantaggioso per entrambi 210
 ch'a Bisanzio risplenda nuova effigie:
 il compito di modellarla nuova
 spetta a chi vuol tenere nuovo scettro,
 s'è ver che quel ch'ho io non è legittimo.
 Tu parli ben, pretendi, fai il padrone 215
 in casa d'altri, senza dimostrare
 ch'Elio è con te, non meco. Cosa valgono
 le parole d'un vecchio rimbambito?
 Val sol del Sol l'appoggio. Se potrai
 por qui una nuova statua, vorrà dire 220
 che tu, non me, al patrono sei gradito,
 e d'occupar il posto mio sei degno!"
 Un compagno di Tifi ed Ippia subito
 alzò la mano e disse scoraggiato:
 "Ma quella statua fu donata a noi 225
 dal medesimo Sol, quando Bisante
 qui s'insediò per primo: ess'era fusa
 nell'or estratto dalle cave mitiche
 con cui l'Olimpo stesso fu abbellito;
 nessuno sa ove covansi i meandri 230
 rilucenti dell'or che splende in cielo!
 molti partiron per trovarne il sito,
 ma nessun più potè voltar la prora
 sulla via del ritorno, verso casa!"
 "Embè?" ghignò il tiranno? Non v'è forse 235
 sempre una prima volta? Se Iperione
 non è con me e una statua non m'ha dato
 in cambio della vecchia, perché mai
 non dovrebbe concederla a voialtri?
 Se mai potrete voi votare al Sole 240
 statua più bella ancor di quella persa,
 trovando le miniere mai trovate
 dell'oro degli dei, dimostrerete
 ai numi ed ai mortali che le vostre
 accuse son fondate, e sarò lieto 245
 ad Ippia di ridare il tron ch'è suo.
 In vece sua nel mentre regnerò."
 A tanto ignobil dire, i convenuti
 fecer un passo indietro e s'accigliaron,
 e già a risponder Tifi apria la bocca, 250
 che l'impulsivo figlio il precedette:
 "Pazzo, tu sperì ch'io più non ritorni
 da tanto ardua ricerca? Giammai niuno,

credi, dirà di me: « Troppo avea cara
 la vita, per rischiarla in un'impresa 255
 che potea non conoscere ritorno...»:

in nome degli dei, raggiungeremo
 quelle miniere, e a te porterò l'oro,
 e riavrò il mio regno sugli stretti"

Ciò detto, al tripudiante re le spalle 260
 voltò, ed uscì seguito dai compagni
 che si guardavan l'un con l'altro in viso.

"Che ti giovò quest'ultima risposta?"
 già Tifi il riprendeva, "Sei cascato
 nel suo tranello: sai che inutilmente 265
 cercaro i grandi antichi le miniere,
 nè poteron trovarle: san gli dei
 nasconder ai mortali i lor tesori,
 e potremmo girare eternamente

alla lor cerca senza frutto alcuno; 270
 può darsi che non sian di questo mondo!"
 Se avessi a me lasciato la parola,
 or non saremmo in questo tristo guaio:
 più facil è che il Sol scenda in persona

a consegnarci l'oro, come fece 275
 al fondator Bisante, che troviamo
 dove nelle spelonche l'oro alberga!"
 E di già si pentiva quel focoso,
 benchè fosse ormai tardi. Però Tifi,
 che pur conosceva ben il cuor dei numi, 280
 dimenticava che, sebben sia raro,
 talvolta gli dei scendon dall'Olimpo
 e mischiansi con noi s'è necessario:
 sanno gli dei le cose che riguardano

i lor protetti, e già l'avea provato 285
 il Sol nei primi giorni di Bisanzio!
 Per questo, occorre qualche chiarimento,
 giacché le saghe antiche poco narrano
 dell'urbe degli stretti, e incominciare

non voglio il mio racconto, senza darvi 290
 il modo di colmar quella lacuna.
 Saper dovete che, nel triste giorno
 nel quale cadde Troia sotto i colpi
 dei suoi nemici Achei, restò vacante

ogni potere sugli stretti d'Asia: 295
 codesto infatti fu il voler spietato
 dei re di Sparta, di Micene, d'Itaca
 e di quegli altri ch'abbatteron l'arce
 innalzata da Poseidon, al fine

di commerciar da allor liberamente 300
 con le città dal Ponto Eusin bagnate.
 Ma Adraste, che d'Antenore era figlio,
 e ch'era stato preso come schiavo
 da Menelao, riuscì col suo lavoro

a riscattarsi ed a tornare in patria, 305
 alzando non lontano dalle infrante

rovine della gran città di Priamo
 la nuova arce di Dardano. Sì piccola
 era, che niun in Grecia ebbe timore
 del suo ritorno in auge. Un giorno Adraste 310
 a caccia uscì coi suoi, e s'imbatté
 in una ferocissima pantera
 che l'attaccò: lo scontro fu durissimo
 a corpo a corpo, e alfin, senza l'aiuto
 d'alcun, l'uccise, ma ne fu ferito 315
 sì gravemente, che rimase cieco.
 Su consiglio dell'indovino Eleno,
 l'unico tra i figliuol del grande Priamo
 a sopravvivere alla sua città,
 mangiò la carne della belva uccisa 320
 e si coperse con la sua atra pelle;
 ne assunse sì lo spirito vitale
 e, da allora, di giorno restò cieco,
 quando vediam noi altri; non appena
 però si faceva buio sulla terra, 325
 ed abbisognan gli occhi dei mortali
 di torce e di lucerne, gli occhi suoi
 diventavano uguali per magia
 a quelli dei felini, nelle tenebre
 risplendean e vedeva egli benissimo. 330
 Vivea perciò di notte, ed "il Notturmo"
 venne da allor chiamato. Prese in odio
 del Sol la luce, e ad adorar Plutone,
 dio dell'oscurità, da allor si diede,
 pretendendo che pur tutti i suoi sudditi 335
 seguissero quei culti sanguinari;
 divenne in questo modo un dittatore,
 un tiranno terribile, e i suoi figli
 a lui si ribellaron. Tutti uccisi
 furono, tranne due: l'uno piegossi 340
 al barbaro volere di suo padre,
 l'altro salvò se' stesso con la fuga.
 E questi era Bisante, il fondatore
 della città sul Bosforo, che in breve
 divenne grande e ricca, e tal ancora 345
 era al tempo nel quale Ippia vi giunse.
 Suo padre Ificlo per l'appunto figlio
 era del buon Bisante, che decise
 d'adorare da allora in poi soltanto
 il Sol, ché opposto ad Ade gli pareo: 350
 questi, re della tenebra e del male;
 quegli, signor del luminoso cielo,
 d'ogni virtù leal dispensatore.
 Mentre stava Bisante consacrando
 la sua città a Iperion, questi gli apparve 355
 dall'infuocato globo che risplende
 nello splendido calice del cielo,
 e gli fece tre doni: l'un per se',
 l'altro per la sua stirpe, infine l'ultimo

per tutti i cittadin dell'urbe nuova 360
ch'egli stesso chiamar volle Bisanzio.
A lui concesse di guardare fisso
il disco suo lucente, senza offendere
in alcun modo gli occhi, esattamente
il contrario del dono sciagurato 365
fatto dalla pantera al padreAdraste.
Alla sua stirpe diede invece modo
d'avere somma fama, sia che il bene
seguissero, sia che malvagi fossero;
e ciò si vide bene in Ippia e in Atis. 370
A tutti i cittadini di Bisanzio
donò poi una statua prodigiosa,
simbolo di giustizia, che impedito
avrebbe di commetter turpitudini
al suo cospetto, e che dal Sol discese 375
proprio nel punto donde la rapirono
Tifi ed i suoi compagni. Mentre Dardano
continuava così sul mal cammino,
- e vi dirò alla fine del poema
quali eventi tagliaron quella strada 380
rivolta al mal - divenne l'urbe nuova
la capital del culto d'Elio in Grecia;
proprio protetta dalla stella d'oro
poté sì prosperar, da divenire
padrona degli stretti, e controllare 385
ogni commercio tra l'Egeo e l'Eusino.
Però purtroppo il germe di Plutone
s'insinuò nel seme di Bisante,
ed Atis venne attratto dal potere
che spettava al fratello; abbacinato 390
dal luccichio sinistro del dominio,
e sedotto da Dite, il fece uccidere
nel modo in cui già Tifi vi ha narrato,
e s'insediò sul tron; non s'arrischiò
a imporre a tutti il culto di Plutone, 395
come il cugin di Dardano facea
e come si faceva in altri luoghi,
ma limitossi a coltivar segreto
codesta devozion orripilante;
e a poco a poco, senza più la statua 400
d'Elio Iperion, decadde là sul Bosforo
la religione sua. Per troppo tempo
aveva ei sopportato quest'infamia,
ma adesso provveduto avea a convincere
Ippia a venir all'urbe, per pretendere 405
il regno ch'era suo; visto però
che inesperto e impulsivo era il ragazzo,
doveva anche pensare ad affiancargli
un uom ancor più esperto del buon Tifi,
che lo tirasse fuori dalla trappola 410
in cui l'aveva chiuso il mal tiranno.
Mentre perciò nel cielo si volvea

l'aureo suo carro che dà vita agli uomini,
 meditava Iperion figlio del cielo
 il discorso tra il re ed il pretendente, 415
 e nel suo cuor gioiva, intravedendo
 da lungi l'uomo giusto per guidare
 Ippia alla gran conquista, e così porre
 ancora un suo fedel, un suo devoto
 sul tron dell'urbe che separa i mari; 420
 perciò l'astro infocato con gran lena
 ancor portò all'occidentali spiagge
 oltre l'Ocean ignoto e ribollente,
 d'Atlantide l'eterno cimitero.
 Era certo che fosse proprio lui 425
 l'uom giusto cui affidare la missione
 di condur Ippia ad essere ad un tempo
 re di Bisanzio e suddito del Sole:
 eroe di cui la Fama diffondeva
 l'impresе gloriosissime, a un sol tempo 430
 forte in battaglia, saggio sul da farsi,
 d'animo buono ed agli dei devoto.
 Non avea casa, ché era suo costume
 offrire l'opra sua ai popoli oppressi,
 ai deboli ingiuriati, a chi piangendo 435
 chiedeva disperatamente aiuto;
 ma il Sol sapeva ben che a Calcedonia,
 tornando dalla Media, riposava
 a una taverna, come un mendicante,
 senza dar mostra alcuna del valore 440
 che tanto ben agli altri aveva fatto:
 là lo raggiunse in sogno il dio suo amico.
 Come il nocchiero nella buia notte
 vede spuntar il faro di Malea,
 che il cupo squarcia ed indica la via; 445
 così l'oscuro sonno senza sogni
 fu rotto a lui da un giovane infuocato,
 coronato di fiamme , che nel viso
 pareva splendor come viva brace;
 e udì da lui venir voce di tuono: 450
 "Ciclone, figlio d'Illico!" Il suo nome
 rimbombò come un'eco nel profondo:
 "Ciclone, figlio d'Illico, ti chiamo
 per affidarti una missione nuova:
 sai che da tempo un sanguinario usurpa 455
 il trono di Bisanzio, mia cittade.
 Il legittimo re si è fatto avanti
 per riavere il suo regno e a me votarlo,
 ma spaventosa condizion gli è posta:
 dovrà trovar le mitiche miniere 460
 che Urano padre mio volle lasciarmi,
 perchè fra gli altri dei non fossi l'ultimo.
 Dell'oro di là estratto fu forgiato
 il carro mio che vola sulle terre,
 e dei cavalli miei gl'invitti zoccoli; 465

d'esso sono le statue e l'archittravi
ch'adornano il palagio dei celesti,
d'esso è il tron dell'imperator dei numi
ed i monili della sua consorte
e di tutte le dee, il prezioso balteo 470
ch'Ares ostenta in guerra ed il suo scudo.
Quell'oro ha in se' il bagliore del pianeta
che segna a voi mortali l'ore e i mesi,
e sta all'oro mortal come la vita
eterna nostra sta alla vostra breve: 475
pensa all'avidità che può destare!
Ecco perchè s'impervio ne è l'accesso:
molti, con fini opposti, han intrapreso
quella ricerca in tutto il mondo noto,
ma se 'n tornarono con le mani vuote; 480
altri persero il senno nel miraggio
dell'or color del sole, ed impazzirono;
altri perirono in mare, ed insepolti
giacciono, e vaga l'ombra nelle nebbie"
Tacque. Ciclon rispose in preda all'incubo: 485
"Ardua questa ricerca si presenta,
o mio signor: non ha colui speranza,
di per sé solo, di veder la luce
che dal metallo vostro si sprigiona.
Io non ho mai tentato la ricerca 490
ché mi par sacrilegio pur soltanto
volger la mente a ciò che non è mio,
a ciò ch'è proprietà degli immortali,
così come commettesi adulterio
desiderando sol la donna altrui" 495
Il Sole gli rispose rimbombando,
come se lo splendor che il mondo investe
rumoreggiasse al suolo come pioggia:
"È vero ben, da sol non ha speranza
più che di dar scalata all'alto Olimpo; 500
ma col divino aiuto e con l'umano?
Son io quassù a proteggerlo, e con me
molti altri numi gli saran benigni.
Laggiù ci sarai tu, prode Ciclone"
Ciclone non provò certo paura 505
a sentirsi affidare un tale compito,
ma non poté ugualmente far a meno
di accennar resistenza debolmente:
"Che posso fare? Sono solo un uomo:
un misero mortal, che non dee ardere 510
al suo signore di guardare in volto"
"Solo non sei, Ciclon" replicò il dio:
"Nelle tue imprese hai guadagnato insieme
gloria e nemici, ma gli eroi son tanti
che vantansi dell'amicizia tua: 515
son prodi anch'essi, degni veramente
d'esser compagni tuoi per quest'impresa.
Ecco, dovunque siano a te convengono,

saranno la tua schiera. Il gran viaggio
non ti spaventi: fornirò io il mezzo 520
per vincer tutti i mar. Come i miei raggi
dileguan l'aspre tenebre dal mondo,
giungendo puntuali ogni mattina,
così sarà la protezion mia certa
a darti forza per andare innanzi: 525
se tu hai fede in me, pur io l'ho in te.
Va' dunque alla città che guarda il Bosforo:
Ippia con Tifi e pochi loro amici
cercano nave e ciurma: sii dei loro,
sarai tu la colonna dell'impresa. 530
Dirti ove son le cave, non m'è lecito
chè dove quelle brillan, io non splendo,
ma son noti agli dei molti segreti
che tennero per se': talvolta è d'uopo
rivelarli ai mortali. Ascolta bene, 535
e la tua via conoscerai di certo!"

LIBRO SECONDO: BETA

L'ELIONAVE

l dì seguente, il porto di Bisanzio
fremea di vita come un formicaio,
com'è solito suo: triremi greche,
navi dei porti scitici, leggere
imbarcazion fenicie, prore egizie 5
sul mol s'allineavan, mentre ovunque
trafficcavan mercanti d'ogni razza,
e in ogni direzione gli operai
correvano di masserizie carchi.
In questa confusione, Tifi ed Ippia 10
erano alla ricerca d'una nave
per iniziar la corsa disperata,
e un equipaggio fido e folle al punto
da volerli seguire in capo al mondo.
Tifi gridava al giovan sopra il chiasso: 15
"Togliti ogni illusion: nessuno quivi
è tanto facoltoso da lasciare
la propria nave andar verso il naufragio:
dei naufraghi abbiam noi meno speranze!"
Ippia non avea nulla da ribattere, 20
non trovando risposte, ma la bocca
apria comunque, quasi speranzoso
che la risposta gli saltasse dentro;
quand'ecco innanzi a loro tutt'a un tratto 25
si fece un uom slanciato e muscoloso,
ch'entrambi superava di una testa:
i muscoli erompean fuor dalla pelle,
su cui le vene nette disegnavansi,
s'ergea la testa come diva effige
col volto giovanil e sorridente, 30
ricinto dalla barba, e nei suoi occhi
pareva avesse casa l'onestà.
Col torso discoperto, un di quei Kuroi
parea ch'adornan templi e sale regie,
ma una gran spada gli pendea dal fianco. 35
I nostri, nel vederselo davanti,
fecero un balzo indietro, ma colui
parlò con voce dolce: "Siete voi
quelli che tutti chiamano suicidi?
Quelli che parton a violare d'Elio 40
le vietate miniere e l'oro eterno?"
Tifi lo squadro torvo: "Siamo noi.
Tu ci appari dinanzi a dissuaderci

dal cercar di ridare il trono ad Ippia,
 o vieni a divider tal follia?" 45
 Rispose: "Il nome mio, s'esso ha importanza,
 Ciclon è, nacqui a Tomi nella Scizia
 dove, come quaggiù, s'adora il Sole.
 Egli è la luce che su ognuno brilla,
 buono e cattivo, simbolo immortale 50
 di immensa carità, di bontà eccelsa,
 e della sempre amata libertà.
 Egli discaccia gl'incubi notturni,
 i sogni menzogneri che l'Averno
 figlia per spaventarci, e le creature 55
 che ci suggon il sangue tra le tenebre;
 ell'è il mio dio. Fu lui ad esortarmi
 d'unirmi a voi, l'idea da me non parte
 d'accompagnarvi a torre l'oro eliaco;
 senza di me dubito arrivereste 60
 a più di cento leghe da Bisanzio."
 Tifi si fece indietro, spaventato
 da simile profferta, mentre il giovane
 si fe' coraggio: "D'Elio sei inviato?
 Ti manda la Fortuna! Vedi quale 65
 grave ordalia c'è data da affrontare!"
 Ciclone ribatté: "Non la Fortuna,
 volubil dea, ma il Sol qui mi condusse;
 che di me diffidiate è cosa logica,
 nell'urbe che di spie d'Atis è piena 70
 più che di pulci un can; eppur fidatevi,
 posso mostrarvi il segno ch'io non mento"
 Innanzi ai volti loro girò i polsi,
 e entrambi soffocò la meraviglia:
 sulle due palme aveva tatuato 75
 un grosso cerchio, donde dipartiansi
 dei raggi che scendevan sulle dita.
 Al pieno sol, parevano rifulgere
 i sacri segni: "D'Aton il sigillo!"
 balbettò il vecchio tosto, "Chi lo porta 80
 ha superato infaticabil prove
 nel santuario impervio, nel deserto
 che il sol di Libia affoca! I sacerdoti
 non lo concederebbero a un bugiardo!"
 "Tu dici ben, bugiardo io non sono," 85
 Ciclone sorridendo subentrò,
 "ma son venuto per mettervi a parte
 di quant'io so del mondo e della vita."
 "Con te come compagno" Ippia riprese,
 rotto ogni indugio ormai, "siamo già certi 90
 che un poco più vicina ci è la meta;
 deh, o forte, siamo soli, come vedi:
 gli amici che ci accompagnarono ieri
 son tornati ai lor tetti, non disposti
 a seguirci nel mondo dell'ignoto; 95
 siam soli in una rocca ch'ha paura,

nessuno troverem che la sua nave
ci dia per intraprender quest'impresa!
Dacci una mano tu, che il Sole hai teco!"
Piangeva quasi. Lo consolò il saggio: 100
"Il Sol è pur con voi, con tutti i buoni,
lui stesso è il più gentil nato del Cielo.
Mentre i fratelli suoi facevan guerra
a Flegra contro i numi, egli la luce
continuava a donar agli uni e agli altri, 105
deplorando la strage. Ecco perché
fa parte del consesso dell'Olimpo.
Prima che lo invocaste, ha provveduto
di già ai bisogni vostri." Per un braccio
prese il giovane e il vecchio l'imponente, 110
e sul molo vicino li condusse.
"Guardate là," fe' loro, "e giudicate
s'è degna di scalata tanto folle"
L'onde battean i fianchi ben connessi
d'un mai visto vascello, imponentissimo, 115
che scalpitava e i canapi tendeva
ch'al porto l'ancoravan. Dal gran ponte
due alberi s'ergevan come quercie,
le vele ammainate, ver lo spazio,
due ordini di remi percorrean 120
i due fianchi robusti, e una polena
pregava con le braccia volte al cielo.
"Vedete? I curvi legni e la carena
son opra di Vulcano: in una notte
forgiata fu dentro l'etnea fucina. 125
Il legno è quel di Tiro, ed i suoi chiodi,
pur non fatti dell'oro d'Iperione,
forgiati son col ferro dei Rifei;
l'artimon fu tessuto con la tela
delle divine vesti, la polena 130
staccata fu da la cumana rupe,
laddove la Sibilla in grotte alberga.
I due timon, da un sol cedro forgiati,
non possono temer corrente alcuna!"
Quegli altri, stupefatti, rimanevano 135
com'ebeti a mirare il gran vascello
che pareva far riviver d'Argo il legno;
"Com'è arrivata quivi? È qui per noi?"
balbettò Tifi infine, che a ricredersi
sul conto di Ciclone cominciava; 140
fu come squilla all'alba la risposta:
"Non vi dicevo forse che Iperione
è bene senza limiti? Egli stesso
pensando a voi varcò la bronzea soglia
dell'officina sotto l'Etna ascosa, 145
al volger della notte, e dai Ciclopi
fé fabbricare questa meraviglia.
Molte navi ho provato, a me credete,
da quando giovanetto feci voto

di vivere una vita vagabonda 150
al servizio del prossimo, ma quando
stamane giunsi qui e la vidi all'ancora
capii che le miniere avrei trovato.
Il Sole da lassù la via ci mostra,
ei stesso assicurò poscia il favore 155
di Athena, che protegge tutti i savi,
chè la sapienza sa dove il ben abita;
anche Giunone ci sarà alleata,
chè Atis le ha negato i sacrifici."
Si mosse quindi, e da una passerella 160
salì sull'alta prora, in breve tempo
seguito dai compagni. Di già il vento
sentivan sui lor volti. Un simulacro
d'Elio scolpito stava sul trinchetto,
e a Tifi ed Ippia parve quasi vivo. 165
"Incredibil" diceva piano il giovane,
"Non abbiám mosso un dito, e all'improvviso
la prora piú possente della terra
ci ritroviam tra' mani!" Indi, a Ciclone:
"Tu il primo sei della legione nostra; 170
ma basterai tu sol? Ti prego, aiutaci
a trovar dei compagni coraggiosi.
S'è il Sol con te, t'illuminerà certo
per darci altri seguaci..." S'interruppe,
poiché Ciclon ridea visibilmente; 175
anche Tifi interdetto allor rimase,
e domandò: "Ché ridi? Veramente
vuoi tu da sol condurci al cor del mondo?"
A cui l'eroe prudente: "S'io ridevo,
è sol perché chiedete, o buoni amici, 180
cosa già preparata!" Con il piede
battè il pontil tre volte, e dalla scala
saliron trenta uomin nerboruti,
che parean aspettare quel segnale;
chi a torso nudo, chi con vesti strane 185
di nova foggia, chi a capo rasato
e chi col lungo crin legato in trecce.
Tutti un inchino fecer verso il giovane
che stupefatto chiese: "Donde vengono?
Come li hai qui riuniti sì diversi?" 190
"Veniamo d'ogni dove," un uom maturo
gli rispose rialzandosi: "e venimmo
a questa rocca dal destino mossi:
i nostri passi ci guidaron quivi
sui tratturi del mondo, come impone 195
l'andar nostro errabondo per ventura.
Qui convenimmo per volere d'Elio,
e qui l'eroe Ciclone ci ha raccolti."
L'interpellato gli subentrò tosto:
"Nei miei lunghi viaggi per le terre 200
dall'uom colonizzate, molti eroi
lasciai dietro le spalle, a me legati

da vincol d'amicizia indissolubile.
 I monti soli stanno al loro posto:
 talvolta si rivede quei che un tempo 205
 fratel ti fu, e le primavere andate
 non intaccano il tenero legame.
 Tutti costoro furo amici miei:
 chi mi cavò di impiccio, chi fui io
 a trarre a salvamento, chi per anni 210
 mi fu compagno d'armi ed avventure.
 Or li rividi qui grazie al richiamo
 provvido d'Iperion: la fratellanza
 che mi congiunse a lor li fa fedeli
 alla tua causa, o principe futuro." 215
 "Ognun di noi la libertà ricerca,"
 proseguì il primo nestore: "una vita
 libera ci scegliemmo da padroni,
 e quando il nostro amico ci fé noto
 che un omicida il seggio tuo ti toglie, 220
 subito tutti teco ci schierammo.
 Pronti siam alla pugna ed al viaggio
 per ridar ciò ch'è giusto a te ed al Sole."
 Ippia stupiva a udir che tanta gente
 sì valorosa e prode era ai suoi piedi, 225
 lui che un momento prima era sì solo,
 e ardeva dalla voglia di conoscere
 i nomi dei compagni d'avventura;
 Ciclon gli lesse in volto questa brama,
 e cominciò: "Colui che parlò primo 230
 è l'indovino Amilcare, l'etrusco,
 ch'è tanto esperto d'epatoscopia
 da interpretar le viscere caprine
 come leggiamo noi la scritta carta;
 l'uomo tanto imponente sulla destra, 235
 che passa tutti d'un palmo abbondante,
 è il greco Xantos, vogator fortissimo;
 segue il cantore Manis, pronipote
 del sommo Orfeo, ch'ha in man l'aurea sua cetra
 e suona melodie note alle ninfe, 240
 che nullo orecchio umano udì giammai;
 ecco Molosso, figlio prodigioso
 del buon Neottolemo, a sua volta figlio
 dell'indovino Eleno, ultimo frutto
 della dardania stirpe sterminata, 245
 e d'Andromaca misera, già vedova
 d'Ettore sfortunato: e veramente
 questo giovan è tanto valoroso
 che d'Ettore lo spirito reincarna,
 e più d'un falco egli ha la vista acuta. 250
 Ed ecco Palibòtro, che dall'India
 venuto è fin quaggiù a salvare i deboli
 dalle grinfie dei forti; ecco Archedonte,
 cui niuno è par nel salto e nella corsa;
 ecco Bocco il numida, dalla pelle 255

nera siccome l'ebano pregiato,
 e l'amico Telefilo, nipote
 di Nausicaa e Telemaco, che astuto
 è qual l'avo suo Ulisse, il viaggiatore..."

E, così proseguendo, uno per uno 260
 il forte avventuriero i suoi compagni
 presentò ad Ippia e Tifi, che ammiravano
 le gran virtù di chi era a lor dinanzi;
 concluse infin: "Noi siamo gli **ELIONAUTI**,
 il meglio d'Asia e Grecia, Frigia e Libia, 265
 tutti riuniti qui al comando vostro"
 Il giovan non trovava più parole:
 "Io...son commosso, l'amicizia vostra
 mi ridà la speranza, già fuggita,
 di giungere a veder l'oro divino; 270
 ovunque in terra alberghi, o nelle grotte
 che la gran madre foran, o nei boschi
 che cupa e ombrosa fanno l'Etiopia,
 o fosse sulla Luna, son sicuro
 che nostro lo farem, tant'è il valore 275
 che su codesto legno s'è raccolto!"
 Sgorgò un "Urraah!" potente dalle gole
 dei tanti eroi raccolti da Iperione,
 che così proclamaron l'elezione
 d'Ippia a lor capo, e si mostraron pronti 280
 a seguirlo dovunque; in quel momento
 nel ciel sereno balenò un gran tuono,
 come se il Sol avesse pure lui
 con gli Elionauti urlato il proprio Urrà.
 All'improvviso Tifi s'intromise 285
 nell'euforia di tutti: "Ma aspettate...
 Ora abbiamo una nave e un equipaggio,
 ma ci manca una meta; verso dove
 noi volterem la prora? A quale vento
 amico affiderem le nostre sorti? 290
 E che speranze abbiamo di riuscire?"
 Silenzio fu di colpo. Gli Elionauti
 si guardarono negli occhi. Il lor decano
 avea di tutti lor visto più lungi:
 problema era non sol raggiunger l'oro, 295
 ma scovar prima dove si celasse
 agli uomini bramosi. Non soltanto
 avrebbero dovuto farsi strada
 in terre inesplorate: era essenziale
 trovar prima la strada da seguire! 300
 Eppur, nel general sbigottimento,
 Ciclone sorrideva. Tutti i volti
 furon rivolti a lui, che a lor sorrise:
 "Il Sole, quando apparve questa notte
 nel mezzo del mio sonno, non s'astenne 305
 dall'indicarmi quale via seguire.
 Ov'essa sbocca, non me 'l poté dire,
 perchè segreto sommo degli dei,

ma mi ha lasciato intendere che l'uomo
puote arguire più d'una risposta 310
che inaccessibil era, se adeguati
indizi gli si danno da seguire.
Mi diede quindi con eterna voce
un oracol segreto da spiegare,
il qual così dicea, se ben ricordo: 315

**« Il Sole seminò alla prima Luna
nella sacra Bisanzio; alla seconda
un corvo rapì i semi d'or piantati;
ed alla terza un numeroso stormo
di passerotti ancor seminerà 320
semi di rame, rifiorir facendo
il campo d'Iperion tra le Simplegadi. »**

Sparì ciò detto, e mi destai repente,
e tosto venni qui, e trovai la nave
e tutti voi, dal Sole richiamati!" 325
Queste parole non avean edotto
la compagnia sul primo loro scalo,
più che se fosser state pronunciate
nella lingua dei popoli d'Arabia;
e tutti continuavan a pensare 330
al senso dell'oscuro indovinello.
Dopo aver riflettuto, e aver chiamato
a sè le doti sue di svelatore
d'oracoli ed enigmi, il saggio Amilcare
ripresè a dir: "Vediamo. Le Simplegadi 335
son le rupi che incombono sul Bosforo,
dunque il campo tra d'esse è proprio l'urbe
nel cui porto ora siamo. Ma... ma certo!
Le lune son generazioni umane:
la prima è quella in cui al buon Bisante 340
fece i suoi doni il Sol, tra cui la statua
che fuse per voler del sommo Zeus.
È la seconda quella d'Atis perfido,
ch'uccise Ificlo e via portò quei semi
di concordia ed amor qui seminati 345
e ch'avean quale simbolo la statua.
La terza è il giovan Ippia! Tal proverbio
ci assicura ch'ei riuscirà, aiutato
da noi, a riportar l'oro a Bisanzio
ritrovando le mitiche miniere!" 350
Il cuor di tutti si riempì di gioia
a sentir quella gaia predizione,
ma il vate proseguì: "Non m'è ancor chiaro
perchè il buon nostro amico dee partire
col seminare il rame, per vedere 355
spuntare l'oro dai sudati solchi."
E si rimise ognun a scervellarsi
sul senso dell'oscuro indovinello,
che qual porta sprangata s'opponeva

a che iniziassero la missione loro. 360
Subito, tuttavia, ancor sorridendo,
"Non capite?" affermò Ciclone il saggio,
"per gradi sale al sommo chi s'arrampica.
Chi giunger vuol sul tetto, deve prima
passar per tutti i piani; chi conoscere 365
vuol l'essenza dei corpi e la natura,
deve prima partir dai rudimenti
dell'umano saper, ché l'un richiama
quelli che seguon poi in difficoltà.
Chi vuole terminare il suo viaggio 370
non può saltar dei passi! Parimenti,
per giungere a quel massimo tesoro
ch'è nostra meta, per valor minori
dovremo fare tappa nella cerca.
Così del mondo voller gli architetti: 375
nulla fa balzi indebiti, nessuno
può seguir il capriccio: già le vie
segnate son, son lunghe, ed accorciarle
non è in potere nostro o degli dei"
Ancora non capivan gli altri forti: 380
"Forse che noi dovrem prima cercare
gran miniere di rame, e solo dopo
potrem cercare l'oro? Mi par sciocco"
un di loro osservò. Ma all'improvviso
Amilcare l'aruspice infallibile 385
tutto s'illuminò: "Ma certo, è chiaro.
Il rame chiama l'oro... so che in mezzo
al Mare Nostro, volta verso Oriente,
emerge una grand'isola, ch'è Cipro;
il nome stesso, amici, testimonia 390
la gran copia di rame che vi alberga.
Nell'isola del rame certamente
sapremo in qual regione l'oro cova,
e ad ogni modo è tappa importantissima:
questo ci volle dire il Sol, mandandoci 395
l'avvertimento tramite l'immagine
in sogno vista da Ciclone il pio.
Laggiù dunque dirigeremo ratto!"
A poco a poco tutti gli Elionauti
compresero la verità del dire, 400
ed un novello strepito felice
salì dalle lor gole al ciel turchino.
"A Cipro, dunque!" urlò il lor capo Ippia,
e tutti corser lieti a offrire inferie
e libagioni al dio di tutti i mari 405
ed ai Tritoni orrendi, chè la via
lunga ed erta scortassero alla nave.
Infine, fatte buone provvigioni,
venne dato il segnal della partenza;
Ippia volse lo sguardo a salutare 410
la sua città dal mar, mentre Ciclone
già troncava gli ormecci con la spada

forgiata con l'acciaio dell'Imao,
segno d'antica gloria; il forte Xantos
levò dai flutti l'ancora di bronzo; 415
Tifi imbracciò il timon, come faceva
acceso ancor dai giovanili ardori;
spiegarono le vele ai doni d'Eolo
e preser tutti posto nei lor banchi
che in precedenza aveano per lor scelto, 420
cominciando a vogar battendo i flutti
agilmente col volo dei gran remi.
A segnar il lor ritmo, e per infondere
coraggio in tutti i cuori, una canzone
Manis prese a intonar seduto a prora: 425

**« O rapidi flutti che il mare correte,
o nemi voraci che il sole togliete,
o venti che i cieli venite a squassar;**

**o miste correnti dal mar partorite,
o gorgi che i nauti infelici inghiottite, 430
o brezze leggere che usiamo invocar;**

**o nevi cadute sui picchi dei monti,
o piogge venute a impinguare le fonti,
o brune tempeste flagelli del mar;**

**o dei che imploriam sempre e ovunque con zelo, 435
o Sole benigno che azzurro fai il cielo,
o Luna che il buio men nero sai far;**

**o fato che spezzi dell'uomo ogni sogno,
o speme che sempre sovviene al bisogno, 440
o trista fortuna che sol sai ingannar;**

**vedete che care le vite ci sono,
che il nostro traguardo è lodevole e buono:
giustizia a Bisanzio far sempre trionfar;**

**lasciate che sgombra ci resti la via,
che Lachesi fiera con noi... parca sia, 445
la meta agognata ci lasci mirar.**

**Sia fatta la vostra, non mia, volontà,
ma s'ha per voi senso la dia libertà
vogliate l'impervia via nostra guardar."**

Così gioiosamente cominciava 450
la lunga cerca, gonfi tutti gli animi
della speranza di veder la meta;
ma nel frattempo numerose spie
riferiron al sire usurpatore

che il pretendente era di già partito. 455
 Quegli ci restò male: "Comandato
 avevo a tutti di restar lontani
 da quella spedizione... or mi venite
 a dir ch'hanno trovato anche una nave,
 e che già al vento le lor vele spiegano... 460
 chi diè loro un vascello?" Ma nessuno
 gliel seppe dire. Allora, pien di furia,
 chiamò alla reggia un'orrida legione
 di mercenari, ladri ed assassini
 raccolta nel suo regno scellerato. 465
 Disse a quei ceffi: "Cani voi eravate,
 da tutti discacciati: io v'ho protetto,
 v'ho ricoperto d'oro. Voglio dunque
 che ciecamente tutti m'obbediate:
 salite al porto, e là un vascel rapite 470
 e bloccate veloci i Dardanelli:
 mai dovrà oltrepassare quella nave
 il sacro stretto: che nessuno scampi.
 Se fallirete, allor sarete voi
 a non scampar all'aspra rabbia mia!" 475
 Come mastini aizzati sulla preda,
 color presero un legno con la forza,
 e mentre gli Elionauti costeggiavano
 la Tracia dai gran monti, essi tagliaron
 pel mare aperto e sì li precedettero; 480
 s'appostarono quindi sull'imbocco
 dello stretto troiano, e là nascosti
 aspettavano i nostri. Però quando
 fu l'Elionave là, dall'alta coffa
 il priamide Molosso al sol calante 485
 scorse la nave, ed un sospetto strano
 in cuore gl sortì. Avvertiti gli altri,
 con la vista acutissima il gran Tifi
 riconobbe lo stemma di Bisanzio,
 e di tante armi il luccicar sinistro. 490
 "Che ne pensi, Ciclon?" gli chiese svelto,
 ed il prudente a lui: "Questo mi puzza.
 Ho l'impressione ch'Atis ci prepari
 qualche brutta sorpresa: se avanziamo,
 sarà difficil dallo stretto uscire. 495
 Lasciate fare a me" Si mise addosso
 un perizoma sol, si tuffò in mare
 e a gran bracciate si diresse al legno,
 come quel pescespada che si volge
 contro la nave che volea pescarlo; 500
 intanto i nostri si celavano dietro
 un ampio promontorio. Non appena
 l'eroe giunse alla prora dei nemici,
 a lungo la studiò, forse pensando
 d'aprirvi un'ampia falla; abbandonato 505
 questo pensiero, preferì afferrare
 tra le mani il timon, e l'inesperto

timoniere travolgere nell'onde.
Al suo smorzato grido un altro accorse,
ma un gran colpo di barra lo travolse 510
nell'onde insieme all'altro. Allor l'eroe
scalò la poppa, e con la brace ardente
ch'avea cotto la cena a quei pirati
diè fuoco alla cambusa. Alte e gagliarde
le fiamme si levaron, divorando 515
veloci i legni curvi. Gli Elionauti,
vedendo il fuoco alzarsi ed i nemici
gettarsi in acqua come torce accese,
per Ciclone temetter, ma lo videro
di là a poco raggiungerli nuotando. 520
Ed Ippia, contemplando quella nave
che già si disfaceva, travolgendo
tutti i suoi marinai, disse assai forte:
"Così perisca chi ostacolar vuole
il compiersi dei fati! Ora partiamo, 525
ché a navigar ci invita già la notte"
E volsero la prua nell'Ellesponto.

@@

LIBRO TERZO: GAMMA

I PRIMI OSTACOLI

Vho narrato nel libro precedente
come iniziò il viaggio avventuroso
dei prodi in cerca delle cave mitiche:
già forzava la nave i Dardanelli
ed eluse, di notte navigando, 5
la sorveglianza del tiranno perfido
di Dardano, che come lo zio d'Ippia
offriva sacrifici al dio degli inferi;
Atis l'avea avvisato di fermare
la nave d'Elionave con la propria flotta 10
se passava davanti alle sue coste,
per mezzo dei piccioni viaggiatori
ch'usava per comunicar coi perfidi
propri alleati; ma non eran stupidi
quelli che coi più subdoli artifici 15
volea metter nel sacco: l'Elionave
avea più astuzia a bordo, a me credete,
di quanta ne potesse annoverare
il re con tutti i suoi malvagi amici
che da Lampsaco ad Eraclea regnavano! 20
Così, nel cuor più nero della notte
manovraron da Dardano alla larga,
ed evitaron la nascosta insidia
del re bestemmiatore di quell'urbe,
prevedendo che quel cugino d'Atis, 25
del Sol nemico, avrebbe in ogni modo
cercato di fermarli. Solo quando
furon sicuri d'esser fuori vista,
tornaro a costeggiare l'Asia, e subito
le rovine di Troia superarono 30
con la tomba d'Achille sulla spiaggia,
della gloria d'un tempo ancor ravvolta.
Raggiunser quindi Antandro, il porto antico
dove Enea costruì le proprie navi,
e donde ebbe l'inizio l'avventura 35
che portato lo avrebbe fin sul Tevere;
lì si fermaro i nostri, ché un di loro,
il prode Silvio Enea figliuol di Silvio
re d'Alba Longa e della stirpe eneade,
volle sacrificare all'avo suo, 40
or eletto tra i numi, assicurando
ch'Enea sarebbe stato a lor propizio
quando in difficoltà sarebber stati;

cosa che si verificò alla fine
del lor viaggio. Ma non é costume 45
ch'io v'anticipi troppo: mi conviene
narrarvi i fatti nel lor ordin giusto,
se non voglio confondervi. M'è d'uopo
perciò qui abbandonare per un attimo
i marinai, impegnati nell'offrire 50
sacrifici a colui che diede vita
alla stirpe romana vittoriosa;
perché mi preme ritornare ad Atis,
che a Bisanzio notizie ricevette
da un malfattor di quei da lui mandati 55
ad abordar di notte l'Elionave;
"Ci hanno attaccati loro, di sorpresa,
prima che noi muovessimo un sol dito",
quegli piagnucolò; li guida un uomo
di forza strabiliante, che sui polsi 60
ha tatuati simboli stranissimi
che paiono risplendere la notte..."
"Sono i sigilli d'Aton!" forte urlò
il dittator malefico, "Iperione 65
ha mandato un suo fido per condurre
Ippia alle sue miniere, e sono certo
che riuscirà, con quella saggia guida!
Ah, maledetto Sole, se potessi
spegnere la tua luce, che di giorno 70
senza pace lambisce le mie mani
e me le mostra lorde di quel sangue
fraterno che spandei per farmi re!
Un solo v'è che contrastar può ancora
l'irrompente splendore di quel dio,
e bisogna che corra ad evocarlo!" 75
Così, fatto gettar nelle segrete
colui che avea fallito nel suo compito,
corse nel buio tempio sotterraneo
fatto da lui scavar in gran segreto,
bruciò dei pipistrelli sul braciere 80
e libò con del sangue di bambino,
fino a che tra le fiamme non apparve
l'imgo d'un dio cupo e tenebroso,
che digrignava i denti, assaporando
l'acre puzzar degli orridi vapori 85
emessi dalle vittime bruciate.
Atis gli si rivolse: "O figlio oscuro
di Crono e di Cibele, tu che domini
i regni della morte, e le nequizie
partorisci in eterno; tu che elessi 90
come mio protettor, vedi che il Sole
vuol scalzarmi dal tron, per porre fine
alla tua protezione su Bisanzio;
se t'è caro il tuo suddito devoto,
s'è ver ch'odi la luce, se terribile 95
punisci i tuoi nemici, te ne prego,

opponi le tue forze dell'Abisso
 a quelle della stella veritiera,
 ch  la menzogna ancor copra l'inganno
 con cui al tron salii: fa che periscano 100
 in mar quei nauti, o perlomeno intralciali
 sulla via che conduce alle miniere.
 La loro mente   il tuo peggior nemico,
 ch  porta d'Aton i sigilli sacri
 sui propri polsi, e sai che chi possiede 105
 quella magia dai malefici tuoi
   sempre immune e pu  solo combatterti!"
 L'immagin tremol , quasi fremesse
 dell'ira che fa scuotere la terra
 durante i terremoti, poi riapparve 110
 e replic  con voce cavernosa,
 che pareva venire dai recessi
 profondi della terra, dai camini
 dei vulcani esplosivi, dalle oscure
 radici della terra: "Sta' tranquillo, 115
 o mio fedel: sar  ci  che pi  pare
 innocuo ad arrestarli!" e si dissolse
 tremolando nell'aria, mentre il sire
 restava l  felice a soppesare
 le parole del dio suo protettore. 120
 Torniamo adesso ai nostri naviganti:
 pi  volte il Sol solc  i cieli infiniti,
 prima che i suoi protetti, delle mene
 alle lor spalle ignari, interrompessero
 la loro via attraverso il mar Egeo; 125
 Lemno avvistarono, che Vulcano accolse
 dall'Olimpo precipite, e sfiorarono
 Lesbo ove si ferm  d'Orfeo la lira,
 gettata in mare dalle furibonde
 Menadi, dopo averlo massacrato, 130
 ed ora in mano a Manis; in quell'isola
 sarebbe nata Saffo. Altre ne videro,
 finch  di Chio non giunsero alle coste,
 ed Ippia ingiunse ai nostri di far scalo.
 Ciclon propose d'avanzare ancora 135
 senza fermarsi, ma tutti gridando
 reclamaron la sosta. Ippia medesimo
 gli disse: "Ben capisco i tuoi timori,
 amico caro, ma le madie languono
 e i deschi chiedono d'essere imbanditi." 140
 Ciclone ribatt : "Siam affamati
 forse gi  al punto di vedere spettri?
 I viveri non son tutti finiti,
 possiamo proseguire razionandoli.
 Evita di sbarcar su Chio sassosa: 145
 strane leggende intorno ad essa udii,
 e le leggende, sai, sempre racchiudon
 di verit  un barlume: in questo caso
 si tratta di una verit  inquietante"

Gli dié tosto risposta un Elionauta: 150
 "Forse che il gran Ciclon, che non paventa
 uomo né dio né belva d'affrontare,
 or viene spaventato dalle favole?"
 Ippia, con tono men canzonatorio,
 gli parlò ancora: "Il prego ti rinnovo: 155
 se v'è pericol ci difenderemo.
 Meglio affrontar nemici che la fame,
 e tutti voglia abbiam di un pasto caldo
 su terraferma, dopo tanto mare"
 Ciclon restò pensoso molto tempo, 160
 ma alfin diede l'assenso: "Sia. Ma in fretta
 cerchiam di ripartir: non son tranquillo"
 Molosso scorse presto dalla coffa
 una placida cala, che pareva
 fatta apposta ad accogliere un vascello, 165
 con la sua forma a cuneo: Tifi in essa
 infilò l'Elionave con destrezza.
 A gruppi sceser tutti sulla riva
 tutta ricinta intorno da gran piante
 che assai sul mare i rami lor sporgevano; 170
 mentre scendean però un'aquila torva
 calò su un ramo, lo spezzò di netto
 e lo lasciò cader sopra il pontile,
 sparendo poi sopra le fitte chiome.
 Tutti si chieser quale senso avesse 175
 ciò ch'avean visto, e all'indovin si volsero;
 il vate tusco disse allora grave:
 "Attenti: c'è un pericolo che incombe
 sopra di noi, ed é... un pericol verde"
 Allor un dei compagni commentò: 180
 "Forse le piante or ci saran nemiche?
 Che faranno allor gli esser che camminano?"
 Risero tutti, certi che il vascello
 per lor così prezioso ed essenziale
 fosse al sicuro, all'ancora in quel seno; 185
 e si sparsero intorno, chi a cacciare,
 chi a attinger acqua limpida alle fonti
 e chi a acquistare cibo nei villaggi;
 nessuno fu attaccato con le armi
 o con parole dure, né sul prezzo 190
 si dovette discuter; i nativi
 eran cordiali e affabili, e i venuti
 invitaron a pranzo o a gran bevute;
 così contenti e soddisfatti a sera
 tornarono alla nave coi lor carichi. 195
 Ahi, qual trista sorpresa li attendeva,
 come il pastor che affida il proprio gregge
 al can credendol docile e fedele,
 e scopre che le pecore divora
 che custodir dovrebbe; o come Cesare 200
 ad Alessiandria giunse, e gli mostrarono
 la testa di Pompeo, che volea vivo,

per dimostrargli la clemenza sua!
 Gelò a lor tutti il sangue nelle vene,
 vedendo mostruosi vegetali 205
 chiuder lo scafo nella loro stretta,
 pien di spine e pugnali; così il pitone
 la preda stringe mortalmente a sé
 nelle tremende spire, e la Drososila
 le mosche ignare chiude nelle palme. 210
 Inorriditi, lame e picche e spade
 afferrarono trà mani, e si gettarono
 sui rovi orrendi che stringean i legni,
 cercando di sfrondare i larghi rami
 o troncar le radici; ma ogni taglio 215
 vedea ricrescer due polloni nuovi.
 Un'ora dopo, il solo risultato
 era che quegli audaci eran coperti
 di tagli e di ferite, e tristemente
 dovettero desister dall'impresa. 220
 Ippia sedette e pianse sconsolato;
 volto a Ciclone, disse: "O forte amico,
 tu conosci i pericoli del mondo
 più di quant'io conosca la mia mano;
 perché non t'ho ascoltato? Or abbiam perso 225
 con l'Elionave tutta la speranza!"
 Molti piangean con lui. Ciclone allora
 depose l'arma inutile e rispose:
 "Coraggio, si dee sbatter contro il muro
 di casa nostra, per renderci conto 230
 che come fumo non si può passarlo:
 codeste prove sono necessarie,
 per farci forti sul cammino lungo
 ch'alla meta final ci condurrà.
 Arduo é stavolta, ma per quanto posso 235
 vedrò di darti aiuto conveniente"
 Prese un fascio di spighe, le migliori,
 alcuni aranci d'or, grappoli d'uva,
 due candide colombe e la migliore
 cacciagion di quel dì nella foresta; 240
 un'ara eresse, offerse in sacrificio
 quanto avea preparato, indi le braccia
 tese rivolto al suol : "O diva Cerere,
 sorella a Zeus sovrano, grande madre,
 natura amica alla selvaggia opposta, 245
 porgimi orecchio, or che t'invoco pio.
 Già un'altra volta il tuo aiuto richiesi,
 traversando la Libia, e tu me 'l desti,
 benché da offrirti non avessi nulla;
 senza di te, su quella steril sabbia 250
 ancor la mia carcassa giacerebbe.
 Poscia, scampato all'arido deserto,
 splendida libagion ti dedicai:
 venti sacchi di gran t'arsi sull'ara,
 e quanto in quattro mesi presi a caccia. 255

Ancor ti prego, ma non per me solo;
 ancor da offrirti in cambio non ho nulla;
 eppure, a noi rivolgi gli occhi tuoi:
 tornati in patria, ti dedicheremo
 sì grandi sacrifici, che per anni 260
 tra noi mortali li ricorderanno!
 So che tu incarni il ben che giova all'uomo:
 in nome delle messi biondegianti
 che all'uom donano il pane, dei frutteti
 e degli orti che sfaman ogni povero, 265
 in nome delle viti, donde scorre
 il succo che le nostre mense allieta,
 in nome della vergin acqua pura
 che dalle fonti in ciel su di noi piove,
 in nome di tua figlia Primavera 270
 che letizia ridona ai cuori affranti,
 sovieni a noi con generosità:
 vedi quale periglio la missione
 ci impedisce di compier, quanto strazio
 il destin di Bisanzio ora minaccia!" 275
 Speranzosi attendevan gli Elionauti
 che qualcosa accadesse, alle parole
 pietose di Ciclon, ma per un pezzo
 silenzio fu all'intorno, al punto tale
 che già l'eroe si stava preparando 280
 a rinnovar la prece. All'improvviso
 però il suol tutto parve brulicare,
 animato da spiriti nascosti:
 ecco uno sciame immenso di dorifore
 scaturì dalla terra; com'esercito 285
 che piomba sulle mura ch'ha assediato,
 dei nemici menando orrenda strage,
 così gli insetti furon in un lampo
 sopra quei duri sterpi, ed iniziaron
 a roderli con incredibil furia: 290
 più ricrescean e più rodevan quelle.
 Parevan agitarsi i larghi rami
 come tentando di scoter lontano
 gli assalitor voraci, e per un attimo
 sembrò che ci riuscissero, ma presto 295
 gli attoniti Elionauti più non videro
 che insetti ovunque, un lago colorato
 che ricopria la nave liberata.
 Finito il loro ufficio, essi sparirono
 inghiottiti dal suol che li avea fatti, 300
 e per un pezzo i nostri là ristetter,
 increduli, a mirar il lor vascello
 che più non era prigionier del verde;
 scoppiò poscia un "Urraah!" potente e gaio,
 Ippia piangea, di gioia questa volta, 305
 e Tifi al gran Ciclone si rivolse:
 "Anche gli dei t'ascoltano, o possente:
 sei certo che sia Illico tuo padre,

e divin sangue non ti scaldi i polsi?"
 Ciclone negò, mentre i compagni tutti 310
 lo festeggiavan gai, ed in trionfo
 parevano aver voglia di portarlo;
 questi però gridò di lor più forte:
 "Il mar riprendiam svelti, amici prodi,
 ché quelle piante ancor son in agguato, 315
 e un'altra volta dubito che Cerere
 tornerebbe a ascoltare le mie preci.
 Abbiam ora imparato che i pericoli
 dovunque posson essere nascosti,
 anche in ciò che pareva or or innocuo!" 320
 Svelti gli dier ascolto: l'Elionave
 quell'isola lasciò, mentre la Luna
 dal ciel li illuminava, e nella notte
 la canzone di Manis riecheggiava:

« Quanti mostri feroci e crudeli 325
sulla stada dell'uomo si paran,
giù piombando dall'alto dei cieli
o emergendo dal fondo del mar?
Quanti l'armi nascoste o scoperte
a affilar su di noi si preparan, 330
dei gran monti scendendo dall'erte
o dai boschi fuor pronti a saltar?

Si batteva Giason per riavere
il suo regno, e da un re maledetto
di domar due torelli che fiere 335
fiamme davan imposto gli fu;
ci riuscì solo grazie a una maga
che il re folle avea molto in dispetto,
e il seguì sulla strada sua vaga
contro mostri violenti ancor più. 340

Ritornava alla patria, alla moglie,
a quantunque di caro egli avea,
l'eroe saggio che d'Ilio le soglie
varcar seppe nel grembo a un caval;
e per essersi un giorno difeso 345
da un Ciclope che morto il volea,
da Nettuno fu in odio sì preso
che diec'anni sofferse di mal.

Ora noi non andiamo a far guerra,
ma inseguiam di Bisanzio la pace; 350
perché, appena posiamo il pié a terra,
un nemico a attaccare ci vien?
Che farebbero questi malvagi
se seguissimo questa via audace
per razzare e ammazzar, e ai lor pagi 355

togliet tutto quel ch'hanno di ben?

**O compagni, volgete la mente
a guardarvi non già da quei mostri,
ma da quei che il terrore incosciente
vi figura bugiardo nel cuor;
contro i folli sguainate il pugnale
e spezzate gli artigli ed i rostri,
ma per quel che nell'alma vi assale
degli amici c'è solo il calor! »**

360

Così cantando, superaron Samo,
Patmos e Coò, il Dodecaneso e Rodi,
piegarono ad oriente, la Cilicia,
la Licia e la Panfilia costeggiaron,
dimentichi oramai del brutto incontro
e già sognando le miniere eccelse:
ahimè, dell'avventura é sol l'inizio!
Era un radioso giorno quello in cui
sbarcarono nel porto di Cuprona,
grande città dell'isola del rame,
d'ogni lato cerchiata di gran mura;
ed il re Codro, appena fu informato
che vascel sì imponente era all'attracco,
chiamò i suoi marinai nella gran reggia
dalle mille colonne e parlò loro:
"O forti viaggiatori, qual consiglio
vi spinge sulle spiagge del mio regno?
Cipro é la meta vostra, o forse é tappa
d'un più lungo viaggio per i mari?"
Tanto benigno parve il suo sermone
e scevro di malizia, che nessuno
covò sospetto in cuor, ed Ippia disse:
"É tappa, o re, verso più audace meta:
ché noi cerchiam le mitiche miniere
dell'oro d'Iperion, che i miti antichi
descrivon, ma non dicono ove sian"
A udire ciò sbarrò il signore gli occhi,
in un sorriso stran piegò la bocca:
"Un volo ardito é il vostro per ogn'ala:
perché di qui passate? Gira voce
forse che l'oro covi su quest'isola?"
Ippia rispose senza diffidenza:
"Non credo: se ciò fosse, già da un pezzo
a tutti e ovunque esse sarebber note.
Però sappiamo da sicura fonte
che la via alle miniere di qui passa:
é a te dunque che noi chiedam adesso
se nel tuo regno v'è qualcun che sappia
ciò che ad ogni mortal é altrove ignoto."
Restò pensoso il re, ma presto disse
con la voce più ferma che poteva:

365

370

375

380

385

390

395

400

405

"Quello che voi cercate ignoto é pure
 ai mortali dell'isola del rame,
 ché se cosí non fosse a questo punto
 essa sarebbe l'isola dell'oro;
 però tra i monti che nell'aere s'ergon 410
 da Cipro mia, v'è il maestoso Heraklion,
 sul qual vive una celebre Sibilla.
 Nata d'uomo non é, le sono noti
 segreti sconosciuti a ogni sapienza:
 credo che lei dobbiate interrogare 415
 se volete conoscere la via"
 Approvarono tutti, e del consiglio
 ringraziarono il principe, ch'aggiunse:
 "Sono tanto onorato che da Cipro
 passi il vostro cammino, che tre bighe 420
 vi darò per raggiunger la montagna
 su cui la buona profetessa alberga"
 Ciò ch'egli disse, fece puntualmente:
 la mattina seguente Ippia, Ciclone
 e Amilcare con sei loro compagni 425
 partiron verso il monte lor mostrato,
 e lungi già non eran da Cuprona
 che spariron i loro sei cavalli,
 e al posto lor n'apparve uguale numero
 con occhi e ali di fuoco; all'improvviso 430
 furono i nove trascinati in aria,
 e si vider solcar le bianche nubi
 trascinati dai nuovi lor destrieri.
 Urlaron tutti per la meraviglia,
 mentre sotto di lor correano i campi, 435
 i boschi, i colli, i fiumi, le prataglie;
 più svelti degli uccelli procedevano,
 e alfin capì Ciclone: "Questo é un dono
 dell'amica Giunon, perché più in fretta
 il monte della ninfa raggiungiamo!" 440
 Gioiron tutti: col provvido aiuto,
 in un'ora copriron il cammino
 ch'un dì altrimenti avrebbe preso loro;
 correndo a gara coi rapidi venti
 atterrarono presto ai piè d'un picco 445
 che s'ergea discosceso, in vicinanza
 d'una spelonca, simile alle forre
 che in Arabia Petrea la roccia foran.
 Smontaron tutti, e ad osservar si diero
 l'asprezza di quel luogo: "Amici, forse 450
 vi pare questo un posto da sibille?
 I numi so che vivono in gran templi,
 d'or ricoperti e di lucente avorio:
 questo é posto da demoni!" un compagno
 cosí ruppe il silenzio, con la mano 455
 mostrando il posto orrendo ove sostavan.
 Da quella grotta fumo rosso usciva,
 come se tutto l'Orco vi bollisse,

e ovunque nella roccia circostante
 si disegnavan nette molte statue: 460
 uomini, donne, bimbi, vacche, capre,
 altri animal domestici, rifatti
 con le lor proporzion, sì che pareva
 che il giorno prima fossero ancor vivi.
 Come in Atene dotta le cariatidi 465
 reggon i templi, sì per la campagna
 erano sparsi tutti i simulacri,
 ma qui non si capia che decorasser.
 Uno degli uomini improvvisamente
 gridò : "Guardate! Un uom di pietra muovesi!" 470
 Infatti lì vicin si lamentava
 la statua d'una donna, ed ogni tanto
 le fremeva una man e il magro volto.
 Il terror gelò tutti, ma Ciclone
 le fu tosto vicin, e con angoscia 475
 vide ch'era una donna in carne ed ossa,
 o almeno lo era stata, ché le gambe
 e un braccio e mezzo ventre della roccia
 avevan già colore e consistenza.
 Colei, riaperti gli occhi con fatica, 480
 vide i guerrieri e urlò col poco fiato
 che le restava in corpo: "Pazzi! Pazzi,
 fuggite finché é tempo: qui la morte
 in carne ed ossa alberga nella grotta!
 Farete la mia fin, se non scappate!" 485
 Ciclon non si curò dell'urlo vano,
 e chiese: "Che ti accade, per gli dei?
 Forse é risuscitata la Gorgone,
 che in pietra la tua carne sì si cangia?"
 Tornò ad urlar la mesta prigioniera: 490
 "Fuggite via, vi dico, prima ch'esca
 dal monte la Sibilla! In giorni antichi
 era ninfa bellissima, capace
 di trasformarsi in tutto ciò che al mondo
 é bello e buono e suscita l'amore; 495
 dallo Sminteo Apollo le fu dato
 il dono eccelso della profezia,
 ma poscia per vendetta sua divenne
 un mostro repellente, in grado solo
 d'assumer forme orribili e malvagie; 500
 or uomini pretende, per ornare
 la sua magion di pietra! Tutti gli anni
 vittime destinate qui a lei vengon.
 Me scelse la mia gente come inferia,
 la sorte mia é segnata, io son già morta. 505
 Anche la vostra lo sarà tra breve,
 se non fuggite presto dalla belva!"
 Nell'aria ancora il dir non s'era perso
 che un ululato orribil tutti udirono
 nel buio della grotta, e nei lor cuori 510
 penetrò come dardo: tutti attesero

l'uscita di quei che l'avea gittato
con gran trepidazion. Tutti eran forti
e adusi ad aspre pugne e stran nemici,
ma quel ch'uscì dal monte anche una mummia 515
avria fatto fuggir terrorizzata:
un dinosauro immenso, la cui testa
era armata di corna, con il dorso
coverto d'una cresta spigolosa
e la coda uncinata uscì dal foro. 520
Occhi color di bile tutti i nove
scrutaron uno ad uno, la gran bocca
vomitò fuoco rosso, ed a gran passi
verso Ciclone il rettile avanzò.

@@

LIBRO QUARTO: DELTA

LA SIBILLA CIPRIOTA

Rimase per un attimo impietrito
il forte eroe a sì paurosa vista,
poi fu il primo a avanzare mentre gli altri
retrocedevan già, si fece incontro
al rettile, la lama sua sguainò, 5
e quando gli fu innanzi con la lama
colpì il gran ceffo carico di denti;
il ferro volò in pezzi, tanto dura
avea la pelle, e sol con l'elsa in mano
restò Ciclon dinanzi al vermo nero. 10
Dovette con un guizzo il fuoco vivo
evitar della bocca spalancata,
e con un salto la puntuta coda,
che addosso gli menava l'avversario;
poi con gran forza d'animo balzò 15
e riuscì a abbarbicarsi alle gran creste;
il rettile si scosse, e il gran Ciclone
fu davvero bravo a mantenersi stretto,
per non finir schiantato sulle rocce;
ma non avrebbe resistito a lungo. 20
Se n'accorse Archedonte, che il coraggio
perso ricuperò, si fece incontro
al mostro e lo distrasse coi suoi salti;
lanciò a Ciclone un'asta, e gli gridò:
"Piglia, ché forse ha un punto ove vien meno 25
l'invulnerabil pelle che lo fascia!"
Quinci scappò veloce. Fra le placche
che ricoprian la bestia sulla schiena
si mosse il prode, s'agganciò al suo collo
e urlò: "Tu un punto hai bene ove non spezzi 30
l'arme che incontro a te portan gli audaci!"
e l'asta gli tuffò in uno degli occhi.
Sangue sprizzò com'acqua da fontana,
un sangue ribollente color pece,
e pazzo dal dolor si voltò il mostro 35
sul dorso suo; Ciclon poté salvarsi
gittandosi sui massi, ed aggrappandosi
ad una guglia in pietra snella ed alta.
A terra fu d'un salto, indi scagliò
la lancia verso il serpe agonizzante, 40
ma una gran luce il corpo immenso emise,
e in una fiamma l'arma andò a infilarsi.
Da quella, senza legna o paglia od olio

che l'eccitasse, scaturì un incendio
 che parve divorar la roccia tutta, 45
 e circondò Ciclon. I suoi compagni
 lo credetter perduto, ma alla guglia
 che già l'aveva retto, fece in tempo
 con balzo sovrumano ad appigliarsi;
 corse, dal fuoco magico rincorso, 50
 lungi dagli altri eroi, dai qual la fiamma
 come muraglia invitta il separava;
 raggiunse infin una delle sorgenti
 che sgorgano dal fianco dell'Heraklion,
 e nell'acqua saltò; alle spalle sue 55
 parve il fuoco esitare. Con gran sforzo
 Ciclon rimosse un masso, ch'ostruiva
 lo sfogo della fonte; l'acqua eruppe
 come fa da una sfracellata diga,
 e l'incendio investì con la sua piena. 60
 Lottarono le fiamme con i flutti,
 sfrigolando si spenser, ma dall'ultime
 emerse un corpo bianco e spigoloso;
 avea la forma d'aracnide immenso,
 più massiccio d'un toro, ch'agitava 65
 l'otto zampe tremende: le mascelle
 masticavano l'aria, e su Ciclone
 inerme ormai già s'avventava fiero,
 quando uno sciame di mortal quadrelle
 ricevè in tutto il corpo, e piovve al suolo. 70
 Ciclon il capo alzò, che riparava
 sotto il gran braccio invan, e vide gli otto
 venir con gli archi in man verso di lui;
 vide il ragno morente, e capì il tutto.
 Prima che agli altri, all'esser si rivolse: 75
 "O tu che una maledizion tremenda
 condannò ad una vita scellerata,
 in morte almen riscattati: talvolta
 basta una paroletta in fin di vita,
 un pensier volto al bene, ché la somma 80
 misericordia guardi verso noi,
 ed all'Elisio eterno ci conduca.
 S'ancor possiedi il don di prevedere
 ciò ch'è e ciò che sarà, dacci un indizio
 ch'all'agognata meta ci diriga: 85
 sempre a Bisanzio ti rammenteranno
 e anche tra noi immortale tu sarai!"
 Si mosser le mascelle da carnivoro
 emettendo una voce femminile,
 distorta dai delitti per tanti anni 90
 senza pietà con essa comandati:
 "Di riscattarmi forte é la mia brama,
 ma il tempo manca, e la mia vita scema...
 ai miei tormenti posta é qui la fine,
 e ciò lo devo a te, possente eroe... 95
 sappi che non é scritto che tu muoia

sul mar cercando l'oro: tùl vedrai
ma non lo toccherai. Voce mi manca:
ti posso solo dir che fu vicino
un uom alle miniere, ma giammai 100
ritornò a raccontarlo... in tempi antichi...
ed era... il nome suo... Lisarco... d'Ofir..."
In un sussurro il dire si concluse,
e tacque alfin: la morte l'avea spento.
Un lampo: sparì il ragno, e in luogo suo 105
videro comparir il corpo esanime
d'una ninfa bellissima, coverta
di fiori d'or, gelata in un sorriso
per la liberazion sopravvenuta;
un terremoto scosse la caverna 110
facendola crollar e scomparire,
le statue sbriciolaronsi e la donna
che ancor statua non era restò libera:
cadde svenuta al suol, e fu soccorsa.
Quando si fu ripresa, ai salvatori 115
disse riconoscente: "Degli dei,
voi siete degli dei! Non altrimenti
ucciso avreste l'impietosa belva!
Cesseran i tributi grazie a voi,
io stessa tornerò a abbracciare i figli 120
che a Pafos salutai dicendo addio,
certa di non scampare alla vorace!"
Ciclone guardò la ninfa e le rispose:
"Alla tua casa ti ricondurremo,
perché tu stessa dica alle tue genti 125
che non dovran più piangere le vittime
che la Sibilla in vita pretendeva,
ma é morta ormai per sempre l'alma nera:
risorta é dal cadavere del ragno
l'alma sua buona. Più non dei chiamarla 130
malefica assassina: fu costretta
ella ai delitti, come tu a placarla,
ed or che n'è soluta, sol il bene
tornerà ad operar, per tutti voi
e, spero, un poco pure per noialtri." 135
Si volse quindi al corpo senza vita:
"Or riposi nel sonno della morte:
libera sii e felice nelle plaghe
dove l'età dell'or non finì mai,
come facevi in quei remoti secoli 140
quando, libera ancor e senza affanni,
correvi per i prati di quest'isola,
ti specchiavi alle fonti, e degli uccelli
ascoltavi il cantar gioioso e schietto.
Ricordati di noi nei campi eterni, 145
ed anche noi terrem di te memoria
ché sopravviva il ben ch'hai fatto a noi!"
Prepararon la pira, ed il cadavere
arsero tra preghiere, e infine l'urna

deposer nella tomba, al suo riposo. 150
Tornar quindi alle bighe silenziosi,
portando seco pur la prigioniera,
e subito i cavalli mostruosi
li sollevarò in volo a tutta birra;
urlò la donna, agli altri ripetendo 155
ch'eran numi e non uomini, ma questi
più non le fecer caso: ancor i pascoli
fuggian sotto di lor, ed i pastori
il naso alzavan al passaggio loro,
dandosi pizzicotti per svegliarsi; 160
essi però ben altro aveano in mente
che ammirar le vedute. Nei lor cuori
albergava un comune atro sospetto.
Galoppando sui nemi, Ippia accostò
la propria biga a quella di Ciclone, 165
e urlò: "Fratello, il re ci ha indirizzato
ad una ninfa buona, nel suo dire,
e ci siamo trovati innanzi un mostro
che solo il tuo coraggio ha debellato:
Codro ha mentito? Perché mai lo ha fatto?" 170
Ciclone gli rispose di rimando:
"Temo, ragazzo, ch'abbia egli mentito
sapendo di mentire; la cagione
della condotta sua m'è sconosciuta,
ma conto d'appurarla non appena 175
a Cuprona sarei, al suo cospetto!"
Ed Ippia ancor: "Non é il solo mistero.
Che traccia abbiam raccolto? Sappiam solo
che un altro pria di noi l'oro intravide,
ma non tornò mai indietro a raccontarlo..." 180
A cui Ciclone, urlando sopra il vento:
"Sospetto fortemente su qual via
la Sibilla ci mise: non é stato
il suo un addio, bensì un arrivederci.
Di ciò riparlerem: un'altra cura 185
prima ci assilla, e sempre é cosa saggia
affrontar i problemi ad uno ad uno."
Più non parlaron lungo il lor viaggio:
sbarcata a Pafos la compagna loro
tra le stupite grida degli indigeni, 190
proseguiron veloci per Cuprona
ch'avvistarono dopo mezzogiorno.
Quando atterrarono, i cavalli alati
scomparvero, ed i loro riappariron,
e entrarono in città senza problemi. 195
Passarono dal porto, e con sorpresa
non vider più la nave: "Essa é sparita!
Che n'è dell'Elionave? Quale rovo
stavolta l'ha inghiottita?" i viaggiatori
piansero in coro, ma Ciclone prode 200
sbottò accigliato: "Uomini, non piante,
stavolta ce l'han tolta. Non vedete

che più non v'è nessun dei nostri in giro?"
 Era vero: né Tifi, che in assenza
 del giovane era il capo, né alcun altro 205
 dell'equipaggio prode ritrovaron;
 allora si recarono alla reggia,
 con la furia dell'uom che più non trova
 la moglie e i figlioletti rincasando.
 Con gran sorpresa la trovaron vuota: 210
 il re ed i cortigiani con il grosso
 delle guardie parean esser partiti
 in tutta fretta! Urlò furioso Amilcare:
 "Per gli dei dell'Olimpo, che succede?
 Credono che sian giunti gli appestati?" 215
 Ciclone allora uscì, interrogò il popolo;
 ma ovunque gli fuggia la gente innanzi,
 e chi si trattenea non dicea nulla;
 pareva che temesser di parlare.
 Con le buone provò il possente eroe, 220
 fece la voce grossa, li sgridò,
 ma non ottenne nulla. Spazientitosi,
 gli altri chiamò a raccolta: "Orsù, pigliate
 a caso dieci uomini, e ammazzateli:
 ho sete, e nei lor teschi voglio bere!" 225
 A udir questo comando gli Elionauti
 impallidiron, ma le spade estrassero;
 urlarono le donne, e si gettaro
 ai piedi di Ciclone, fra i singhiozzi
 gridando: "Non toglieteci i mariti! 230
 L'esercito del re ci ha minacciato
 ché nulla vi dicessimo, ma inermi
 assister non possiamo a questo scempio!
 Codro mandò la vostra mira nave
 e tutta la sua ciurma, con la scusa 235
 di far ambascerie, nel tristo golfo
 dove gli scogli erranti insidie tendono.
 Da sotto quegli scogli sono mossi
 dalle sirene mute, che col canto
 non possono ammaliare i naviganti, 240
 ma in questo modo in mare li trascinan.
 Ei stesso con l'esercito é sui colli,
 e ad attaccarvi in forze si prepara!"
 "Ma perché mai?" Molosso chiese loro,
 ed elle: "Non sappiamo. Ve ne prego, 245
 credeteci, non v'inganniam: lasciate
 che i nostri uomin restino tra noi!"
 A cui Ciclon: "Giammai avrei il coraggio
 di separarvi da chi vi vuol bene,
 ma la sola minaccia vi é bastata 250
 per sciogliervi la lingua. Ora sappiamo
 che Codro dice bianco e pensa nero:
 e se davvero stan per attaccarci..."
 Finire non poté. Feroci strida
 s'udiron chiaramente, che alla pugna 255

incitavan da fuor le larghe mura,
 unite al trepestio di grandi truppe
 che correvan la piana dietro l'urbe.
 Ciclon tosto capì, gridò: "Le porte!
 Chiudetele!" Veloci i nove eroi 260
 serraron l'arco volto verso oriente,
 però la schiera entrò da settentrione
 e si buttò degli Elionauti in caccia.
 Ciclon sbraitò: "Seguitemi, fuggiamo,
 ché in nove novecento non s'affrontan. 265
 Un posto c'è in Cuprona, difendibil
 più d'ogni altro, e già vi siamo stati"
 "La reggia!" Ippia comprese, e seguì il forte
 che svelto come il turbin raggiungeva
 la magione del re, quasi sguarnita; 270
 sopraffecer i militi rimasti,
 tiraro i chiavistelli, e dagli spalti
 si prepararono a scagliar proiettili
 sulla truppa che li assediava già.
 Nubi di frecce i muri crivellavan, 275
 e a pena i nostri avean di rado il tempo
 di sporgersi a rispondere. Ciclone
 ad Ippia disse: "Tutta questa gente
 ci avrebbe teso un'infida imboscata
 sulla via di ritorno dall'Heraklion, 280
 se avessimo schivato la Sibilla;
 ci han salvato i cavalli di Giunone,
 che così presto qui ci ricondusser.
 Codro non perse tempo, e non appena
 seppe del nostro arrivo, ci ha attaccato: 285
 davvero gli preme la sconfitta nostra!"
 Ippia rispose: "É saggio il tuo parlare,
 e il vero cerne, ma costor son troppi:
 dubito, o forte, che se i nostri amici 290
 son pur sfuggiti ai traditori scogli,
 riprendere potremo il mar con loro!"
 Pensoso era Ciclon e, riparandosi
 dai dardi avvelenati, era esitante
 a dar risposta ad Ippia, quando udì:
 "Se riescono ad entrar, vi uccideranno. 295
 Venite meco, ché un passaggio esiste
 attraversando il qual vi salverete!"
 Si voltaron di scatto: sugli spalti
 salito era un vecchietto tutto curvo,
 carico di molt'anni a prima vista, 300
 e faceva loro cenno di seguirlo.
 Stupiro i nostri, ma gli andarono dietro,
 lasciando le difese insostenibili.
 L'anziano continuava precedendoli
 per le rampe di scale: "Codro regna 305
 più con la forza che con la prudenza,
 e teme dunque d'esser trucidato
 come lui trucidò i suoi avversari;

si fé scavare un tunnel, noto a pochi,
 proprio sotto la scala del gran trono. 310
 Io lo scoprii facendo pulizie,
 e s'avesse saputo il dittatore
 che m'era noto, or non sarei più vivo.
 Ma vivo son, e fo la mia vendetta!"
 Giunto dinanzi al trono, girò un pomolo 315
 e si sentì lo schianto di un gran peso;
 il trono scricchiolò, girò su cardini
 e scoperse una porta buia e stretta.
 Accese delle torce, i nostri in essa
 corsero dietro al vecchio ch'arrancava, 320
 in testa a tutti, in mezzo all'aria greve,
 ragnatele vecchissime erompendo.
 "Fuor delle mura porta" con affanno
 disse la guida, in un casin di caccia
 ch'è proprietà del re: lì troverete, 325
 spero, cavalli freschi per fuggire."
 "Ma tu chi sei?" gli domandò ansimando
 Mirro il Nubiano, un dei compagni d'Ippia;
 e il vecchio gli rispose, mantenendo 330
 con possenti falcate l'andatura,
 facendo più pensare a un giovanotto
 che non a un vecchio stanco: "Son la voce
 che volea soffocare il folle Codro,
 la voce della santa libertà 335
 ch'ai tiranni rifiuta di piegarsi;
 non importa il mio nome, o quel che fui,
 o ciò che per Cuprona un tempo feci,
 combattendo i nemici di quest'urbe
 ché di gloria perpetua si coprisse,
 prevalendo sull'altre di quest'isola. 340
 Importa solo che del ben che feci
 il centuplo di male mi fu reso,
 quando salì sul tron col tradimento
 Codro il malvagio, il qual é molto simile 345
 alla mantide verde: appare bella
 e religiosa, con le sue zampette
 piegate sempre in atto d'orazione;
 ma, non appena gli si fa vicino
 un innocente insetto, quelle zampe 350
 usa per afferrarlo e farlo a pezzi.
 Così é quel sire, il qual par sì benigno
 da crederlo più adatto a fare l'umile
 padre d'una famiglia, che il più in vista
 tra tutti i re dell'isola del rame;
 ma, non appena voi voltate il capo, 355
 fa cenni ai suoi scagnozzi ché v'uccidano,
 se solo pensa che potreste un giorno
 intralciare il potere suo assoluto!"
 "Stento a crederlo ancora", gli rispose
 Ippia l'ingenuo. "Non pensavo proprio 360
 che potesse sì falso dimostrarsi

un uom che s'è benevolo ci accolse!"
 "Devi ancora imparare molte cose
 sulla natura umana, figliuol mio
 - disse ancora l'anziano trafelato -, 365
 perché un abisso é l'uom, e tu potresti
 esplorar prima l'universo intero
 dall'Ariete al Leone, e ritornando
 infine ai Pesci, di conoscer bene
 ogni recesso dell'umano spirito: 370
 pensa che quei che parve a te s'è pio
 adora l'Orco, e scelto s'è qual dio
 il nero Dite, imperator dell'ombra,
 e il suo popol costringe ad elevargli
 sacrifici tremendi; non disdegna 375
 poi d'inviare vittime all'orrenda
 Sibilla Cipriota, di cui voi
 avete fatto orribil esperienza!"
 Proseguian calpestando l'ossa scure
 di chi il pertugio un tempo traforò, 380
 ed a tratti costretti erano tutti
 a trattener il fiato, per sfuggire
 la puzza di quell'aria ristagnante,
 a volte insopportabil; quei momenti
 di silenzio serviron a Ciclone 385
 per rifletter su quanto detto avea
 il vecchio che guidavali nel tunnel;
 così, quando poté parlar di nuovo,
 disse l'eroe: "Mi sembra assai peggiore
 la situazione qui, che non sul Bosforo: 390
 là almeno il re coltiva lui soltanto
 per Dite il culto, né lo impone ai sudditi
 per timor di rivolte popolari;
 inoltre, là a Bisanzio, nessun pensa
 d'inviare i suoi figli in pasto a un mostro. 395
 É dunque più terribil viver qui
 che non nell'urbe che divide i mari:
 come vedete, sempre un peggio v'è
 nella scala del mondo, né pensare
 si può d'aver toccato mai col piede 400
 l'ultimo piolo in basso. É come un pozzo
 privo di fondo l'ingordigia umana,
 che chi più scende, ancor più in fondo vuole
 spingere lo scandaglio per pescare!"
 "Parole sante!" il vecchio commentò, 405
 ed Ippia: "Credo, amici, che dovremmo
 far pulizia quaggiù, se c'è permesso,
 prima di proseguir la nostra cerca;
 ché non mi son piaciuti mai coloro
 ch'adorano Plutone, preferendo 410
 l'ombra alla luce, e il Tartaro all'Elisio!"
 "Sì vi sarà permesso!" Eco gli fece
 l'anziano con un fare misterioso,
 e niun capì come facesse ad essere

di ciò tanto sicuro; ma nessuno 415
ebbe tempo di chieder spiegazioni,
perché iniziaron a veder lontano
davanti a loro un punto luminoso,
ed ancora di più affrettaro i piedi,
s'era possibil correre più svelti 420
in quell'aria mefitica, e col cuore
che già scoppiava per lo sforzo immane;
giunser così a una grata, che chiudeva
l'accesso ad una stalla luminosa.
"É chiusa!" urlò Molosso, ma Ciclone 425
l'abbatté con il peso del suo corpo,
come fosse di legno, e "Adesso é aperta!"
rispose di rimando. Poche guardie
accorsero al frastuon, ma via fuggiron
ai primi colpi degli eroi fortissimi. 430
Presero dei cavalli, e "Dove andiamo?"
Ippia richiese al vecchio servitore.
Fu la risposta: "Raggiungete Pafos,
cento stadi a sudest. Là regna Proclo,
nemico del tiranno di Cuprona; 435
anch'egli regge l'urbe con saldissimo
pugno di ferro, ma non é costume
ch'egli uccida i suoi ospiti: già molti
Cuprona abbandonaron per fuggire
nel regno suo pacifico, nel quale 440
ancor l'amore ha senso, in quanto é Venere
che Proclo scelse per proteggere l'urbe.
Forse diffiderà di voi in principio,
ma sol perché fuggite dalla furia
del temuto re Codro, quel sovrano 445
aiuto e asilo non vorrà negarvi!"
Lo guardaron riconoscenti tutti,
e gli offerse Ciclone di montare
sopra un di quei cavalli: "O salvatore
della missione nostra, insieme a noi 450
ripara a Pafos, dove troverai
tu pure scampo all'ira del re folle.
Noi ti proteggerem: un'altra patria
ti aspetta, o generoso, fuor di qui"
Ma il vecchio stanco a lui: "Non posso, amici. 455
Qui son sempre vissuto, qui sepolti
son i miei figli, vittime di Codro.
Una é la patria, come il cuor e l'anima:
voi lo sapete, che cotanto lungi
dai vostri natii fuochi vagolate, 460
e prego gl'immortali ché possiate
tornare a rivederli prestamente.
Poi che con lor vi ricongiungerete,
diverrete di Cipro la salvezza!"
Non capirono i nostri che volesse 465
dire l'innominato, e lo guardarono
silenti con stupore e reverenza;

al che quei continuò: "Vedete, figlio
sono d'un indovino, e in gioventù
facevo anch'io il profeta, ed insegnai 470
quest'arte ai figli miei. Proprio per questo
feci tanta carriera nell'esercito,
e proprio questo il motivo triste
per cui uccise Codro la mia stirpe
e a servo mi ridusse: in cuor temea 475
che gli profetizzassi la sua fine.
Ora quel tempo é giunto: vedo in voi
i suoi castigatori. Come il vostro
tiranno butterete giù dal trono,
così sarà per questo. Qual compenso 480
delle fatiche tue, indomabil Ippia,
non solo un trono ti sarà concesso,
ma un impero ricchissimo e potente,
che farà concorrenza anche ai Fenici,
e le sue navi il mar domineranno, 485
da Tartesso a Palibotra, dall'erme
terre dell'ambra a quelle dell'avorio.
E un dì, poi che la stirpe del pio Enea
avrà domato tutto il Mare Interno,
la tua città sarà la capitale 490
d'un regno che dall'Istro al Nilo e al Tigri
estenderà il dominio suo per secoli.
Muterà nome e protettor, ma gloria
imperitura avrà, grazie all'impresa
a cui ti accingi adesso. Altro Padrone 495
avrà a quel tempo il Cielo, da tre fedì
adorato con nomi differenti,
ma non si perderà giammai il ricordo
di te e del generoso tuo lottare!
Ed ora andate, o forti, ché v'aspettano 500
imprese che neppure vi sognate!"
Tacquero i nostri, dalle profezie
assai colpiti: capita talvolta
di girar mezzo mondo per cercare
l'Oracolo più in gamba, e poi un vecchietto 505
ti dice più del più famoso ed abile
tra i vati di quaggiù! Tutti ammirati
e reverenti, alzarò i nostri un braccio
per salutarlo mentre il ringraziavan,
mentre scorreva ad Ippia su una gota 510
una lagrima a rammentar Bisanzio;
spronaron quindi via, lasciando indietro
il vecchio che agitava il braccio magro,
il tramonto del Sol e la cittade
in cui la morte avevan visto in faccia. 515

LIBRO QUINTO: EPSILON

LA BATTAGLIA DI PAFOS

E gregia é la città ch'ha nome Pafos,
con larghe vie ed un attrezzato porto
e un faro luminoso, che da lungi
l'isola cipriota ai nauti annuncia. 5
Nota fin dai remoti tempi mitici,
lì par che nacque Venere dal mare,
regina di bellezza, che sull'isola
torna ancora talvolta, tra i fedeli
che l'adoran nei templi ornati d'oro. 10
Era ormai notte quando i nostri eroi
ne vider le facelle in lontananza,
e appressandosi ad essa furon scorti
al lume della Luna dalle guardie
che facevan la ronda sulle mura;
acceser fuochi, e urlarono: "Chi é là? 15
Mostratevi, o le frecce scaglieremo"
Ippia rispose tosto: "Già dimentichi
siete di noi? Sì poca é la possanza
ch'ha Mnemosine sulle menti vostre?
Pur ieri abbiám a voi restituito 20
la vittima votata alla Sibilla:
il mostro non é più, noi abbiám fatto
vendetta dei delitti suoi terribili.
Ora Codro fuggiam e l'ira sua:
se s'ha pietà tra voi dei derelitti 25
aprite queste porte, e entrar lasciate
chi ha fatto il ben e gli vien fatto il male!"
Ci fu subbuglio grande sulle mura,
come succede agli alti termitai
che in pace son e assorti all'opre loro, 30
ma a un tratto una gran lingua vi s'infila
e or quinci or quindi corrono gli insetti,
messi in agitazione dal formichiere;
dopo una breve attesa, il gran portale
videro aprir dinanzi a loro i nostri, 35
e entrarono veloci come il lampo;
le guardie riconobber i fuggiaschi,
furon accolti tutti a braccia aperte
e la notizia come tromba allegra
il popol tutto corse a risvegliare. 40
Proclo s'alzò dal letto per andare
incontro a loro con corteo lunghissimo,
e s'incontrò coi nove nella piazza

dell'agorà da faci illuminata.

Con meraviglia i transfughi s'avvidero 45
che non sol cortigiani aveva seco,
ma pure i lor compagni già spariti,
tra i quali Tifi. Questi fu per primo
a correr loro incontro, superando
il re coi pari suoi, gioendo forte: 50
"Figlio, sei vivo allor, al tradimento
del vile re scampasti, grazie a Giove!"
Ippia l'accolse in caloroso abbraccio,
poi fu la volta dell'eroe Ciclone
e dei restanti stringersi in amplesso, 55
gridando: "Vivi siete!" l'uno all'altro!
Proclò restò sorpreso a veder ciò,
aduso a rigorose cerimonie,
ma lieto fu che fossero riuniti
i viaggiator fuggiti da Cuprona; 60
quando scemò la festa, prese a dire:
"Benvenuti al mio regno, o bizantini:
so che fuggite l'ira del nemico
che la città vicina tiranneggia.
Qui troverete asilo, insieme a molti 65
che la vita salvaron con la fuga;
son sempre pronto a accoglierli, in ispecie
s'han distrutto il maligno che opprimeva
le cittàcipriote con tributi"
"Dunque eravate voi" subentrò Tifi, 70
"Dovevo immaginarlo. Ci ha beffati
quel traditore: l'indovina antica
era un demone orrendo ed assetato
di sangue e di vendetta, e vi aspettava"
"Dovevam esser noi l'umane inferie 75
mandatele da Codro" Ciclon disse,
"e non contento preparava trappole
nel caso l'Orco avessimo schivato!"
"Ha ingannato anche noi" riprese Tifi,
Ci ha chiesto di portare ambasceria 80
a un'urbe a meridion, doppiando un capo,
e in cambio del suo ausilio di buon grado
accettai la richiesta: quel malnato
parea così sincero ad ascoltarlo,
che neppur sospettai secondi fini. 85
Or sì mi chiederei: perché affidarsi
ad una nave giunta ieri al porto,
quando tanti vascelli son all'ancora
e della loro fedeltà si é certi?
Perché sapeva di mandarci a incorrere 90
in un pericol orrido, che al solo
rinnovellar mi copre di sudore!
Oltrepassato il capo, ci trovammo
difatti in mezzo a un nugolo di scogli,
che intorno a noi moveansi vorticosi 95
come avvoltoi attorno a una carcassa.

Ci sentimmo perduti: per lunghi anni
 guidai navi pirata, e un poco esperto
 son di navigazion, ma certamente
 schivato non avrei le rocce erranti 100
 per lungo tempo ancor, e or giacerebbe
 la curva nave in fondo al mar di Cipro,
 e l'ombre nostre in mare vagherebbero,
 se Manis il cantore non avesse
 preso la cetra a rinnovar il canto. 105
 Soavi melodie ne ricavò,
 degne dell'avo suo, sicché noi stessi
 dimenticammo ogni terror di morte;
 le sirene ammalìò la dolce nota,
 rapite ad ascoltarla s'arrestaron, 110
 e stettero gli scogli tutti fermi;
 tosto ci riscuotemmo, i lunghi remi
 riprendemmo a animar, e quella plaga
 lasciammo prima che finisse il canto."
 Dietro a Tifi era Manis, che sorrise 115
 a udire rievocar l'impresa sua,
 e chinò gli occhi quando Ciclon prode
 riconoscente a lui rivolse il volto:
 "Non vergognarti, Manis: ero certo
 che gran guadagno avremmo tutti avuto 120
 chiamandoti con noi, e ebbi ragione"
 Concluse Tifi allor: "Tornammo indietro
 al largo manovrando, e la vendetta
 covando in cuore nostro contro Codro;
 incrociammo però un altro naviglio 125
 che a Pafos dirigeva, e i pescatori
 ci consigliaron di riparar quivi.
 Così abbiam fatto, pur se timorosi
 ch'anche a voi preparata era una trappola:
 saputo che dalla vendetta anfrisia 130
 la Sibilla di Cipro or era sciolta,
 pensammo che voi pure prima o poi,
 se vivi ancora, qui sareste giunti."
 Ciclone allora ripeté la storia
 ch'io v'ho già raccontato, vale a dire 135
 com'ebbero ragion del dinosauro,
 dell'incendio e del ragno gigantesco,
 e quali profezie lor furon porte.
 Proclo era stato zitto a udir narrare
 i casi loro dai possenti eroi, 140
 ma quando ebber finito aggiunse loro:
 "Ahimé, finché il nemico nostro acerrimo
 sarà sul trono, non vi sarà pace
 per l'isola del rame. Non contento
 d'opprimere gli indigeni, or ha stretto 145
 alleanza coi barbari e i tiranni,
 e con gli usurpatori d'ogni specie.
 Corron persino voci ch'abbia stretto
 alleanza con Atis, che governa

la patria vostra con non lieve mano" 150
 Fu per i nostri un lampo udir quel nome:
 "Atis hai detto?" fecer tutti in coro,
 e Proclo balbettò, quasi temendo
 d'aver detto sacrileghe parole:
 "Sì, Atis... così dicono le spie..." 155
 Ciclon non lo curò e, volto ai compagni,
 disse con tono duro: "Non mi giunge
 strana questa notizia. Il savio vecchio
 che fuor ci trasse dal palagio regio
 ch'esser dovea la nostra tomba, forse 160
 non ci disse che adora il nero Dite
 il perfido sovrano di Cuprona?
 il simile col simil s'accompagna,
 dunque era immaginabil che con Atis
 facea combutta Codro!" Restò un attimo 165
 pensoso, poi riprese gravemente:
 "Capite quale scherzo del destino?
 Aiuto cercavamo contro il folle,
 e lo chiedemmo agli alleati suoi!
 Peggio di lui incocciar non potevamo: 170
 o che la nostra meta Atis conobbe,
 o che sperava che qui ci fermassimo,
 o che a tutti gli amici suoi malefici
 notizie fece giunger su di noi,
 lor consigliando appena era possibile 175
 di metterci i bastoni fra le ruote...
 in ogni caso, parte ancor da lui
 l'ostacolo al cammino nostro duro"
 Tifi agitò il gran pugno: "Ah traditore,
 dannato Codro che ingannato m'hai, 180
 nessun nemico che m'ha fatto offesa
 é vissuto abbastanza da vantarsene:
 se l'avessi tràmani in questo istante..."
 Sonarono le trombe all'improvviso
 che all'arme richiamavan, e la turba 185
 convenuta ad udirli prese a urlare:
 in quella baraonda, trafelata
 giunse una sentinella innanzi al sire,
 e gli annunciò: "Maestà, innanzi alle mura
 avanza una gran truppa, e si prepara 190
 a circondarci e ad assediar le porte!"
 Il sire trasalì, si mosse in fretta
 per raggiunger gli spalti, e i nostri eroi
 lo seguirono col corteo regale.
 Saliti sulle mura, nella piana 195
 videro brulicare mille faci,
 ed il riflesso d'altrettanti ferri
 acuti balenar sinistramente;
 con grande angoscia Codro urlò: "Guardate!
 Portan l'insegne d'oro di Cuprona!" 200
 Ciclone riconobbe il drago fiero
 ch'ornava il tron di Codro, e poco dopo

riconobbe anche il re, ch'era venuto
 con tutta la sua schiera a pochi passi
 dall'immenso portale a tramontana. 205
 Urlò protervo: "In nome di Cuprona,
 mi sian restituiti i naviganti
 che tra voi si nascondon, sì che possa
 rispedirli a Bisanzio a peso d'oro!"
 Proclo rispose svelto: "Non ci sono 210
 stranieri tra di noi che non sian ospiti:
 sacra é la legge d'ospitalità,
 né infrangerla potrei sol ché un superbo
 viene a ordinarlo a me con l'armi in pugno!"
 E ancora Codro: "Se non obbedite 215
 vi prenderò per fame, e non soltanto
 vi strapperò i fuggiaschi, ma anche l'oro
 ch'adorna i vostri templi e le basiliche,
 la vostra libertà, la vostra vita!"
 Al re di Pafos, che restava incerto, 220
 Ciclone disse pian: "É colpa nostra
 se vi cinge d'assedio il triste despota:
 non possiamo lasciarvi quindi senza
 darvi l'aiuto nostro. Se ti fidi
 delle parole mie, che son sincere 225
 com'io ti giuro sul mio stesso cuore,
 prima che il Sol si desti questa piana
 fia libera da truppe e da assediati"
 L'altro rispose: "So che il tuo coraggio
 é secondo soltanto al tuo sapere, 230
 tu che i demoni vinci a mani nude;
 dammi dunque consigli, e ad uno ad uno
 li seguirò qual fossi figlio tuo"
 "Il mio consiglio é questo: orsù apparecchia
 le truppe per la pugna: quel vigliacco 235
 non s'aspetta risposta subitanea,
 crede di spaventarci con i ringhi.
 Quando darò il segnale, i chiavistelli
 spalanca ed esci a sostener tenzone:
 conta pur sul mio aiuto e dei miei fidi, 240
 che son gli eroi più forti delle terre
 che il mar di Cipro bagna tutt'attorno"
 Proclò annuì col capo, ed andò a mettere
 in pratica i consigli del prudente,
 mentre al nemico ch'attendeva ancora 245
 tuonò: "Mi riconosci, o ingannatore?
 Io son colui che tu vuoi incatenare
 e contrattare come bestia egregia;
 prova a venire a prendermi; se puoi,
 prova a toccarmi con un solo dito!" 250
 Cedette Codro all'ira, sì com'era
 intenzion di Ciclone, e urlò con furia:
 "Scampato sé alla perfida, per mezzo
 della bontà di non so quale nume,
 ed all'assedio nella mia magione 255

grazie a quel vecchio stolto ch'ho squartato
 dopo averlo convinto con le bruschette
 a farmi dire dove sei sfuggito;
 di qui non scamperai, seppur le porte
 dovessero restar chiuse più a lungo 260
 di quelle d'Ilio nella lunga pugna!"
 Ciclon guardò all'esercito già pronto,
 la spada sfoderò, quindi rispose:
 "Tranquillo, o re, non molto attenderai:
 ci vedrai tosto giunger... ALL'ATTACCO!" 265
 Quello il segnale fu. Il porton di noce
 si spalancò di schianto, e quasi mille
 rigurgitò, coperti di corazze;
 quei di Cuprona videro un tornado
 d'armi e cavalli abbattersi su loro, 270
 e dall'alquanto inaspettato assalto
 furon disorientati per un attimo,
 prima di riordinarsi alla difesa:
 ma molti eran caduti già nel fango.
 Tra gli altri erupper anche gli Elionauti, 275
 alcuni a piedi, ed altri cavalcando;
 Ciclon fu in pochi balzi al suol, di corsa
 raggiunse i combattenti, e del vigore
 diede in battaglia straordinaria prova:
 come il puma di notte tra le fronde 280
 la preda attende, e quando la discerne
 l'assalta con l'unghioni alla sua gola,
 così pareva il forte, che i nemici
 faceva a pezzi appena gli eran presso:
 più venian, più cadevano. Pareva 285
 che non menasse un'arma, bensì cento.
 Eppure ebbe il sospetto che i suoi colpi
 falcidiassero pur gente di Pafos,
 e a volte dei nemici gli sfuggivano
 perché li confondeva coi compagni; 290
 si trasse quindi al re, che combatteva
 con la fierezza della gioventù,
 e disse forte: "Battersi all'oscuro
 conveniente non é: i nostri soldati
 si battono talvolta fra di loro, 295
 più non riconoscendosi: la Luna,
 come vedi, é nascosta, anch'essa ha orrore
 di questa inutil strage fratricida"
 Proclo rispose con non poco affanno:
 "Che fare, amico? Anch'io non vedo nulla. 300
 Tu m'incitasti a battermi: or consigli
 di rinunciar, e riparar nell'arce?
 Se ti par giusto, batto in ritirata"
 E a lui Ciclone: "Perder l'occasione
 é degli uomini stolti. Se i rinforzi 305
 giungono a Codro, lascia pur la speme
 di salvar la città, il popolo, il trono:
 han molti amici ognor gli scellerati.

Non so neppur se in queste condizioni
 riusciremmo ad attendere l'Aurora: 310
 pazienza, se Iperione adesso vaca
 vedrem di rimpiazzarlo prestamente"
 Non capì Proclo il senso del suo dire,
 ma già Ciclone si faceva strada
 tra i militi, che vicendevolmente 315
 s'immergevan le picche nelle gole;
 giunse in vista del lume che il bel faro
 di Pafos inviava ai naviganti,
 prese un arco da un cavalier caduto,
 l'accese svelto al fuoco d'una fiaccola 320
 e lo scagliò alla base della torre.
 Fu un istante: i barili d'olio vergine
 preparato per arder lunghi giorni
 esploser tutti insieme, d'un sol colpo:
 il grande rogo accesosi l'oscuro 325
 squarciò come se prima del suo tempo
 Elios ripreso avesse le sue redini;
 la notte vestì gli abiti del giorno,
 crebbe il coraggio in cuor a Proclo e ai suoi,
 e meglio i militi ora si conobbero. 330
 La furia raddoppiò, scorreva il sangue
 sugli usberghi trafitti e sui cadaveri,
 e Tifi nella ressa cercò Codro
 per non smentire quanto detto agli altri,
 cioè per far vendetta a sé medesimo; 335
 lo vide ch'a cavallo dava contro
 a armati già caduti dalla sella,
 e lo chiamò: "Re dei calzari miei,
 lascia quegli indifesi e vienmi contro,
 se la viltade tua te lo permette!" 340
 Quegli lo scorse, e incontro gli spronò
 con l'intenzion di calpestarlo a morte,
 ma Tifi si scansò ed una grand'asta
 gettò in mezzo alle zampe del destriero;
 cadde il re a terra, ma fu tosto in piedi 345
 ad affrontar il vecchio timoniere,
 in impari tencion come suo solito;
 stava per sopraffarlo, quando a un tratto
 irrigidì le membra e si contrasse,
 sul ventre cadde al suolo con la fronte 350
 e l'ombra della morte lo coperse:
 il brando d'Ippia avea rotto l'usbergo
 tra gli omeri del re, ed il proprietario
 l'arma riprese in man, dicendo al padre:
 "Ormai sei troppo vecchio per combattere 355
 ancora a corpo a corpo... ma che fai?"
 Il brusco cambiamento era dovuto
 al fatto che già Tifi s'era alzato,
 la spada avea raccolto, e in tutta fretta
 l'avea lanciata in direzion del giovane; 360
 restò questi interdetto ed impietrito,

ma l'arma lo mancò; si voltò subito
 e vide dietro a sé il gran Ciambellano
 di Codro con la spada in mezzo al ventre,
 e ancora alzato il braccio su di lui 365
 con un ferro già pronto per trafiggerlo;
 gli cadde, e morto s'abbatté nel loto.
 "Così son troppo vecchio?" svelto Tifi
 ad Ippia rinfacciò: "Son più i capelli
 che m'imbiancano il capo, o le occasioni 370
 ch'han di ammazzarti per la tua imprudenza?"
 E s'immerse di nuovo nella mischia,
 seguito dal figliuol, desideroso
 di riscattarsi da quell'ignominia.
 Ormai però la Fama che mai tace 375
 girava per le schiere di Cuprona
 a recar la notizia che i gerarchi
 eran caduti tutti, e fu la rotta;
 il lume s'estingueva, e ancor la Notte
 ritornava con l'ali a ricoprirli, 380
 ma Proclo non mancò di dare vita
 ad un inseguimento, che pareva
 ormai una caccia all'uomo. Ippia focoso
 partì con loro, ma Ciclon d'un tratto
 sui piedi si fermò e rimase indietro, 385
 e con lui Tifi e il grosso dei compagni.
 Un'ora, e fu mattin: terrificante
 era il paesaggio che mirava il sole.
 Cadaveri sformati ed un ammasso
 d'armi contorte, baltei, vani scudi, 390
 laghi di sangue marcio, puzzolenti
 come l'antiche stalle del re Augia,
 dovunque morte e grida di feriti
 ch'agonizzavan senza alcun soccorso:
 terribil prova la follia omicida 395
 aveva dato a tutti quella notte,
 e dal bastion più alto il saggio eroe
 mirava quello scempio. Disse a Tifi:
 "Guarda: vale la pena, egregio amico,
 di dar la propria vita per accrescere 400
 la tracotanza d'un tiranno vile?
 Vogliam fondare un regno di giustizia,
 di pace e libertà, ed ecco la via
 che porta al nostro sogno: l'ingiustizia,
 la cupidigia, la violenza folle..." 405
 Tifi gli dié risposta: "É vero, amico.
 Anch'io mi feci prode dell'uccidere,
 mi feci vanto d'essere impietoso,
 e la vendetta presi per giustizia;
 quegli anni morti son, son un altr'uomo 410
 e con dolor tornar dovetti all'armi,
 io che giurai d'oprar sol per la pace;
 ma per Ippia, o possente, l'abbiam fatto."
 "Per lui, é ver... davvero avea ragione

chi disse: se vuoi conservar la pace 415
 continua a esercitarti per la guerra.
 Questo é l'assurdo dell'umano stato:
 tendere al bene, e al male esser costretto.
 Consolarci dobbiamo: molte volte
 in questo nostro periplo la forza 420
 sarà il sol mezzo per andare innanzi..."
 Tacque, scrutando il piano: di ritorno
 era la truppa regia, che recava
 l'insegne di Cuprona come preda.
 Ippia tornò ai compagni che sprizzava 425
 gioia da tutti i pori, ma Ciclone
 l'apostrofò terribil: "Ora torni?
 Dove siete finiti, per il Sole?"
 Ippia ci restò male: "Abbiám raggiunto
 Cuprona fiera, e gli assediati nostri 430
 divennero assediati. Penetrativi,
 abbiám preso l'insegne del potere:
 é Proclo adesso il re di quella rocca.
 Perché qui rimaneste?" Tifi a lui
 si fece innanzi, e forte lo sgridò: 435
 "C'era bisogno d'infierir sui vinti?
 Se quando sarai re così farai,
 breve sarà il tuo regno: le vendette
 t'attirerai di tutti sulla testa!"
 E ancor Ciclon: "Che ci guadagnò Proclo? 440
 A fomentar speranza di riscossa
 nei suoi confronti, ed odio rinnovato
 tra popoli fratelli. Tutti pronti
 son i potenti, s'è lor convenienza,
 a dirsi protettor dei derelitti, 445
 ma son ancor più pronti a estrarre l'unghie
 e a sedersi sul seggio dei tiranni
 ch'ier l'altro combattevano, agitando
 gl'ideali più nobili del mondo!"
 Ippia reagì: "Ma il vecchio che salvato 450
 ci ha l'altra notte, poscia rivelandosi
 indovino d'eccezionali doti,
 non avea forse detto che saremmo
 stati noi mezzo per troncar di Codro
 il sanguinante regno? Non abbiám 455
 sostituito al culto di Plutone
 quello della dea Venere? Ora libera
 non é la belva d'uomini affamata?
 E non é stato grazie al nostro ardore?"
 "Sì, ma a qual prezzo?" ribatté l'eroe 460
 venuto fin da Tomi. "Non é il fine
 che giustifica i mezzi! Abbiám difeso
 colui che ci dié asilo, ed annientato
 d'Atis un altro accolito feroce,
 ma intanto quanti militi innocenti 465
 han perduto la vita? Intorno guardati,
 e giudicar potrai, ragazzo mio,

se il sapore dell'oro e del potere
 da quel del sangue differisce molto!"
 Ippia capì. Da offeso in offensore 470
 senza pietà egli s'era trasformato:
 gettò sul mucchio gli ori ch'avea preso,
 e triste s'avviò verso la nave
 per riprendere il largo in tutta fretta.
 "La lezion gli é servita," fé Ciclone, 475
 "inutil non é stata questa pugna.
 Il sangue qui versato eviterà
 che ne scorra molt'altro, quando il giovane
 in man terrà lo scettro di Bisanzio!"
 ed era sollevato. Tifi invece 480
 aggiunse sottovoce: "Se lo scettro
 vivrà abbastanza per tenere in mano!"
 Dal re s'accomiataron senza gioia,
 ma Proclo costernato si mostrò
 per la loro partenza, e fu assai grato 485
 per l'aiuto prestatogli: "Lasciate
 che i viveri vi doni pel viaggio,
 ed acqua pura delle nostre fonti;
 se riuscirete mai a veder l'oro,
 fate che le leggende da voi sorte 490
 cantino anche di Cipro e del re Proclo!"
 Ciclon rispose: "Starne certo puoi!"
 e poi tra sé: "Ma non per quel che credi!"
 Salirono sul legno, ove già Ippia
 sedeva taciturno. A lui l'eroe: 495
 "Coraggio, non abbiam per te rancore:
 s'apprende con gli errori. Or va al tuo posto,
 tutti sedete ai banchi, e tu, nocchiero,
 volgi la prora ad Ovest prestamente!"
 Tutti gli chieser: "Quale sarà adesso 500
 la tappa successiva? Ove nel mondo
 notizia cercherem delle miniere?"
 e la risposta fu: "Non già nel mondo
 degli uomini viventi, bensì altrove;
 la nostra meta é Stromboli, il vulcano 505
 che pietre e fuoco in mar perpetuo esplode.
 Di là potrò difatti scender fino
 alle infiammate lande di Plutone,
 sul limitare fetido dell'Orco"
 Ognun restò di sasso, ed il compagno 510
 guardò come se avesse detto loro
 di voler navigar fin sulle stelle.

più duro fia combattere..." quand'ebbe
 un'idea subitanea, e lasciò l'arma. 45
 "Presto," vociò, "prendete le padelle
 su cui cuociam i cibi, a Cipro prese:
 di rame son, e lucidate a specchio"
 Subito gli Elionauti non capiron
 cosa volesse farne, ma obbediron 50
 ché già una fauce avea addentato un remo
 menato contro a lei per via respingerla.
 Quand'ebbero le padelle tra le mani,
 Ciclon le fé voltare verso il mostro:
 il Sole sopra d'esse rimbalzò, 55
 colpì il gran drago in pieno, sì che gli occhi
 più non poteva aprire abbacinati.
 Capito il gioco, altri compagni loro
 preser gli scudi loro più lucenti,
 contribuendo all'opra; l'alleato 60
 celeste triplicar parve il fulgore,
 e dal pauroso stretto usciron salvi.
 "Sia benedetto il Sole," gridò Manis,
 ch'anche le fiere orrifiche debella!"
 "Tu un canto di già mediti" rispose 65
 Ciclone il prode, "ma un tantino aspetta:
 avrai nuova materia pei tuoi versi
 non appena saremo del cono in vista!"
 Tacquero tutti dagli Evviva loro,
 pensando al nuovo doloroso passo 70
 ch'a un di presso attendeva tutti loro:
 e per avvicinar lo scioglimento
 dei dubbi loro, corser ratti ai remi
 e nel bel regno d'Eolo s'inolstrarono.
 Ecco Lipari, ov'egli poggia il trono, 75
 ove rinchiude i venti nelle grotte
 e liberi li lascia ove richiesto;
 sbarcaro i nostri, e gli fêr sacrifici
 come pedaggio per la sua magione;
 prese allora a spirar un venticello 80
 che tranquilli alla meta li condusse.
 Un gran pennacchio nell'azzurro cielo
 e un rosseggiar di notte, agli Elionauti
 segnalaron che a Stromboli eran giunti;
 torva a lor parve l'isola dannata 85
 com'osso roso da affamata belva,
 martoriata dai fuochi che la accendono
 e con boati altissimi la scuoton;
 sulla sua rena arsiccia biancheggiavano
 gli scheletri d'antichi naviganti, 90
 che morte miseraranda lì travolse.
 Pareva che l'Angoscia lì abitasse,
 su quelle pietre rotte e ammonticchiate
 dove nessuna vita potea nascere,
 e agli Elionauti il cuore si chiudea 95
 pensando alle intenzioni di Ciclone!

"Ecco la porta che tu vuoi forzare,"
 disse Tifi all'eroe, "l'oscuro buco
 che il mister della morte può scovrire. 100
 La via su cui ti metti fu battuta
 da sommi eroi nell'ere delle saghe:
 da Orfeo per liberare l'adorata,
 che fallì nell'impresa e ne uscì pazzo;
 da Teseo che volea restituire
 al mondo la perpetua Primavera, 105
 liberando Proserpina dall'Orco;
 dall'irascibil Ercole, costretto
 a fare prigioniero il can guardiano
 per obbedienza al duca di Tirinto;
 da Ulisse il saggio per udir la voce 110
 dell'indovin Tiresia e di sua madre,
 e infin da Enea, dal padre richiamato
 negli antri bui per ammirar la gloria
 ch'avrebbe un dì la sua onorata stirpe.
 Pensa di quali eroi tu vai sull'orme! 115
 Laggiù non brilla il Sol nostro alleato,
 stella non v'è a mostrar la dritta via,
 non sorge Ecate, solamente l'ombra
 regna perpetua nelle cave grotte!"
 Il prode guardò i volti dei compagni 120
 e vi lesse un identico timore;
 dubbi offuscavan loro l'intelletto.
 Rispose allor: "É vero, mala strada
 voglio imboccare, tento opra inaudita,
 ma chiaro era il messaggio di Sibilla: 125
 se quel Lisarco d'Ofir non tornò
 nessuno se non lui sa quel che vide,
 ed il sol modo per interrogarlo
 é calarsi nei regni di Plutone;
 inoltre, se non v'è speranza alcuna 130
 di tornare a Bisanzio e liberarla,
 la morte é il sol destino che ci attende:
 posto non vi sarà per chi fallisce
 nel mondo in cui si adorano i vincenti!"
 Annuirono tutti, ed Archedonte 135
 parlò a nome di tutti: "Tu sei saggio,
 sai come proseguir. Qualunque via
 tu scelga, fosse pur la più difficile,
 noi siam certi ch'è giusta, e su di essa
 ti seguiremo fino alla vittoria!" 140
 Ancor Ciclone: "Tutti vi ringrazio.
 State tranquilli: negli anfratti bui
 non voglio trascinare tutti quanti..."
 S'accigliaron i nauti, essendo certi
 ch'egli dicesse tosto: "solo andrò", 145
 invece il saggio, che nei cuori lesse,
 concluse: "Porterò pochi di voi,
 quanti riterrò degni dell'impresa"
 Subito tutti cominciarò a chiedersi

se sarebbero stati da lui scelti, 150
già pronti ad invidiar i designati;
nulla però esternarono, a una rupe
gettarono gli ormeggi, e l'aspra china
saliron con tre bei giovenchi candidi,
a Creta presi proprio per tal fine, 155
e giunti al sommo li immolaron svelti.
Mentre sull'ara ardevano, Ciclone
gridò verso le fiamme oramai prossime:
"O dei di chi perdette vita e luce,
lieti accogliete queste inferie pure: 160
la via schiudete donde possiam scendere
nel grembo della prima grande madre"
Poscia, rivolto agli altri: "Ho gran timore
che l'offerte non bastino: gli ctonii
non gradiscon che il regno lor si violi, 165
e sazi mai di vittime non sono.
Farem dunque così: Archedonte, Xantos,
Tifi e Seleuco, dietro a me verrete;
voi altri tutti con la guida d'Ippia
farete vela a Cuma, ed offrirete 170
presso il lago d'Averno altri olocausti.
Colà ci attenderete: non tentate
azioni personali. Concedeteci
ventiquattr'ore esatte: s'entro queste
non saremo di ritorno, continuate 175
per altra via a cercare le miniere,
ché a stento ancor potremmo essere vivi"
Ippia fu in preda ai dubbi: e se i compagni
non fossero tornati? Lui da solo
dove avrebbe cercato? Era possibile 180
che uscissero gli audaci dalla porta
da Cerbero guardata giorno e notte?
Nulla però esternò. Furono gli altri
che i quattro scelti preser a invidiare,
e Ciclon se n'accorse: "Ho scelto loro" 185
disse "perché potete farne a meno:
d'Ippia no, né di Amilcare o di Manis;
loro saranno a me più utili assai."
Si volse quindi ed il crater raggiunse;
si sporse, e vide il magma della terra 190
ribollir spaventoso, come il ferro
che fuso cola negli stampi ardenti.
"Qui non c'è via," si disse "per discendere:
se Cerbero non c'è, ci pensa il fuoco!"
prese allora a studiar una per una 195
le bocche laterali oramai spente,
guidato da non so quale giudizio;
e quando giudicò che una di quelle
andasse bene, gli altri chiamò a sé
e, fatto cenno agli altri di saluto, 200
si calò nel budello senza luce.
Lo seguirono gli altri da lui scelti,

e dopo breve tempo più non videro
 luce alcuna a sé intorno; verso l'alto
 si vedea solo un debole puntino, 205
 del Sol l'ultimo sprazzo in quelle tenebre.
 Scesero ancora, senza dirsi nulla,
 aiutati dal fatto che la stretta
 lor galleria non era verticale;
 scendeva invece obliqua, e accidentate 210
 erano le pareti a un punto tale
 da poter scender come su gradoni;
 infin fu quasi senza più pendenza,
 e brancolavan tutti in sì gran buio
 che pensarono d'accendere una torcia; 215
 ma all'improvviso, prima ch'el facessero,
 scorsero innanzi a sé come una luce,
 prima fioca, poi sempre più distinta,
 e riconobber con gran meraviglia
 d'esser giunti in un antro ovunque chiuso, 220
 illuminato da una verde fiamma
 alta più di lor tutti, che bruciava
 fuor da un cratere lavico nel mezzo.
 Tutti volsero gli occhi a destra e a manca,
 cercando un'apertura, ma nessuna 225
 fu scorta oltre all'entrata. Allora Xantos
 disse ai compagni: "Per un'ora intera
 siam scesi in quel budello, e in una tomba
 ci ritroviamo adesso? Che facciamo?
 Torniamo indietro?" I quattro si rivolsero 230
 a Ciclon speranzosi, ma pensoso
 restava il forte eroe, accennando: "Eppure..."
 All'improvviso un gran prodigio accadde:
 sotto i lor occhi la guizzante fiamma
 prese forma di donna tutta armata, 235
 che si moveva rapida, splendendo
 di quella stessa luce ond'era fatta.
 I nostri la fissaron impietriti,
 e parlò quella come se la voce
 provenisse dal centro della terra: 240
 "La porta c'è se la si sa vedere,
 se di passare il fuoco si ha coraggio!"
 e fiamma come prima ritornò.
 Restaron come pietre ad osservarla,
 e solo dopo molto il buon Seleuco 245
 ebbe forza di dire: "Chi era mai?"
 Ciclon rispose: "Amico, non lo so.
 So sol che ci era amica, e ci voleva
 dar una man... son quasi sempre oscuri
 gli aiuti degli dei, ma giustamente, 250
 ché son tutt'altro da ciò che siam noi..."
 D'un tratto il volto gli s'illuminò,
 disse: "Già, la natura lor é tutta
 diversa dalla nostra, anche di fuoco
 possono essere fatti i loro corpi; 255

se questo fuoco é vivo, sopravvivere
 potrà senza la brace, come visto
 abbiamo far a Cipro alla Sibilla!"
 Sotto gli sguardi attoniti degli altri
 si tolse il grande usbergo, alla fiammata 260
 si fé vicin, con quello il foro chiuse;
 non si spense il gran guizzo luminoso,
 ma si levò, saltò non molto lungi,
 ivi s'affisse e si scavò altro foro,
 e come nulla fosse ancor brillò. 265
 Or però un gran cratere c'era in terra,
 e Ciclon l'indicò dicendo: "Visto?"
 Poi si calò per primo. Lo seguiron
 quegli altri, stupefatti, e ritrovaronsi
 dopo breve discesa lungo l'argine 270
 di un burrone assai largo, tutto pieno
 di un mar di lava ardente, che scorreva
 con gran frastuono traforando l'ombra.
 "É questo il Flegetonte, se non erro"
 Ciclone disse agli altri, "il fiume orrendo 275
 che dal Tartaro sale, ed erompendo
 all'aria aperta genera i vulcani:
 nascon così Vesuvio e Mongibello,
 e quando i pozzi sfiora l'acqua bolle
 e nelle terme emerge per i bagni" 280
 Restarono un bel po' senza parole
 a contemplar l'oceano di scintille,
 che sfrigolava sulle rocce nere
 e sprizzava talvolta fino a loro.
 Certo tutti i pensieri eran gli stessi: 285
 come passarlo? Dopo lunga attesa
 parlò Ciclone ancora: "O Archedonte,
 credi d'essere in grado con un balzo
 di superar la fossa? Ciò che chiedo
 poco non é, ma in prevision di questo 290
 t'ho scelto per venir quaggiù con noi"
 Rispose quei: "L'avevo immaginato.
 Vedrò di non tradire, o fiero amico,
 l'aspettative che riponi in me,
 però non é vicina l'altra riva 295
 e questo fumo fiacca le mie forze"
 Studiò il gran fiume come fa l'atleta
 che si prepara al salto, però conscio
 che una prova soltanto questa volta
 concessa gli sarebbe : or un errore 300
 significato avrebbe morte atroce.
 Più che poteva s'accostò alla roccia,
 ispirò con gran forza, e sotto gli occhi
 preoccupati dei quattro forti amici
 a correr cominciò, contò ogni passo, 305
 pose il piede ad un dito dal burrone
 e parve agli altri camminare in aria:
 per un pelo centrò la ripa opposta.

Gioiron tutti, e Tifi gli gridò: 310
 "Bravo, l'alloro sommo hai guadagnato
 in quella grande gara ch'è la vita!
 Or vedi se mandarci puoi la corda
 che porti teco, ché non siamo in grado
 noi di ripeter la tua mira impresa"
 Tosto Archedonte si guardò all'intorno: 315
 ecco, a poca distanza dalla lava
 sorgevan degli immensi alberi morti,
 là germogliati chissà come e quando;
 parevano colonne i lor gran tronchi,
 e al più vicino al rio la propria corda 320
 fissò l'eroe; legato l'altro capo
 a un sasso non leggero, lo scagliò
 di là dal Flegetonte, ai suoi compagni
 che, fissata la cima ad una roccia,
 traversaron il fiume ad uno ad uno, 325
 due braccia sopra il magma rosseggiante.
 Troncò Ciclon la fune, indi lasciarono
 quel fuoco inestinguibil; nella notte
 eterna s'inoltrarono, squarciandola
 con due gran faci, lungo il sol cammino 330
 che lungi dalle fiamme conduceva;
 esso più e più scendeva digradando
 sotto un tetto di acute stalattiti,
 e pareva allargarsi ad ogni passo.
 Poco vedeano intorno a lor: le rocce 335
 eran duri graniti, risultato
 di gran colate laviche rapprese
 all'alba della terra; il sol rumore
 fu per parecchio tempo quel dei piedi
 che smuovevano i sassi, e v'assicuro 340
 ch'anche quello laggiù era cosa insolita.
 A poco a poco tutti cominciarono
 a udir un brontolio, prima indistinto,
 come una voce dietro una parete,
 ma presto fu ben chiaro che la voce 345
 non era umana, e invece ricordava
 il frastuon dei torrenti di montagna.
 Si guardaron negli occhi i cinque amici:
 già tutti avean capito quale fonte
 aveva quel romor, ed aspettavano 350
 soltanto di vederla innanzi agli occhi.
 Ormai la loro strada era una grotta
 di cui il soffitto più non distinguevan,
 tanto da dare loro l'impressione
 d'esser in superficie, in una notte 355
 senza Luna né stelle; qui era certo
 però che mai sarebbe sorto il Sole.
 Fu quasi all'improvviso che la strada
 fu lor sbarrata da un secondo fiume,
 tutto dissimil dal primaio visto: 360
 acqua densa e verdastra vi scorreva,

e fumi si levavano dall'onde
 a formar una nebbia fitta e greve,
 che il fiume ricoprìa impedendo ai nostri
 di veder al di là cosa vi fosse. 365

"Lo Stige!" mormoraron cinque bocche:
 "Or sî siam al confin del buio regno"
 disse Archedonte agli altri, silenziosi,
 "É il fiume dell'ignoto: questa nebbia
 cela il mistero buio d'oltretomba, 370
 dicono che l'acque sue faccian miracoli
 e giuran su di esso gli dei tutti.
 Scordatevi però che saltar possa
 sull'altra riva come prima ho fatto!"
 "Sciocchi saremmo a crederlo," rispose 375
 saggio Ciclon : "non solo é troppo largo,
 ma il muro che separa il nostro mondo
 da quello della morte non si salta:
 lo sforzo uman qui più non é bastevole."
 Già Xantos richiedeva: "Allor potremo 380
 passarlo noi da soli?" quando udirono
 di zoccoli un fragore soverchiante.
 Venti centauri dall'aspetto orrendo
 li avevan circondati minacciosi,
 armati fino ai denti e con le cocche 385
 già pronti sulle corde per trafiggerli.
 Seleuco per istinto la man mise
 sull'elsa della spada, ma Ciclone
 lo arrestò con lo sguardo, ed i biformi
 mirò negli occhi fieri, quasi stesse 390
 cercando di capirne le intenzioni.
 Ruppe il silenzio il mostro più imponente:
 "Chi siete voi che siete giunti all'orlo
 del doloroso ostello della morte?
 Qual via battete mai? É l'ingordigia 395
 che guida i passi vostri, o l'ardimento?"
 Ciclon fu pronto: "O grande, ti conosco:
 tu sé Chirone il saggio, aio d'Achille,
 ch'Ercole uccise un giorno per errore
 mentre dai tuoi fratel lo difendevi. 400
 Negli occhi tuoi si può leggere ancora
 la gran prudenza che ti acquistò fama"
 Alzò quei le gran ciglia, e stupì molto;
 ma l'altro continuò: "Tu che i poteri
 conosci delle piante e delle rocce, 405
 sappi che la pietà ci mena all'ombra.
 Veniamo a interrogare un degli spiriti
 che quivi albergan, ché ci possa dire
 ove si cuban d'Iperion le cave,
 e grazie a queste liberar la patria 410
 del bizantin mio giovane mandante,
 che scaccerà il tiranno fratricida
 se del segreto violerà la chiave"
 Chiron depose l'arco, ed ai suoi sudditi

fé cenno di lasciar cadere l'armi, 415
cosa che i nostri alquanto sollevò,
e disse quindi: "Ahimé, pur io da giovane
tentai delle miniere la conquista,
e dall'ocaso all'orto cavalcai,
dal deserto gelato dei Cimmerii 420
alle foreste che Iperion affoca
affaticai gli zoccoli, ma indarno;
fu in questi miei viaggi ch'acquistai
la conoscenza con cui m'onoravi,
e grati assai mi sono quei ricordi, 425
per quanto nostalgia del Ciel mi diano
e le miniere eccelse non trovai.
Or sarei molto grato se un mortale
riuscisse là dov'io fallir dovetti.
Farò quello che posso per voi dunque: 430
che nome aveva in vita l'indovino
che v'accingete a consultar, o prodi?"
A cui l'eroe: "Non credo fosse un vate,
ma un altro esplorator delle miniere:
la Sibilla di Cipro ci indicò 435
il nome ignoto di Lisarco d'Ofir"
Chirone sbarrò gli occhi ulteriormente:
"Siete davvero baciati dagli olimpici
se un tale vate avete persuaso
a dirvi quello che gli chiedevate! 440
Comunque, so che l'ombra nominata
fu in effetti un mercante d'Etiopia,
visse due secol circa pria di voi
e or gode nell'Elisio luminoso
la beatitudin che si meritò." 445
Ciclone chiese ancora: "O saggio antico,
tu che insegnasti come si sconfigge
la natura ferina, e la sapienza
si accumula qual dote incorruttibile,
dicci come passar il sacro fiume 450
e penetrar l'incognito che avvolge
ciò che ci attende in là dal dì fatale"
Il saggio dai due corpi già partiva:
"Non entrerete mai, se non passando
il ponte del lucente arcobaleno, 455
l'unico fil sottile che congiunge
il vostro mondo a quello. Voi potete:
non tutti han ciò che conta per varcarlo,
e per i più il gran ponte non saria
che van riflesso d'aria colorata, 460
e nell'acque cascar li lascerebbe.
Addio, o sapienti: sempre aperta innanzi
vi sia la strada che conduce al vero!"
Partì, dai suoi seguito, e in un momento
l'ombra per sempre ai nostri li sottrasse. 465
"Che avrà voluto dir?" Tosto Seleuco
agli altri chiese, e subito Ciclone:

"Lo saprem non appena avrem raggiunto
 il ponte ch'egli ha detto poco fa".
 Si mosse dunque, e gli altri dietro a lui, 470
 verso la direzion loro indicata,
 e dopo un'ora di cammin sassoso
 scorsero una sporgenza d'aspra rupe;
 nessun ponte però era a loro in vista.
 Ciclon salì sul picco, e da lassù 475
 contemplò il fiume freddo e vorticante,
 e attese. A poco a poco tutti videro
 che la nebbia del rio pareva squarciarsi,
 come se il Sol riuscisse a farsi strada
 nelle lande di Dite tenebrose. 480
 Ecco, era un arco: come in quelle sere
 ch'ha smesso or or di piovere, ed i raggi
 dell'astro che fa viver son rapiti
 dall'acqua che nel firmamento aleggia;
 così da quella rupe si innalzavano 485
 sette gran rampe d'ogni color tinte,
 che parean fatte d'aria e lieve luce.
 "Quale emozion!" fé Tifi, "Stiam per mettere
 piede nell'altro mondo! Siamo certi
 però che reggerà? Par un'immagine 490
 riflessa dagli specchi sulla nebbia!"
 A cui il lor condottiero: "Lo vedremo
 provando a valicarlo: lo sai bene,
 nocchier, che chi non osa non si sposa!"
 Mise una pianta sopra il gaio smalto, 495
 poi l'altra, ed avanzò con allegria,
 quindi gli altri chiamò: venite, regge
 il peso mio, può regger pure il vostro!"
 Lo seguiron veloci. A passo a passo
 furon nel mezzo, e cominciaron tutti 500
 a vedere al di là: forti contrasti
 s'intravedean, fiammate e luci pure,
 come attraverso un obliato sogno.
 Stavan già discendendo, quando a un tratto
 Seleuco l'Elamita gridò loro: 505
 "Aiuto! Cado in basso!" Gli altri tosto
 lo preser, ma la luce l'inghiottiva
 e trascinava giù pure gli amici.
 Corse Ciclon, lo prese per le spalle
 e gli gridò: "Uom stolto, perché dubiti? 510
 Non hai capito ancor che qui si passa
 sol se s'ha fede e speme? Non ricordi
 ciò che disse il centauro? « VOI POTETE »
 Vuoi smentirlo così? Fatti coraggio,
 che a un passo ormai ci attende già la meta!" 515
 Nuova forza moral quelle parole
 gli infusero nel cuor già rassegnato;
 riuscì Seleuco allora a sollevarsi,
 le ginocchia puntò, si mise in piedi
 e s'accorse ch'ancor lo reggea il ponte. 520

"Mi dispiace, ho temuto..." cominciava,
ma Ciclon l'interruppe: "Non importa.
Guardate ormai che cosa abbiam dinanzi!"
Furon a terra, e quello che li accolse
continuerò a narrarvi tra non molto,
se tornerete a legger l'opra mia.

LIBRO SETTIMO: ZETA

LUCE E BUIO

i **V**stavo raccontando come i cinque
varcaron la palude inaccessibile,
e misero le piante entro i confini
del regno di Pluton: or che tornati
siete per ascoltar la mia leggenda, 5
possiamo continuar a andar lor dietro.
Di qua dal tetro Stige, buio fitto
e fiamme e fumo avean attraversato;
di là, tutto cambiò incredibilmente.
Ciò che lasciò i viandanti esterrefatti 10
fu subito la ricomparsa luce:
una limpida luce risplendente
ch'invadeva verdissime vallate,
colli ombreggiati da cipressi immensi,
selve odorose e prati d'asfodelo; 15
canti e musiche udiansi melodiosi,
e un venticel soave i loro volti
anneriti dal fumo carezzava.
"E questi cosa sono?" Xantos chiese,
"Ov'è l'oscuro Averno? Ove le fiamme 20
che i defunti martiran senza tregua?
Questo é il regno di Dite o di Cupido?"
Ciclon rispose, gli occhi saturandosi
di sì dolce vision: "No, siam tra i morti,
ma due sono gli stati degli spiriti. 25
V'è ben l'orribil Ade, e temo proprio
che lo vedrem pria di tornare al Sole,
ma v'è anche questo. Quelli che miriamo
non son che i favolosi Campi Elisi"
L'Elisio! L'età d'oro in quelle plaghe 30
non s'era mai conclusa, ed in eterno
godean la lor mercede l'alme buone:
mai neve o pioggia o grandine le valli
battevan a turbarle, mai picchiava
il Sol a infastidirle, mai la sete, 35
la fame, i morbi tristi, la vecchiaia,
il timor della morte le vessava;
in un sogno vivean senza risveglio,
sospese da ogni cura, prive ormai
d'ogni malizia e invidia per il prossimo. 40
Avanzaron i nostri, senza voce
impegnati com'eran a saziarsi
della vision beata: ovunque danze,

canti gioiosi, liete discussioni,
 giochi di gruppo, amori delicati. 45
 Videro antichi saggi, sotto gli alberi
 seduti ad intrecciar discorsi dotti,
 vergini in vesti candide, sant'uomini
 d'ogni cultura, razza e religione
 che per il bene sempre si batteron, 50
 operator di pace, madri avite,
 bimbi periti ancor nell'innocenza,
 re che con gran saggezza governaron
 e saggi che impiegarono la vita
 per il progresso dell'umanità. 55
 Ettore riconobbero, ed Andromaca
 col figliuol Astianatte, tutti e tre
 periti ad opra d'uomini violenti;
 videro Priamo, che tutti i suoi figli
 vide cadere all'Orco, ed or con essi 60
 regna in eterno su un popolo in pace;
 "Guardate!" fece Tifi tutt'a un tratto,
 "Quel cantor che molt'altri stanno a udire
 esser non può che Orfeo, che in questa selva
 ritrovò alfin la tenera Euridice; 65
 dovrebbe Manis esser ora qui,
 ché molti canti nuovi imparerebbe
 dalla voce medesima dell'avo!"
 E videro molt'altri, che in quei campi
 avrebbero goduto eternamente, 70
 passando a tutti quasi inosservati,
 come se a un altro mondo appartenessero;
 ma all'improvviso udiron una voce
 alle lor spalle, che senz'alcun dubbio
 si rivolgeva a loro: "O Ciclon prode, 75
 il mio dir hai compreso, e sei venuto!"
 Al forte interpellato era già noto
 quell'accento gentil, dal moribondo
 cadavere d'un ragno immondo uscito,
 per cui già rispondea mentre giravasi: 80
 "Sibilla, all'uom é data la ragione
 non perché la nasconda o la conservi,
 temendo di sciuparla, ma perché
 se ne giovi nei casi della vita;
 più difficil é stato il tuo consiglio 85
 seguir che interpretare, puoi star certa"
 Innanzi a loro sedea su un caval bianco
 l'indovina di Cipro, le cui membra
 solo morte essi avevano mirato;
 or viva era per sempre. Un largo inchino 90
 fece Ciclon, seguito dai compagni,
 a cui rispose lei: "Non sono dea,
 alzatevi, e tenete i vostri inchini
 per quando Ippia siederà sul trono.
 Lungi é quel giorno ancora, ma verrà. 95
 Ritornerete tutti sani e salvi

nell'urbe d'Elio, ma prima d'allora
 in terre vagherete a tutti ignote,
 da mortali e immortal perseguitati;
 questi travagli e pene vi faranno 100
 degni della vittoria, e prima il Sole
 si spegnerà, che morta sia la fama
 del vostro correr fiero e coraggioso"
 Ciclon rispose: "Amica, ti siam grati
 che cosìci conforti. Sapevamo 105
 che il cammino sarà duro e difficil,
 ma la speranza lieta del ritorno
 in ogni prova ci conforterà"
 E a lui ancora: "Pago così il debito
 che mi legava agli Elionauti prodi: 110
 voi dalla possession mi liberaste
 e m'avete condotto a questa gioia,
 mentre altrimenti attesa sarei stata
 dall'Ade che di pianti ognor risuona.
 Ma in terra il tempo volge, e già s'appresta 115
 la vostra nave ad attraccare a Cuma:
 poco v'avanza. Il mio destrier seguite,
 e a chi cercate v'accompagnerò"
 Spronò il caval, partì come saetta
 e i nostri la seguirono correndo, 120
 ma non poteron molto starle dietro:
 in vita quel corsier certo avea vinto
 in gara tutti gli altri, e eran a piedi.
 La videro sparir, ma proseguirono,
 e giunsero così presso un laghetto 125
 sulle cui sponde alcune ombre sedean.
 "Esser per breve tempo lassù in vita
 felici cosa conta, se la vera
 eterna beatitudine non gusti?"
 diceva una di lor, di bruna pelle 130
 e assai potenti muscoli, a due altre
 che parevan da poco laggiù giunte
 con le ferite ancora sanguinanti
 d'ingiuste esecuzioni capitali.
 Ciclone la guardò, s'illuminò, 135
 indi le si rivolse da vicino:
 "Sei tu Lisarco d'Ofir navigante?"
 Quegli la testa alzò, li fissò bene:
 "Son io, o meglio lo ero. Però voi
 col corpo vivo ancor quaggiù scendeste: 140
 é difficil che venga tra di noi
 qualcun capace poi di ripercorrere
 la via che l'ha condotto a questo regno.
 Anzi, é raro che donna partorisca
 mortale degno d'opra tanto eccelsa! 145
 Chi siete dunque voi? Ché mi cercate?"
 Ciclone gli rispose: "O antico prode
 che un dì cercasti le ricche miniere
 d'Elio Iperion, noi siam sulle tue orme;

all'orecchio ci é giunta la notizia 150
dei tuoi viaggi lunghi e coraggiosi.
Vorremmo saper dunque, se ti piace,
quale via..." "No, mortali sciagurati,"
esplose quegli allotta, "usate il tempo
per progredir nel bene, nella scienza, 155
nell'amore fraterno, non perdetelo
per inseguir miraggi sì fallaci!
L'oro é sol degli dei, che orribil'arte
sfoggian nel vendicarsi su di noi,
quando tocchiamo le proprietà loro. 160
Lo sa Giasone, Piritoo lo sa,
lo san quei che nell'Ade stan rinchiusi!
Deh, guardatevi intorno: val la pena
di perdere quest'aura dolce e pura
per un miraggio vano e menzognero? 165
Cos'è la vita? Un attimo! Un respiro!
In confronto all'eterno é tanto breve!
Lasciate dunque questo sogno folle
a chi la vita sprezza, e dedicatevi
al progresso dell'uom nel vostro mondo!" 170
Tifi si fece avanti e disse allora
col tono più dimesso che poteva:
"O nauta saggio e pio, codesto sogno
non inseguiam per nostra cupidigia,
bensì mossi da un sogno ancor più grande, 175
che certo approvi, ovver la libertà"
Un'altra volta ripeté l'intera
vicenda che sin lì li avea condotti,
e alfin concluse: "Non la traditrice
speranza di arricchirci come Zeus 180
ci guida lungo questa infera calle,
ma il ben d'una città. Rinnovo dunque
la preghiera già fatta da colui:
s'hai pietà di Bisanzio, se ti cale
qualcosa della sofferenza nostra, 185
se la misericordia in cuor ti vive
dicci il vero ch'hai visto coi tuoi occhi,
e di te in sempiterno avrem memoria."
Lo spirito s'alzò, ed innanzi e indietro
a passeggiare prese in mezzo a loro: 190
"Allor tutto é diverso: nobil causa
anima i vostri passi. D'altra parte,
se il corpo fin quaggiù portato avete,
vi proteggono i Superi, e permettono
che l'oro ch'è sol loro conquistiate. 195
State a sentire. Io nacqui in Etiopia,
terra che Poseidon dilige e cura,
e vocazion da sempre ebbi pel mare.
Compagno fui degli Elionauti prodi
e d'Ercole irascibil, fui a Troia 200
dove regnava l'empio Laomedonte,
alla corte d'Atreo nell'urbe d'Argo

ch'è pingue di cavalli, ed a Telepilo,
 dove ai meschini tendon imboscate
 i giganti antropofagi Lestrigoni. 205
 Un dì varcammo le colonne d'ovest
 per giunger fino all'erme Cassiteridi,
 l'isole dei metalli in capo al mondo.
 Era una spedizione di Fenici,
 che si recava all'isole a imbarcare 210
 ricco rame pei fabbri dell'Egitto,
 e a tutti é noto che quei di Sidone
 sono provetti nauti in ogni mare;
 eppure, dei Rifei alla latitudine,
 fummo investiti da un gran fortunale 215
 che per leghe ci trascinò spietato
 e ci sbalzò su lidi assai remoti,
 dove il Sol mai non sorge, e si fa schivo
 d'illuminar la terra col suo raggio.
 La nave si sfasciò, vidi perire 220
 ad uno ad uno tutti i miei compagni,
 o per fame o per freddo; ai gravi stenti
 aduso più degli altri, sopravvissi
 a tutti i miei; sul ghiaccio trascinandomi,
 nel buio fitto e nella spessa nebbia 225
 all'orizzonte scorsi, lontanissimo,
 un puntino di luce tremolante.
 Ormai ero del tutto senza forze,
 ma tentai di portarmi più vicino
 a quella luce, con la speme in cuore 230
 che fosse un caldo fuoco a generarla.
 Restai deluso: un monte tutto d'oro,
 alto come l'Acrocoro Etiopico,
 s'ergeva innanzi a me e squarciava l'ombra
 di luce propria rilucendo altero. 235
 Capii a quel punto ch'ero morto ormai,
 gli occhi fissai sul monte e gridai forte:
 "O dei, s'è mio destino qui perire
 lungi da casa mia, da ogni mio amico,
 e restar qui insepolto, condannato 240
 per un secolo a errare senza requie,
 sia pure ormai: almeno vi ringrazio
 dell'ultima visione della luce."
 All'improvviso udii dentro di me
 come una voce, che scotea il mio essere 245
 fin nei precordi: "Quell'eterno lume
 é lo splendor delle miniere d'Elio,
 che sorgon nella terra della notte
 ove l'astro non brilla, e fan sue veci.
 Stender la mano puoi, puoi farlo tuo" 250
 Con le restanti forze urlai, vincendo
 l'ululato del vento: "Ché ti burli
 della mia condizion, o nume ignoto?
 A che mi serve ormai l'oro del mondo,
 quando le membra mie si fan di ghiaccio? 255

Io non t'ho ringraziato, se le orecchie
 t'ingannano, perché l'or mi mostrasti,
 ma perché mi mostrasti la sua luce.
 Al lume che si spegne i moribondi
 volgono gli occhi stanchi, e chi nel buio 260
 é costretto a morir, muore infelice:
 almen, nel buio errando, impressa in me
 resterà questa immagine stupenda,
 e non dell'oro inutil il desiro!"
 E la voce rispose: "Così parlano 265
 i saggi, o buon Lisarco, i prediletti
 dal fato e dagli dei. Non é destino
 che tu chiuda i tuoi dì solo e insepolto;
 anzi, per quanto hai detto, sarai immune
 dalla seconda morte, ed anche dopo 270
 l'ultim dì non ti vacherà la luce:
 parola d'Iperion figlio di Urano"
 Svenni. A lungo vagai nell'incoscienza,
 altre voci sognando ch'ho scordato;
 e dopo non so quanto tempo cieco 275
 rinvenni in una gran casa di ghiaccio,
 circondato da genti sconosciute
 dalla pelle olivastra e gli occhi a mandorla.
 Esse mi disser che m'avean trovato
 su una lastra di ghiaccio, alla deriva 280
 in alto mar, m'avevano soccorso
 e curato con metodi efficaci.
 Eran di quelle razze che tra i geli
 del sempiterno buio fan lor case,
 e penso ci trovassimo su un'isola 285
 ai cartografi nostri sconosciuta.
 A lor comunque grato fui in eterno,
 e narrai lor della vision stupenda
 ch'ebbi a un passo dall'Erebo. Un di loro
 mi chiese allor: "Perché non provi ancora 290
 a ricercar la pietra luminosa,
 s'è preziosa per te e per la tua gente?"
 Risposi pronto: "Un grave error sarebbe.
 Messo da parte il fatto che il metallo
 qui non mi serve a nulla, il dio del Sole 295
 m'ha salvato soltanto in quanto seppi
 dimostrar che non m'importava quello
 che mio non era: grato quanto a voi
 nei suoi confronti ché son vivo ancora,
 mai più m'azzarderò a cercare l'oro" 300
 Da allora più sul mar non navigai:
 vissi lassù felice per lunghi anni,
 tra loro presi moglie e vidi i figli
 dei figli dei miei figli, pria del giorno
 in cui serena giunse la mia morte; 305
 però, come vedete, s'è avverato
 anche l'ultimo verbo d'Iperione"
 Rievocando i suoi casi, il nero saggio

emozion non aveva palesato,
 e nell'ebano il volto pareo inciso; 310
 lungi era ormai dai duoli, così come
 dalla terrena gioia, tanto piccola
 in confronto al goder suo sempiterno!
 Invece i cinque nostri sui lor visi
 tutto il lor cuore avevano svelato: 315
 prima l'ammirazion per il mercante,
 poi lo spavento per quell'accaduto,
 infin l'angoscia nera giacché accorti
 s'eran ch'avea mostrato lor la meta,
 ed era fuor dal mondo conosciuto, 320
 lontano da ogni via che gli uomin battono,
 nelle terre dai numi trascurate!
 Il nero terminò: "Vi leggo in volto
 che avete il tutto appreso. Per raggiungere
 l'or ch'adorna gli dei lunga é la via, 325
 arduo il cammin, tremenda l'avventura.
 Eppur, se il ver diceste, se vi guida
 la sacra libertà ch'ai buoni é cara,
 non vi scoraggerete: le miniere
 sorgon nel cupo mondo, ma riscaldano 330
 la mente e il cuor degli uomini prudenti!"
 Più non parlò: con quei che l'attorniavano
 e non avean parlato, li lasciò
 e sparì in una selva non lontana.
 Rimaser per un po' pietrificati 335
 i nostri, ripensando ancora a quanto
 quel marinaio aveva detto loro;
 e i pensieri di tutti fur espressi
 così da Xantos: "Ahi, fu Atis accorto
 a sceglier il destin d'Ippia focoso: 340
 se fossero le cave sulla Luna
 le scorgeremmo almen sopra le teste;
 così nessuno giungere vi puote!"
 Ciclone si riscosse: "Sulla Luna
 non le raggiungerem certo per nave. 345
 Un'ora innanzi, nell'Averno entrati,
 avreste ancor giurato che mai nulla
 spaventarvi potrebbe sulla via:
 vi ricredete già? Non v'è frontiera
 che varcar non si possa, se si é consci 350
 della possanza della razza nostra!
 Torneremo a parlarne, di qui usciti;
 or é d'uopo partir, ché già la notte
 sulle terre d'Italia il manto stende"
 Partì. I compagni lo seguiron tosto, 355
 dalle parole un poco incoraggiati
 ma ancora titubanti in cuore loro.
 Presero un sentieruol che attraversava
 tutti i Campi Felici, e camminando
 sull'erba eterna tra sollazzi e giochi 360
 cominciaro a vedere l'orizzonte

tingersi d'un colore fosco e perso,
 come se una tempesta fosse prossima;
 "E quel cos'è?" chiese Archedonte agli altri,
 per cui Ciclon: ci avviciniamo, amici, 365
 al confin della Luce; di là il Buio
 eterno regna. Qui non giunge il Sole,
 ma il don ch'ai buoni face la Giustizia
 é questo splendor terso, e sol ad essi
 é destinato: altrove regna l'ombra" 370
 Furon tosto ad un fiume con poc'acqua:
 di qua, il verde Asfodelo sacro ai morti;
 di là, sol sterpi e sassi e arida sabbia.
 Tifi si volse a scorrere l'Elisio
 con gli occhi ancora per l'ultima volta: 375
 "Ahi, sapevo che molti e duri ostacoli
 lungo la via m'avrebbero trattenuto,
 ma pensavo nel mal, non per diletto;
 ecco, da mostri e venti e gorgi infidi
 in guardia m'ero messo, ma dal dolce 380
 spirare della brezza su quest'isole
 nessun detto m'avea di star lontano!
 Ho il cuor trafitto, eppur debbo partire"
 e il primo fu a discendere nell'onde
 e a traversarle a guado. Gli altri pure, 385
 trattenuti da uguale nostalgia,
 sulla sponda indugiavan, ma a lui dietro
 passarono il ruscel: "Questo cos'è?"
 Xantos richiese, e a lui Ciclone il saggio:
 "Credo che il Lete sia, che dà l'oblio 390
 del mal commesso all'anime che il varcano,
 quando abbandonan questa plaga grigia"
 Mostrò col braccio ciò ch'avean dinanzi:
 un deserto riarso e senza vita,
 che già pareva una condanna atroce 395
 rispetto ai prati eterni: ossa giallastre
 erano sparse al suol, una caligine
 ricopria la pianura, la penombra
 ristagnava nell'aere soffocante.
 "Ma dove siam finiti?" già chiedeva 400
 Xantos ancor, quando una folta schiera
 d'ombre vider venir verso di loro:
 erano curve, e in spalla trasportavano
 fardelli di diversa pesantezza,
 piccoli per alcun, per altre enormi. 405
 Ciclon s'avvicinò: "Voi che gravati
 siete da questi pesi, dite a noi
 chi siete e quale via si dee percorrere
 per tornare alla luce, s'è possibile"
 Quelli non si fermaron, però gli occhi 410
 storsero su di lor, ed iniziarono
 a girargli all'intorno in girotondo:
 "O voi che senza morte qui venite,
 pur noi non siamo morti che una volta:

d'Erebo buio cittadin non siamo, 415
ci attende il bell'Elisio. Ma siccome
sol in finir di vita ci pentimmo
del mal ch'abbiamo fatto, oppur la copia
delle colpe commesse non é tale
da meritarci la seconda morte, 420
ma ci preclude l'immediata gioia,
qui sostiamo purgandoci e, soffrendo
lietamente, attendiam di bere al Lete.
Per noi non scorre il tempo: tutto é uguale
in quest'aura uniforme e senza storia, 425
ma il rimorso, non già il lungo durare
di questa punizione, ci purifica.
Accresciuto vien dalla vicinanza
dei campi che tardiam a conquistare,
ma un poco é sollevato dalla vista, 430
oltre il Cocito amaro, della rocca
ove puniti son i malfattori:
per noi la pena almen é passeggera"
Parevano parlare tutte assieme,
giacché non distingueasi chi dicesse 435
l'una cosa e chi l'altre, e proseguivano:
"Per tornar alla luce, proseguite
tra il fiume dell'oblio e quel del pianto:
al trono giungerete di Minosse,
ove Caronte sbarca l'ombre vane: 440
di lì si può passar l'arcano Stige,
ma quel che poi vi troverete innanzi
tacer é meglio per la pietà vostra.
Se riuscirete a uscir, portate al mondo
notizia che siam salvi, ché ci credono 445
senz'altro tra i dannati. Date lustro
alla memoria nostra, e pregheremo
perché mertar possiate i Campi Allegri"
Ciò detto, sciolser l'inquieto giro
e in fila come prima se n'andarono, 450
senza voltarsi a retro a rimirarli.
"Incredibile" Tifi commentò,
anche peccando s'entra nell'Elisio.
Il fato non credevo sì pietoso!"
Mentre partian di là, Ciclon rispose: 455
"Non é che il fato voglia far vendetta
dell'uom, dandogli gioie oppur castighi
dopo il suo funeral: l'assurda legge
del Taglion non é nota al dio Destino.
Val piuttosto una legge più generica: 460
non si può guadagnare da due parti;
se a destra acquisti, tu ci perdi a manca,
e viceversa; se fatichi prima,
poi ti riposerai, ma se t'attardi
dovrai colar sudore a tempo indebito. 465
Disuniformità nell'universo
non si dan, guadagnare non si puote

se pria non spendi, né puoi possedere
 uovo, gallina e arrosto a un tempo solo. 470
 Così colui che in vita ebbe il suo male
 e chi faticò in vita, nell'Elisio
 la propria parte gode di delizie;
 e vale il viceversa. Non é faida
 la legge dell'Averno, ma grand'ordine
 ch'ad ogni eccesso uman pone rimedio" 475
 Stavano già ammirando la sapienza
 del forte eroe i compagni, quando ancora
 si levò la sua voce: "Gli occhi alzate.
 Ecco il Cocito triste, ed oltre quello
 la città dell'eterna dannazione!" 480
 Oltre quell'acque salse, che le lacrime
 dell'Erebo alimentano, gli eroi
 videro un mondo oscuro come notte
 che mattin non conosce, or qua ora là
 squarciato da gran fiamme e lampi rossi, 485
 ed alle loro orecchie giunse orribile
 il lamento dell'anime dannate:
 a tutti si rizzar le chiome in capo
 a udir le voci umane, degradate
 a suon bestiali, a pianti senza fine, 490
 a orribili bestemmie, a versi sconci.
 Giunti in riva al Cocito vorticoso,
 scorsero i più dogliosi fra i martiri:
 c'eran ombre spezzate da gran sferze,
 altre che sulla brace eran costrette 495
 a riddar senza posa, altre arrostate
 in padelle roventi o su gran spiedi;
 altre erano sbranate da leoni,
 da cagne e arpie, da squali ed avvoltoi;
 di Sisifo l'inutil opra scorsero, 500
 di Tantalo il tormento della sete,
 Tizio inchiodato al suol coi due falconi
 che gli rodon il fegato in perpetuo;
 "Là giace Piritoo" mormorò Tifi,
 "punito per superbia con Teseo, 505
 Giason che Isifile e Medea sedusse,
 Capaneo che di Giove fu sprezzante,
 Aiace che la vita rifiutò
 e Achille, cui fu l'ira sì funesta.
 Qui la sua reggia ha Dite con la moglie, 510
 in mezzo ai duol, lui che del male é il sire"
 Stavano ancor mirando, quando a un tratto
 sull'altra riva, proprio innanzi a loro,
 si parò un mostro immenso e orripilante:
 Il corpo di serpente s'adagiava 515
 sulla spiaggia del duol, ed otto teste
 fischiavan contro i nostri minacciose.
 "É l'Idra," Tifi aggiunse, "Ha nove teste,
 ma l'ultima, ch'è l'unica immortale,
 ancora vive ed é sepolta a Lerna, 520

dove Alcide e il nipote la nascosero"
Verso di lor la belva furibonda
già si sporgea sull'acque, onde Ciclone
agli altri urlò: "Quel mostro può sprizzare
veleno fino a noi! Lasciamo il fiume, 525
é tardi ormai, conviene risalire"
Preser la via, di solito percorsa
solo nell'altro senso, e furô in vista
di un trono gigantesco: dall'un lato
sedeo Minosse, ch'assegnava ai pravi 530
la loro punizion, e dietro a lui
l'antico Radamanto, che in eterno
giudicherà chi é degno dell'Elisio,
e chi ne sarà degno dopo avere
purgato le sue colpe tra i due fiumi. 535
Passaron oltre, ed ecco riapparire
il misterioso Stige; il ner traghetto
del dio Caronte là sbarcava l'anime
verso il giudizio dei due giusti giudici.
Prima che ripartisse, Ciclon svelto 540
gli fu dinanzi, e tese verso lui
la man con una gran moneta d'oro;
ravvolto nel cappuccio, lo scrutò
lo spietato nocchier senza parlare;
poi da sotto il mantello estrasse un braccio, 545
fatto sol d'ossa, senza carne o pelle,
e sparse il viso, un teschio disseccato
che dall'orbite vuote lo fissava;
aprì la man facendo scricchiolare
lugubre ogni falange, ma Ciclone 550
non s'impressionò punto, e in mezzo all'ossa
depose il pezzo d'or con gagliardia.
I quattro lo seguirono, impressionati
dal nauta, ch'era immagin della morte,
e s'imbarcaron sulla sozza prora 555
che più che mai nell'acqua sprofondò.
Ripassavan lo Stige silenziosi,
guardando ancora il regno dell'Averno,
quando Ciclon pensò la sua borraccia
di riempire con l'acqua misteriosa, 560
senza farsi notare da Caronte.
"Potrebbe tornar utile" si disse,
"s'è ver che fa miracoli stupendi!"
Furon presto di là. Si fecer strada
tra l'ombre ch'anelavan di salire 565
sul legno maledetto, e s'avviarono
dove venivan quelle. Il sol passaggio
era un budello stretto e spigoloso,
al cui gran tetto videro sospesi
pipistrelli nerissimi, gli spiriti 570
figliuoli della Notte e della Tenebra:
son essi che, volando sulle terre,
portano ovunque i mali che ci affliggono

nelle membra e nel cuor, e i vani sogni
 spezzan senza pietà di noi mortali. 575
 S'accorsero ad un tratto che i contorni
 delle rocce all'intorno eran soffusi
 d'una novella luce, e si sentirono
 il cuor riconfortato. Però a un tratto
 si trovaron dinanzi un cane immenso, 580
 che su di lor latrava con tre gole
 e gli artigli felini protendea;
 "É Cerbero!" Ciclon ruggì, "Il guardiano
 dell'oltretomba, orrendo e ferocissimo,
 docile con chi scende nell'Averno 585
 ma terribil con chi tenta d'uscirne!
 Ecco cosa intendevan i purganti:
 fuggite fuor, che tento di distrarlo!"
 Non gli dier retta i nostri, che le spade
 estrasser dietro a lui: "Sei folle, amico, 590
 se credi che noi t'abbandoneremo!"
 Seleuco gli gridò; neppur tentò
 il forte di ripetere l'invito,
 ché Cerbero già a un passo era da loro;
 tutti uniti sul cane s'abatterono, 595
 e combattendo disperatamente
 lo fer indietreggiare; esso le zanne
 protendeva qua e là, disorientato
 dalla forza del numero; nessuno
 l'avea affrontato in gruppo pria d'allora! 600
 Ruscì a spezzare a Xantos la gran picca
 con un sol morso, ma dovette infine
 ceder guaendo orribile; gli amici
 corsero sulla porta, e si trovaron
 alfine in piena luce. Furon ciechi 605
 per un bel po' di tempo, poi Ciclone
 distinse innanzi a sé il Tirreno mare;
 allora guidò gi altri giù dall'erta,
 tenendo Cuma a sud ed il grand'antro
 della Sibilla ad est, finché non scorse 610
 l'Elionave all'approdo sulla costa.
 Benché coperti dalla polve nera
 del regno della morte, i lor compagni
 li vider tosto e corser loro incontro:
 "Stavam per ripartir," dopo l'abbraccio 615
 Ippia disse ai compagni ritrovati:
 "dubitavamo già di rivedervi"
 E a lui Ciclon: "L'impresa é stata dura,
 ma non inutil. Or sappiamo bene
 dove son le miniere!" "Lo sapete?" 620
 Ippia gioiva già, ma al sol vedere
 la faccia degli esplorator dell'ombra
 capì ch'eran più lungi del previsto.
 Vi risparmiò il suo gran scoraggiamento
 e gl'incoraggiamenti di Ciclone: 625
 troppo tempo v'ho preso questa volta.

Qui concludo il capitolo, qui finisce
la prima parte delle ardite gesta
che in terra e in mar compirono gli Elionauti.

F I N E D E L L A P R I M A P A R T E

LIBRO OTTAVO : ETA

LA VENDETTA DI PLUTONE

O dea che all'uomo doni il suo passato
di poter rammentare in modo certo,
senza che il tristo oblio venga a covrirlo
cancellando il ben fatto, e l'alte imprese
ch'agli eroi del passato fu concesso 5
di compiere con gran prova di forza,
sapienza e gagliardia; diva Mnemosine,
tu che assistesti già il gran Tito Livio
nell'opra di raccogliere la gloria
della Romana schiatta ed eternarla; 10
deh, assisti pure me nella mia impresa:
ch'or torno a raccontare l'avventura
degli Elionauti prodi che, guidati
dall'eroe più possente della terra,
partirono a violar ogni confine 15
in nome di quantunque l'uom ha caro:
l'amor della giustizia fu lor scorta
nella tana dei mostri, e al limitare
del Dì Perpetuo e dell'Eterna Notte.
E li condusse sin alla frontiera 20
del mondo noto, a quelle erme colonne
ch'Ercole eresse separando i monti
e ai grandi continenti diede vita.
Ecco, ora innanzi a loro si stendeva 25
la porta dell'Oceano tenebroso,
figlio maggior del Cielo e della Terra,
padre d'ogni torrente e d'ogni fiume
che torna al seno suo, e dell'Oceanine
ch'allegnano la corte di Nettuno.
Parve la prua esitar, di fronte al passo 30
ch'attraversar doveva, e dal suo banco
di vogator Ippia s'alzò a parlare
diretto verso l'acque sconosciute:
"Eccoci dunque all'ultimo confine:
neppur Ercole forte andò al di là, 35
lui figlio dell'Olimpio; di qui passano
sol, di rado, i mercanti che il guadagno
antepongono a tutto, e hanno in dispregio
i limiti dai numi posti all'uomo.
Molti d'essi non tornano, travolti 40
dalla vendetta di potenze ignote,
dalle fauci dei mostri là in agguato
o dalla loro stessa cupidigia.

Noi ora ci accingiamo ad imitarli; 45
 indietro tornerem? Ci darà il Fato
 speranza del ritorno? Chi gli dei
 proteggono dall'alto, può tranquillo
 varcar le porte ch'essi stessi chiusero,
 vietando a noi mortali la lor chiave?"
 Caduto il vento, un gelido silenzio 50
 copriva l'Elionave, e tutti i cuori
 opprimea quella trepida domanda.
 Ecco, s'alzò Ciclone figlio d'Illico
 e lor tutti abbracciò col fiero sguardo:
 "Cosa mai vi trattien, prodi Elionauti? 55
 Dov'è il vostro coraggio? Gli ignoranti
 temono d'inoltrarsi a notte fonda
 nell'atro bosco, in mente figurandosi
 i mostri che li attendono in agguato;
 il bimbo teme il buio, e se i parenti 60
 l'atterriscon con fole spaventevoli
 lui ci crede, e nel letto ha tema a muoversi
 sentendo quasi il lupo che nell'ombra
 non attende che l'ora d'inghiottirlo.
 Ma voi non siete bimbi sprovveduti, 65
 né uomini dappoco: il lungo errare
 delle virtù e dei mali vi fé esperti.
 Sia pur laggiù in agguato un serpe orrendo,
 un ragno mostruoso, un uom malvagio;
 questo é un motivo buon per arretrare? 70
 Saranno forti gli avversari nostri,
 ma noi avanzerem, fosse soltanto
 per mostrarci di lor più forti e astuti!
 Se sono poi gli dei che vi spaventano,
 sappiate che se l'uom sapesse solo 75
 tenersi dentro i limiti a lui imposti
 dal Fato o da Celesti capricciosi,
 sarebbe sol fantoccio senza spirito
 che s'imbottisce per divertimento
 nelle paesane sagre, si sballotta 80
 di qua e di là, sèn fa ciò che si vuole
 e infin si brucia a festa terminata.
 Non é così: la facolta gli é data
 di scegliere la via che batter vuole,
 pur s'è sbagliata e reca a distruzione. 85
 Se esistono dei limiti, son fatti
 non per aver timore di varcarli,
 ma ché l'audace proprio superandoli
 il suo coraggio provi, e la grandezza
 della sua razza affermi sulla terra! 90
 Voi tutti grandi prove superaste
 sul sentier della vita; dite, amici,
 forse evitar volete questa prova
 che più d'ogni altra é degna di mostrare
 quanto l'umana schiatta può raggiungere? 95
 L'intera razza nostra noi incarniamo,

che ha pur timor di lacerare i vincoli
 che sbarran le sue porte, ma infrangendoli
 scopre il coraggio suo ed acquista gloria!" 100
 Come fratello avea parlato loro,
 ma tanta forza d'animo gl'infuse
 che dai lor banchi si levaron tutti,
 guardaron verso lui e il saggio Amilcare
 a nome di lor tutti proclamò:
 "Tu sai la via del vero, o forte eroe: 105
 il dire tuo ci tocca nei precordi
 e ci fa riconoscer che universa
 é la missione nostra, e non d'un'urbe
 soltanto noi vogliam la libertà.
 Te seguirem per sempre, sicurissimi 110
 che i Numi amici t'indican la via
 verso la meta che, con la tua scorta,
 fin d'ora siamo certi di raggiungere!"
 Un "Hurrà!" confermò il dire del vate,
 e tutti entusiasmatisi si gettarono 115
 sui remi per forzar il varco erculeo,
 giraron negli scalmi i lunghi pali
 opra di divo artefice, e gli attrezzi
 carezzarono l'acque con le palme,
 come pinne di squalo inarrestabile 120
 che l'ignoto nemico baldo attacca;
 e mentre il legno superava Calpe
 entrando nell'Ocean, il savio Manis
 imbracciò l'aurea lira e incominciò:

« A Te cantiamo, Luce delle menti, 125
Sapienza senza fine,
d'alti valor Patrono.
Noi t'invochiam, correndo tra i frangenti,
i mostri, l'irte spine,
il fulmine ed il tuono. 130
Senza la guida tua da sera a mane
su qual ospite lido
noi sbarcheremmo mai?
Saran tutte le nostre imprese vane
se il buio freddo e infido 135
non squarci coi tuoi rai;
grazie, o paterno Sol, per la tua luce
che sull'ignota calle ci conduce!

O tu che muori a sera e a man risorgi, 140
tu che del ciel le rotte
percorri d'ora in ora,
dal Firmamento a noi lo sguardo porgi,
or che all'eterna notte
noi rivolgiam la prora;
tu che conosci i lidi sconosciuti, 145
che la tua luce spandi

**su ignote a noi città,
che a saggi e stolti, agli ospitali e ai bruti
i tuoi regali mandi
con liberalità : 150
vedi di quanti mal é la via guasta,
ma un sol amico come te ci basta !**

**Dall'alto del celeste tuo cammino
l'insidia tu antivedi
che il passo ci minaccia; 155
non ci manchi l'aiuto tuo divino,
tu che all'Olimpo siedi
e Giove miri in faccia.**

**Noi adoriam la tua splendente gloria:
con noi pietoso sii, 160
o giovinetto d'or.**

**Fa che i Numi di noi tengan memoria,
ché reverenti e pii
sarem sempre con lor :
se ciò che l'uomo sogna é una favilla, 165
ei posson farne fiaccola che brilla! »**

Gli fecer eco tutti, ripetendo
la preghiera a Iperion, mentre la stella
parea risponder dall'azzurra coppa,
dei suoi raggi inondandoli festosa; 170
gioia e luce, serenità e gaiezza,
pareva il volo ardito incominciare
sotto i migliori auspici; ahimè, purtroppo
i nostri eroi neppure immaginavano
quanto gli dei san esser impietosi, 175
per quanto noi siam pii verso di loro;
più spesso la favilla della speme
spengon senza pietà del nostro duolo!
Come basta uno sgarbo che un dì antico
un avo fece a quello del vicino 180
per accendere l'odio tra fratelli,
e col passar delle generazioni
sempre peggior diventa, ed al delitto,
alle guerre tra razze può portare;
così gli Eterni tengono memoria 185
di ciascun nostro errore, ed il Perdono
non conoscon neppur che patria abbia.
Ben ricordate come Aiace Oileo
fu sfrecciato da Atena con i fulmini,
e perì in mar con tutta la sua gloria; 190
ben ricordate come Enea piissimo
venne perseguitato con gran furia
dalla sposa di Zeus, per una colpa
non da lui ma da Paride commessa,
lui ch'onorava i Numi più d'ogni altro! 195
Lasciata Cuma, gli impazienti eroi

non avean più pensato all'Orco tetro,
 così come i timori del passato
 s'oblian, poi che scampato s'è il periglio;
 però purtroppo gli esseri dell'ombra, 200
 che la luce del Sol fuggono urlando,
 di lor si ricordavano, e covavano
 la più atroce e mortal delle vendette!
 Cerbero infatti, il figlio mostruoso
 di Tifone e d'Echidna, avea cercato 205
 invan d'opporsi ai nostri, che la luce
 riguadagnarono rapidi a suo danno:
 tante ferite aveva riportato
 nello scontro mortal, che l'antro cupo
 lasciò di custodir, e andò a latrare 210
 il suo dolor contro l'orrenda madre,
 la qual quanto a bellezza facea a gara
 coi suoi figliuoli stessi, a me credete:
 dalla cintola in su era come scimmia,
 irta di peli neri ed artigliata, 215
 e con due zanne come di tricheco;
 dalla cintola in giù, era nera serpe
 ed un letale uncin la coda armava.
 Allor che udì il racconto del tricipite
 colei si gonfiò d'ira, più di quanto 220
 suol essere di solito, e vendetta
 stridettero quei suoi ferini denti:
 "Finito ancor non ha l'uomo mortale
 d'offender i rampolli di Tifone?
 Già Orto, tuo fratello, venne ucciso 225
 da un uom mentre tranquillo pascolava
 gli armenti di Gerione, e quell'uom stesso
 ti rapì dalle grotte dell'Averno
 pel capriccio di un duca, e fosti fatto
 oggetto del ludibrio di quei vermi; 230
 or cercano d'ucciderti nel mentre
 che svolgi la mansion a te affidata:
 almeno la Sibilla, quando Enea
 condusse tra di noi, t'addormentò,
 ma quella era una dea! Codeste cimici 235
 che senza il Sole vivere non fanno,
 credono di poter far quel che vogliono
 financo tra di noi! Una lezione
 sarà impartita loro, che per secoli
 non dimenticheran, e impareranno 240
 che noi demoni siam di lor più forti!"
 Lasciò il figliuol che con tre lingue nere
 i lividi leccava, ritornando
 a far la guardia all'Orco, e con fatica
 si trascinò per vie solo a lei note 245
 nel cuore della roccia, finché giunse
 alla reggia di Dite, ove l'oscuro
 fratel di Zeus Olimpio tenea corte.
 Quando fu innanzi al trono di diaspro

e di pietra sanguigna, cesellato 250
di stalagmiti e d'alte stalattiti,
ove Pluton sedeva con Proserpina,
la moglie sua bellissima, coprendola
con l'ali membranose, il mostro perfido
fece un inchino goffo, e cominciò 255
a farfugliare orribili parole:
"O Imperator dei morti, o re dei mostri,
o signor delle tenebre perpetue,
tu cui tutti i malvagi ognor ricorrono
per aver protezion, non sai proteggere 260
il regno tuo da attacchi e scorrerie
come san far tutti gli umani principi?
Ecco, i mortal tranquilli vanno e vengono
dal regno tuo, senza che te n'accorga,
e varcan la frontiera inaccessibile 265
il guardian dell'Averno maltrattando:
tu lo permetti? Cerbero, mio figlio,
é vivo per miracol: cinque arditi
fuggirono dall'Erebo ferendolo,
dopo che non so come v'eran scesi. 270
Già, o re, cercaron di portarti via
la sposa ch'ami: se non stai più attento,
ancor verranno, e ti torranno il regno,
e scovriran la volta dell'abisso
sì che l'anime tutte saran libere!" 275
E ancor parlò l'orrenda, raccontando
tutto quanto sapeva al dio degl'Inferi;
questi, prima ascoltava stupefatto,
poi s'accigliò tremendo, infine esplose
mentre ancor la bicorpore parlava: 280
"Cosa? Da quando in qua di Zeus i sudditi
violan impunemente il regno mio?
Han corrotto Caronte con dell'oro,
han ferito il guardiano della morte,
han fatto tutto quello che volevano 285
senza ch'io non sapessi di ciò nulla?
Non scesero da Cuma, né dall'erme
regioni dei Cimmerii senza luce,
là dove son le porte del mio regno,
se no l'avrei saputo! Ho l'impressione 290
che i centauri ne sappiano qualcosa:
proteggere essi devon il mio impero,
non aiutare gli uomini a conoscere
i segreti vietati a lor per sempre!"
Persefone sdegnata attizzò il fuoco: 295
"Permetti dunque questo, o sposo mio?
Ragion ha Echidna, poco tempo ancora
sui morti regnerem, se non insegni
agli uomini a restare al loro posto!"
Ade annuì terribil: "Hai ragione, 300
non resterà impunito il trasgressore.
Voglio veder chi tanto ardito fu

da forzar il mio regno a mia insaputa!"
 Mentre l'orribil bestia gongolava
 e via strisciava, l'infuriato dio 305
 lasciò l'amata, ed allargando l'ali
 volò per il suo regno tenebroso,
 fino alla gran sorgente dove sgorga
 il putrido Acheronte, il quale taglia
 per tutta la lunghezza il nero Tartaro; 310
 qui giunto, si specchiò nell'atra polla
 donde del nostro mondo pare nascere
 tutta la nefandezza, alimentata
 dall'odio dei dannati e degli Inferni;
 ecco, al signor dei mali il mal rispose, 315
 e cominciò a veder nell'acqua nera
 al posto del suo capo, prima torbida,
 poi sempre più distinta, la gran prora
 d'una nave possente, che i frangenti
 tagliava senza sforzo, mentre i remi 320
 battevano ritmati la corrente.
 "Eccoli, dunque!" digrignò Plutone,
 mentre l'immagin fosca s'ingrandiva
 ed appariva quella d'un eroe,
 dai muscoli possenti, che il suo remo 325
 moveva come piuma. "O fiume inferno,
 lui violò tuo fratello, il cupo Stige,
 e infranger volle la crudel mia legge
 ch'eterna fa quaggiù la permanenza?
 Lui volle...." S'interruppe, inorridito: 330
 "Quel tatuaggio porta... Chi sui polsi
 ha tatuato il Sol, é mio nemico!
 Giammai il sigillo d'Aton fu portato
 nell'Orco tenebroso, a maledirlo
 con la sua calda luce, come il Sole 335
 giammai brillò di notte, né un dannato
 giammai superò il Lete delizioso!
 É dunque lui che mi pregò il fedele
 Atis di trascinare nel mio regno,
 o finirà il suo regno, e offrirmi prede 340
 più non potrà sull'ara in sacrificio!
 É lui che pose fine con l'astuzia
 di Codro al regno, e mi ritolse in terra
 un pio devoto, che il mio culto oscuro
 diffondeva sull'isola di Venere, 345
 e mi sostituì la svergognata
 dea che da un pene eterno ebbe l'origine,
 e che l'amor, nemico mio, diffonde!
 Non sol quell'uomo é ardito, é anche sacrilego,
 sprezzator del potere mio invincibile 350
 e bramoso d'espellermi dal mondo
 in nome d'ideali sciocchi e inutili!
 Ebbene, perirà e sarà mia preda
 con tutti i suoi compagni maledetti!
 Il mar Occidentale essi attraversano: 355

come mio padre Crono m'inghiottì
 poi ch'ero appena nato, con gran duolo
 di mia madre Cibele, una tempesta
 li inghiottirà per sempre, e pena eterna
 subiranno nel regno ch'han violato!" 360

Lasciò la fonte orrenda il dio crudele
 spiccando il volo, mosso dalla furia
 che in corpo gli metteva l'azion nefanda
 che diceva commessa contro lui,
 varcò il gran Lete, cosa che di Dite 365

certo non é costume, e le caverne
 senza alcuna facella iniziò a correr:
 gli occhi egli avea di brace, e dalla bocca
 usciva un fuoco come di braciere,
 che guidava il suo vol di pipistrello! 370

Come sapeva il Sole quali vie
 batter dovea per aiutar gli amici,
 come già vi narrai, così Plutone
 sapeva come perder gli avversari!

Fu presto in una grotta non profonda 375
 ma estesa più che mai, dovunque piena
 di colonne ciclopiche: ciascuna
 da dieci uomin non potea esser cinta,
 e ciò era ben, visto l'enorme peso

ch'erano comandate di sorregger! 380
 "Le colonne del mare!" soddisfatto
 il sire digrignò, mentre impaziente
 svolazzava nel miro colonnato

più vecchio d'ogni vita, come intento 385
 a sceglier il pilastro da colpire:
 quando fu certo, col tridente immenso
 che in man sempre recava, s'abbatté
 a tutta forza contro una colonna

che non cedette, ma iniziò a vibrare. 390
 Ecco, parve che un vento di tempesta
 squassasse i gran piloni, come gli alberi
 strapazza la tormenta, e canne d'organo
 parvero risuonando: il loro moto

si trasmise selvaggio nelle rocce,
 finché il fondo marino prese a scuotersi 395
 gettando lo scompiglio tra i Tritoni,
 i pesci, le Nereidi, i bei delfini.

Un attimo: il mar calmo come l'olio
 parve impazzire a un tratto, e i cavalloni
 levaronsi com'elefanti d'acqua, 400
 s'abbatteron sui lidi, e fecer strage
 di quanti disgraziati eran sul mare.

Là proprio dove avea colpito Dite
 placida transitava l'Elionave,
 ch'ancor tempeste non avea affrontato; 405
 di colpo fu il terror fra i prodi eroi
 a vedersi in balia dei flutti scuri,
 senza apparente strada per scampare:

d'ogni parte la nave era investita
da muri d'acqua, e l'opra di Vulcano 410
come guscio di noce era agitata.
Gridò Molosso in coffa, sul fragore
dell'onde scatenate: "Per gli dei,
cosa succede mai? Tanto adirato
é verso noi Nettuno, per percuoterci 415
con tutto il suo furor, senza pietà,
scatenandoci contro l'energia
del suo reame liquido e terribile?
Che sacrifici mai gli abbiám negato?"
Tifi rispose urlando, pien d'angoscia: 420
"Non é Nettuno a prenderci di mira:
guardate, il cielo é terso! L'ira sua
é sempre accompagnata da tempeste!
Un altro dio ci vuol così punire
e, quale ch'esso sia, in terribil modo! 425
Presto, ammainate svelti il gavitello
ed il bompresso, o cederanno gli alberi
e di quel nume sazierem la nemesi!"
Gli fece eco Ciclon: "L'opra d'Efesto
non reggerà più a lungo: già i pennoni 430
s'inclinan sotto i colpi dei marosi,
e risuona il gabon come un tamburo.
Dobbiamo liberarci d'ogni peso
che superfluo ci sia per navigare:
gettate fuori bordo l'acqua e i viveri!" 435
Restarono di stucco a udire questo:
"Come," rispose Ippia, "vuoi disfarti
di tutte le vivande che acquistammo
ad Utica a gran prezzo, le vivande
che ci dovean bastare per percorrere 440
sì grande tratto della nostra via?"
Il prode eroe gli urlò dentro un'orecchia
per farsi udir sopra il frastuon dell'acqua:
"Quelle cibarie cui cotanto tieni
in fondo al mare ci trascineranno, 445
se fuor non le buttiam! Meglio che siano
loro a sfamar i pesci, che noialtri!"
Ippia capì, e si diede a eseguir l'ordine
presto seguito dai compagni forti,
e la nave rollò assai men di prima, 450
ma il tomitano urlò: "Non basta ancora!
Forse la nave non affonderà,
giacché finora han resistito i fianchi,
ma ancor senza controllo é l'Oceano,
e i cavallon potrebbero sbalzarci 455
là dove morte misera ci attende,
senza una sepoltura che ci lasci
varcar il sacro Stige: orsù, legatevi
agli alberi ed ai banchi..." Prima ancora
che riuscisse a finir l'avvertimento, 460
un'onda spazzò il ponte, e tre compagni

rapì con sé nel mare: "Son perduti!"
 gridaron tutti i prodi con angoscia.
 Chi infatti, immerso in quegli atri marosi
 feroci come tigri, avria saputo 465
 riguadagnar la nave? Chi di loro
 sacrificato avrebbe la sua vita
 nel tentativo di salvarne tre,
 col rischio di fallir e impoverire
 d'un altro eroe la nave? Ma Ciclone, 470
 com'era nel suo stil, non restò punto
 a perdersi in discorsi, mentre i suoi
 amici cari nei flutti affondavan,
 e si gettò in quel mar mordace e orrendo,
 benché da tutti gli altri si levasse 475
 un urlo a dissuaderlo, cancellato
 dal fragor del tremendo maremoto.
 Nuotava come fa quel pescespada
 che, arpionato dagli abil pescatori,
 va contro la corrente inarrestabile 480
 pur di sganciarsi da chi l'ha afferrato;
 ogni forza raccolse, all'onde negre
 parve appigliarsi come in un rodeo,
 e alfin raggiunse i tre malcapitati,
 li trascinò nel mar, ad uno ad uno 485
 vicino all'Elionave li condusse
 fin dove gli altri prenderli poterono
 e sollevarli a bordo; ma, ciò fatto,
 s'avvide che le forze rimanenti
 non gli bastavan per tornare a bordo. 490
 "Sia pur," disse alla fine, "o sommo Sole:
 se questo é il mio destin, si compia dunque,
 purché tu guidi al posto mio i compagni
 a raggiunger la meta a lor fissata!"
 Tra l'onde brune già s'abbandonava, 495
 quando sentì afferrar le forti spalle
 da mani misteriose, che al di sopra
 dell'onde in salvo ancora lo tiravan.
 Guardolle: ecco, eran verdi come l'alghe
 e l'unghie avean a guisa di conchiglie, 500
 tutte di madreperla rilucente.
 Ed all'orecchio, nonostante il rombo
 del mugghiante ocean, un melodioso
 accento lo raggiunse ed estasiò:
 "Forse dée qui compirsi il tuo destino, 505
 eroe sopra gli eroi? Forse le imprese
 ch'è nel tuo fato aggiungere alle saghe
 cantate dagli aedi, resteranno
 sogni d'un mal profeta frodolento?
 Nessun si tragge a quanto é stato scritto 510
 in principio per lui nel Grande Libro:
 Giunon, vedendo in tal grave periglio
 la nave d'Iperion, il messaggero
 Ermes mandò al ceruleo re dei mari,

fratello suo e cognato, per fermare 515
 la procella che tanto vi minaccia;
 e questi mandò me, Teti Nereide,
 a trarre te dall'acque a salvamento:
 deh, ralleggrati, o fortunato prode,
 sul qual veglian gli eterni, e non permettono 520
 che mal t'incolga in terra come in mare!"
 Ciò detto, con l'aiuto delle ancelle
 che il Mare le affidò, verso la nave
 sospinse il forte, e sol quando i compagni
 l'ebbero bene afferrato, lo lasciarono 525
 per tornar alla reggia di corallo
 donde Nettuno veglia su ogni flutto.
 Il forte Xantos trasse sul pontile
 della gran prora eliaca il nostro eroe,
 e gli rivolse un accorato accento: 530
 "Certo un dio t'ha salvato: non può l'uomo
 con le sue sole forze in gara vincere
 l'ira di tutti i numi coalizzati!"
 Ma Ciclon si riscosse, sputò l'acqua
 ch'avea ingoiato, e urlò sul gran fragore 535
 dei cavalloni altissimi: "No, amici,
 "Già pria lo sospettavo, ma or son certo
 ch'è Dite che da sotto smuove il fondo,
 negli antri che la sorte gli dié in pegno:
 questa é la sua vendetta atroce e trista 540
 per averne violato il cupo impero.
 Un ulteriore ostacolo ci mette
 il Fato tra le gambe, ma stavolta
 potrem contare sul sicuro aiuto
 di tutti i numi che nel mare albergan, 545
 come Teti in persona mi promise!"
 Non avea ancor finito di gridare
 quando s'accorser tutti che lo scafo
 pareva volar sull'acqua, più veloce
 delle ondate medesime, siccome 550
 fa il pesce che, ingoiata di già l'esca,
 la lenza spezza e fugge remigando
 dal pescator che quasi l'avea in mano.
 "É Teti che ci spinge", urlò di nuovo
 l'eroe più forte, "assieme all'Oceanine 555
 che affollano la corte di Anfitrite!"
 Stupiron tutti i nauti, e si gettaron
 proni sul ponte a ringraziar la dea
 dell'insperato aiuto, ed eran chini
 ancora quando dalla sua alta coffa 560
 Molosso avvistò alfin la verde riga
 dell'iberica costa; non appena
 l'Elionave le giunse sì vicina
 da poterla toccar, il dio Portunno
 con le sue vaste man tosto la spinse 565
 entro una cala, piccola e tranquilla,
 là dove bazzicavan molte capre;

a terra sceser, molte ne ammazzarono,
e offerirono un fragrante sacrificio
ai benevoli numi dell'Oceano; 570
munsero d'altre il latte, frutti ed erbe
raccolsero, ed organizzaron tutti
un gran banchetto sacro, a ringraziare
Nettuno e gli altri dei, a cui dovevano
la lor salvezza e quella di Bisanzio. 575
Il Sole tramontava, e Notte oscura,
figlia del Ciel, copriva col suo manto
tutta l'immensità del firmamento,
accendendo le stelle come fiaccole
per i viandanti e i marinai solinghi. 580
"Ed ora che farem?" domandò Amilcare
al nostro eroe che, un gran pezzo di carne
strappando con i denti da un cosciotto,
rispose: "Se l'aiuto degli dei
che dominano i flutti dell'Oceano 585
non ci verrà a mancar, se ancor propizi
saranno a noi, siccome fu quest'oggi,
o saggio tra gli aruspici, tranquilli
raggiungeremo l'erme Cassiteridi,
là dov'è stagno e argento, e verso Nord 590
l'isole ci faran da trampolino."
Annuirono tutti. Ahimè, Ciclone,
ahimè, Elionauti prodi ed invicibili,
non sapevate ancora il nuovo inganno
ch'ordiva ai vostri danni il re dei morti! 595

LIBRO NONO: THETA

L'AVVERSO FATO GLI UOMINI AFFRATELLA

"Insomma, han vinto loro il primo incontro"
gridò infuriato Dite alla consorte,
pestando forte i gran piedi artigliati
contro la soglia del suo orribil trono;
"Ma la final vittoria mia sarà, 5
o non potrete più chiamarmi sire
del mal e delle tenebre perenni!"
Gli si rivolse ancora la consorte
che, come tutti sanno, per sei mesi
abita sulla Terra soleggiata, 10
é ricca di bontà e dispensa messi
ai contadini che l'invocan sempre
qual protettrice della Primavera;
e per sei mesi é consigliera perfida
del più tristo dei numi, e vuole solo 15
che tempeste e malanni e epidemie
s'abbattan su color che prima amava:
"Come vincer potrai quella ciurmaglia
di figli dei celesti? Rimanendo
forse qui a tormentarti sul tuo trono, 20
attendendo che un altro al posto tuo
consumi la vendetta per Echidna?
É questo il dio focoso che in Tessaglia
mi rapì al dolce Sole ed a mia madre,
sfidando pure Zeus? O gran Plutone, 25
io non ti riconosco! Il tuo tridente
basta forse a infilzar le vane ombre,
ma più non é capace di dar gloria
alla stirpe dell'ombra, trascinando
all'Erebo chi contro noi peccò!" 30
Si sentì ribollire a udire il tutto
il dio delle spelonche e dei vampiri,
mentre verdastra bava gli colava
dalla bocca terribile, tra le zanne
che come can mordace digrignava; 35
non altrimenti fa il lupo affamato
che s'è visto sfuggir la propria preda
quando già l'avea quasi fra gli artigli,
e ringhia invan contro il gran can pastore
che lo scacciò dal gregge che attaccava. 40
"Questo tu credi?" urlò, e ne rimbombarono
le caverne profonde. "Il mio tridente
li colpirà davvero, e non più a vuoto,

e ti dimostrerò se sono ancora
 il dio della vendetta, od un codardo!" 45
 Ecate gli posò sulla villosa
 coscia una bianca mano, e replicò
 con voce maliziosa: "A che ti giova,
 caro, buttar via le forze invano?
 i numi degli abissi son con loro, 50
 come già hai visto: se tu colpirai
 di nuovo le colonne dell'Oceano,
 di nuovo Poseidon verrà a calmare
 la furia dei marosi ed a salvarli;
 Usa invece l'astuzia, o nume perfido, 55
 tu che infondi i più subdoli progetti
 ai malvagi assassini ed alle spie:
 enorme é la potenza dell'Averno,
 ed armi abbiám quaggiù, buone ad uccidere
 l'anima oltre alla carne ed alla vita!" 60
 Plutone rifletté; "É una buona idea"
 concluse infine. "Le tremende Erinni
 potrei mandare sulle loro tracce..."
 "No, o sposo mio crudel", tornò Proserpina
 a apostrofarlo, "quei non han rimorsi 65
 che possano straziarli dentro il cuore;
 insidiali piuttosto con il demone
 che più t'è caro, e meglio t'ha servito
 perseguitando i miseri mortali!"
 Un sorriso malefico percorse 70
 il ceffo del dio cupo, e immantinente
 chiamò con voce somigliante al tuono:
 "Nemesi!" Il nome oscuro e spaventevole
 risuonò tra le volte senza Sole
 del regno della morte, rimbombando; 75
 ed il demonio dell'atra vendetta
 venne, nero egli stesso qual tizzone
 ch'ha finito per sempre di bruciare;
 venne siccome viene il pipistrello
 sul ramo donde penderà la notte, 80
 l'ali aperse, mostrò gli aguzzi denti
 e disse: "Eccomi padre: qual nequizia
 devo oggi compier per servirti appieno?"
 Al mostro il re crudele ordini diede:
 "Va', da lontano segui l'Elionave, 85
 carica quei miei nemici, servi stolti
 della luce e del ben, e non appena
 giungeran presso a una città oceanica
 per comprar vettovaglie, e rimpiazzare
 quelle buttate a mar nella procella, 90
 sferra contro di lor le forze subdole
 che l'esser figlio mio ti conferisce!"
 Fece un inchino il figlio della tenebra,
 quindi partì da quelle grotte inferne,
 scalò le vie che forano la terra 95
 dall'imo al sommo, emerse nella luce

e si diede a cercar la nave d'Elio,
 avvistandola alfin. Era ancorata
 all'estuario d'uno dei tremila
 figli dell'Oceàn, chiamato Tago, 100
 e gli Elionauti n'erano sbarcati
 bene accolti dal popol lusitano:
 là sorge infatti, perla dell'Iberia,
 la gloriosa città d'Olisippona,
 edificata sopra sette colli 105
 dal grand'Ercole mentre si recava
 all'estremo Occidente, a impadronirsi
 dei ricchissimi armenti di Gerione.
 Là regnava Artavasge, il quale accolse
 i nostri prodi con benevolenza; 110
 gli fece doni, li invitò a un banchetto,
 ma a lungo i nostri eroi là non ristetter;
 li chiamava il dovere dell'impresa.
 Nulla dissero al re dei lor disegni,
 ma presto tolser i robusti ormezzi 115
 dalla costiera iberica, e ripresero
 il lor cammino colmi di speranza
 con i viveri e l'acqua là acquistati.
 Non avean fatto ancora poche miglia
 che al re Artavasge chiese presto udienza 120
 un giovane bagnato qual pulcino
 e ferito in più punti, che a fatica
 procedeva appoggiato a una stampella.
 Della pietà pareva colui il ritratto.
 "O saggio sire" incominciò il ragazzo 125
 con voce lamentosa, "sono l'unico
 scampato della ciurma d'una nave
 che da Massilia un dì mollò gli ormezzi.
 Quei viandanti ch'accolti a braccia aperte
 hai poco fa, son falsi e menzogneri: 130
 pirati, batton tutti i mar del mondo
 per depredar le navi, orrenda strage
 menando dei lor nauti. Urlando forte
 essi ci hanno attaccati, han tutti ucciso
 e preso i bei prodotti destinati 135
 al mercato dell'urbe che tu reggi."
 "Come?" gridò Artavasge, "Tu soltanto
 ti sei salvato dalla loro furia?"
 "Proprio così, signore", quei rispose:
 "venne la mia salvezza dall'idea 140
 di fingermi già morto, e dalla forza
 di vogar delle muscolose braccia!"
 Il re impulsivamente urlò alla corte:
 "Dunque eran sol pirati dei più tristi
 coloro che poc'anzi ho accolto in pace? 145
 I cagnolini che uggiolavan piano
 per aver il mio pane, erano lupi
 assetati di sangue ed ululanti?
 Abbindolato m'hanno tanto bene

da non mai palesar la lor ferocia?" 150
 "L'hai detto!" rincarò lo sconosciuto:
 "Che dunque aspetti a vendicare tutti
 i miei compagni miseri, menando
 scempio orrendo di quei predon feroci?
 Infliggi lor cotanta punizione 155
 che d'ora in poi le genti ti ricordino
 come Artavasge il gran vendicatore!"
 Non ci pensò due volte il re impulsivo,
 e il fior fior della propria gioventù
 raccolse intorno a sé, per vendicare 160
 sé stesso e quegli uccisi; un gran vascello
 prese, imbarcò i suoi militi e partì
 per inseguir quei che credea pirati.
 Ma, non appena il sire lasciò il porto,
 il giovane scomparve, ed al suo posto 165
 riapparve il nero pipistrel del male,
 Nemese, che ghignando pigliò il volo:
 quella forma avea preso per percuotere
 i prodi nauti con l'armi maligne
 dell'inganno, nel quale egli é maestro, 170
 ché la vendetta é subdola, e raggiunge
 la vittima con pungiglione occulto,
 travestendosi spesso da bontà!
 Parea riuscito il piano tenebroso,
 perché come una squadra di leonesse 175
 l'antilope più debole rincorre
 per farne preda, e la savana
 rimbomba del rumore della lotta,
 così il nerbo del popol lusitano
 correva in caccia della nave d'Elio 180
 che, della truffa ignara, a settentrione
 con calma manovrava sottocosta.
 Nulla pareva far lor presagire
 l'inganno del demonio: il Sol dall'alto
 i protetti irraggiava, gaiamente 185
 del mar gli uccelli sopra la gran vela
 si rincorrevan, mentre il sommo Manis
 cantava della saga calidonia.
 Epperò, all'improvviso, proprio innanzi
 alla gran prora, ai remiganti eroi 190
 comparve una ragazza tutta d'oro,
 che l'ali apria di fuoco risplendente.
 Saltaron su i compagni, e miser mano
 all'armi per difendersi, ma quella
 li bloccò con un gesto: "Non temete 195
 la mia comparsa, ché da amica vengo;
 temete voi piuttosto l'arrembaggio
 del gran vascello che da Olisippona
 muove verso di voi, di truppe carico.
 Artavasge vi crede bucanieri; 200
 orsù, dunque, fermatevi e affrontateli
 con l'armi vostre acute, e nero sangue

scorra per vendicar la grande offesa
 fatta a voialtri ospiti pacifici!"
 Ciò detto, in una vampa di faville 205
 disparve quell'ignota messaggera.
 Restaron per un attimo silenti
 i forti eroi, a udir quelle parole,
 increduli che il re d'Olisippona,
 amico poco prima, or li inseguisse 210
 per riaver ciò ch'essi avean pagato.
 Fu Amilcare a interrompere lo stallo:
 "Qui non bisogna alcuna spiegazione
 a quell'epifania, se non per altro
 perché già all'orizzonte va spuntando 215
 la vela di colui che ci rincorre!"
 Molosso confermò dall'alta coffa:
 "La vela é celtiberica, e l'insegna
 é quella d'Artavasge. Ha il vento in poppa:
 a questo ritmo ci piomberà addosso 220
 in men che non si dica!" Tutti i nauti
 saltaron su dai loro lignei banchi
 ed imbracciaron l'armi, pronti a tutto;
 ma Ciclon li arrestò gridando forte:
 "Fermi, avventati amici, non sapete 225
 quanto sia periglioso sostenere
 uno scontro navale? Certamente
 la nave lusitana ha un lungo rostro
 e, distrutto lo scafo, l'Elionave
 a picco colerebbe, eliminando 230
 ogni speme di riveder Bisanzio!"
 Restaron interdetti i marinai
 ed Ippia domandò: "Ma come, quelli
 ci attaccano, e non vuoi muovere un dito
 per..." "Per cadere in trappola?" concluse 235
 il forte figlio d'Illico, troncando
 il focoso discorso del compagno:
 "No, per niente. Qual messagger divino
 c'inciterebbe, amici, alla vendetta?
 Qual figlio della luce anteporrebbe 240
 l'ombra del mal allo splendor del bene?
 Rifuggono i malvagi l'erompente
 luce del dio che i raggi propri spande
 sopra di lor così come sui buoni,
 e rifuggono l'opre al bene volte; 245
 non era dunque segno dei Celesti
 quello che apparso c'è, ma di quei numi
 che, nemici del Sol, a lui s'oppongono
 e alla nostra mission, che far trionfare
 vuol la luce del ben, non la vendetta 250
 che sol di lutti eterni é apportatrice,
 costringendo i nemici a altre vendette
 in una succession che non ha fine!
 Deh, guardatevi amici, dai maestri
 che vi spingono all'aspra e inutil faida; 255

un solo li istruisce, il tenebroso
 signor dell'Orco, ch'ha un unico sogno:
 spegner del Sol i raggi, e assogettare
 ogni essere alla legge delle tenebre!"
 Come lo scalpellino incide il marmo 260
 per trarne un simulacro della vita,
 e incide ciò che a tutti invulnerabile
 pareva con netti colpi di piccozza,
 cesellando poi la sua massa informe
 in forma di mirabile fanciulla; 265
 così il discorso dell'eroe politrope
 incise le coscienze dei compagni,
 trasformando la voglia di vendetta
 contro l'instabil animo del re
 in una più matura riflessione. 270
 Ognuno dubitò, lasciò la spada,
 a cominciar dai meno giovan, quindi
 ad uno ad uno incominciare a chiedere
 all'eroe che s'è saggio dimostravasi:
 "Che suggerisci allor?" "Come proponi 275
 di respinger l'attacco?" "Se il re sbaglia,
 non tocca a noi difenderci, o Ciclone?"
 La nave d'Artavasge era vicina
 ormai cotanto, che i nostri Elionauti
 potean veder risplendere le spade 280
 al bagliore del Sol, perciò l'eroe
 intervenne così: "Non affrontiamoli,
 o compirem il piano degli inferni
 che solo d'ombre han fame, per colmare
 le loro grotte cieche. Proporrei 285
 invece di stancarli, a tutta forza
 remando, fino a che la verità
 potrem ristabilire a buon diritto."
 Allora si rimisero ai lor posti
 e remaron più in fretta che potevano, 290
 mentre Tifi batteva il loro ritmo
 col piede a tutta birra sulla tolda.
 La nave inseguitrice allor s'avvide
 del ritmo accelerato, e il credulone
 capo d'Olisippona gridò forte: 295
 "Ah, sono pur codardi! Sol gli inermi
 osano depredar, bene guardandosi
 dall'affrontare i forti a viso aperto!
 Sperano di fuggir? Diamoci dentro!"
 Per un'ora gli furono alle costole, 300
 ora più avvicinandosi, or restando
 indietro un poco, ma senza riuscire
 ad uguagliare i prodi. Era un confronto
 a chi cedea per primo, ma nessuno,
 né inseguiti, né inseguitor, volea 305
 perdere la partita, in quanto in palio
 c'era la vita agli un, l'onore agli altri.
 Infine, gli Elionauti in vista giunsero

dell'isole Londobridi, che al largo
dell'ispanica costa si sollevan; 310
allora il gran Ciclone gridò a Tifi:
"Presto, o buon timoniere, l'Elionave
manovra tra la costa discoscesa
dell'isola maggiore, e quello scoglio
ch'a un di presso dal mare si solleva." 315
Replicò Xantos forte: "O saggio, il fondo
tra di lor troppo é basso, non t'avvedi?
Sfasceremo la chiglia!" Ma già Tifi
avea intuito il piano dell'eroe,
ed aveva diretto il gran vascello 320
tra l'isola e lo scoglio. A questo punto
Ciclone mollò il remo, in pié s'alzò,
aprì le braccia verso il vasto mare
e pregò forte: "O Teti che salvato
m'hai già una volta, ancora più ardua prova 325
stavolta m'é richiesto di affrontare.
Allora tre compagni, or tutti devo
io trarli a salvamento dai nemici
e dall'insidia sotto il marin fondo.
S'é dunque il Mar con noi, se non ignori 330
perché battiam la strada dell'Oceano,
dacci una mano ancor, perché i nemici
immortali e mortali non ci tolgano
la gioia d'elevarti sacrifici!"
Di colpo gli Elionauti vider chiaro 335
che la lor nave procedea spedita
senza bisogno di remar, né d'opra
d'Eolo dentro la vela; anzi, lo scafo
sull'acqua s'era sollevato assai
più che non consentisse il peso proprio: 340
era come se mani non visibili
a alcun mortale avesser sollevato
lo scafo di tre braccia; contro il fondo
roccioso non sbatté, passando indenne
tra rupe e scoglio; e solo a questo punto 345
lo deposero ancora a fior dell'acqua.
Appena tutti si resero conto
dell'insperato aiuto, un urlo solo
si levò dalle bocche degli eroi,
per la gioia del prodigioso ausilio; 350
ma il re Artavasge interpretò quel grido
come esplosion di rabbia e di paura,
perché, per imboccar lo stretto braccio
di mar, molto terreno avevan perso
nei confronti del lusitan vascello; 355
così, accecato dalla trista rabbia,
diede l'ordin di farsi contro al legno
dei suoi "nemici" per la via più breve,
passando fra lo scoglio e l'alta roccia
e confidando che ce l'avean fatta 360
quei ch'erano passati pria di loro;

ma questa volta le belle Oceanine,
 di cui l'Ocean ne generò tremila,
 non intervenner a evitare il peggio.
 Ci fu un botto tremendo: del vascello 365
 d'Olisippona tutta la gran chiglia
 si fracassò, gemendo, sulla roccia;
 la nave si piegò tutta su un fianco,
 e gli occupanti vennero sbalzati
 nell'acqua salsa, e trascinati al fondo 370
 dalle armature di bollito cuoio.
 Non periron così miseramente
 solo perché Ciclone diede l'ordine
 di fermarsi e raccogliere quei naufraghi;
 ad uno ad uno gli Elionauti prodi 375
 in mare si tuffaron, e raggiunsero
 a nuoto tutti quei che poco prima
 volean menarne strage; liberatili
 dell'armatura, a terra riportarono
 gli imprudenti soldati, riportandoli 380
 in fretta sulla spiaggia più vicina.
 Ippia fra gli altri trascinò alla rena
 Artavasge l'improvvido, gli fece
 sputare tutta l'acqua, e quando infine
 fu in grado di parlar gli chiese: "O sire, 385
 qual nume t'ha inculcato insane idee
 conducendoti ad inseguirci in armi,
 noi che in pace t'abbiamo chiesto asilo?
 Non abbiam forse profumatamente
 pagato quanto preso? Le tue donne 390
 non abbiam rispettato? Ai Lusitani
 non abbiam forse offerto l'amicizia
 che l'anime cementa, nonostante
 le divergenze d'usi e di costumi?"
 Quei si levò a sedere e prese a dire: 395
 "Un giovan ci ha informati che i tuoi uomini
 eran pirati, e che gli avean ucciso
 tutti i compagni inermi, e ci ha incitati
 a vendicarli con orribil strage.
 Così sono partito; ma m'avvedo 400
 che quegli m'ha ingannato: i bucanieri
 non si fermano a trarre dalla morte
 le vittime dell'insolenza loro,
 né coloro che voglion sterminarli
 per liberare il mare da un flagello." 405
 Ciclone s'appressò e cominciò a dire:
 "É così, infatti, o re d'Olisippona.
 Guai a color che scambiano gli amici
 per nemici tremendi, o viceversa
 trattan da amici quei che il lor mal vogliono. 410
 Ma né abbiam noi compiuto piratesche
 azioni contro i miseri, né voi
 per vostra iniziativa ci inseguiste:
 ah! lasso, entrambi siamo stati vittime

d'un mostruoso scherzo dell'Inferno!" 415

Il re s'alzò: "Volete forse dire
che quel ragazzo..." "...Era di certo Nemese,
il dio della vendetta stolta e inutil,
figlio dell'odio del Signor del Male
ch'empicamente perseguita noi miseri 420
per averne violato l'inviolabile
regno privo di Sol, e perché siamo
inviati dal Sol ch'è luce e Bene.
Pur a noialtri apparve il verme nero,
sotto sembianze angeliche, siccome 425
sempre del bene il male indossa il manto
per fuorviare i miseri mortali;
e c'incitò a lottar contro di voi,
per vendicare quella che per noi
era un'offesa fatta da voialtri. 430

Se avessimo abboccato, un duro scontro
avremmo incominciato, e in pasto all'Erebo
molte vittime avremmo inutilmente
offerto, come Dite pregustava.
Così spesso si serve il re dell'Ade 435
di noi mortali per tendere insidie
agli innocenti, i più malvagi piani
ordendo per precipitarci all'Orco!"
"Ora capisco!" esplose infine il sire;
"Saremmo stati gli strumenti ignari 440
dell'ira d'un dio perfido e ingannevole!
Grazie, o Greci, perché m'avete tutti
aiutato a capire quanto è meglio
non essere impulsivi, ma riflettere
prima di correr dietro agli incolpevoli 445
dando retta ad auspici menzogneri!"
Porse la mano, e i tre strinsero tutti
i propri polsi insieme, ad indicare
la rinata tra loro fratellanza.
Scoccò nel ciel sereno un lampo rapido 450
seguito da un gran tuono, e il tomitano
commentò: "Quest'è un buon segno di Giove,
signor del Cielo, là dove la luce
s'effonde per gli spazi, e scaccia l'ombre
partorite dall'Orco e dal suo rege: 455
egli apprezza che i suoi devoti vadano
d'amor tutti e d'accordo, perché un regno
s'è diviso al suo interno, non può reggersi
e è destinato al crollo rovinoso!"
"Non sia mai che le orrende porte inferne 460
prevalgan sugli alfieri della luce,"
replicò il lusitano reggitore:
"Orsù, facciamo festa, ed un banchetto
consumiam tutti insieme su quest'isola:
questo cementerà l'accordo nostro, 465
a dispetto di chi vuol divisione
là dove dovebb'esser unità!"

Organizzaron dunque quella sera
 un convito fraterno, e veramente
 fratelli essi parevano; trascorsero 470
 la sera a raccontarsi l'avventure
 in terra e in mar vissute da ciascuno,
 e la notte passò placidamente,
 sotto la protezion dell'astro candido
 che nella notte il Sol sostituisce. 475
 La mattina seguente, gli Elionauti
 traghettono gli amici lusitani
 fino sul continente; ma, alla fine
 dell'ultimo viaggio, aveva appena
 toccato terra il re d'Olisippona, 480
 e già Artavasge salutava i nostri
 quando arrivò di corsa un messaggero
 su un cavallo stanchissimo, ch'a urlare
 si diede tosto: "O re, ritorna subito in città:
 un esercito orribile indonnossi 485
 d'Olisippona nostra, che ora giace
 sotto le sue rovine, ancor fumante
 d'incendi e distruzioni: una gran schiera
 di spiriti maligni s'è gettata
 su case, strade, ippodromi, palazzi, 490
 ed ha menato ovunque strage e morte.
 Noi siamo stati colti di sorpresa
 durante il sonno: molti son periti,
 preda dell'Ade, e sanno gli dei tutti
 s'erano valorosi o femminette. 495
 Chi poté, si salvò sulle colline."
 Ad Ippia, al gran Ciclone, ad Artavasge,
 a tutti i lì presenti si sbiancarono
 i volti a udir di strage sì efferata;
 e il re gridò, con voce disperata: 500
 "Ma chi può aver compiuto tal misfatto,
 tanto orrendo da incutere pietà
 anche al più dur di cuore tra gli dei?
 Ed a che scopo?" "Ahimè, mio buon sovrano"
 rispose tristemente il figlio d'Illico, 505
 "ora capisco. Nemesis doveva
 pure fornir al padre suo terribile
 l'inferie a lui promesse! Onde, fallito
 il tentativo di tirarci all'Orco
 facendoci lottar gli uni con gli altri. 510
 Visto quel che n'è stato del suo piano,
 visto ch'abbiam salvato tutti quelli
 che dovevamo uccidere, e ci siamo
 riconciliati ier sera, vendicato
 s'è quel vendicator sulla tua gente." 515
 Disse, e piangeva. Pianse anche Artavasge
 dicendo: "Tu lavori per decenni
 e perdi tutto in una mala notte!"
 Ippia gli si fé accanto a confortarlo
 e disse tristemente: "Ahi lasso, o Sole, 520

or siamo entrambi senza alcuna patria:
erriamo noi per render libertà
alla città padrona degli stretti,
che geme sotto il giogo di un tiranno;
voi ritrovate sol macerie e lutti 525
in luogo dell'amato focolare.
Questo é il prezzo pagato dai Celtiberi
per aver la man stretta agli Elionauti!"
"Eppure, non invano ciò il Sol volle"
aggiunse ancor Ciclone singhiozzando: 530
"L'avverso fato gli uomini affratella
più che i banchetti, ed é nelle sventure
che si palesa l'amistà verace!"
Ciò detto, s'abbracciarono, le gote
rigate dalle lacrime, ch'ai piedi 535
gocciavan tutte assieme: o duolo provvido,
quanto gli umani spirti unire sai!

@@

LIBRO DECIMO: IOTA

PLUTO, IL DEMONE DELLA RICCHEZZA

ome il **C**imbetto che coi suoi coetanei
s'è cazzuffato, ne ha date ma ne ha prese,
e riportato ha un taglio sopra l'occhio
che copioso gli sanguina, versando
un fiume rosso sulla gota tutta; 5
comincia allora a gemer di dispetto
e si prende un'inutile rivincita
dando un calcio a un compagno già atterrato,
e quindi corre a pianger sulla spalla
della mamma per farsi confortare; 10
così il nero demonio, della faida
ispirator terribile, sconfitto
dagli accorti Elionauti e da Ciclone,
dopo aver dato lustro al proprio nome
procurandosi inutile vendetta 15
sull'inerte città d'Olisippona,
volò a cercare i suoi neri fratelli:
Deimos, dispensator della paura,
del terror, di qualunque sentimento
che l'uom mortale prova chiuso al buio, 20
coi capelli rizzati sulla testa
a attender che le tenebre gli gettino
in volto qualche mostro spaventevole;
e Pluto, ch'è padron del nostro mondo,
a suo piacere provoca battaglie 25
e guerre tra i mortali, e ispira l'odio
tra due fratelli per generazioni,
perché gli diede in sorte il Fato cieco
d'esser lo spettro della cupidigia,
della febbre dell'or, dell'avarizia. 30
Egli semina il mal fra i nostri regni,
rende infelice gli uomini, a tal punto
che s'anche il Sol potesse uno di noi
possedere e rinchiudere in forzieri,
ancor di più vorrebbe, né ritegno 35
avrebbe di scannar la propria madre
per inseguir il suo miraggio vano.
Ahi mostri orrendi, ah! figli dell'Averno,
quando mai cesserete d'infestare
le città nostre, per restar rinchiusi 40
nelle caverne che vi generarono?
Qual mortale potrà là rinserrarvi,
scacciandovi dal mondo? Eppure un uomo

riuscì a convincervi a operare il bene: 45
 quest'uom é il tomitano che la nave
 del Sol porta alle mitiche miniere,
 e di cui voi v'accingevate adesso
 a tramar la rovina. É assai più facile
 che il Sol brilli negli Inferi, piuttosto
 che voi compiate il bene a pro dell'uomo, 50
 eppur, ciò fu possibile! Ma in ordine
 é meglio che prosegua il mio racconto.
 Cercava, vi dicevo, il fosco Nemese
 i due fratelli che la madre Ecate
 gli partorì, tra i nomadi di Scizia 55
 dove essi soglion infierire spesso,
 perché quelle tribù seminan morte
 e spavento e terror, bramando l'oro
 delle misere genti che rapinano.
 Là li trovò difatti, e li chiamò 60
 con il richiamo lugubre dell'Erebo,
 ed essi lo raggiunser, come il falco
 scende al braccio del suo padron, chiamato
 dal richiamo a lui noto e inconfondibile.
 S'appollaiaron sulla cima spoglia 65
 d'un mirto gigantesco ed antichissimo,
 dove i popol del luogo alzano inferie
 ai signori degli Inferi, e organizzano
 terrificanti sabba in loro onore.
 Cominciò quindi a dire la Vendetta: 70
 "Un sacrilego attraversò l'impero
 di nostro padre con la maledetta
 effige d'Aton sopra entrambi i polsi;
 Pluton lo vuol punire, e mi ha mandato
 a sommergere in mare la sua nave; 75
 ma quegli é astuto, ed ha dalla sua parte
 tutti i numi del mar ed i Celesti.
 Dunque scampò. Se torno dal gran Dite
 a mani vuote, senza esser riuscito
 a farlo naufragar con tutti i suoi, 80
 il dio vendicativo mi rinchiude
 nel più profondo Tartaro, ove aggirasi
 la gioventù sepolta dei Titani!
 Eppur già tante volte io l'ho servito,
 sempre con fedeltà e sollecitudine: 85
 feci vendetta di Prometeo antico,
 che rapì al Sol il fuoco per donarlo
 alla schifosa razza degli umani;
 del seduttor Giasone, che i suoi figli
 vide perir per mano della sposa; 90
 d'Elena e d'Alessandro, che sottrassero
 la bellezza alla Grecia, e trascinarono
 nelle fiamme la sacra arce di Troia;
 d'Agamennon che tolse Ifigenia
 all'amplesso materno, e dalla moglie 95
 venne gozzato entrando in casa propria;

e poscia anche d'Egisto e Clitemnestra,
 per man del figlio Oreste, che vendetta
 fé dei vendicatori di suo padre.
 E mille e mille volte la vendetta 100
 spietata s'abbatté sui peccatori,
 ma fallii nel cercar di metter fine
 alla corsa del legno d'Iperione.
 Da solo, non ho i mezzi per spuntarla
 con tanti numi che la via gli guardano; 105
 solo, senza speranza son sconfitto.
 Datemi dunque tutto il vostro aiuto,
 perché possiamo trascinarlo all'Erebo
 tutti insieme lottando, s'è dell'Orco
 il sangue che ci scorre nelle vene!" 110
 Ciò detto, tacque in trepidante attesa.
 Parlò per primo Deimos: "O fratello,
 so per quale motivo tu rincorri
 la rovina dei nauti di Bisanzio:
 io stesso infusi in Atis il terrore 115
 che la loro mission possa riuscire.
 Ha una paura tal d'esser scalzato
 dal trono ch'usurpò, che ogni nequizia
 commetterebbe pur di conservarlo.
 Eppure, m'è impossibile aiutarti: 120
 di nulla hanno timore gli Elionauti,
 e son sì valorosi che potrebbero
 mettere lor paura a me, che sono
 della Paura il padre; preferisco
 dichiararmi fin d'ora da lor vinto!" 125
 Disse e partì, spiegando l'ali nere
 di pipistrello al vento, e ricercando
 più facil prede per le sue malie.
 "Possibile?" lo scoraggiato Nemese
 urlò all'udire ciò, "Chi son costoro 130
 che mettono paura alla Paura,
 al punto da rifugger dall'impresa
 di sbarrare il cammin lor prefissato?
 Son forse dei?" "No, o mio germano ultore;
 son uomini di carne, ed essi pure 135
 han le lor debolezze!" Sogghignando
 così cominciò Pluto, ed anco aggiunse:
 "Se Deimos fé paura al lor tiranno,
 prima di lui gli ho infuso io medesimo
 la cupidigia per i gran tesori 140
 dell'urbe di Bisanzio, sì accecandolo
 da spingerlo al delitto, pur d'assurgere
 al potere regal. Ché non usare
 lo stesso stratagemma con gli eroi?
 Saran forse invincibili in battaglia, 145
 non temeranno nulla, neppur Dite,
 ma a tutti piace il luccichio dell'oro.
 Essi errano pel mondo, e mai nessuno
 guadagnò una moneta; forse posso

risvegliare in ciascuno questa voglia, 150
 visto che proprio d'oro vanno in cerca.
 Lasciali perciò a me, fratello nero;
 ti chiamerò al momento di gustare
 insieme la vittoria, innanzi al volto
 soddisfatto e ghignante di Plutone!" 155
 Partì la cupidigia, e si diresse
 sulle tracce dei nauti, in Occidente.
 Essi, lasciate l'isole Londobridi,
 avean varcato capo Finisterrae
 dove l'Iberia cessa di protendersi 160
 nell'incognito Oceano, e la Galizia,
 la terra degli Artabri, dietro a sé
 lasciaron presto circumnavigandola.
 Or stavan costeggiando lestamente,
 ignari delle trame alle lor spalle, 165
 la terra dei Cantabri, e s'inoltravano
 entro l'immenso golfo d'Aquitania,
 dove l'Oceano bacia madre Terra
 da cui fu partorito un dì remoto.
 Li vide da lontan Pluto crudele 170
 quand'eran quasi all'apice del golfo,
 là dove i Pirenei toccan la costa
 separando gli Iberi da l'un lato
 e i Celti delle Gallie al lato opposto.
 Ed ecco, sugli eroi contro cui nulla 175
 potevano le spade e i sotterfugi,
 lanciò il suo maleficio inarrestabile:
 cominciarono tutti senza requie
 ad agitarsi ed a sentirsi strani:
 stralunarono gli occhi, i loro muscoli 180
 si contrassero in uno spasmo ignoto,
 digrignarono i denti, e dalle barbe
 gocciava la saliva, proprio come
 se tutti all'improvviso avesser fame,
 una fame feroce e inestinguibile. 185
 Tutti, dico, fuorché il prode Ciclone
 i cui sigilli d'Aton s'infuocarono
 sulla sua pelle, e emisero una luce
 che respinse l'orribile malia.
 Questi s'accorse dal brillar dei polsi 190
 che un'energia malefica veniva
 diretta contro a lor, ma non poté
 far altro che vedere i suoi compagni
 impazziti agitarsi, come serpi
 tenute per la testa in un gran mazzo, 195
 che dimenano il corpo, e invano tentano
 di ritornare libere scuotendosi
 e mordendo la man che le trattiene.
 "Compagni, che vi accade?" gridò alzandosi
 dal suo banco del remo, "Che vi capita? 200
 Da quale epidemia siete colpiti?"
 Nessuno gli rispose. Solo Amilcare

s'alzò dal proprio posto, rispondendogli:
 "Non é questo malanno, ma malocchio!
 Gli amuleti che porto m'han protetto 205
 contro la sua influenza, ahimè, nefasta,
 e a te i sigilli deon aver giovato."
 Solo Ciclone e Amilcare rimasti
 erano immuni dal mal sortilegio,
 che presto fece effetto. Fu Telefilo, 210
 pronipote d'Ulisse, che per primo
 saltò su dal suo posto e prese a urlare:
 "Perché dobbiam cercare l'oro d'Elio
 solo per render libera Bisanzio?
 Che c'importa dell'urbe degli stretti? 215
 Prendiamo il biondo re d'ogni metallo
 e teniamol per noi, tutto per noi,
 godendone tra gli agi ed i sollazzi!"
 Approvarono tutti urlando forte,
 e persin Ippia proclamò: "Ma certo, 220
 é meglio la ricchezza di quel trono
 che mi procurerà sol grattacapi;
 con l'oro in mano, mi godrò la vita!"
 Ciclon sentì rizzarsi tutti i peli
 sul proprio corpo, e disperatamente 225
 tentò di ricondurli alla ragione:
 "Siete forse impazziti? Quale sorte
 funesta v'attirate? L'oro é sacro,
 non é per noi, e se gli dei permettono
 questa nostra ricerca, é solamente 230
 per il ben di Bisanzio! Il sol guadagno
 che ci dee interessare, é quello splendido
 del bell'Elisio, dopo il dì sezzaio!"
 Ma quelli più non ascoltavan nulla:
 un sol miraggio avevano negli occhi, 235
 un sol colore, un'unica visione!
 Ciclon prese la testa fra le mani
 e si lamentò forte: "O sommi dei,
 o padre Zeus, o Sol che tutti illumini,
 per questo ho cominciato il mio viaggio? 240
 Per vedere gli amici tanto cari
 ridotti ad inseguire la ricchezza?"
 e pianse amaramente. Ma si fece
 l'indovin presso a lui, mentre correvano
 gli altri a vogar più in fretta, per raggiungere 245
 il desiato sogno, a ciò costretti
 dalla stregoneria del nero Pluto;
 e disse: "Qui c'è ancora lo zampino
 dell'infere potenze, ch'usan l'armi
 più dioneste per perseguitarci: 250
 tutta la compagnia han ipnotizzato
 per torcerla dal lor giusto cammino!"
 Poscia, indicando il cielo con un dito:
 "Guarda, guarda laggiù quel corvo nero
 che gracchia a noi rivolto. Non ti sembra 255

l'effigie d'un nemico che sghignazza?
 Forse mi sbaglio, eppure ho l'impressione..."

"Ce l'ho anch'io, grande aruspice" Ciclone
 aggiunse avendol visto, afferrò l'arco
 ch'aveva sottomano, incoccò un dardo 260
 ed a sorpresa glielo scoccò contro:

"Quegli, impegnato a contemplare l'opra
 della propria nequizia, non s'accorse
 in tempo della freccia, e non fu lesto
 a ritrar l'ala, che ne fu trafitta. 265
 Fumando orribilmente, forma prese
 d'una biscia nerissima, che in mare
 si tuffò, ritornando negli abissi.

"Hai visto?" il forte eroe esclamò ad Amilcare,
 aggiungendo: "Anche senza possedere 270
 la tua virtù profetica, scommetto
 ch'egli era Pluto, ch'ai mortali apporta
 la brama dell'avere; chi é colpito
 dai malefici suoi, per sempre é perso!"
 ed indicò con gesto sconcolato 275
 i lor compagni, in preda alla malia
 benché scomparso fosse il corvo nero.

"Ed ora che facciamo?" chiese Amilcare,
 "potrem io e te da soli andare in cerca
 delle miniere eliache? Ed a che pro, 280
 poiché pur Ippia é pazzo, e il tron dell'urbe
 che gli spetta dimenticato ha già?"

Ma, in quel momento, si verificò
 il secondo miracol di quel giorno,
 perché, visibil solo a loro due, 285
 sul ponte della nave apparve subito
 una fanciulla splendida, vestita
 di un'armatura argentea sfavillante,
 e con una civetta sulla spalla.

Tosto la riconobbero l'etrusco 290
 e il tomitano, e caddero in ginocchio
 dinanzi al suo splendor: "O saggia Atena,
 deh, consigliaci tu," chiesero insieme,
 "tu che sul nostro ponte ti degnasti
 di posare le piante!" "O prodi astuti," 295
 rispose quella subito, "che pure
 alla brama dell'oro resistete,
 non demordete dalla spedizione
 ch'è destinata ad esser ricordata
 finché non piombi il Sole sulla Terra; 300
 se navigate dritti sotto costa
 in fondo al grande golfo d'Aquitania
 troverete una piccola penisola
 nota ai Fenici soli, detta Armorica,
 ch'è priva di città, ma in cui i villaggi 305
 dei Celti qua e là spuntan come funghi;
 i loro sacerdoti sono i druidi,
 maghi esperti nell'arte d'Esculapio,

a cui non sono ignote le virtù
dell'erbe e delle pietre, ed esorcismi 310
pratican spesso, per scacciare i demoni
che degli spirti debil s'impossessano.
Presso l'estrema punta dell'Armorica
sorge, sul mar, un picciolo villaggio
in cui lavora lo stregone Stonenx; 315
ei saprà ben come guarir i nauti
dalla febbre dell'oro insana e trista!"
Disse, e svanì la dea dall'occhio azzurro.
Si guardarono allor negli occhi i due,
e Amilcare osservò: "Son sempre saggi 320
i consigli e l'informazion precise
della dea nata dal cervel di Zeus;
ma dimmi, o figlio d'Illico fortissimo:
che facciam per convincerli a sbarcare
con noi su quelle terre sì remote?" 325
"Ci penso io", Ciclon rispose alzandosi,
e rivolto ai compagni resi pazzi
dall'inganno di Pluto, prese a dire:
"Uditemi, fratelli. L'indovino
ha avuto una vision che fia d'aiuto 330
per rintracciare l'oro degli dei:
tredici uccelli d'oro una gran freccia
formavan verso Nord, verso una terra
che fende il padre Oceano, e ch'io conosco"
All'udir "oro" i nauti si rivolsero 335
a lui come un sol uomo, assatanati
dalla brama del perfido metallo;
e Amilcare, che il gioco di Ciclone
avea compreso, incominciò a parlare:
"Sì, così fu. Deduco che un villaggio 340
in Armorica c'è, dove nascoste
son del Sol le miniere. Ci ha mentito
lo spirto dell'etìopo navigante:
egli dall'or volea tenerci lungi,
mandandoci a cercarlo in plaghe impervie 345
dove sicuramente saremo morti.
In Armorica invece é il capolinea
della nostra ricerca, ed io e Ciclone
vi guiderem, se voi ci seguirete!"
"Siiii!" approvaron tutti, e negli scalmi 350
girarono più forte i lunghi remi,
il ritmo raddoppiando: potea tanto
di Pluto la maledizion terribile!
Giunsero presto in vista dell'immensa
foce della Garonna, e la vast'isola 355
d'Uliàride lasciaronsi alle spalle;
fu poi la volta di capo Pictonio,
dove la Loira sfocia, e dopo un altro
giorno di voga giunsero a vedere
le verdissime coste dell'Armorica. 360
Sotto la guida dell'eroe e del vate

sbarcaron presso l'ultima propaggine
di quella terra verso il mare incognito;
lasciarono tre a guardia della nave
e tutti gli altri, con Ciclone in testa, 365
penetraron nei boschi, che di cervi,
di pernici e cinghiali, d'uogalli,
d'orsi e daini e di volpi pullulavan.
Quelle son terre vergini, difatti,
dove la scure ancora non recide 370
le piante dal gran fusto, né si sgombera
la selva per cangiarla in prati arabili;
là la caccia e la pesca i Celti sfamano,
e in armonia con tutta la natura
coloro lassù vivono, coscienti 375
d'essere scheggia d'un'immensa vita.
Oh, s'anche noi sapessimo ancor oggi
vivere come loro, nel rispetto
di tutte le creature, nell'immense
metropoli che fieri costruimmo, 380
e che son divenute orrende gabbie
in che siamo rinchiusi, soffocando
lontan dalla Gran Madre, la Natura!
invece gli Elionauti giunser presto
in vista d'un villaggio, lontanissimo 385
dal model di città, sì come dista
un pesante carretto di fien carco
da un'agile quadriga al Circo Massimo!
Un'alta palizzata tutta in legno
lo difendea dal lato della terra, 390
mentre dagli altri tre il chiudeva il mare;
capanne poverissime e tuguri
ricovero fornian agli abitanti,
tutte col tetto in paglia, e dai comignoli
il fumo s'elevava serpeggiando 395
nel cielo azzurro come acquamarina.
"Piombiamo addosso a loro di sorpresa -
- Tifi propose, cieco di furore
per la malia funesta - e spacchiam tutto,
costringiamoli a dire con la forza 400
dove sono le cave del bell'oro!"
Furon tutti d'accordo, assaporando
quasi il piacer del sangue. L'indovino
trasalì nell'udir questa proposta,
ma il callido Ciclone li interruppe: 405
"Aspettate! Perché durar fatica
a combatter coi Celti primitivi,
ch'hanno solo asce e frecce per difendersi?
Perché sprecar la forza, se l'astuzia
può dimostrarsi assai più vantaggiosa? 410
Andrò da lor, fingendomi disperso,
carpirò l'amistà di quegli ingenui
e mi farò indicar il sacro sito
delle ricche miniere; l'oro infine

sottrarrem di soppiatto a notte fonda!" 415
 Piacque agli eroi stregati la proposta,
 non sospettando nulla, in quanto il biondo
 metallo era oramai il lor sol pensiero;
 Ciclone poté dunque separarsi
 dai compagni ammalati, e si fé innanzi 420
 presentandosi in modo assai dimesso
 alle due sentinelle, come un nauta
 partito da Cartagine, che perso
 s'era in un fortunal, e su quei lidi
 ignoti a lui dal mare fu gettato. 425
 Venne portato dunque alla presenza
 del druido Stonenx, capo incontrastato
 del piccolo villaggio: la sua barba
 candida come neve ai pié scendea,
 e d'un mantello bianco era ricinto; 430
 alla cintola avea il falchetto d'oro
 con cui quei maghi l'incantato vischio
 strappano dalle piante per comporre
 i loro strani filtri. Un gran rispetto
 incutea la figura del buon vecchio, 435
 eppur sorrise assai benevolmente
 al nauta sconosciuto, ch'un pirata
 poteva essere pur, e in lingua punica
 gli si rivolse come ad un amico:
 "Dimmi, o straniero, i casi che ti portano 440
 al mio villaggio: s'è nel mio potere
 d'aiutarti a tornare alle tue case,
 lo farò, per Teutatis che in ciel regna!"
 Nel medesimo idioma gli rispose
 Ciclone l'invincibile: "O sapiente 445
 che con saggezza il popolo tuo reggi,
 non son quel che t'ho detto. Sono greco,
 non già cartaginese, e da Bisanzio
 mossi per giunger fino al tuo villaggio."
 Non cessò di sorridere l'anziano 450
 e replicò: "Se mi confessi adesso
 così candidamente la bugia
 ch'alle due guardie desti a bere, o nauta,
 vuol dire ch'hai bisogno del mio aiuto.
 Parla, dunque, se in me riponi fede, 455
 e vedrò se i miei sortilegi possono
 venirti incontro, o furbo sconosciuto."
 "O druido che il potere degli spiriti
 conosci e tieni chiuso nelle polveri,
 negli alambicchi e nei tuoi filtri arcani, 460
 sappi che coi compagni sventurati
 in viaggio son io verso la Notte,
 verso l'eterna Notte che di tenebra
 ravvolve mare e terra al nord del mondo;
 solo se tanto lunga traversata 465
 a termin condurremo, riportando
 nella cittade nostra l'oro splendido

che il buio là protegge, il dittatore
 ch'usurpa il tron alzato alle Simplegadi 470
 potrem toglier di mezzo, consegnandolo
 al legittimo re, ch'è mio compagno.
 Il Sol su di noi veglia, ma un demonio
 partorito dagli Inferi ha eccitato
 nell'animo dei miei la cupidigia,
 il cancro orribil che divora l'uomo. 475
 Nulla poté strappar dagli occhi loro
 il miraggio terribil del denaro,
 per quanto abbia tentato. Un nume amico
 il nome tuo m'ha fatto, assicurandomi
 che tu guarirli puoi dal malefizio. 480
 Non lesinare dunque questo aiuto
 a quei che supplichevol te lo chiede,
 s'è ver che tutti e due le forze ctonie
 combattiam di continuo, e per la Luce
 noi profundiamo tutti i nostri sforzi!!" 485
 Tacque. Il buon Stonenx rifletté parecchio,
 quindi parlò, rivolto più a sé stesso
 che all'ospite lì presso: "É cosa grave
 quella ch'è capitata ai tuoi compagni:
 quanto venne legato dall'Averno 490
 solo dal Ciel potrà venire sciolto..."
 Si mosse, e da un rudimental scaffale
 carico di bottiglie, estrasse rapido
 un flacone non grande, che di rune
 incomprensibili era ricoperto: 495
 l'avea afferrato con tal sicumera
 che pareva l'usasse tutti i giorni!
 "Lo vedi?" disse, "può guarir di colpo
 l'avidità congenita, un avaro
 trasformando in munifico filantropo. 500
 In essa v'è di bacche il sacro succo
 dagli dei benedetto, e utilizzato
 da loro per curarsi; penne bianche
 d'aquile delle vette più remote;
 gocce d'arcobalen; ghiaccio di fulmini; 505
 latte dell'ippogrifo; ed altre esotiche
 sostanze che neppur puoi immaginare.
 Ma che potere avrebbe se l'errore
 é l'opera d'un dio? Se la malia
 vien dal Profondo, nulla sulla terra 510
 può vincerla, ed ai miser tuoi compagni
 restituir ragione e volontà."
 "Non c'è dunque speranza?" Sconsolato
 Ciclone s'accasciò qual sacco vuoto,
 sentendo venir meno ogni energia. 515
 Ma Stonenx continuò: "Sì, c'è una speme,
 ma é sì remota che gli dei dell'ombra
 han ben pensato come il passo chiudervi!"
 Subito si rasserenò Ciclone,
 come il ciel d'improvviso si spalanca 520

dopo un tifone che spazzò via tutto,
 e saltò alle ginocchia di quel savio:
 "Dimmi, o stregone eccelso, quale via
 conduce alla salvezza degli Eliadi,
 e s'anche fosse in capo all'universo 525
 ti giuro che la percorrerò intera!"
 Stonenx il capo scosse: "O tu sei pazzo,
 o sei il più valoroso degli eroi,
 se vuoi prestare fede al giuramento.
 Sappi che in fondo al Tartaro é racchiusa 530
 una goccia del sanguine d'Urano,
 caduta là quando fu mutilato
 orribilmente da suo figlio Crono,
 al principio dei tempi; ed anche allora
 l'avidità fu che la mano armò. 535
 Chi più del Cielo splendido e stellato
 la cupidigia odiava, lui che a tutti
 distante era ugualmente, nel suo concavo
 seno ch'accoglie adesso i luminari?
 Ebbene, tu dovresti andar a prendere 540
 un poco di quel sangue immarcescente:
 me ne basta un sol dito, per aggiungere
 potere a questo filtro, e i tuoi compari
 trarre a salvezza. Ma soltanto un nume
 potrebbe compier opra sì gloriosa!" 545
 S'erse Ciclon in tutta la statura,
 sì che parevan i muscoli scoppiare
 fuor dalla pelle cotta dal gran Sole:
 "O ti porto del sanguine del Cielo
 una borraccia intera, o d'ora in poi 550
 l'ombra del padre mio non abbia requie,
 tormentata dal pungolo tremendo
 d'aver figlio spergiuro od incapace!"
 Stonenx stupì, sgranò gli occhi, e sorrise.

le fiamme d'altre cose, e si ritorcono,
cangiando presto aspetto; così pure 45
quella lingua di fuoco si contorse
(però non c'era vento!) e forma assunse
d'un cavallo bellissimo e scalciante.
Ciclón dié indietro un passo, impressionato
da simil metamorfosi, e vedendo 50
che il liquido stregato avea prodotto
un ver cavallo, rosso come vampa
che tutto il villaggetto illuminava!
Però lo spronò Stonenx: "Salta in groppa,
o prode temerario: al fosco abisso 55
potrai con esso scendere. La sorte
ti sia propizia, impavido: per te
non cesserò d'orar, finché non torni."
Ciclón vinse il timore, l'igneo collo
dell'equino afferrò, gli saltò in groppa; 60
l'animal generato da magia
verso l'alto springò, compì un gran balzo
nel ciel, pure la Luna s' eclissando,
e quindi si tuffò nel suol sassoso.
Nuotò, come un delfin nuota nel mare, 65
e la terra pareva veramente
aver la consistenza d'acqua liquida
a contatto con lui: le forti zampe
del cavallo tracciavan nella roccia
come una galleria, ch'alle sue spalle 70
non tardava a richiudersi; la pelle
del mostro sprigionava tale luce
da squarciare la tenebra perenne.
Nelle profondità di questo mondo
Ciclón così scendeva, stupefatto 75
di quanto gli passava innanzi agli occhi:
prima falde freatiche, che sgorgano
in superficie a dissetare gli uomini
o per scaldarne i bagni nelle terme;
poi vene di metalli, luccicanti 80
miniere diamantifere, carbone
che noi tentiam con pena e con fatica
di strappare alla Madre, traforandone
il corpo con trivelle; fu la volta
poi di carcasse d'animali enormi 85
vissuti nel passato più remoto,
sepolti dal terriccio e trasformati
nella medesma roccia che li incubava;
ecco un numero immenso, innumerabile
di conchiglie e ammoniti, su sé stesse 90
torte a spirale, che nei tempi antichi
punteggiavano il mar, poi prosciugato;
le forze ctonie sollevato avevan
il fondo di quel mare, trasformandolo
in vette montuose, poi smussate 95
a forma di colline, e sgretolate

infine in ghiaia grossa e in sabbia fina,
 ch'or la spiaggia d'Armorica ricopre.
 "Tanto cambiano, o dei", pensò Ciclone,
 "i paesaggi terrestri, ch'ove i pesci 100
 nuotavan, oggi corron gli stambecchi
 e doman l'uomo erigerà cittadi?
 Dunque talmente rapide trascorrono
 le cose dei mortali, dal crudele
 fato distrutte, per cangiarle in altre 105
 in una succession che non ha fine?"
 Ma proseguir più oltre non poté
 le proprie riflessioni: superate
 infatti le primissime e profonde
 rocce che un dì colaron dai vulcani 110
 quando ebbe vita Gea, la prisca madre,
 il cavallo sbucò in una caverna
 di luce affatto scema, e tanto vasta
 che un incudin avrebbe rotolato
 in aria per un'ora, se lasciato 115
 cadere dal suo tetto, pria di giungere
 sul nerissimo fondo della grotta.
 "Questo dunque é l'Abisso più profondo,"
 Ciclon disse al cavallo prodigioso,
 "l'ima profondità del bel pianeta 120
 di che noi conosciam solo la buccia!
 Se il nostro mondo poggia sopra l'Ade,
 questo a sua volta poggia sull'Abisso,
 le cui radici affondano nel Chaos!
 Qui Zeus rinchiuse i figli della Terra 125
 quando si ribellaron al suo scettro,
 e qui dev'esser conservato pure
 il sangue del dio Cielo, ch'ogni cosa
 sovrasta dalla sommità del Cosmo"
 Il destriero di fiamma i propri zoccoli 130
 posò sul fondo putrido e melmoso
 del grande Abisso, e con il suo splendore
 squarciava la perenne oscurità
 che avvolge quelle plaghe; partì quindi
 di corsa attraversando le caverne 135
 più profonde del Tartaro; il galoppo
 faceva scricchiolar sinistramente
 il nero pavimento, col rumore
 prodotto quando a piedi si cammina
 sopra gusci di noce e ghiande rotte. 140
 Ciclon capì che il fondo dell'Abisso
 é ricoperto d'ossa di creature
 vecchie milioni d'anni, che nell'ere
 eran piovute là; pareva convergere
 in quel gran pozzo tutta la sozzura 145
 dell'Universo intiero, ed era tale
 il puzzo nauseabondo, che al confronto
 son le stalle d'Augia prato di fiori!
 Eppure, proseguì il possente eroe

resistendo ai disagi: il suo pensiero 150
 correva agli ammalati suoi compagni,
 e ciò lo rinfrancava. "Su, coraggio,"
 si diceva Ciclone, "pensi forse
 di tornar all'Elisio dopo morto
 restando sempre ozioso a trastullarti? 155
 Sciocco, s'ora non soffri, soffrirai
 per sempre nell'Averno, ed anche in terra
 non lascerai memoria di te stesso,
 squagliandoti qual neve al sol estivo!"
 Era sì assorto a meditar così 160
 che non s'avvide del pericol grave
 che 'l minacciava, fino a che dinanzi
 non se 'l trovò d'un tratto. Un gigantesco
 giovane, armato d'una immensa clava
 grande come un abete di montagna, 165
 la strada gli sbarrò. Il cavallo rosso
 s'impennò spaventato, e gittò quasi
 a terra il cavaliere. Del gigante
 s'alzò la voce, che pareva il romore
 delle grand'acque quando negli abissi 170
 gorgogliando precipitan bollendo:
 "Chi sei tu, moscerino, che le tenebre
 perenni dell'Abisso vuoi violare,
 senza timore dei Titani forti?"
 Gli rispose Ciclone, già riavutosi 175
 dalla sorpresa: "O stolto, o stolta massa
 di muscoli e furor, senza cervello,
 che ti sei meritato il triste giorno
 in cui gli Ecatonchiri e il sommo Zeus
 in questo Abisso ti precipitarono, 180
 quando tua madre aperse l'ampia bocca
 per ingoiarti con i tuoi fratelli,
 e gli dei della luce ebber ragione
 delle forze dell'ombra primordiale;
 un tuo fratello il Sole generò 185
 con la Luna e l'Aurora; il nome suo
 é tra voi maledetto, ché la luce
 portò nel mondo, mentre nelle tenebre
 voi volevate che visse il Cosmo.
 Eppur te lo pronuncio: egli, Iperione, 190
 é il motor dei miei passi! Il figlio suo
 splendente i passi miei mena nell'ombra.
 Fatti più in là, cipresso con le gambe,
 perché é in nome del Sole, tuo nemico,
 che nell'Abisso scendo senza tema, 195
 a attingere del Cielo il sacro sangue
 che volle preservar sua moglie, quando
 fu dal figlio diletto mutilato
 nel membro genital, ed il suo impero
 lasciar dovette a te ed ai tuoi compari!" 200
 Brandì il colosso subito la clava
 udendo simil dire, ma più svelto

di lui si mosse il fiammeggiante equino,
che fra le gambe gli sfuggì qual razzo
facendol vacillare e rovinare 205
a terra con gran schianto, come suole
far una quercia antica che, recisa,
s'abbatte al suol girando su sé stessa.
Urlò il caduto di dolore e rabbia,
e tale l'urlo fu, che dié una scossa 210
l'Abisso tutto, e dei lastroni enormi
caddero dalla volta fino al suolo;
Ciclone pensò allora nel fuggire:
"Dunque é così che i terremoti nascono
e che la terra muta, sollevando 215
catene montuose o sprofondandole:
chissà quanti ne uccise sulla terra
quell'urlo solo, quanti ne inghiottirono
i tremendi crepacci ch'esso aperse!"
Ma tempo per pensar non v'è nell'Erebo: 220
subito, da ogni parte, nella tenebra
venner gli altri Titani, richiamati
dall'urlo orrendo e dalle acute strida
del compagno abbattuto, e circondato
il caval si trovò da una foresta 225
d'esseri mostruosi, ch'anche il cielo
avrebbero toccato coi lor capi,
se un ciel ci fosse all'imo degli abissi.
Ciclone si spaventò, ma il suo cavallo
aveva in più di lor l'agilità: 230
sgusciò fra quattro o cinque che correndo
indarno si sforzavan d'acciuffarlo,
fece cader molt'altri, svicolando
tra le lor gambe altissime, e evitò
diversi piedi che più d'una volta 235
tentaron di schiacciarlo come insetto.
Infine, nella foga della fuga,
al nostro eroe sembrò molto da lungi
di scorger una striscia luminosa:
era un fiume di lava incandescente, 240
che ricingeva un'isola, nel mezzo
dell'Abisso nerissimo; diretto
verso il fiume correva all'impazzata
il corsiero splendente, e da una rupe
a strapiombo sul fuoco esso saltò: 245
fu un salto prodigioso, certo degno
della natura del destriero ignifero,
perché giunse tranquillo all'altra sponda,
sebbene il fiume fosse tanto largo
che neppure i Titan potean saltarlo. 250
Rimasero i giganti a bocca asciutta,
e poterono solo maledirlo
emettendo bestemmie contro il Sole;
mentre Ciclon si ritrovò di colpo
in una terra illuminata tutta 255

dalla luce che sprigionava un tempio
posto alla sommità d'una montagna
tutta di liscio e ripido diamante.
Al destriero di Stonenx tuttavia
bastaron pochi salti per raggiungere 260
l'edificio ancestrale, né l'eroe
poté capir dove s'abbarbicasse
su una parete tanto scivolosa;
ma, in men che non si dica, si trovò
all'ingresso del tempio. Esso era enorme: 265
alto era come un monte, il tetto immenso
sosteneva la volta dell'Abisso,
e sotto d'esso avrebbero potuto
formarsi delle nubi; le colonne
erano poi qualcosa di mai visto: 270
cento persone non abbraccerebbero
una sola di loro, ed istoriate
erano con effigi d'animali
ai primordi vissuti, ed or scomparsi.
Smontò Ciclone per la prima volta 275
dal caval sulla soglia, e s'inoltrò
nel delubro antichissimo: un bacile
esteso come un lago contenea
fiamme perenni, ch'onoreran sempre
la memoria dei figli del gran Caos: 280
Urano, Gea e il Tartaro, le parti
dell'universo ch'ancor oggi stanno
l'una sull'altra immote e sovrapposte.
Giunse infine nel mezzo del ciclopico
palazzo il buon Ciclone, ed ivi scorse 285
una piscina colma d'acqua rossa,
rossa come di sangue. Oltre la vasca
tre altissimi scalini conducevano
ad un'immensa mano luminosa
aperta con le dita verso l'alto, 290
che racchiudeva un'indistinta sfera,
bianca come una nube, i cui contorni
parean indefinibili. "Di certo",
pensò Ciclone, "é l'anima del mondo,
l'eterno spirto padre d'ogni vita, 295
posta sotto la mano del destino
cui niuno può sottrarsi."Indi chinossi
a guardar nella vasca, ed anziché
vedere sé riflesso, molte strane
visioni gli passarono dinanzi: 300
vide il Caos primordiale generare
gli arciprogenitori; vide il Cielo
unirsi con la Terra, sua sorella,
e generare il Giorno con la Notte,
l'Oceano, il Tempo, la Natura Madre, 305
i Titani fortissimi, i Centimani,
le Parche con le Moire e con Mnemòsine
e dar ordine al cosmo. Vide poscia

il titano Iperione dare vita
 prima a Selene, che l'eterna notte 310
 venne a squarciare con il suo chiarore,
 poscia all'Aurora, la qual pose fine
 all'era delle stelle, e infine il Sole,
 il cui chiarore i numi spaventò
 allor che sorse per la prima volta. 315
 Vide la Notte generare invece
 la Morte e il Sonno, mentre dal Dì venne
 concepita la Fama dai mill'occhi.
 Poi vide Crono ascondersi a suo padre
 nell'alcova regale, ed evirarlo, 320
 scalzandolo dal trono; dal prepuzio
 nacque Afrodite, dea della bellezza,
 che generò l'Amore. Vide Crono
 incoronarsi reggitor del cosmo,
 e porre fine al mondo delle origini 325
 distruggendo i dragoni e i dinosauri
 figli di Terra e Tartaro, che il mondo
 infestavano allora, e rinchiudendo
 nel profondo i Centimani, cui gettano
 cento braccia le spalle, ed a ciascuno 330
 spuntan cinquanta teste sopra il petto.
 Vide Crono e Cibeles generare
 Demetra, Vesta, Poseidon, Plutone
 ed Era, tutti tosto divorati
 dal padre, che per via d'un vaticinio 335
 non volea figli che 'l detronizzassero;
 infine nacque Zeus, sopravvissuto
 alla furia paterna, ed allevato
 sull'Ida da Amaltea e dai Coribanti;
 lo vide trascinare giù dal trono 340
 il padre Crono, e con i suoi fratelli
 vomitati dal padre, l'universo
 equamente spartir; vide i Titani
 ribellarsi all'Egioco, e scatenare
 la battaglia di Flegra; vide Zeus 345
 dal buio liberar gli Ecatonchiri,
 coll'ausilio dei qual precipitò
 i Giganti nel cupo e nero Abisso;
 vide Gea procrear da sé Tifone,
 che con Echidna i mostri generò 350
 per combattere Zeus; ma fulminollo
 l'imperator dei numi, ed i suoi figli
 rinchiuse all'Ade con la madre orribile,
 ove ancor oggi sta. Vide puranco
 Zeus procrear gli dei del mondo d'oggi 355
 e Prometeo plasmare il primo uomo,
 donandogli poi il fuoco; sotto il regno
 di Saturno, ebbe inizio l'età d'oro,
 che poi degenerò nella barbarie,
 interrotta soltanto dal diluvio; 360
 vide gli eroi dai Numi partoriti,

i Sette contro Tebe, Ercol compire
le spossanti fatiche, dall'estremo
oriente ov'è il giardino delle Esperidi,
alle stalle d'Augia, alla nera Stinfalo 365
fino all'armento immenso di Gerione;
vide la spedizione degli Argonauti,
la caccia Calidonia, la terribile
guerra di Troia, l'odissea d'Ulisse,
la morte d'Agamennone, le nozze 370
tra Andromaca ed Eleno, Enea pietoso
che giungeva nel Lazio; vide infine
un giovane alla corte di Bisanzio
reclamare il suo trono, e l'Elionave
solcare il mare tra perigli innumeri. 375
Per ultimo, intravide sé medesimo
attinger sangue dall'enorme vasca
in cui la storia tutta avea rivisto;
né poté mirar oltre, ché il futuro
ai mortali conoscere é vietato. 380
Allora si riscosse, e attinse rapido
sangue dalla piscina, che dal Cielo
versato fu all'origine del mondo,
tutta intera riempiendo la borraccia.
Tornò sui propri passi, ancora incredulo 385
di ciò ch'avea potuto contemplare,
e indugiò sulla soglia ancora un attimo
a recitare preci ai Protodei;
infine uscì, saltando sull'arcione
del cavallo fantastico, che subito 390
diede un balzo diretto verso l'alto,
e nella Madre Terra rituffossi.
Ciclone ripercorse a marcia indietro
tutto il cammin dei secoli, attraverso
quegli strati geologici, e sbucando 395
finalmente nell'aria, nel momento
in cui l'aurora arrossa il ciel notturno,
proprio là dove s'era inabissato.
Smontò, e il corsiero rosso immantinente
si dissolse d'un subito nel fuoco, 400
come crepita e gonfiasi la fiamma
che per spegnersi sta nel focolare.
L'eroe si sbigottì, tanto veloce
era stato l'equino a dileguarsi,
ma subito gli corse incontro Stonenx 405
sotto la quercia sacra, con sollievo
gridandogli: "Sei salvo! Dall'Abisso
sei ritornato incolume! L'eterno
tempio sepolto hai visto? Sei riuscito
a raccogliere del sangue del dio Cielo?" 410
Ciclone non parlò, però gli porse
la borraccia riempita negli abissi,
al che il gran mago s'illuminò tutto,
e volò a mescolar il sacro plasma

con il filtro bollente ch'avea pronto; 415
 tornò poi da Ciclone che, stanchissimo,
 s'era in un prato steso, e gli mostrò
 con aria di trionfo la pozione:
 era nera qual pece, e ribolliva
 coperta d'una schiuma biancazzurra. 420
 Dimenticò l'eroe la spossatezza,
 in pié balzò e richiese: "Dunque questo
 può i miei restituire alla ragione?"
 "Certo, o possente eroe", rispose il mago;
 "ed é tuo tutto il merito! S'io stesso 425
 con i miei occhi non t'avessi visto
 immergerti e riemerger dalla terra,
 non avrei mai creduto che un mortale
 potesse a tanto giungere! E maggiore
 sarà la gloria tua se, oltre all'Abisso, 430
 sconfiggerai pur l'Ade! Attira i tuoi
 nella spelonca che trafora il colle
 più presso al mio villaggio. A tutto il resto
 penserem noi, ché tu hai già fatto troppo!"
 Ciclon uscì, si ricongiunse ai suoi 435
 nascosti nella selva poco lungi,
 e subito l'apostrofò Archedonte
 ubriaco di collera: "Ed allora?
 Una notte é passata, e temevamo
 che ci avessi traditi! Ancora un poco 440
 e avremmo agito a modo nostro, o inetto,
 mettendo quel villaggio a ferro e fuoco
 per fare nostro l'oro! Per te spero
 che qualcosa laggiù tu abbia concluso,
 o neppur te risparmiarà il mio braccio!" 445
 Non si spaventò punto il furbo eroe
 a l'udir le minacce del compagno,
 ma disse con il tono più amichevole:
 "Grandi nuove vi porto, o saltatore:
 ho fatto avvinazzar il loro druido 450
 che, fra i fumi di Bacco, ferrei ceppi,
 m'ha rivelato dov'è ascoso l'oro:
 é in una grotta là, dietro quel colle
 che per giungere qui abbiám superato!
 Che aspettate a raggiungerlo ed a torlo, 455
 visto che nulla si frappon tra voi
 e la conquista del signor del mondo?"
 Fu come se una scossa di lampreda
 tutti i nauti colpisse in quel momento,
 tanto galvanizzati si sentirono 460
 dalla notizia avuta; come scatta
 l'aspide ad afferrare il topo incauto
 che puntò fra le rocce, tanto rapidi
 furono i marinai dell'Elionave
 a correr verso il colle; se Plutone 465
 in persona uno avesse alle calcagna,
 non sarebbe sì rapido a spostarsi,

tanto può la malia del nero Pluto!
 Giunti alla grotta, accesero le fiaccole
 e penetraron tutti, mentre Amilcare 470
 e Ciclon fuor restavan, con la scusa
 di far da pali, se qualcun dei Celti
 fosse venuto per bloccar l'uscita
 e rinchiuderli dentro. Gli Elionauti
 affondavan nell'acqua fin ai lombi, 475
 ma esplorarono tutta la spelonca
 accecati dal sogno del bell'oro;
 nulla però trovarono. Il persiano
 Gostaspe gridò allor: "Ma... non c'è niente!
 Qualcuno ci ha gabbati! Usciamo, presto!" 480
 Però in tempo non fecero a voltarsi
 per uscir dalla cava, ché dall'alto
 del colle il druido Stonenx fé colare
 il suo magico filtro in un budello
 vertical qual camino, che la grotta 485
 collegava alla sommità del colle;
 sulle lor teste piovve, ed una nebbia
 empì tutta la grotta, saturandola.
 Tutti allor cominciarono a tossire,
 a vomitar, a pianger di fastidio; 490
 riguadagnarono a taston l'uscita
 perché le faci s'eran tutte spente;
 e, quando furon fuori, per un pezzo
 più non si riconobbero tra loro,
 non seppero orientarsi, addirittura 495
 si domandavan tutti: "Chi son io?
 Cosa ci faccio qui? Donde provengo?"
 Ciclone e l'indovino tuttavia
 passarono tra lor, li schiaffeggiarono,
 urlarono i lor nomi, e a poco a poco 500
 finalmente gli eroi tornarono in sé:
 a ragionar ripresero, e l'un l'altro
 si dicevan: "Ma dove siam finiti?"
 Dove ci trasportò il destino avverso?
 Dov'è la nave, amici? Dì, Ciclone, 505
 perché il viaggio nostro interrompemmo?
 È l'opra questa di mortali o dei?"
 Ciclone li zittì, poi cominciò:
 "Sia ringraziato il Sole! Rinsaviti
 finalmente voi siete! Il nero Pluto, 510
 ministro dell'Inferno, v'ha stregati
 e convinti a cercare l'oro d'Elio
 per la ricchezza vostra, calpestando
 ogni vostro principio ed ideale.
 Me i sigilli del Sole hanno protetto 515
 dalla stregoneria; grazie all'aiuto
 del saggio druido Stonenx", e indicò
 il vecchio sopraggiunto in mezzo a loro;
 "sono però riuscito a ridestarvi
 dal malefico sonno della mente." 520

Si guardò intorno, e proseguì: "Ma dove
 finì il buon Ippia?" Proprio il loro capo
 mancava infatti al novero dei soci.
 Tifi e due altri corser nella grotta
 con nel cuore un presentimento tetro, 525
 e ne trassero il giovane, ferito
 profondamente al ventre. Lo deposero
 sull'erba, mentre tutti i lor compagni
 trepidavan contriti; corse il druido
 a prestargli soccorso, ma vedendolo 530
 proclamò con tristezza: "Poco tempo
 gli resta, ahimè, da vivere, ché gli organi
 vitali sono lesi orribilmente:
 nulla c'è più da far, la medicina
 s'arresta anzi al pallore della morte." 535
 Piangevano i compagni, e tutti il volto
 tra le mani si preser disperati,
 mentre il morente disse, con la voce
 che gli restava in corpo: "Ahimé, credetti...
 credetti che qualcun volesse togliermi 540
 l'oro per cui vivevo ormai soltanto...
 così, mi pugnalai con la mia lama.
 Or capisco..." Tossì, "ma troppo tardi
 il valor della vita, immensamente
 superiore a qualunque vil metallo 545
 che per poco possiamo possedere...
 Lisarco avea ragione: cosa vale...
 il mondo possedere... e perder poi...
 l'eterna beatitudine... l'Elisio..."
 Tifi scoppiò in lamenti: "Quando morto 550
 Ippia sarà, mio figlio, a quale scopo
 proseguirem la nostra folle corsa?
 Per ridargli lo scettro viaggiavamo,
 ma adesso non ci resta che morire
 con lui, perché fallita é la ricerca!" 555
 Ma Ciclon non si perse ancora d'animo:
 afferrò la borraccia che riempita
 avea dell'acqua del profondo Stige,
 mentre il varcava da Caron portato;
 "Vediamo", disse, "se quella palude 560
 nascosta al Sol é veramente madre
 di magie e sortilegi incomparabili,
 s'è vero che miracoli fa l'acqua
 sulla quale anche Zeus fa giuramento!"
 L'acqua versò sulla ferita d'Ippia 565
 che già di pus puzzava, e non ancora
 avea finito di versarla tutta
 che già il gran taglio incominciò a richiudersi;
 si ridusse lo squarcio, i suoi due labbri
 si riaccostaron, fecero tutt'uno 570
 mentre il tessuto morto rinascea,
 cessò di sangue il flusso, s'asciugò
 la profonda ferita, né rimase

alcuna cicatrice sulla pelle,
come se ferro mai l'avesse offesa.
Ippia d'un balzo in piedi si rimise,
ed a Ciclone chiese sbigottito:
"Dunque chi sei, ch'anche la morte vinci?"
tra gli evviva entusiasti dei compagni.

una fialetta con un filtro verde,
dicendo: "O tu che spezzi ogni barriera 45
che sembra posta all'uom davanti ai passi,
se fia duro il cammin nelle regioni
ove domina il ghiaccio che mai sciogliesi,
getta codesta a terra, e noia alcuna
più non avrai; già hai tu sperimentato 50
un di questi miei succhi, e t'assicuro
ch'anche questo non fia men efficace
di quel che ti portò nel cuor del mondo!"
Dopo l'estremo cenno di saluto
e gli auguri del popolo del luogo, 55
volsero a settentrione la lor prora,
sempre acquistando a manca, e con l'aiuto
dei venti favorevoli, in due giorni
giunsero in vista delle Cassiteridi,
l'isole dello stagno, ove i Fenici 60
concludono la lor navigazione
di là dalle Colonne, per raccogliervi
il prezioso metallo e fabbricare
il bronzo per gli scudi e le corazze.
Due snelle imbarcazioni di Sidone 65
sostavan presso l'isola maggiore,
ancorate alla fonda, giunte lì
a prelevar lo stagno; "Or che facciamo?"
chiese il nocchiero Tifi, a cui Ciclone:
"Non facciam nulla: a loro avviciniamoci 70
ed evitiam lo scontro: ben diverso
é l'obiettivo nostro da quel ch'essi
si son prefissi, fin dal giorno in cui
han lasciato la patria. Perché dunque
combattere con lor? Se sarà ostile 75
il lor comportamento, difendiamoci;
ma non dobbiam per nulla provarli!"
Tutti approvaron il suo saggio dire,
e il timonier guidò la nave d'Elio
nella medesma cala in cui giacevano 80
le due prore fenicie. Dalla prima
d'esse partiron tosto dei segnali,
e i Greci si portaron paralleli
alla nave sidonia, dalla quale
venne fatto passare un corto ponte 85
dall'una all'altra, sì che il capitano
poté salire sul pontil dei nostri.
Sorrideva benigno, e l'abbronzata
man sollevò in un gesto di saluto
diretto a tutti i nauti, che risposero 90
quasi stupiti per la gentilezza;
di solito difatti quei di Tiro,
di Sidone, di Biblos son gelosi
delle lor basi commerciali, al punto
da difenderle in armi, per scacciarne 95
con la forza gli intrusi che vi stanzian.

"Sarà Giunone, o il Sole, che gli infondono
 un benigno pensier verso di noi"
 Ippia pensò, l'ingenuo, s'accostò
 al capitano fenicio, e sorridendo 100
 la man gli tese e disse: "Benvenuto
 sulla mia nave, asiatico. Temevo
 che ci attaccaste in armi, e invece un caldo
 saluto m'hai rivolto. Quanto sbagliano
 gli uomini a valutarsi l'un con l'altro!" 105
 Rispose l'altro in greco: "Veramente
 fummo noi a temere che voialtri
 per primi a lance e spade man metteste,
 per derubarci del prezioso stagno;
 poi, visto che non eravate ostili, 110
 v'abbiam accolto in pace alle nostr'isole.
 Io sono Hiram, e vengo da Sidone
 a raccogliere quassù il pregiato stagno.
 Ma diteci: da quando in qua le navi
 dei Greci tanto a Nord osano spingersi? 115
 Cercate altre miniere, onde concorrere
 col nostro monopolio dei metalli?"
 "Ce ne guardiamo ben!" Rispose l'altro,
 "Ermes mi è testimonia, lui che i traffici
 e i commerci protegge: non lo stagno 120
 cotanto a tramontana noi cerchiamo,
 bensì un altro metallo, il quale.... ohiahia!"
 Ciclon gli avea pestato forte il piede,
 e profitto dell'urlo del compagno
 per proseguir: "...Il quale non è sito 125
 nelle vostre isolette, ma più a sud:
 sol che il pilota nostro ha preso un granchio,
 conducendoci troppo a settentrione;
 abbiam perciò pensato di dirigerci
 a queste Cassiteridi, ed usarle 130
 per orientarci e ritornar indietro,
 cosa ch'effettuerem prima possibile."
 Lo riguardò il fenicio con sospetto,
 con lo sguardo col quale un uom esperto
 scruta la merce che gli vien lodata, 135
 scorgendovi difetti sottaciuti;
 infin sorrise ancora, e gaio disse:
 "Beh, s'è proprio così che stan le cose
 non ci ostacoleremo l'un con l'altro,
 e mestieri non è in conflitto entrare. 140
 Tanto ripartirete presto, vero?"
 "Giusto doman", rispose ancor Ciclone,
 perché il giovane ancora si sfregava
 la caviglia dolente, "non appena
 d'acqua e cibarie avremo fatto incetta." 145
 "Pagandole, l'avrete" tagliò corto
 il capitano Hiram e, questo detto,
 salutò tutti e ritornò sul ponte
 della propria liburna; le due navi

si separarô, e quella di Bisanzio 150
 s'avvicinò alla riva, un po' discosto
 dall'altre due. "Vuoi dirmi che t'è preso?"
 chiese a Ciclone il giovin pretendente,
 quando di voce furon fuor portata;
 ma l'eroe lo riprese: "Ancora ingenuo 155
 tu sei, futuro re: non é prudente
 a tutti rivelar qual é l'oggetto
 della ricerca nostra!" "Ma tu stesso
 l'hai rivelato a Stonenx, allo spirito
 del navigante d'Ofir, e persino 160
 al traditore Codro di Cuprona!"
 "É vero", ammise l'altro, "troppe volte
 abbiam vuotato il sacco. Ma fu d'uopo
 tutto narrare al druido, ch'era l'unico
 che poteva aiutarmi; necessario 165
 fu poi che Tifi all'ombra di Lisarco
 dicesse il vero, o questi dissuasio
 ci avrebbe dal viaggio, ritenendoci
 pirati assatanati dalla brama;
 quanto a Codro, tu pur, ch'eletto capo 170
 sei stato della nostra spedizione,
 hai forse sospettato che mentisse
 prima che la Sibilla ci attaccasse?"
 Ippia e Ciclon guardaronsi in cagnesco
 fieramente negli occhi. Fu allor Manis 175
 che prese a dire: "Su, non litigate.
 In buona fede il capo nostro errò,
 fidandosi fin troppo dei Fenici;
 ma lo san tutti che non hanno scrupoli
 quelle volpi con foggia d'uom, se possono 180
 fiutare un buon guadagno. Già fin troppo
 Pluton ci ostacolò, senza che noi
 vogliam dargli una mano. Orsù, Ciclone,
 modera i tuoi rimproveri, e tu, Ippia,
 metti a freno la lingua, riponendo 185
 fiducia in chi ha ben più di te esperienza!"
 Tacque il giovin contrito, avendo inteso
 la sonora lezion, ma il tomitano
 riprese ancor: "É giusto il tuo consiglio,
 o nipote d'Apollo, né dividerci 190
 dobbiamo fra di noi. Ma crederei
 più facilmente a te, se mi dicessi
 d'esser il più stonato tra i cantori,
 che non a quel serpente di Sidone;
 son certo che le mie bugie pacchiane 195
 non ha bevuto, ed ora si lambicca
 la mente, per capire quali sono
 le reali intenzioni di noialtri!"
 Infatti, nel suo campo trincerato
 sull'isola Maggiore, ai propri fidi 200
 diceva Hiram: "Avete inteso? Mai
 ho udito più panzane in una volta:

secondo me quei Greci hanno scoperto
 ricche miniere al nord, di stagno e piombo,
 sull'isole dei Celti o ancora altrove, 205
 in pieno territorio inesplorato;
 vogliono a loro volta stabilire
 stazioni commerciali, e concorrenza
 farci nel Mare Interno, in madrepatria
 o nelle numerose lor colonie; 210
 ma noi non siam bambini. Vi propongo
 di seguirli perciò nascostamente,
 di precederli in patria e di soffiare
 a loro lo scoperta, mantenendo
 il monopolio nell'Oceano esterno!" 215
 Tutti approvaron tosto: il capitano
 era persona astuta, che i commerci
 aveano reso in grado di gabbare
 persin la dea Tanato, e avean avuto
 tutti la sensazion che il nostro eroe 220
 tacesse la sua vera meta a loro;
 così la rete presto preparararon
 per cogliere in castagna i pesci greci.
 Il dì seguente, fatte grandi scorte
 di cibo ed acqua, l'Elionave volse 225
 la prora verso sud, sotto la guida
 del vecchio e esperto Tifi; ma, una volta
 uscita fuor dal piccolo arcipelago
 ed invisibile ad Hiram, la rotta
 cambiò decisamente: il capo estremo 230
 occidental dell'isole aggirò,
 e s'inoltrò nel mare a tutti ignoto,
 perché le spedizioni commerciali
 non superavan mai le Cassiteridi,
 o per superstizion o per paura, 235
 paura dell'ignoto; i naviganti
 del Sol così varcarono eccitati
 i limiti del mondo conosciuto!
 Ma una zattera v'era presso l'ultima
 dell'isole stagnifere, ed a bordo 240
 v'erano due Fenici, i quali scorsero
 la nave greca navigare a nord
 verso il mistero, e rapidi vogando
 a Hiram lo riferirono. "Vedete?
 Avevo o no ragione?" esultò questi; 245
 "Cercaron di gabbarci, ma saranno
 loro a restar gabbati, per Astarte!"
 Levaron tosto l'ancora, e la prua
 volsero a settentrion sulle lor tracce.
 Stavano intanto costeggiando i nostri 250
 un'isola vastissima, lambita
 dall'onde dell'Oceano, e frastagliata,
 sì che di baie e golfi era assai ricca.
 Dall'alto della coffa fu Molosso
 a urlar: "Non siamo i primi a navigare 255

lungo queste scogliere. Già da tempo
le navi dei Fenici, trascinate
lungi dalla lor rotta dalla furia
dei numi degli abissi, la toccaron:
dicono ch'è l'Ivernia, ed è verdissima 260
sulle dolci colline; ma purtroppo
dicono le leggende che i Giganti
l'infestano e la rendon perigliosa!"
Xantos si mise a ridere: "Che male
posson farci i Titani, quando abbiamo 265
con noi colui che scese in casa loro,
che li sconfisse e se ne fece beffe?"
Risero anche degli altri, ma Ciclone
li zittì scuro in volto: "Orsù, smettete
di parlar dei giganti come fossero 270
dei bambini cattivi un po' cresciuti:
voi non avete idea della lor possa,
proporzionale solo alla ferocia
che la Natura diede loro in dote!"
Tacque chi avea scherzato, a udir Ciclone, 275
quei che mai la paura avea sfiorato,
dir con terrore: "Quando quei titani
m'han circondato nel profondo Abisso,
mi son sentito perso, ed ho temuto
di non più rivedervi, e di lasciarvi 280
in balia dell'Averno; voi potete
combattere un nemico se vi é pari,
ma se da cento braccia vi sovrasta
solo la ritirata é vantaggiosa!"
L'angoscia attanagliò tutti i compagni, 285
chiedendosi ciascun che avrebbe fatto
al posto dell'eroe, solo e sperduto
negli abissi ancestrali, circondato
da mostri di quel genere. "O fortissimo,
Ippia provò a risponder, "sei riuscito 290
a riemergere dal buio, ringraziando
il cavallo di Stonenx, e l'aiuto
che la vergine Athena ci dispensa;
non temer dunque, tu che ci rincuori
quando perdiam la speme, di percorrere 295
l'ignota via che i Superi ci tracciano:
se ti sconforti tu, che n'è di noi?"
Ciclone parve riscuotersi: "Ma certo,
amici miei! Volevo solamente
mettervi in guardia: mai ritener piccoli 300
i pericoli ignoti! L'ignoranza
nostra nei lor confronti li rafforza!
Perciò, meglio incrociare un poco lungi
da quest'isola verde e ingannatrice,
dove la morte attende di soppiatto 305
gl'incauti come voi! Laggiù ad oriente
si scorge un'altra terra; rimaniamo
nel mezzo del canal che la diparte

dall'Ivernia ubertosa, e sempre a nord
puntiamo verso il vertice del mondo!" 310
Parve che un altro demone prendesse
i nauti tutti, ché corsero ai remi
e la nave del Sole allontanarono
dall'isola ingannevole, smettendo
di seguirne le coste; in breve tempo 315
giunsero in vista d'una terra emersa
nel mezzo del canal che attraversavano,
e Mona la chiamarono, siccome
é la sola ch'emerge da quell'acque;
ma presto ripartirono, e s'accorsero 320
che l'isole dei Celti a tramontana
s'avvicinavan sin quasi a toccarsi;
così, in quel nunqua navigato stretto
furon costretti a avvicinarsi ancora
alla riviera dell'ignota Ivernia. 325
"Guardate là!" gridò improvvisamente
Molosso dal suo posto di vedetta:
"Vedo una strada, o meglio un gran selciato
che nello stretto immenso si protende!"
Corsero tutti, e al lume del tramonto 330
avvistaron la via: correttamente
l'occhio di falco detto avea « selciato »,
perché pareva coperto di gran blocchi
di pietra grigia e rosa, qual piastrelle,
ma tanto piatte e larghe che tre uomini 335
potean portar sdraiati; alte colonne
facevan da ringhiera a destra e a manca,
tutte squadrate a cinque od a sei facce.
"Quello d'umana man non é fattura!"
commentò Tifi, ed Ippia si rivolse 340
all'ingegnoso eroe: "Tu che ne pensi?"
"Penso che ciò conferma i miei timori:
non son sol fantasie quelle che dicono
infestata l'Ivernia di Giganti,
perché a superuomini davvero 345
si conviene una strada di tal fatta.
Ma non vi pare strano che i lor fuochi
ancora non si vedan? Quasi é notte,
e dovrebbero accender gran falò
per squarciare il crepuscolo, e scacciare 350
il freddo che qui al nord feroce punge."
"Forse essi albergan più nell'entroterra"
Archedonte propose, a cui Ciclone:
"Può darsi, ma in tal caso che bisogno
avrebbero di un simile pontile?" 355
"Non é un pontile, é un ponte!" ancor Molosso
gridò dall'alto, "Pur sull'altra sponda
ce n'è uno simil, che nel mare scende
quasi a volersi a questo ricongiungere!"
Guardaron, sussultando, i prodi eroi 360
perché era vero: qualcheduno stava

cercando di congiunger le due terre!
"Voglio vederci chiaro!" proclamò
Ciclone allor, ed ordinò al nocchiero
d'accostare al sentiero dell'Ivernia. 365
"Come, tu stesso in guardia ci hai già messo
contro i figli del Cielo e della Terra,
ed ora vuoi sbarcare in casa loro?"
Così richiese Xantos, ma l'eroe
subito tagliò corto: "Amico mio, 370
come un presentimento mi convince
a fare ciò che faccio. Ho l'impressione
che, se noi non agiam, presto impossibile
sarà percorrer questa via marittima,
e il ritorno precluso potrebbe esser!" 375
Nessuno più obietto: siccome fosse
un vero molo, alle colonne altissime
gettarono gli ormeggi, e sulla via
di granito durissimo discesero.
"Guardate là!" fé Amilcare ad un tratto, 380
"un maestoso segno v'è sul suolo!"
Non appena difatti furon giunti
sul terreno dell'isola, vi videro
una gran fossa, che si rivelò
come l'impronta immensa, ineguagliabile, 385
d'un ciclopico piede d'umanoide.
"Non era sì possente il vasto piede
di Polifemo, quando il vide Ulisse,"
il cantor commentò, "né il sommo Zeus
diede mai segno tanto spaventoso 390
della possanza sua di re del cosmo!"
"Son d'accordo con te", concluse Xantos:
"avea ragion Ciclone ad andar cauto
parlando d'un tal scherzo di natura!"
Videro pur altr'orme, alcune zeppe 395
d'acqua piovana come gran cisterne;
altre già piene d'erba, ed altre ancora
fresche come lasciate da mezz'ora.
Le seguirono i nostri, e fra i bei colli
resi spettral dal buio, a una valletta 400
giunsero, non distante dalla spiaggia.
"Che cos'è quell'affare?" tutt'a un tratto
domandò Tifi, l'indice tendendo
verso una massa scura innanzi a loro:
"S'io non temessi d'esser detto folle 405
da tutti voi", aggiunse, "da me stesso
io mi risponderei che d'una nave
é la curva carcassa rovesciata!"
Gli altri non gli credettero, in effetti,
ma quando furon presso, constataron 410
ch'era davver lo scafo di un naviglio!
Ippia richiese: "Cosa ci fa qui?
Se sul Parnaso fossimo, direi
ch'è il vascel leggendario sopra il quale

Pirra e Deucalione si salvarono 415
 quando piovve il diluvio sulla Terra!"
 "Ma i suoi fianchi incrostati sono ancora
 di salsedine e fango, le conchiglie
 ancora vi aderiscono, e dell'acqua
 trattengon sotto il guscio!" il buon Ciclone 420
 disse toccando il legno; "anzi, ragazzo,
 io giurerei che questa é una di quelle
 navi ch'abbiam lasciato là alla fonda
 presso le Cassiteridi! La foggia
 é quella delle asiatiche triremi, 425
 e le decorazion sono le stesse!"
 "Tu dici?" Manis chiese, "Anch'io confermo
 la tua stessa impression. Ma quale forza
 l'avrà sbattuta qui?" Improvvisamente
 un forte rombo diede la risposta: 430
 tutti s'ascoser nei cespugli folti
 appena in tempo, e videro arrivare
 un mostro antropomorfo, più alto ancora
 d'un larice o d'un gran cedro del Libano,
 la cui testa da sola superava 435
 l'altezza di tre uomini in colonna!
 Venne, scosse la nave come fosse
 una lieve cassetta d'alimenti,
 ne trasse dei barili o roba simile
 - era buio, nessuno vide bene 440
 ed ogni sguardo andava sul colosso -
 e fece dietrofront, con passo orribile
 tornando là da dove egli era giunto:
 i passi suoi scotevan le colline
 come il bambin che gioca sulla sabbia 445
 e crea castelli, che poi si diverte
 a distrugger pestandoli coi piedi!
 A un cenno di Ciclone, gli Elionauti
 gli tenner dietro a debita distanza,
 celandosi tra i rami densi e scuri; 450
 quando la Luna già s'era levata
 videro l'animal sparire dentro
 le viscere d'un colle; con prudenza
 s'avvicinaron, constatando subito
 che il colle era squarciato sull'un fianco 455
 da una spelonca immensa, magion degna
 dei Giganti d'Ivernia! "So, compagni,
 che il sol pensier vi sbatterà giù a terra,"
 incominciò Ciclone, "ma bisogna
 seguirlo nel profondo della grotta: 460
 ho il sospetto che il mostro tenga chiusi
 là i marinai Fenici della nave
 nella qual rovistava poco dianzi.
 Se sono ancora vivi, é dover nostro
 strapparli dalle grinfie di quell'essere, 465
 prima di proseguir, se no gli dei
 non potrebbero mai tener memoria

dei perigli nei qual dobbiam dibatterci;
e senza il loro aiuto, quale strada
ci condurrà a Bisanzio nuovamente?" 470
Tremarono d'angoscia tutti quanti
al pensier di violare la latebra
nella quale quel perfido abitava;
e ringraziaron tutti in cuore loro
il forte eroe di Tomi, che a ragione 475
avea insegnato lor a aver timore
di quei pali ambulanti, quando ancora
parea remoto il rischio d'incocciarli!
Nessun però all'impresa si sottrasse:
guidati da Ciclone, gli Elionauti 480
penetraron nel buio della grotta,
e silenziosi proseguiron sveltissimi
tra i suoi meandri, fino a che avvistarono
un gran bagliore: da uno squarcio largo
per ciascuno di lor, ma alquanto stretto 485
per i colossi, s'affacciarono tosto
e tutti si sentiro il cuore in gola,
a veder quattro orribili Titani
seduti intorno a un fuoco, nel bel mezzo
d'una cava vastissima, scavata 490
dentro il cuore del monte; il fumo nero
usciva da un camin scavato in alto,
ed una grande bocca di vulcano
dovea parer da fuori all'uom normale
che sul colle bel bello passeggiasse! 495
Nelle mani i Giganti aveano i corpi
esanimi di nauti, e con le dita
li facevan a pezzi e divoravan;
sì che a qualcun dei nostri venne un fiotto
di vomito a veder sì maciullata 500
la forma ch'è ad immagin degli dei!
Credete a me, parevano bambini
che le focacce dolci sbocconcellan,
tanto quelli di gusto trituran
i miseri ch'avevan tra le mani! 505
Altri cadaveri erano da un lato,
ed i pochi superstiti eran chiusi
dentro una spessa rete, che pareva
una di quelle borse per la spesa
che le massaie soglion spesso usare; 510
Ciclone si scoprì a considerare
più dignitosa pur la condizione
dei porci in mezzo al fango: almeno quelli
son ritenuti vivi, ed allevati
in un recinto 've non manca il cibo, 515
mentre i Fenici eran stimati solo
qual cose da tener nella dispensa!
Tra i prigionieri, i nostri riconobbero
il capitano Hiram, e furon certi
dei lor sospetti. Allor, celati agli occhi 520

dei quattro mostri, ch'eran tutti intenti
al loro fiero pasto, il gran Ciclone,
Tifi, Xantos ed altri due compagni
strisciaron fino ai nauti prigionieri
e là chiamaron sottovoce il nauta; 525
quando li riconobbe, il capitano
sibilò loro: "Pazzi, ma che fate?
L'agnel non entra nel covil del lupo,
né la gazzella in quello del leone!
Han già mangiato la metà di noi 530
quegli esseri spietati, e entro domani
non resterà di noi chi vi racconti
la nostra gran sventura!" Ma Ciclone
non si scompose: "Hiram, io non immagino
cosa credevi andassimo a cercare 535
nel nord, covo di mostri; ma sta' certo
che vi faremo uscire da qui dentro!"
"Vi credevamo, come noi, mercanti,
e credevam che ci voleste togliere
dello stagno il lucroso monopolio; 540
così v'abbiam seguiti; avendo visto
che le coste d'Ivernia lasciavate,
pensammo che lì aveste una miniera,
e costeggiammo l'isola, finché
non fummo catturati dai Giganti. 545
É segnata oramai la nostra sorte:
fuggite, se potete ancora farlo!"
"No!" replicò Ciclone, "Abbandonarvi
non posso in mano agli orridi antropofagi!
Se la statura é troppo mingherlina, 550
se il muscolo del braccio é fiacco ed esile,
se il pié non é veloce a sufficienza,
sarà il nostro cervello a compensarli!"

@@

LIBRO TREDICESIMO: MI

L'ULTIMA THULE

i sa **S** che l'Abbondanza é sposa al Sonno:
chi troppo mangia, presto cade preda
delle catene dell'ammaliatore
che la notte le palpebre ci serra.
Anche i Giganti a questa dura legge 5
assogettati sono, e infatti i mostri
che dei Fenici avevan fatto pasto
s'assopirono presto intorno al fuoco
che per il nostro metro é un grande incendio,
senza lasciare sentinelle sveglie: 10
e che potean temere quei colossi
ch'un leon sotto il piede schiaccerebbero,
e che sol le terribili balene
hanno a lor pari? I mostri non sapevano
però che nella loro casa ctonia 15
intrufolato s'era l'astutissimo
eroe di Tomi, il qual s'era prefisso
di trarre Hiram e i suoi a salvamento;
e nulla, nulla in cielo o sulla terra
potea fermar Ciclone, il quale onore 20
faceva al proprio nome, se una vita
v'era in periglio, ed ei volea salvarla!
Ordini diede dunque ai suoi compagni
perché cercasser funi in quella grotta,
senza destare quelli che dormivano; 25
senza più tema, in quanto stimolati
dall'esempio del nostro, gli Elionauti
si misero a cercare, e gli portarono
canapi del diametro d'un palmo
e funicelle torte, che d'un pollice 30
avean le dimensioni! Con quest'ultime
i Greci si legaron fra di loro,
insieme ai pochi asiatici scampati
alla gran strage, dopo che dal sacco
furon riusciti i nostri a liberarli, 35
spezzando le gran maglie della rete;
né questa fu la cosa men difficile,
ché un'ora abbisognò sol per aprire
un pertugio in quel giunco resistente.
Poi, tutti insieme preser sulle braccia 40
un tronco gigantesco, che in quel buco
trovavasi per fare da bastone
forse ad un dei Titani; dietro l'ordine

da Ciclon impartito, orizzontale
lo posero all'ingresso del pertugio 45
dove s'uscia all'aperto, e con i canapi
stretto lo vincolarono. Alla fine,
esausti, si sedettero ad attendere
la mossa successiva, ma ben poco
ebbero da star quieti, ch  Ciclone 50
tast  l'enorme botte che accoglieva
il latte munto dai colossi orribili,
e ne trov  il pi  debole dei lati,
dove colava un rivoletto bianco;
era precisamente dalla parte 55
dove dormian i mostri, e il fuoco acceso
brillava per scaldarli. Agli altri disse:
"State in campana: il fuoco voglio spegnere.
Al mio segnal, correte: ognun di voi
guidi chi tien legato dietro a s , 60
per uscir dalla grotta. Se va bene,
tutti qui fuori ci riabbraceremo!"
Egli era infatti l'ultimo sul fondo
della lunga cordata degli eroi;
e con un gran tizzone, prelevato 65
dal focolare acceso, diede fuoco
al cordame che trattenea la botte.
Presto si sfasci  questa, rovesciando
tutto il latte sul fondo della grotta,
come quando si scardina una diga 70
e l'acqua si riversa a fondovalle,
menando strage e morte; tutto il fuoco
venne spento dal latte, e il buio pesto
cal  nella spelonca. Allor Ciclone
grid  il segnale, e i nauti cominciarono 75
a muoversi per ritornare fuori,
passando sotto il tronco, e abbarbicandosi
alla corda che Xantos fuor dal buco
per primo avea portato, in modo tale
da segnare il cammino a tutti gli altri. 80
Udiron tutti i mostri in pi  balzare,
svegliati dal versarsi del lor latte
pur su di loro, e dal tremendo strillo
lanciato da Ciclone, che a Stentore
secondo non sarebbe certo stato; 85
udiron pure grida spaventevoli,
urla agghiaccianti, piedi concitati,
e infine un tonfo secco, che seguito
fu presto da molt'altri, e da bestemmie
in una lingua ignota, che destato 90
avrebbero anche il nume della Morte,
tanto che il colle tutto rimbomb 
qual cassa di tamburo, e sopra d'esso
si scossero gli abeti, rilasciando
le loro pigne a terra: similmente 95
dovea accadere a Delo, anticamente,

pria che Latona, in fuga dalla collera
 della moglie di Giove, l'eleggesse
 qual casa ove far nascere Diana
 e il saggio Apollo padre degli aruspici! 100
 Alla fine riusciron gli Elionauti
 ed i Fenici tutti a guadagnare
 l'uscita dalla cava; allor si sciolsero
 e corsero alla riva. Il gran Ciclone
 si fece un po' ottimista, e disse agli altri: 105
 "Gli schianti che nel buio udito avete
 erano i ruzzoloni dei Giganti
 d'Ivernia che, inciampati nel gran tronco
 da noi disposto proprio sull'entrata,
 saran piombati l'uno sopra l'altro 110
 tentando tutti insieme d'inseguirci.
 Siam riusciti abbastanza a rallentarli
 in questo modo, e farcela dovremmo
 a ritrovar la nave per salpare!"
 Ad ognun venne in mente l'indicibile 115
 groviglio delle membra dei Titani
 in quel pertugio stretto, ed affiorò
 sulle lor labbra il riso. Ma alle spalle
 udirono un rumore al cui confronto
 anche il barrito del più grande e forte 120
 di tutti gli elefanti, é voce roca;
 e dal colle riemerse uno dei mostri,
 impazzito di collera, che a lunghi
 passi prese a rincorrerli tremendo,
 seguito poi dagli altri, zoppicanti 125
 per la caduta grave e inaspettata.
 Parve agli eroi che il lor cuore impazzisse,
 tanto li spaventava il pino umano,
 ma accelerando giunsero alla costa
 e saltaron di corsa sulla nave 130
 prima che quei raggiungerli potesse.
 Visto ch'avea fallito nel ghermirli,
 il più veloce tra i Titan d'Ivernia
 dal suolo alzò la nave dei Fenici
 fin sopra gli omeri, e - raggiunto il mare - 135
 scagliò il battello verso l'Elionave,
 come fanno i discoboli. Quel legno
 mancò del tutto i nostri, sopra l'acqua
 rimbalzò e fé una grande capriola
 sì da apparire come una balena 140
 che salta fuor dell'acqua, su sé stessa
 gira una volta, e infin con grandi spruzzi
 riprecipita in mar inabissandosi;
 sol che il fenicio scafo restò a galla,
 essendo ricaduto sulla chiglia. 145
 "Questo é un miracol! Solo Poseidone
 potea restituirci quella nave
 per far tornar gli asiatici alla patria!"
 Ippia gridò contento. Era spezzato

l'albero, ed il timon era sparito, 150
 ma ancor di galleggiare era capace
 il vascello sidonio; i nostri allora
 si gettarono in mare, guadagnando
 al lume della Luna i curvi fianchi
 e scalandoli tosto, mentre al lido 155
 giungevan tutti e quattro i mostri iveronii.
 Ciclone a lor si volse e urlò fortissimo:
 "Sciocchi figli del suol, credete forse
 che Prometeo forgiò l'umana effige,
 poi sopportando per dieci millenni 160
 il tormento dell'aquila sul Caucaso,
 solo per procurarvi carne fresca?
 Folli, imparate che l'astuzia sempre
 trionfa sulla forza bruta e vana,
 e che in virtù della ragione sola 165
 l'uom vi supererà: scuotete infatti
 voi con i piedi i colli, e i terremoti
 sapete provocar; ma presto l'uomo
 scuoterà col cervello tutto il mondo!"
 Invano i mostri urlavan loro contro 170
 dalla remota ormai costa d'Ivernia,
 mentre i nauti del Sole una gomena
 lanciavano a trainar la nave asiatica;
 e i loro piedi tanto fortemente
 pestavano sul suolo, che l'Ivernia 175
 scossero tutta dalle fondamenta;
 ed ecco, quasi dal frastuono orribile
 richiamati alla caccia, dalla parte
 opposta dello stretto altri Giganti
 corsero per vedere che accadeva: 180
 sì che tra due terribili minacce
 l'Elionave varcò lo stretto ivernio.
 "Così ci han catturati!" disse Hiram
 ai Greci salvatori: "Mentre agli uni
 tentavam di sfuggir, siamo finiti 185
 tra gli artigli degli altri!" "Come Scilla
 fa con Cariddi", commentò Ciclone:
 "D'ora in poi mai nessun dovrà percorrere
 questo stretto terribile, ove i nauti
 trovano morte atroce e immeritata. 190
 Restin le Cassiteridi l'estrema
 tappa dei vostri scambi commerciali;
 or ritornate circumnavigando
 la verde Ivernia, ma senza sbarcarvi;
 noi, al ritorno, troveremo un'altra 195
 strada per ritornare al nostro porto!"
 Furon d'accordo tutti. Si fermarono
 per quattro dì alla fonda non lontano
 da un roccioso arcipelago, i cui picchi
 hanno oggi il nome d'Ebridi, aiutando 200
 i Fenici a rimettere un po' in sesto
 il lor battello. Quando l'ebbero fatto,

venne il momento alfin di separarsi.
Ciclone si congedò da Hiram sidonio
sulla sua nave, e disse: "Non cerchiamo 205
profitto personal, argento o stagno,
legno pregiato o stoffe, od ambra, o schiavi
od altre fonti di guadagno certo:
non é il compito nostro. Vi giuriamo
perciò che non ritorneremo mai 210
a insidiarvi il dominio sull'Oceano;
DIVITIAS ALIUS FULVO SIBI CONGERAT
AURO, ME MEA PAUPERTAS VITA INERTI
TRADUCAT. Cosa val più del coraggio,
dell'avventura, della libertà? 215
Seguite voi la vostra lunga strada,
per conquistare merci ricche e varie;
noi correremo quella che gli dei
c'insegnan nella lor pietade immensa
per ridare al buon Ippia il trono suo." 220
Hiram rispose: "É giusto. Perdonate
se non abbiám compreso il vero scopo
della vostra missione, e abbiám voluto
precedervi e ingannarvi, voi che invece
inseguite soltanto la virtù. 225
Che sian con voi gli dei, sempre vi seguano
anche vicino al bordo della terra!"
Così, le loro strade si divisero:
i Semiti a occidente, i nostri eroi
verso il nord sconosciuto. A questo punto, 230
ispirato da quanto avean vissuto,
Manis compose un canto ch'ancor oggi
vien ripetuto nelle ricche corti
per divertir gli ingenui cortigiani:

" Quando gli dei vestiron l'uom di carne 235
lo posero qua e là sopra la terra,
perché più non sapevano che farne.
Del mondo nella rigogliosa serra
vergine ancora, gli animali umani
nulla avendo da fare, si fean guerra. 240

Vivevan peggio assai dei nostri cani:
abitavan le grotte, le foreste,
le vaste steppe e gli acquitrini insani.

Se non eran a sufficienza leste
le gambe loro a correr, dalle fiere 245
venivano conciat per le feste.

Finivan prima o poscia per cadere
tra le fauci del drago o del leone,
ch'infestavano orribili quell'ere.

Senza compagni o amici, all'estinzione 250
eran votati gli uomin, né tra loro
nascere poteva un Ercole o un Ciclone,
perché terrorizzato s'ascondeva

**ciascun nel proprio buco, solo solo,
 e con gran tema in cuore n'ergeva.** 255

**Un dì però patia parecchio duolo
 un tal seduto innanzi alla sua grotta,
 ch'aveva preso, rovistando il suolo
 di cibo in cerca, una notevol botta
 ed una spina acuta dentro il piede,** 260
che forse già soffriva pur di gotta.

**Un altro di lì passa, e quello vede;
 ed alla tentazion di farlo fuori
 e rubargli la casa quasi cede.**

S'avvicina scacciando i suoi timori, 265
**la gran clava brandendo, e a pregustare
 il sangue sta, pensando: "Muori, muori!"**

**Quando il ferito, senza mai parlare,
 sollevò il capo, e lo guardò negli occhi
 come chi soffre molto suole fare.** 270

**Ahi feroci mortali, imbelli e sciocchi
 che l'un dell'altro avevate paura,
 anche pressati del dolor dai tocchi!**

**Eppure del timor l'aspra iattura
 vinse quel pitecantropo, che vide
 nell'altro una dolente creatura.** 275

**Gli s'avvicina allor, ma non l'uccide;
 anzi, la spina s'affretta a levare
 che di sangue l'intero membro intride.**

Non potea l'altro ancora ringraziare 280
**l'intruso sconosciuto, giacché Apollo
 non gli avea ancor insegnato a parlare,
 e sol grugniti uscivan dal suo collo;
 eppur parve capir il sentimento
 che l'animava, e a lungo riguardollo.** 285

**Gli occhi quindi abbassò, si grattò il mento,
 e infin s'alzò, e la mano rozza e irsuta
 gli dié in un gesto che ne valea cento.**

Così fu che dagli uomini vissuta 290
**venne in comune la prima esperienza,
 né finì lì, perché venne compiuta
 quando, dimenticando ogni violenza,
 il salvator diede al salvato il braccio
 e lo condusse alla sua grotta, senza
 dimenticar di dargli un caro abbraccio;** 295

**là il piede gli curò con erba rara
 e di cancrena lo cavò d'impaccio.**

**Da allor vissero insieme, e tanto cara
 fu la vita dell'uno all'altro pure
 ch'a salvarsi tra lor facevan gara.** 300

**Presto videro l'altre teste dure
 ch'essi più non s'odiavan, e i calcagni
 moveano insiem, schivando affanni e cure,**

con occhi tra di lor meno grifagni
da allora si guardarono, e la coppia 305
sembrò lor presentar vantaggi magni.
Infatti, se il cervello uman raddoppia,
si dissero fra sé, raddoppian gli utili,
né il troppo ch'è diviso più non stroppia.
Anche gli avanzi più non sono inutili, 310
s'equamente si fan pe' ognun le parti,
e i discorsi verbal son meno futili.
Ciascun lo sa, se i compiti son sparti
più facil lavorare é ognun d'accordo,
ed é proprio così che nacquer l'arti. 315
L'uom primitivo sarà stato ingordo
e ignobile e protervo e ingannatore
e d'ogni colpa sarà stato lordo,
ma subito avvertì il dolce sapore
dell'unione fraterna, di cui batte 320
della civiltà nostra il grande cuore.
La razza che discende dalle matte
scimmie d'allora, gonfia d'avarizia
e perversion, nel male si dibatte.
ma conosce il valor dell'amicizia! » 325

E intanto il legno fatto da Vulcano
 s'allontanava ancora più dal mondo
 ai Greci noto, e dalle vie marittime
 dei commerci segnato; ma, impegnato
 a raccontarvi quest'allucinante 330
 episodio di scontro coi Titani,
 quasi dimenticavo di narrarvi
 quale sorte toccò ai demoni scuri
 figliuoli di Plutone, ch'attentato
 avevano al cammin degli Elionauti. 335
 Con la coda di serpe tra le gambe
 tornarono del lor padre innanzi al trono
 al centro dell'Averno, mogli mogli
 come somari pesti. "Bravo, Nemese!
 Ancor più bravo, Pluto!" Il nero Dite 340
 tuonò terribil, agitando l'ali
 nere di pipistrello contra loro:
 "Un mi ritorna rosso di rampogna,
 l'altro trafitto da una parte all'altra,
 e quale risultato voi sortiste? 345
 Sol d'aumentar l'amore sulla terra,
 cementando i legami tra quei nauti
 e i popoli incontrati sulla via!"
 Tentò un'autodifesa disperata
 l'orribil Pluto: "Non ci rampognare, 350
 Padre: la colpa é tutta dell'eroe
 che vince mostri e militi e diavoli,
 e ch'ha il poter di render tutti vani
 gl'incantesimi miei!" "Proprio così,"

Nemese aggiunse, "Nulla abbiám da fare 355
 contro chi porta i gran sigilli d'At..."
 "Nooooo!" ruggì il nume orrendo, interrompendolo
 e facendo volare a gambe all'aria
 entrambi i figli, tanto fu violento
 l'urlo lanciato, che le cave grotte 360
 fé scuoter fino all'imo. "Il maledetto
 nome del Sol non devi pronunciare
 in mia presenza, stolto! M'è cugino,
 é ver, ma tanto dista da noialtri
 quanto il colmo del Ciel dal nero Abisso! 365
 Voi siete degli inetti, figli indegni
 del Signore del Male, e non c'è scusa
 all'incapacità che dimostraste!
 Per punizion..." ed indugiò il malefico
 assaporando il gusto del castigo: 370
 "Per punizione, tredici maree
 dello Stige voi due trascorrerete
 nell'orribile grotta dei fantasmi!"
 Rabbrividirò i figli, che solerti 375
 son gli altri a far tremar: ogni marea
 dello Stige - con questo strano metodo
 Pluton calcola il tempo, ché nel regno
 suo teneboso sol non v'è, né luna -
 dura parecchie delle settimane
 ch'usiamo noi, talmente vasto é il mare 380
 dei sortilegi che nell'Orco bolle,
 i vivi dagli estinti separando;
 e gli spettri del duolo, della guerra,
 dei morbii, della decadenza triste,
 della vecchiaia estrema, della fame 385
 che i corpi rode, della possessione,
 son pessimi compagni anche ai diavoli;
 figuratevi a noi, che ci perseguitan
 orrendamente nelle nostre case,
 portandoci all'atroce consunzione! 390
 "Padre, ti prego" caddero in ginocchio
 quegli esseri protervi, "noi rinchiusi
 chi spargerà i tuoi doni sulla terra,
 chi apporterà vendetta, chi dell'oro
 l'insaziabile brama? Chi dei nauti 395
 perseguirà il terribil sacrilegio?"
 "Non certo voi, somari!" il dio del male
 urlò scotendo gli Inferi e la Terra:
 "Non saresti nemmen capace, Nemese,
 di vendicar un topo divorato 400
 da un affamato gatto; e tu, che il nome
 della Ricchezza porti, non sapresti
 convincere il più vil degli accattoni
 a raccogliér dal suolo una didramma
 perduta da un viator imprevidente! 405
 Spero che i miei dilette spettri cupi
 v'insegnino di nuovo come il pianto

si sparge tra i mortali; nel frattempo
 ad altri, meno stolti, affiderò
 il compito d'uccidere Ciclone 410
 e trascinarne all'Erebo lo spirito,
 qual preda dell'interminabil strazio
 che tra di noi si fa ai bestemmiatori!"
 Partiron lampi dallo sguardo perfido
 del più orrendo dei numi, e il suolo sotto 415
 i piedi dei due demoni cedette;
 con uno strillo orribile, precipiti
 caddero nel terribil antro buio
 che di tutti i malanni é ricettacolo,
 sotto il trono di Dite, dal qual egli 420
 li sguinzaglia a distruggerci la vita.
 Così capitò pure ad Anfiarao,
 l'indovin che, da Erifile tradito,
 si vide aprir la terra sotto i piedi
 innanzi a Tebe, e giù fino a Minosse 425
 rovinò, nonostante la prescienza!
 Soddisfatto non era però ancora
 l'orribil Ade: il cuore suo di pietra
 in pace non sarebbe mai più stato
 finché quei prodi spenti non avesse; 430
 quand'ecco, il solo ripensare al nome
 dell'antro dei fantasmi oscuro e tristo
 gli fece balenare nel cervello
 un'idea sì malvagia, che di rado
 di simili nequizie si compiace: 435
 "Certo! Potrei tentare di fermarli
 facendoli impazzir! Che idea magnifica!
 A sei giorni dall'isola d'Ivernìa
 sorge l'ultima Thule: certamente
 colà dirigeranno i naviganti, 440
 ch'al cocuzzol del mondo son diretti.
 Là saranno gli spettri ad arrestare
 per sempre il lor cammino, sfoderando
 l'empia virtù che dentro lor infusi!"
 Ahinoi, qual subdol piano! Gli Elionauti 445
 navigavan intanto totalmente
 ignari dell'inganno alle lor spalle,
 e avean lasciato, dopo tante miglia,
 di seguire la costa, pe' inoltrarsi
 nell'Oceano profondo. Abbandonate 450
 l'Ebridi ignote, presto in vista giunsero
 d'altre isolette spoglie, ma evitarono
 di sbarcar, timorosi dell'ignoto
 che poteva celar l'inganno d'Ade;
 il Sol, man mano ch'essi a nord salivano, 455
 s'alzava sempre meno all'orizzonte,
 finché non giunse il dì che l'astro chiaro
 più non si sollevò dall'orizzonte,
 la linea dove ancora in un amplesso
 d'amor la Terra stringe il Cielo azzurro. 460

Sempre sull'acqua persa l'atra nebbia
 grava pesantemente, e in quel grigiume
 la nave dirigeva come il cieco
 che brancola a tastoni avanti a sé;
 fendeva quei vapor la sacra prua, 465
 mentre il freddo pungeva; ad altri climi
 erano adusi i nostri, specialmente
 quei che d'Africa e d'Asia provenivan,
 perciò dovetter ricoprirsi tutti
 con le pelli da Stonenx acquistate 470
 e vogar con più forza per scaldarsi;
 nella cupa caligine silente
 le musiche di Manis risuonavano,
 rendendo più spettrale l'atmosfera;
 né un uccello, né un essere del mare 475
 a lor si presentava, eccezion fatta
 per qualche sterna e un albatros, e presto
 temettero che l'acqua seppellito
 avesse nuovamente il mondo intero,
 e un mare senza spiagge s'estendesse 480
 dall'occidente al sorgere del Sole!
 Finalmente raggiunser le rocciose
 coste di un'altra terra, sulla quale
 i monti lampeggiavano, emettendo
 terribili bagliori in lontananza; 485
 e tra i bombiti in cielo essi sputavano
 rocce e lapilli e sabbia incandescente:
 Stromboli, al lor confronto, altro non é
 che una caldera in via di spegnimento!
 Infatti tutta l'isola scuotevasi 490
 fin dalle fondamenta sue profonde,
 essendo ricoperta di decine
 di vulcani tremendi, rivestiti
 a volte di ghiacciai, così che al mare
 giungono sia di fuoco gran colate, 495
 sia gran fiumi di ghiaccio; e, sfrigolando,
 i primi in acqua penetran, siccome
 sfrigola il maglio che, dal fuoco estrattolo,
 il fabbro tuffa in acqua per temprarlo!
 "Guardate che bagliori!" Ippia urlò forte 500
 sopra il tetro fragor della risacca
 ed i boati immensi, che squarciavano
 il silenzio del mar settentrionale:
 "Pare il regno di Dite, sollevato
 dal più profondo fino sopra l'acque!" 505
 Tremaron tutti a udir quel paragone
 che pure in cuore lor avean già fatto,
 perché probabil era là l'attacco
 del feroce Pluton contro di loro,
 là che il suo regno emerge orribilmente 510
 e la lor via purtroppo intersecava!
 Come se non bastasse, se il celeste
 firmamento stellato si squassasse

e lasciasse cadere sulla terra
tutti i brilli che porta in sé fissati, 515
né più e né men di un fico che, percosso
dalla tormenta, lascia a terra piover
i propri frutti, non diversamente
sarebbero impauriti gli abitanti
del nostro mondo, da quanto allor furono 520
terrorizzati i nauti d'Iperione
allor che una tempesta di lapilli
roventi s'abbatté sopra di loro,
esplosi da un vulcano; le gomene,
le vele, i curvi legni preser fuoco; 525
corsero allora i nostri a spegner tutte
le piccole fiammelle, e su consiglio
del tomitano, che vedea incessanti
piovere su di lor sassi infuocati,
manovraron la nave sottocosta, 530
fino all'ingresso d'una gran spelonca
alta il doppio del lor vascello, apertasi
durante chissà quale terremoto;
lì la nave, al riparo, s'ancorò
e i nauti preser terra sulla spiaggia 535
al riparo pur essi, se c'è un posto
dove su Thule si può star sicuri!

@@

LIBRO QUATTORDICESIMO: NI

LA NOTTE DEI FANTASMI

Spandeasi nella grotta il buon profumo
dei cosciotti arrostiti, che i compagni
stavano preparando nel bivacco
approntato da lor, vicino all'orlo
dell'immensa spelonca ove tirato 5
avevan l'Elionave, e insieme ad esso
si diffondevan pure risa e canti
dei nauti, or rilassati dal viaggio
in quell'acque sì tetre, e dalla tema
d'avvicinarsi all'isola vulcanica, 10
che rosseggia ai confini della Terra.
"Sol le donne ci mancano!" uno rise,
e un altro gli rispose: "Qual donzella
ci avrebbe mai seguiti in questo sporco
anfratto tra le rocce?" Ma il buon Ippia 15
replicò a tutt'e due: "Davver felice
io sarei stato di portar con me
eroine del calibro d'Ippolita,
Atalanta, Antinea, se mai la terra
ancora le nutrisse! Un'eroina 20
soltanto infatti avrebbe sopportato
i perigli di un simile viaggio!"
E Tifi: "Ringraziar devi Ciclone,
che sol maschi raccolse da ogni parte:
e poi, le donne aspettan tutti noi 25
al ritorno a Bisanzio, quando il nome
di re ti fregerà, e sarai costretto
a darci in spose le più belle giovani
del regno tuo, se estinguer vorrai il debito
che nei nostri confronti avrai contratto!" 30
Approvarono tutti con evviva,
e finser di sfilare innanzi ad Ippia
a fargli omaggio, ed a pretender subito
le donne a lor promesse dal buon Tifi.
Ciclone però allo scherzo organizzato 35
non prese parte: tutto solo, stava
seduto presso il bordo della grotta,
a rimirar l'oscuro oceano nordico,
in cuor covando un mal presentimento.
Ma presto ad uno ad uno tutti i fuochi 40
si spensero, a eccezion del focherello
che le due sentinelle riscaldava,
e tutti si copersero con pelli

d'orso e di capra, e il Sonno prese tutti
sotto l'ali larghissime e ovattate. 45
Tutto tacea, fuorché gli eterni rombi
dei vulcani di Thule, ed il russare
di qualcuno dei nauti. A un certo punto,
però, venne destato il giovan Ippia
da ciò che somigliava a una risata; 50
gli pareva che dal fondo della grotta
venisser delle risa, e vieppiù forti
sembrava si facessero. Di scatto
allor s'alzò, brandendo la sua spada
ed un tizzone acceso, e per un attimo 55
non udì nulla più, e pensò: "Magari
stavo sognando..." ma dal fondo ancora
dell'antro venne un suono di ganasce.
S'addentrò dunque nella buia cava
il giovane impulsivo: verso il fondo 60
essa stringeasi, e il tetto s'abbassava.
Ippia avanzò, seguendo le risate
che dal buio venian, e tutt'a un tratto
vide ciò gli fé gelare il sangue
fin nei precordi, ché non l'aspettava: 65
davanti a lui sedea, sul trono assiso,
Atis l'usurpatore, l'assassino
di suo padre, il carnefice spietato
che in faccia gli rideva, e lo schernia:
"Ecco l'eroe, il signore di Bisanzio, 70
colui che vuole conquistare l'oro!
Ma se da me non sai neppur difenderti!
Di me, che son più forte, hai tu paura;
prova dunque a colpirmi, s'hai una spada
in grado di forar la mia corazza, 75
o torna a poppar latte dalla mamma!"
Ippia sentì che gli bolliva il sangue
provocato a quel modo, e su di lui
lanciò la spada acuta, ma l'immagine
fallace d'Atis tutta tremolò, 80
dissolvendosi rapida, ed il brando
andò a colpir la pietra della grotta.
Sonò però più forte la risata,
e il prode vide due diversi spettri
del proprio arcinemico, che da parti 85
opposte lo scherzavan come prima.
D'animo non si perse, e su ambedue
slanciossi col pugnale, forte agitandolo,
ma finì per colpire solo l'aria.
Allor tre, quattro, cinque, dieci sagome 90
del re irridente intorno gli comparvero,
e li udì sghignazzar sempre più forte,
con l'eco rimbombante fino a che
non gli entrò la risata nella testa,
e svenne, e cadde sulla roccia nuda. 95
Quando, il mattino dopo, si destarono

i nauti tutti, con sorpresa enorme
s'accorser che a metà erano rimasti,
perché metà di loro eran spariti,
tra cui il lor condottiero! Urlaron tutti, 100
ma Ciclon balzò su, tra lor la calma
riportò con fatica, ed esclamò:
"Eran dunque fondati i miei sospetti!
Cerchiamo gli spariti, e facciam presto,
prima che il freddo ad uno ad un li spacci!" 105
S'inoltrarono allor nella caverna
con l'armi in pugno, e li trovaron tutti
un dopo l'altro, che giacean svenuti
sulla roccia gelata, con le mani
sul capo, o sulle orecchie, o con la spada 110
sguainata ancor nelle contratte mani.
Li svegliaron a sberle, fecer bere
liquore forte a tutti, ed iniziarono
a interrogarli circa l'accaduto.
Ippia per primo urlò: "Cospetto! Ho visto 115
il re mio zio che si faceva beffe
di me là nella grotta, ed allorquando
cercai di bersagliarlo, non riuscii
a fargli manco un graffio: qua sparito,
ricompariva là moltiplicato, 120
ed il suo riso mi facea impazzire,
così svenuto son, ma ancora sento
quell'orribil risata nelle orecchie!"
Anche Tifi scoperto avean esanime,
e quando a parlar prese, disse agli altri: 125
"Ho veduto i compagni miei d'un tempo,
quelli con cui rapii la statua d'oro
d'Iperion da Bisanzio, che tutto d'un tratto
mi circondavano e mi minacciavan,
traditore chiamandomi: cercavo 130
da loro di difendermi, ma quelli
di numero aumentavan, diventando
una schiera terribil che m'urlava
rampogne nelle orecchie; anch'io, alla fine,
i sensi persi fino a stamattina." 135
Fu poi Molosso a dire impressionato:
"Il mio bisnonno Priamo m'è comparso
e m'ingiungea d'abbandonar l'impresa
per ritornare a Troia, e vendicare
dell'urbe la rovina; io gli spiegavo 140
che nessuno sa più nemmeno dov'erano
le sacre mura alzate dagli dei,
ma quei non m'ascoltava, e minacciava
di maledirmi, e la figura sua
vedevo mille volte intorno a me; 145
fu la sua voce rimbombante a stendermi!"
Un altro avea rivisto padre e madre
che dal mondo di là il suo nome urlavano,
e pretendeano che laggiù scendesse

a riabbracciarli; un altro ancora, poscia, 150
un gruppo di nemici un tempo uccisi
s'era rivisto innanzi, che di colpo
mutavansi in un branco di sciacalli
e l'attaccavan d'ogni parte insieme.
Un altro... "Basta! Questa filastrocca 155
di storie mi convince sempre meno!"
Ciclone urlò, zittendo gli agitati:
"In tutte voi vedete un vivo o un morto
od anche più, che dalla spedizione
distrarvi vuol, e quindi si moltiplica 160
facendovi impazzir, mentre la voce
assordante completa l'opra sua.
Eppur, sono tagliate su misura
per ciascuno di voi, l'apparizioni
che vi turbano il sonno! Mi ci gioco 165
i miei coturni, ma di fronte siamo
a un altro tiro d'Ades, il Nemico!"
Nel terrore ricaddero quei prodi,
sapendo che l'Orribile fin lì
li avea raggiunti per perseguitarli; 170
e Telefilo subito propose:
"Presto, fuggiamo, o impazziremo tutti
perseguitati dai fantasmi truci
che il re dei morti uscire fa dal suolo!"
Tifi però s'oppose: "Ci é contraria 175
degli inferi la forza, o prode figlio
di Nausicaa e Telemaco: la nave
nella grotta é bloccata, ché il vulcano
non cessa d'eruttar, ed i lapilli
scaraventa nel mare qui davanti; 180
farem la fine del piccione arrosto
se tentiamo d'uscirne! Qui restare
dovrem finché del rosso Flegetonte
non si sarà calmata l'aspra furia!"
Ippia concluse: "Pensa a tutto Dite 185
quando perdere vuol le proprie vittime;
son certo che continueranno ancora
gli spettri di stanotte a tormentarci,
e la metà di noi che questa notte
han dormito tranquilli, visitati 190
saranno certamente la ventura,
e toccherà anche a noi veder di nuovo
quelle allucinazioni, fino a quando
non saremo impazziti tutti quanti!"
Un livido silenzio scese allora 195
sugli eroi tutti, che senza difese
si vedean contro quegli immateriali
nemici senza corpo: in quale modo
può l'uom schermarsi da ciò che non v'è?
Se quei fantasmi mai non furon vivi, 200
come si può accertarsi che sian morti?
Fu Ciclone, come al solito, che ruppe

lo stallo e prese a dire: "Amici cari,
 non abbiate timore di quell'ombra
 che non posson ferirvi, giacché un corpo 205
 vero non han, e fatti sono d'aria:
 li partorì la mente dell'Inferno
 per spaventar i vivi, e toglier loro
 il don della ragione. Le lor voci
 destano in voi i peggiori e detestabili 210
 aspetti del vostr'animo: la rabbia,
 l'invidia, la paura, la vendetta
 e la viltà, nonché la codardia;
 se sentirete ancora i lor richiami,
 resistete all'impulso d'inseguirli: 215
 é ciò che loro vogliono. Restate
 invece immoti là dove giacete,
 e lasciate a me far: voglio vedere
 quanto il nero Plutone mi riserva!"
 Rimasero allibiti gli Elionauti 220
 ad udire il coraggio dell'eroe,
 il qual da solo gli orridi fantasmi
 volea affrontar nel cuore della notte!
 Tentaron tutti allor di dissuaderlo,
 ma quegli non sentì ragione alcuna 225
 e, dopo un dì trascorso nelle trepida
 attesa della notte, con i nostri
 che si chiedean che cosa li aspettava,
 tutti si steser tra le calde pelli
 e pur Ciclone giacque, un po' discosto 230
 dai suoi compagni, della gran spelonca
 presso l'ingresso scuro e spaventoso;
 nessuno più di lui s'era inoltrato
 per dormir nella nera vacuità,
 ma tema non aveva; anzi, il dio Sonno 235
 gli chiuse presto gli occhi dolcemente.
 A un certo punto, tuttavia, il destò
 un passo fragoroso, che scuotea
 tutti gli anfratti neri; si rialzò,
 la spada prese, ed avanzò nel buio; 240
 ecco, improvvisamente innanzi ai piedi
 gli si parò un'orrenda apparizione:
 un drago a sette teste s'agitava
 nel budello roccioso, ed il suo corpo
 in guisa di serpente si svolgeva. 245
 S'allungarono i colli, protendendosi
 verso l'eroe di Tomi, che di colpo
 da sette paia d'occhi arroventati
 si ritrovò fissato a pochi palmi.
 Menò la spada, ma tagliò sol l'aria: 250
 milioni d'occhi intorno gli giraron,
 tutto divenne del color di bragia
 e cadde al suolo privo d'ogni senso,
 come quelle conchiglie che, rapite
 al mar dall'aquilotto, son lasciate 255

cadere sugli scogli, ch  si rompano
 ed al rapace il pasto suo forniscano!
 Eppure si rialz  di l  a pochissimo
 Ciclon il forte, la cui tempra eccelsa
 lo faceva somigliare a nessun altro! 260
 Era stordito s , ma non distrutto,
 e subito gir  d'attorno gli occhi
 a cercare quel mostro; ma pi  traccia
 non ve n'era nel buio della cava.
 Senza accendere fiaccole, inoltrossi 265
 verso l'interno; ed ecco, ad uno ad uno
 gli passarono dinanzi gli ectoplasmi
 da suoi compagni visti, o destinati
 agli altri indenni ancora: tutti urlavano
 orribilmente, e rapidi sparivano. 270
 Ciascun di noi via scapperebbe urlando
 innanzi a uno spettacolo del genere,
 ma Ciclon procedette senza tema
 verso l'interno, e senza mai curarsi
 dell'ombra che 'l sfioravano gridando, 275
 ch'a volte uno scarnito teschio bianco
 gli mostravano orribili, tentando
 forse di deviarlo dal cammino;
 sapeva ben l'eroe che non potevano
 fargli alcun male: tutto l'esser loro 280
 era vana apparenza, e solamente
 se impadronivansi dei mortal cervelli
 potevano ai noialtri far del male!
 Procedette perci  perseverando,
 finch  non sparve l'ultima visione 285
 e a brancolar nel buio egli si diede,
 cercando se una via d'uscita avesse
 quel loco oscuro; ma ad un tratto mise
 un pi  nel vuoto, e scivol  di colpo
 lungo una via scoscesa e ripidissima. 290
 Come nella vallata dei lebbrosi
 cader si lascia il cibo, il quale sdrucchiola
 lungo l'erte pareti, fino a quando
 non giunge al fondo, e i miseri 'l raccolgono;
 cos  fece Ciclon, al quale parve 295
 per un tempo infinito di cascare
 lungo l'atra pendice, ruzzolando;
 n  appiglio v'era ove cercarn d'appendersi
 per arrestar la corsa verso il basso.
 All'improvviso parve al nostro eroe 300
 di volteggiar nel vuoto, e poco dopo
 precipit  nell'acqua, con lo schianto
 d'un gabbian che si tuffa d'alta quota
 per afferrare il pesce, e tosto torna
 a galla con la preda; cos , il nostro 305
 ritorn  in superficie di quel lago
 che pareva pien di pece, tanto densa
 e scura era quell'acqua. Era intontito

per il colpo subito, ed annegato
 sarebbe presto, non riuscendo certo 310
 a mantenersi a lungo a galleggiare,
 se non si fosse subito sentito
 afferrare da quattro forti braccia
 che l'issarono a riva. Sputò l'acqua
 che petrolio pareva, gli occhi riaperse 315
 e vide su di sé due teste nere
 coronate di corna, che da sotto
 quattr'ali lo fissavano ridendo
 e digrignando i denti di cinghiale.
 Subito riconobbe i figli oscuri 320
 di Plutone e Prosepina, gli dei
 della vendetta e della sete d'oro,
 Nemesi e Pluto, che cotanto avversi
 gli erano fin là stati, ed or dal gorgo
 venivano a salvarlo non richiesti. 325
 "É proprio vero" cominciò l'eroe
 "che chi t'è oggi nemico, posdomani
 può esserti d'aiuto grandemente,
 cavandoti d'impiccio: da chiunque
 m'aspetterei, o numi, d'esser tratto 330
 dall'acqua a salvamento, ma giammai
 dai figli d'Ade, l'opera malefica
 dei quali ho contrastato sempre e ovunque!"
 "Hai ragione, mortale!" gli rispose
 subito Pluto, "Ancora porto l'ala 335
 trapassata dal dardo che scagliasti,
 e che tanta rampogna mi causò
 di fronte al padre mio, da meritarmi
 d'esser rinchiuso assieme ai vani spettri!"
 "Eppur, perché lasciarti là, a affogare 340
 nell'amaro Acheronte, i cui torrenti
 si riversano in questa grotta buia
 e il cui vapore genera i fantasmi,
 quando possiamo meglio vendicarci
 burlandoci di te e del tuo coraggio, 345
 che prigionier dell'Erebo t'ha fatto?"
 Proseguì in questo modo la Vendetta,
 e subito si mise a sghignazzare,
 seguito dal fratello, in faccia al prode
 che però ribatté subito pronto: 350
 "Prigioniero qual voi, devo concludere:
 perché anche a voi vietato fu d'andare
 pel mondo a esercitare l'arti vostre.
 Cessate orsù di ridere: comune
 é questa sorte a noi, e mentre posso 355
 sperare che la morte venga a farmi
 libero ancor, nel bell'Elisio chiaro,
 a voi pur questa speme é stata tolta:
 per tutti i tempi voi sarete schiavi
 del padre vostro, e far di voi potrà 360
 ciò che gli aggrada, sguinzagliarvi a compiere

i suoi misfatti, o chiudervi in prigione
 se il mal per lui più non commetterete!"
 Tacquero i due, sentendo tal discorso,
 e per la prima volta si sentirono 365
 incapaci d'agir liberamente.
 Tentò Nemesi allora di ribattere:
 "Ma pure voi, mortali, siete avvinti
 dal Fato e dal volere degli dei,
 né allungare potete d'un dì solo 370
 la vita che le Parche vi filarono;
 dov'è, dunque, la vostra libertà?"
 Ciclone si sedette innanzi a loro
 - ahì fiera compagnia! - prendendo a dire:
 "La nostra libertà, demoni neri, 375
 consiste nello scegliere tra il Bene
 o il Mal, e indirizzar la nostra vita
 all'uno o all'altro: il nostro costruttore
 Prometeo ci permise sia di perderci
 all'Ade sprofondando, sia d'avere 380
 la vision della luce dell'Elisio.
 A voi quest'è negato: sol potete
 indirizzarvi al male, ché sì volle
 il vostro genitore tenebroso.
 Pur nel peggiore carcere del mondo, 385
 pur nel fondo del Tartaro, dov'ora
 son in compagnia vostra, io sono libero,
 mentre voi siete schiavi pur volando
 negli spazi infiniti! Quest'è il succo
 dell'esistenza nostra, o dei del male! 390
FACILIUS DUBITAREM MEMET VIVERE
QUAM NUSQUAM ESSE SANCTAM LIBERTATEM!"
 Rifletterono a lungo i due diavoli
 sulle parole dell'eroe sapiente,
 che della vita conoscea lo scopo: 395
 essi davver non erano mai stati
 altro ch'uno strumento del lor padre,
 e mai avean perseguitato un uomo
 se non per volontà del re degli Inferi;
 é ver, potevan scegliere il sistema 400
 per operare il male, ma lo scopo
 della loro esistenza era obbedire
 ad ordini impartiti. Uno dei due
 richiese allora: "Eroe che i discendenti
 di Pirra e Deucalion sai consigliare 405
 per giungere alla meta della vita,
 dov'hai imparato a predicare ai Numi?
 Comincio a dubitar che d'un mortale
 tu figlio sia: se no, come potresti
 conoscer così bene le cagioni 410
 del nostro agire? Chi te l'ha insegnate?"
 Rispose svelto quell'intelligente:
 "Nascondervi non posso che del Sole
 porto il sangue nel corpo, ma d'un uomo

fu il seme da cui nacqui un giorno a Tomi. 415
La natura mortale condivido
per tutto e in tutto, o spirti delle tenebre,
e posso anch'io morir, essere ucciso:
son figlio della polve, e verso il suolo
mi schiaccia la natura che m'è propria, 420
benché da sempre aneli al Ciel divino.
Anch'io, credete, agogno di sposarmi,
di far famiglia, di metter su casa,
di lasciar discendenza che l'imprese
ricordi ch'ho compiuto. Eppure, son conscio 425
del dover ch'ho da compiere nel mondo;
come figliuol dei sassi, un dì sarò
dalla terra inghiottito nuovamente,
mentre in eterno voi continuerete
ad eseguire gli ordini di Dite. 430
Tale é il destino dell'umana schiatta,
ché non conosce l'esistenza nostra
il lieto fine: il fuoco inestinguibile
consuma carne ed ossa, ed é finita.
Eppur, non sarà stata la mia vita 435
una veloce apparizion nel mondo
al becchin consegnata dall'ostetrica,
se avrò saputo usare i doni fattimi
dalle tre Parche pe' operare il bene
a vantaggio del popol da cui nacqui, 440
portando l'inesperto e ingenuo Ippia
fin alla meta che gli é destinata.
Prometeo stesso avrebbe sopportato
per tanti secoli il supplizio orrendo
sulle rupi del Caucaso, se avesse 445
disperato che l'uom del quale il calco
avea forgiato, al ben tendesse sempre?
Se Zeus m'ha fatto fino a qui cadere
per insegnarvi questo, o dei che il bene
negligete schifati, volentieri 450
v'insegno ciò che so, per eseguire
il mio dovere, e per portare nell'Ade
uno sprazzo di luce a voi, che solo
vi pascete di tenebra e di morte!"
Restarono compunti i due demoni, 455
toccati da sì nobili parole
pronunciate dall'uom, quasi ignorasse
chi avea di fronte, e quali orrendi artigli
possedessero i due per dilaniare
le disgraziate vittime mortali 460
della lor furia cieca ed impotente.
Così, dopo una breve riflessione,
Nemesi replicò: "O mortale savio
che sai i perché dell'essere, e dall'astro,
la cui luce negò il destino a noi, 465
traì forza per proceder sulla lunga
via che il Destin ti diede da percorrere,

dicci: come possiamo liberarci
 dalla funesta soggezion al padre?
 Come possiamo assaporar pur noi 470
 la gioia d'esser liberi di compiere
 il bene o il mal, a nostro piacimento?"
 "Non é difficil," replicò l'eroe:
 "basta saper distinguere gli amici
 dai nemici tremendi, e in ogni caso 475
 usare la ragione per procedere,
 non già la sete d'odio e di rivalsa
 né i pregiudizi sciocchi, e tantomeno
 gli ordini di un crudel. Tu la vendetta
 spargi tra gli uomin, Nemesi; ma sai 480
 quando é lecito all'uomo vendicarsi
 e quando più piacevole é il perdono?
 E a te, gran Pluto, niuno insegnò mai
 quando deve aver fine l'egra febbre
 dell'or che spargi sempre tra i mortali? 485
 Non certo il vostro padre orripilante
 ve lo spiegò, son certo. Egli soltanto
 sa regnare sui mostri, dall'Erinni
 all'orrenda Medusa, dalle Silfidi
 che i cimiteri infestano la notte 490
 alle Sirene belle e ingannatrici,
 da Cerbero trifauce fin a Echidna;
 per tacer dei fantasmi, vacue immagini
 di noi mortali, a cui fu tolto l'essere
 e di ben ogni traccia. Ma se voi 495
 d'ora in poi seguirete la coscienza
 ch'avete dentro l'animo, sarete
 liberi di far quello che v'aggrada,
 il ben o il mal scegliendo a piacer vostro."
 "Anche uscir fuor di qui?" richiese Pluto, 500
 a cui: "Ma certo! S'ascoltarmi voi
 vorrete, o inferni, liberi sarete
 d'andarvene da qui, e salvar con voi
 anche il nostro cammino dall'ingiusta
 furia del padre vostro a noi nemico." 505
 Si guardaron negli occhi i mostri neri,
 e ciò bastò per metterli d'accordo
 contro Plutone e a pro degli Elionauti.

ed in cuor loro tutti gli Elionauti
 facevano paurose congetture 45
 sul fato lor e quello dell'amico:
 come, da soli, avrebbero raggiunto
 la meta desiata? E con che guida
 in patria poi sarebbero tornati?
 Il primo a vincer lo sconforto nero 50
 fu il giovan Ippia, che proclamò forte:
 "Compagni cari, se Ciclone il prode
 s'è per il nostro ben sacrificato,
 rinunciando alla vita per salvarci
 da quei fantasmi, non bisogna piangerlo, 55
 ché certo non vorrebbe da voi lacrime
 ma gesta coraggiose! Se stanotte
 s'è nell'Orco inoltrato, e v'è rimasto
 di Pluton prigioniero, noi dobbiamo
 proseguir sulla strada a noi indicata, 60
 fin dell'oro del Sole alla conquista;
 ci guiderà il ricordo dell'eroe,
 del suo coraggio, dell'astuzia sua,
 ed opererem in ogni situazione
 come oprerebbe lui. Se invece é vivo, 65
 state pur certi: da un momento all'altro
 ritornerà fra noi e 'l riabbracceremo!"
 Disse; ed appena ebbe finito il dire
 comparve tra di loro una gran fiamma
 che guizzò tra di lor senza bruciare; 70
 tutti gridaro, tutti chiuser gli occhi
 accecati da simile vampata;
 ma presto quella fiaccola si spense
 lasciando in mezzo a loro un fumo opaco,
 il quale, diradatosi, mostrò 75
 Ciclone al proprio interno. Indietreggiarono
 gli allibiti compagni, ancora incerti
 s'era fantasma quel ch'aveano innanzi
 o l'autentico amico in carne ed ossa;
 ma Ciclone li prese per le mani 80
 un dopo l'altro, e disse divertito:
 "Beh? Che succede? Forse voi credete
 ch'io pur mi sia cambiato in ombra vana?
 No, son di carne ed ossa, e per la terza
 volta dal suolo emergo a rivedervi!" 85
 Tutti gli furô addosso e l'abbracciaron,
 compreso ch'era lui, era proprio lui,
 e tutti quanti insieme il tempestaron:
 "Dove sei stato?" "Chi guidò i tuoi passi?"
 "Perché riapparì come mago in fiera?" 90
 "Piano, compagni," il buon Cyclon rispose,
 "tutto vi narrerò, statene certi!"
 Si sedette a mangiar, e la visione
 notturna raccontò, narrò com'era
 caduto in fondo al Tartaro, nell'antro 95
 terribil degli spettri, ed il dialogo

con gli spirti malefici, che tanti
 guai fino a lì prodotto a loro avevan,
 e infin quali consigli avea a lor dato
 per liberarsi dal poter del padre. 100
 Concluse: "D'ora in poi eviteranno
 di sbarrarci il cammin. Non posso dire
 altrettanto del padre lor furioso,
 ma certamente non avrem più noia
 dai due figli di Dite. Orsù, ragazzi, 105
 issiam la vela e ripartiamo subito,
 per raggiunger le cave leggendarie!"
 Xantos gli replicò: "Forse dimentichi
 il vulcan che ci tien qui prigionieri
 e gli spettri che la ragion ci insidiano? 110
 Hai forse perso il senno, in quelle grotte?"
 "No davver," replicò l'astuto eroe;
 "anzi, l'ho fatto ritrovare ad altri!
 Guardate un poco fuori, e capirete!"
 Corsero. Ecco, finita l'eruzione 115
 era oramai del tutto, né scuoteasi
 più l'aria innanzi a loro. "Come hai fatto?"
 Tifi all'amico urlò: "Quest'è un potere
 che sol gli dei possiedono! E gli spettri,
 non dirmi ch'hai rinchiuso pure loro!" 120
 "Puoi giurarci!" rispose a lui Ciclone,
 "più non ci daran noia. Son le clausole
 del contratto verbal ch'ho stipulato
 coi figli dell'Averno! Suggestisco,
 amici, di riprendere il cammino, 125
 pria che cambino idea, o che il padre loro
 disfaccia ciò ch'ho fatto, con violenza!"
 Esultarono i nostri, e l'Elionave
 spinsero fuor dall'orrido, cantando
 della cetra di Manis sugli accordi, 130
 mentre Ciclon diceva ai suoi compagni:
 "In questo istante, ne son quasi certo,
 il fratello maggior del grande Zeus
 godendosi starà la mia sorpresa!"
 Infatti, nel profondo dell'Averno 135
 la gran magion stillante vivo sangue
 del signore degli Inferi, tremava
 per le sue grida: "Come? Fu ostruito
 il camin che dall'antro lor portava
 gli spettri a invader Thule? Deviato 140
 fu il corso del focoso Flegetonte,
 sì che più non minaccia gli Elionauti
 nella spelonca nera trattenendoli?
 Riprendono color la loro strada?
 Chi distrusse i miei piani in questo modo?" 145
 Proserpina tentava inutilmente
 di calmargli l'ardor, perché con l'ali
 e l'unghie la cacciava via lontano:
 "Tu sola, tu potevi riportare

i tuoi fantasmi nella buia forra 150
dove son generati! Ché l'hai fatto?"
"Io nol feci, marito!" rispondeva
la dea dal doppio esistere: "Potere
non ho sul Flegetonte, e fui per prima
io stessa a consigliarti d'inseguire 155
quei nauti, ch'impuniti hanno violato
il nostro regno fosco. Ora dovrei
parteggiare per loro?" Ma il forccone
già Plutone impugnava, per convincerla
a confessar, quando spavaldi entrarono 160
nella reggia i due figli Pluto e Nemesi,
seguiti più da retro dal fratello
Deimos che ritornava dalla Terra
ove il terror qua e là disperso avea.
Gridò Pluton sì forte che le enormi 165
colonne della terra vacillarono:
"Voi? V'avevo rinchiuso nella cripta
dei fantasmi del male? Perché innanzi
mi comparite, vermi?" "Per scolpare
del tutto nostra madre" il nero Nemesi 170
gli replicò veloce: "Siamo stati
noi due a distrugger il budello stretto
che con Thule congiunge questo regno,
ostruendol con pietre tanto grandi
da impedire anche a te di liberarlo!" 175
Pluto lo completò: "E siam stati noi
anche a tappar la bocca del vulcano
ch'agli Elionauti il passo ostacolava!"
Plutone li guardò con gli occhi astiosi
del toro che bestial furia sconvolge, 180
e sul padron s'avventa, che la biada
e l'acqua gli fornisce; le sinistre
zanne del dio del male digrignavano
come quelle leonine, mentre spezzano
l'ossa dell'agguantata antilocapra; 185
la barba, poi, stillava bava bianca
siccome stilla sangue il macellato
agnel ch'è appeso al chiodo dal beccaio.
Sbraitò: "Ma come osate? Ribellarvi
al mio voler vuol dire eterno duolo!" 190
Nemesi gli rispose, noncurante
degli increduli sguardi di Persefone:
"Sì, bravo, come Tizio all'Ade inchiodaci,
o immergici nel fiume ribollente
che genera i vulcani, o dacci in pasto 195
al tuo fidato Cerbero. Chi poi
tormenterà per conto tuo i terrestri?
Siamo stufi, arcistufi tutt'e due
di far da burattini al tuo capriccio:
più fortunati son di noi i mortali 200
assassini degli uomini, almen loro
posson sceglier le vittime. A me invece

quest'è negato, e a Pluto pure; basta!
 A me nulla hanno fatto gli Elionauti,
 nulla ho da vendicar sopra di loro." 205
 "Né io - proseguì Pluto - ho dei motivi
 per impedir il lor fatale andare;
 ho dato loro contro solamente
 per compiacer il nero mio fratello.
 Dunque, perché dobbiam perseguitarli? 210
 Anzi, un dì lor ci ha reso ben per male
 aprendo gli occhi a noi, finora schiavi
 del tuo voler sovrano, e d'ora in poi
 liberi di colpir dove vogliamo!"
 Ade scoppiò di collera: "Dannati! 215
 Vi schiaccerò nel più profondo Abisso!"
 ma i due gli replicarô ad una voce:
 "No, caro padre. Senza il nostro aiuto
 crimini sulla terra non puoi compiere;
 solo per questo tu ci hai generati! 220
 Avrai bisogno un dì del nostro aiuto
 per compier le vendette, o scatenare
 la brama del bell'oro. Allor più mite
 ti farai, padre caro, e pregherai
 in ginocchio noi due di ritornare 225
 a farti da garzoni; se saremo
 di comodo, verremo volentieri;
 altrimenti, neppur Giove tonante
 trascinarci potrà al cospetto tuo.
 Così di te ci vendichiamo, padre, 230
 e finalmente liberi saremo
 di compier bene o male a piacer nostro,
 e magari d'aiutare gli Elionauti;
 Ciclone, il tuo nemico, ringraziamo
 per averci concesso questo dono 235
 che credevamo proprio dei mortali;
 sappi perciò che d'ora in poi Vendetta
 e Cupidigia te ostacoleranno
 se a quell'eroe vorrai pestare i piedi!"
 Detto questo, spiegaron le grand'ali 240
 e volaron più svelti del pensiero,
 lungi dalla spettral magione d'Ade,
 lieti come colombe che fuggite
 son da una stretta gabbia. Inebetito
 rimase là Pluton, senza parole 245
 per come i figli in asso lo piantavano,
 lui che li avea creduti sempre e solo
 cedevol creta nelle proprie mani;
 quando si scosse, gli rimase solo
 da urlar orrendo: "Sii tu maledetto, 250
 uomo figlio dei sassi, ch'anche i figli
 con l'onor mi sottrai! Potranno smettere
 di chiamarmi signor del mondo ctonio,
 se pagar non ti faccio quest'offesa;
 e fia tanto esemplar la punizione 255

che diranno per secoli: « Ciclone
 punito fu pei crimini terribili
 perpetrati nel cuore della Terra! »"
 Solo allora s'accorse il dio malefico
 che là c'era anche Deimos, gli puntò 260
 contro il dito artigliato, e disse: "Tu..."
 Ma quegli l'interruppe: "Ah no, o potente,
 o re dei mostri, o subdolo tiranno,
 ho già detto ai fratelli miei che possa
 non ho per contrastare quell'eroe. 265
 Farebbe a me paura lui medesimo!
 Non t'offendere dunque, ma... che fai?
 Nooo!" Lasciamo Plutone a scaricare
 l'ira tremenda sul figliuol codardo
 che giustamente la Paura é detto, 270
 e torniamo agli eroi che danno nome
 alla fatica mia: lasciata Thule,
 l'ultima terra a nord, attraversavano
 un mare nero come densa pece,
 da cui le nebbie eterne si sollevano, 275
 e che mai vide il Sol; così sperduti
 vagavan senza meta, affatto ignari
 ch'esatta fosse la lor rotta ardità.
 Quando perdute avevanle speranze
 di trovare la via, vider volare 280
 un avvoltoio nero sopra gli alberi,
 ch'a lor s'avvicinò, e con voce umana
 gridò: "Presto, seguitemi: la strada
 verso l'ombra vi mostrerò, se celeri
 mi seguirete, ch'io ben la conosco." 285
 E prese il volo in direzione opposta
 a quella della nave. "Qual prodigio!"
 Tifi gridò, "un uccello che ci parla!
 Amilcare, é per caso un nuovo inganno
 del sire della notte?" Ma Ciclone 290
 gli replicò: "No, amico, quegli é Nemese
 che di suo padre vuole vendicarsi,
 come insegnato gli ho per fare a pezzi
 le catene che al mal l'incatenavano!"
 "Ma come può un diavolo aiutarci 295
 s'è schiavo al male?" chiese il sospettoso
 Amilcare, ma a lui l'eroe rispose:
 "Basta che voglia vendicare il Male
 per rivolgersi al Bene! Or non é più
 schiavo del padre suo! Seguiamol, presto!" 300
 Stupiron tutti a udir la fine astuzia
 usata da Ciclon, per ingraziarsi
 perfin gli spaventosi dei del buio,
 e più non dubitarono, seguendo
 l'avvoltoio divino; presto i nostri 305
 si trovarono a navigare in mezzo
 a montagne terribili di ghiaccio
 che in mare erravan, minacciando spesso

di schiacciarli tra lor, o di sommergerli
in mar capovolgendosi di botto; 310
ma l'avvoltoio sempre procedeva
schivando i ghiacci, e li guidava indomito.
Infine i ghiacci insieme si saldarono
formando una banchisa spessa e dura,
ne più potean i nostri andare avanti; 315
allora l'avvoltoio si posò
sulla polena, e disse: "Da qui in poi
dovete a pié procedere. La strada
é in quella direzion!" Con la sua ala
la mostrò ai nostri, poi si librò in volo 320
e per sempre sparì alla loro vista.
Sceser sul ghiaccio i nostri, e contemplarono
la sconfinata landa piatta e immobile
che si stendea uniforme innanzi a loro.
"Come faremo - chiese Tifi tosto - 325
a proceder laggiù? C'è il rischio quivi
di cader fuor dal bordo della terra!"
Ciclone allora incominciò a spiegare:
"Sei saggio, Tifi, ma tu ignori ancora
che non ha bordi il mondo, e su sé stesso 330
si richiude la curva superficie!"
"Come?" i compagni urlaron tutti assieme,
"Non é piatta la terra, bensì sferica?
E chi ti rivelò questo segreto?"
Rispose il saggio a lor: "Non é segreto, 335
ciascun di voi può constatare subito
la verità di quest'affermazione.
Infatti Sole e Luna, ben vedete,
hanno forma rotonda: perché mai
la Terra sola piatta dovrebb'essere?" 340
"Ma non é un argomento decisivo!"
replicò Xantos: "Tu ed io siamo uomini,
ma non siam mica identici: la voce,
il color dei capelli, l'unghie, gli occhi,
del viso i tratti, la possanza fisica, 345
perfin gli usi e i piaceri son diversi!"
"É giusto," continuò Ciclone il prode,
"ma avete mai veduto in vita vostra
un'eclisse di Luna? Non é un mostro
che tenta di mangiarla, come pure 350
ancora crede il volgo; é il nostro mondo
ch'al Sol fa schermo, e nel suo cono d'ombra
la Luna ingloba! Ebbene, é circolare
quell'ombra, segno che la terra é sferica!"
"E chi te 'l disse?" chiese un po' confuso 355
il cantastorie Manis; "Fu il sapiente
Ermete Trismegisto - gli rispose -
a insegnarmi quant'io vi spiego adesso;
ei conosceva la soluzione occulta
dei più grandi misteri del Creato, 360
e in parte pure a me la fé conoscere,

là nell'Egitto dove crebbi, edotto
 dalla sua buona scienza; egli fu a me
 quel che Chirone fu a Giasone e Achille.

Non so come gli dei gli rivelarono 365
 il perché delle eclissi, ma fu forse
 perché potesse a me comunicarlo,
 ed io ora a voi, per rendervi sicuri
 del fatto che dal mondo non si cade!"

Dopo una breve pausa, proseguì: 370
 "Poiché siete perplessi ancora, udite:
 se osservate una nave scomparire
 in mare dietro l'orizzonte limpido,
 vedete che lo scafo pria sparisce,
 poscia le vele, e infin gli alti pennoni. 375
 Questo perché spariscon dietro l'ampia
 curvatura del mondo. E l'orizzonte
 testimonia del resto quale forma
 ha il nostro bel pianeta: se mirate,
 vedrete ch'è rotondo pure quello! 380
 E se non siete ancor di ciò convinti
 é meglio che desista, ché soltanto
 volando negli spazi constatare
 potreste s'è una palla o no la terra!"

Guardaron tutti, e videro davvero 385
 ch'era curva la linea che separa
 il bianco suol ghiacciato dal ciel nero!
 "Che mi venisse un colpo!" proclamò
 il nocchiero abilissimo: "Finora 390
 la terra piatta abbiám tutti creduto,
 ma adesso... forse il navigante d'Ofir
 dirci volea che le miniere eliache
 son poste sul cocuzzolo del mondo?"

"Proprio così, o buon Tifi. Sono certo 395
 che l'or si cuba là dove del Cielo
 il lungo perno interseca la Terra,
 diritto sotto l'Orsa. Furon poste
 in quel recesso estremo per permettere
 allo splendor del Sole di brillare
 pur nella Notte Eterna senza Giorno!" 400
 Si dissero l'un l'altro i forti eroi
 a udir così parlare quel sapiente:

"Chi é dunque quest'uomo che conosce 405
 pur del Cosmo i segreti? Qual mortale
 conoscer può ciò che soltanto i Numi
 sanno, e gelosi tengono per sé?"
 Ma con il prode nulla allora dissero,
 e fra di lor si limitarô a chiedere:

"Ma quanto dista il polo boreale?
 E come lo raggiungerem? Nessuno 410
 può a lungo sopravvivere sulla bianca
 distesa che si staglia innanzi a noi,
 e ch'a un mondo coperto di ghiacciai
 e di null'altro fa pensar pur troppo?"

Fu ancor la voce dell'eroe di Tomi 415
 a ridar lor speranza: "Su, coraggio.
 É lontano parecchio ancora il polo,
 benché non sappia quanto, ché nessuno
 ha misurato mai l'immenso circolo
 dell'Equator terrestre. Stimar posso 420
 sui duecentocinquantamila stadi,
 grazie a un'osservazion che feci un giorno.
 Il ventisette Giugno il Sole a Tanis,
 grande città egiziana, a mezzogiorno
 formava un'ombra breve, ma non nulla; 425
 ma un anno prima, nel medesimo dì
 ed a quell'ora stessa, avevo visto
 il Sol specchiarsi dentro un alto pozzo
 a Siene, cittade della Nubia.
 Capii ch'era dovuta la notevole 430
 diversità alla curvatura stessa
 del nostro mondo; orben, le due città
 distano circa cinquemila stadi;
 a giudicar dall'ombra proiettata
 dal Sole a Tanis, tal lungo cammino 435
 é circa un cinquantesimo di tutta
 la gran circonferenza della Terra;
 ne dedussi così questa misura."
 Non tutti avean capito in quale modo
 Ciclone misurò il pianeta nostro, 440
 ma a tutti era ormai chiaro che l'eroe
 ne sapea più di loro, tanto quanto
 essi più ne sapevan d'un marmocchio
 che a pena balbettar sa qualche verbo!
 Perciò non lo interrupper, riverenti, 445
 mentr'egli valutava: "A giudicare
 dall'ultime del cielo osservazioni
 pria che tutto celasse la caligine,
 direi ch'abbiam percorso almen tre quarti
 del quadrante di meridian terrestre 450
 che l'equator congiunge al nostro polo.
 Se allor non erro, abbiamo da percorrere
 quarantasettemila stadi circa
 pria d'arrivar sul tetto della terra!"
 Si sconfortarò in cuore gli Elionauti, 455
 a udir che tanto spazio ancora aveano
 da percorrere a piedi: così dista
 Bisanzio dall'erculee gran colonne,
 e forse ancor di più; ma li prevenne
 un'altra volta il saggio: "Non temete. 460
 Dimenticate forse il misterioso
 filtro che ci fornì il sapiente Stonenx,
 con l'avviso di usarlo solamente
 quando sui ghiacci eterni giunti fossimo?
 É adesso l'ora, amici!" Questo detto, 465
 andò a prender l'ampolla sulla nave,
 datagli dal buon druido in meno fredde

terre per le regioni del gran freddo;
 l'aprì, e sul ghiaccio innanzi ai propri piedi
 ne versò il contenuto. Con la neve 470
 questo mischiossi, e parve dilatarsi,
 come la pasta quando la massaia
 il lievito v'ha messo; gli Elionauti
 indietreggiaron trepidi, ma il nostro
 Ciclon già visto avea qualcosa simile, 475
 quando gli aveva procurato il druido
 il corsiero di fuoco per discendere
 nell'antro dei Titani, quasi al centro
 della gran Madre Terra. Come allora,
 infatti, la materia enfiata prese 480
 forma di statua, sì da assomigliare
 a quei pupazzi che i bambini forgiano
 con la neve d'inverno; ma ben presto
 ne usciron quattro zampe, ed una testa
 a forma di carciofo. La sostanza 485
 prese color verdastro, poi divenne
 traslucida e lucente come vetro,
 e di vetro la consistenza assunse;
 prese una forma definita infine,
 finché gli strabiliati naviganti 490
 non si vider di fronte un gigantesco
 caval di vetro, ch'alto più d'un uomo
 era al garrese, e almeno tre di loro
 potea portar tranquillamente in groppa!
 Nitrì il caval tra "Oho!" di meraviglia, 495
 e le sue membra cristalline mosse
 con leggerezza pressoché incredibil,
 vista la mole quasi elefantasca;
 Ciclone lo afferrò pei finimenti
 con che era nato, e sulla liscia groppa 500
 veloce gli saltò. L'essere vitreo
 non parve dimostrare insofferenza,
 ma accettò invece d'esser cavalcato
 nitrendogli festoso. Pure gli altri
 allor si avvicinaron, carezzando 505
 la pelle liscia e dura, e allor s'accorsero
 che per magia quel corpo promanava
 un calor pari a quel del nostro sangue!
 Inoltre il mostro a poco a poco prese
 ad emanare luce dal suo interno, 510
 luce verdastra ma pur sempre meglio
 del buio ch'è sovrano in quelle plaghe;
 "C'è assicurata luce e caldo asilo,
 - Ciclone commentò - miei cari amici;
 con questo noi potremo infin raggiungere 515
 l'agognate miniere! Voi restate
 qui sulla nave, che v'offrirà asilo
 e dove, con la pesca, sazierete
 ogni vostro appetito; sarò io
 con Tifi e col futuro re, a tentare 520

di raggiungere il polo. Le provviste
portiam con noi, siccome non potremo
nell'interno pescar, e ho forti dubbi
che la caccia darebbe buoni frutti:
troppo é il rigor a queste latitudini 525
per allevare numerose bestie.
Bene armati saremo ad ogni modo,
perché non si sa mai: laddove impera
sovrano il buio, le creature oscure
posson proliferare facilmente!" 530
Non senza qualche tema, il gran nocchiero
e il giovan pretendente sul cavallo
allor balzaron, ed i lor compagni
diedero loro viveri, pellicce
e legna stagionata; lo stregato 535
corsiero sopportò l'enorme peso,
e tutto pronto fu per la partenza.
"Reggi tu, Xantos, il timone duplice
dell'Elionave nostra, mentre vado
a fare quattro passi fino al polo!" 540
Tifi gridò, e l'interpellato disse:
"Va ben, ma sii prudente: se durasse
per sempre questa gita, sarà impervia
per me la via per ricondur in patria
tutti i compagni nostri, o temerario!" 545
Ciclone spronò il cavallo prodigioso
che a correr prese, del vento più rapido,
accarezzando quasi il duro ghiaccio
che il mare ricopriva, senza alzare
schegge né polve. "A questo ritmo, presto 550
saremo al Polo Nord!" Ippia sbraitò
per farsi udire sopra il vento gelido
ch'ululava perenne in quelle plaghe,
e Ciclone annuì, tanto potente
era il gran mezzo di locomozione 555
di cui li avea dotati il saggio Stonenx!

LIBRO SEDICESIMO: OMICRON

LE MINIERE D'IPERIONE

Estrema terre sorgon presso l'apice
setentrional del mondo, né mai niuno
le vide da vicin, fuorché Lisarco,
il navigante d'Ofir, che giammai
in patria ritornò per raccontarlo; 5
ma i nostri eroi non ebbero paura
del mondo ignoto, e senza esitazione
si diressero verso i monti eterni
ch'al Polo Nord il firmamento reggono. 10
Man man che procedevano, s'accorsero
che i sigilli del Sole, tatuati
sui polsi di Ciclone, cominciavano
ad emanare luce, inizialmente
debole e fioca, poi sempre più forte
finché difficil era a lui guardarli; 15
parean due fari che quel cupo mondo
squarciavan, e tenean lontani i mostri
che in quelle lande il vento partorisce.
"Non sono lungi le miniere mitiche",
Ciclone proclamò, "perché la loro 20
luce di Bene attiva la magia
di questi sacri simboli; sicuri
siam perciò di seguir la giusta strada!"
E così proseguirono, scaldandosi
al tepor del cavallo, sopra il quale 25
dormian a turni, ché la bestia insonne
si dimostrava, e pure infaticabile,
non bevea né mangiava, eppure sempre
correva come razzo alla sua meta:
poter della magia! Per giorni e giorni 30
corse l'equin di vetro su quel ghiaccio
che il Sol mai illuminò, finché i sigilli
si fecer sì abbaglianti, che fasciarsi
Ciclone dovette i polsi: in ugual modo
Mosé, il profeta ebraico, si copriva 35
il volto dopo aver parlato all'Uno
per evitar che i suoi abbacinati
 fosser dallo splendore del suo volto!
Allor s'accorsero i tre esploratori
che per la prima volta da quand'erano 40
giunti in Artide, s'erano le nubi
squarciate sopra lor, e il cielo terso
brillava da lontan di mille stelle;

e giochi di color su lor formavansi,
simili a tende lunghe, variopinte 45
e pieghettate, che dal più profondo
degli spazi remoti distendevansi
fin quasi sulla Terra. "Cos'è questo?"
chiese subito Tifi, "Chi distese
questi veli nel ciel? È opra divina!" 50
"Già sentii dir - Ciclone gli rispose -
dai mercanti che varcan gli Iperborei
per commerciare pelli e legna ed ambra,
che nell'erme regioni boreali
di mille tinte il cielo si dipinge, 55
né si sa dir perché. Ma certamente
orfani ci parranno i nostri Cieli,
dopo aver visto un simile spettacolo!"
Ippia indicò, tra quei mille colori,
una stella brillante, che una spada 60
parea sospesa sopra le lor teste.
"È la polare!" confermò Ciclone,
"Quasi allo zenit splende, e tutte intorno
le giran l'altre quasi parallele
al suol; perciò non manca ormai che un breve 65
cammino al Pol guardato da ambe l'orse!"
E nell'istante stesso che da lungi
vider stagliarsi il picco più elevato
dei monti eterni, perso in mezzo al Cielo,
videro i nostri un punto assai brillante 70
splendere al sommo a miglia di distanza.
Dié un tuffo il cuore ai tre: raggiunto avevan
ciò che nessuno aveva mai raggiunto,
ciò che l'eterna gloria meritato
avrebbe a lor per sempre. A contemplare 75
quella vision ristette anche il cavallo
che di vetro era fatto, e perciò un cuore
non avrebbe dovuto possedere;
tutti per un momento là rimasero
immoti a contemplare la visione 80
della luce solar nella più oscura
parte della terrestre superficie!
Durò però per poco, ché in lor tutti
prevalse il desiderio di raggiungere
quelle sacre miniere da cui tratto 85
fu l'oro per gli dei, con cui Vulcano
fabbricò il tron di Zeus Cronide, e il carro
con cui vola nei cieli a piacimento;
e stava già Ciclone per spronare
la gran cavalcatura a andar avanti, 90
quando improvvisamente innanzi a loro
comparve un orso d'incredibil possa,
bianco siccome il ghiaccio che abitava,
tra lor e i monti eterni: le gran zanne
digrignava fremendo, e avrei giurato 95
che fosse lì soltanto per proteggere

l'oro celeste dalle man mortali.
 Prima che i tre facessero alcunché
 fu loro addosso con gli acuti denti,
 e la zampa del mostro tra le fauci 100
 prese, facendo stridere sinistro
 il vetro ch'al caval fungea da carne.
 Tentò invano il corsier di liberarsi,
 dando potenti strette: non mollava
 l'orso la preda, ed anzi faceva tutto 105
 per rovesciarlo. "Se non intervieni,
 o eroe possente - disse Ippia tenendosi
 al caval barcollante - farà a pezzi
 prima chi ci sorregge, e poscia noi!"
 "Non temer", gli rispose il tomitano, 110
 "son molti i sassi in cui deve inciampare
 il pellegrin notturno, se raggiungere
 vuol la sua meta, e questo non é l'ultimo
 né il più pericoloso da saltare!"
 Balzò giù dal caval, brandendo il ferro 115
 che già l'avea salvato tante volte,
 e richiamò su di sé l'attenzione
 dell'orso mastodontico. I due forti
 si studiaron a lungo, poi la belva
 tese le membra come corde d'arco 120
 e sull'eroe saltò. Ma saltò pure
 Ciclon con la sua spada nella destra,
 fortissimo gridando: "Per Dionira!"
 Fu un attimo: già nelle fauci aperte
 lo vedean Tifi ed Ippia, ma la bestia 125
 schivò di lei l'assalto, le passò
 lungo il fianco indifeso, e la tagliente
 lama sventrolla, sì che calde viscere
 sprizzarono nell'aria, e nero sangue
 n'uscì, gelando subito nell'aria. 130
 Senza danni atterrò quel temerario,
 mentre il grand'orso cadde a peso morto
 e più non si rialzò: squarciato aveva
 tutto il corpo dal gluteo alla clavicola!
 "Urrà!" gridarò i due compagni, quando 135
 lo videro riverso al suol, esanime,
 mentre era vivo e vegeto l'amico;
 scesero e l'abbracciarono, dicendo:
 "Tu sconfiggi anche i mostri primordiali,
 o forte: ma da dove traggi forza? 140
 E chi é Dionira, ch'invocasti or ora?"
 Riprese il fiato il sommo combattente,
 poi disse: "« Per Dionira! » é il grido mio
 di battaglia, che lancio per ricevere
 forza da chi per me donò la vita." 145
 "E chi fu?" chiese Tifi, a cui Ciclone
 con tristezza: "Mia madre, caro amico,
 la minor delle Eliadi, ch'ora piangono
 in eterno Fetonte, il qual m'è zio

perché fratello a loro, sulle rive 150
 d'Eridano, cangiate in alti pioppi."
 Stupiron grandemente gli altri due,
 come s'avesse detto lor l'eroe
 d'esser tutto di bronzo come Talo:
 "Tu sei nipote al Sol? Ora capisco 155
 perché gli sei devoto fino al punto
 d'andare in capo al mondo, per ridargli
 la protezion dell'urbe di Bisanzio,
 che di Tomi é rivale! - Ippia gridò; -
 Avrei dovuto scorgerti negli occhi 160
 quel baglior che distingue i discendenti
 del figlio d'Iperion! Da ciò dipendono
 le tue somme virtù, la tua pietà,
 il tuo tendere al Ben sempre e comunque!"
 "Perdona, o santo, se finor compreso 165
 non avevamo", Tifi completò,
 "dove il potere tuo nasceva, e abbiamo
 fatto domande vane sul tuo conto,
 ché ignoravam qual sperma t'ha plasmato!"
 "Non fa nulla," Ciclon riprese tosto, 170
 "v'ho celato i natali miei per essere
 da voi considerato uno di voi,
 e non un semidio ch'è ognor capace
 di sbrogliar le matasse più intricate.
 Vi prego dunque di celare agli altri 175
 dal Sol l'origin mia, possenti amici;
 per voi devo esser solo un Elionauta
 che si batte per liberar Bisanzio!"
 Promiser gli altri, avendo già capito
 ch'altro sul suo passato il saggio eroe 180
 non avria detto loro, e finalmente
 Ciclone disse: "Su, squartiamo l'orso,
 raccogliamone il grasso, e poi partiamo,
 ché nulla si frappone più tra noi
 e le miniere eccelse d'Iperione!" 185
 Fecer così, prendendo tutto ciò
 che del mostro potea servire loro,
 dalla carne alla pelle al denso grasso,
 e partiron seguendo il lumicino
 ch'ancor lontan pareva, giungendo presto 190
 all'ampie falde degli eterni monti.
 Oh, quanto superiore la visione
 era a ciò che pensato avean gli eroi
 d'incontrare alla fin dell'ardua cerca:
 di tanto una pittura del bravissimo 195
 Apelle, o del famoso Polignoto,
 supera il primo schizzo che un bambino
 fa col pastello in mano sulla carta
 quando ancor non conosce manco i nomi
 delle cose che disegnar vorrebbe! 200
 Perché dinanzi a loro s'elevava
 verso l'Orsa Minor una montagna

tutta d'oro finissimo, che sempre
luce calda emettea: non v'era ghiaccio
intorno ad essa, né pesanti nubi, 205
ché il Sol pareva il picco, e potea farne
benissimo le veci! S'aspettavano
anzi i nostri che sulle sue pendici
l'erba e i fiori crescessero, e sui prati
dovesse comparire qualche ninfa, 210
tanto leggiadra risplendea la luce!
Del metallo più nobil là raccolto
si potean fabbricare tante tegole,
da ricoprir i tetti delle case
di tutte le cittadi della terra! 215
Eppur, Ciclone arguto notò subito:
"Vedete tutto questo ben del cielo?
Non farebbe felice un solo avaro
schiavo di Pluto, ché ancor più vorrebbe,
se potesse ai Celesti rapinarlo!" 220
assentirono gli altri, ed Ippia aggiunse:
"Può dormire Iperion sonni tranquilli:
prenderò solamente quanto occorre
per fabbricar la nuova statua d'Elio
che mi conferirà il potere regio!" 225
Smontò, avanzò diretto al Monte Sacro
togliendosi pelliccia e bardatura,
poiché un calore immenso sprigionavasi
da quell'or, quasi fosse una gran fiamma
tutto quel monte. Presto fu costretto 230
però a fermarsi, ed a tornare a retro,
perché il calor faceasi insopportabile;
"Più facile sarebbe", urlò ai compagni,
"prendere l'oro fuso dal crogiuolo
a mani nude, o star in pié sul Sole: 235
nessun può avvicinarsi! Che facciamo?"
Ciclone replicò: "Non devi, amico,
stupirti se quel monte é inaccessibile,
perché possiede lo splendor del Sole
che la magia trasfonde nell'or suo! 240
Più non ricordi cosa disse, al termine
della sua vita orribil, la Sibilla
ch'uccisi a Cipro? « L'oro tu vedrai
ma non lo toccherai... » Non é scavando
con strumenti mortali, che l'or mitico 245
trarrai dalla miniera prodigiosa!"
Tifi si volse al tomitano: "Dimmi,
o prode: il Sole vuol che noi vinciamo,
ma come possiam far, se avvicinarci
alle miniere sue non c'è concesso? 250
Deh, convincilo tu, che ne discendi,
a lasciarci afferrar l'unico scopo
della nostra lunghissima missione!"
Ciclone lo ignorò ed inginocchiossi,
alzò le braccia al ciel, quindi intraprese: 255

"Tu, Zeus, re, padre, eccelso governante
 di mortali e immortali, tu che siedi
 sopra un tron fabbricato di quest'oro,
 che con quest'oro fosti incoronato,
 e che lo vedi sfavillar perpetuo 260
 sotto le volte azzurre dell'Olimpo;
 vedi ch'a un passo siamo dalla meta,
 ma se non stendi la possente mano
 siam lontani da questa come prima,
 ben più di prima, ch'or vediamo innanzi 265
 le miniere infuocate, eppure illecito
 c'è di stender la mano e di goderne.
 Deh, non rendere vano il nostro errare:
 per la tua gloria il Sol ci mise in moto,
 perché onorarti possa Ippia pietoso 270
 come ti si confà, quando raggiunto
 avrem la patria, ed il tiranno astuto
 che sprezza gli dei tutti, rovesciato
 avrem dal seggio che non gli appartiene.
 Deh, mostrati pietoso, onnipossente: 275
 mostra il volto benigno a noi mortali,
 dandoci ora una man, e consentendoci
 d'afferrar ciò che il gran calor ci vieta!"
 Non appena nell'aria si dispersero
 le fervide preghiere, dal ciel terso 280
 piovve un lampo terribil, che colpì
 su un fianco la montagna; l'oro eccelso
 fuse, e colò in un rivolo di fuoco
 fin presso ai nostri; allora, incominciò
 il metallo a rapprendersi, assumendo 285
 forma d'un corpo umano, proprio come
 se invisibili mani lo plasmassero;
 parve a Tifi di vivere di nuovo
 il dì nel quale il vecchio simulacro
 fu distrutto dal fulmine di Zeus, 290
 allor ch'ei solo venne risparmiato
 fra tutti i suoi compagni, e prese avvio
 la storia ch'a narrarvi m'impegnai!
 Allor però distrutta fu la statua;
 ora, al contrario, l'oro s'accagliò 295
 in forma d'uom di gran corporatura,
 seduto sopra un tron, ch'intorno al volto
 avea un 'aureola di splendenti raggi,
 tenea una man sul petto, e con la destra
 aperta benedia chi la mirava. 300
 Ippia più non credette ai propri sguardi:
 "É la statua del Sole!" urlò trionfante,
 "per noi rifatta nuova!" ed in ginocchio
 cadde il ragazzo, subito seguito
 da Tifi, mentre quei ch'avea impetrato 305
 quel miracol grandissimo, non s'era
 alzato ancor da terra; nei lor volti
 si rifletté meraviglioso e puro

lo splendor di quel volto tutto d'oro,
 che benigno guardava i tre fedeli; 310
 allor Tifi proruppe: "O sommo egioco,
 ti ringraziam prostrati per averci
 così mostrata la benevolenza
 della tua man potente; ora sappiamo
 che finì il sanguinario regno d'Atis, 315
 e che col tuo favore camminiamo
 verso il premio che attende i tuoi fedeli
 quaggiù, e nel bene eterno dell'Elisio!"
 Così, benché nell'Artide essi fossero
 i soli esseri umani, un sacrificio 320
 offrìro a Giove con le carni e il grasso
 dell'orso ucciso, promettendo pure
 non appena tornati all'urbe d'Elio
 d'offrire un'ecatombe di giovenchi
 al re di tutti i Numi, ricambiando 325
 così la prodigiosa fonditura
 della statua del Sol da parte sua!
 S'avvicinarò increduli, e toccarono
 l'effigie, che già s'era raffreddata,
 con riverenza somma, quasi fosse 330
 di fragile cristallo, e tema avessero
 di mandarla in frantumi sol muovendola.
 Poiché pesava più di mille libbre,
 decisero i compagni d'approntare
 una slitta di ghiaccio, per trainarla 335
 fino alla nave, dove il duro ghiaccio
 lascia il posto all'oceano navigabile.
 Il cavallo l'avrebbe trascinata
 con la magica forza ch'in sé aveva;
 e così fecer. Venne infine l'ora 340
 di ripartir dal vertice del mondo,
 e gli eroi contemplarono per l'ultima
 volta quel monte aurifero, proibito
 a tutti gli uomin, ma da lor raggiunto
 a prezzo d'incredibil sacrifici, 345
 e da loro violato grazie al provvido
 aiuto degli dei che in cielo albergano.
 Prima di ripartir però Ciclone
 incise sulla roccia ai pié del monte
 la seguente iscrizione, ché rimanesse 350
 memoria dell'impresa loro, ai limiti
 delle capacità pur degli eroi:
 « **HUC MILITES BISANTII PERVENERUNT,
 NON AURI MALAM OB CUPIDITATEM
 SED PROPTER CLARAM SANCTAM LIBERTATEM,
 ET PAUPERES UT ANTEA REDIERUNT.** » 355
 "Bene scrivesti, amico" commentò
 subito Tifi: "non avrei creduto
 di poter rimaner povero in canna
 con tant'or tra le mani! Grazie al cielo 360
 Pluto ha promesso di non molestarci

più con la sua malia, se no noi tre
 rischieremmo di ucciderci a vicenda
 per possedere l'or che non é nostro!"

"É vero, Tifi", replicò Ciclone 365
 spronando il lor cavallo a ripartire,
 "ma timore non v'è: non siamo giunti
 fin quassù per restar dell'oro schiavi,
 ma per render a altrui la libertà;
 e sarà regno di giutizia e pace 370
 quello che fonderem, sì come vuole
 il Sol ch'a giunger qui ci fu alleato!"

E, tornando alla riva, fra di loro
 parlavano del regno che, per conto
 d'Elio Iperion, il giovane sovrano 375
 avrebbe retto ormai di là a non molto,
 del favore dei numi a lor benevoli
 che avean concesso loro di raggiungere
 l'ultima spiaggia del pianeta Terra,
 e del lungo cammin ch'avean percorso 380
 incontrando i più strani personaggi,
 dal folle Codro ad Artavasge ingenuo,
 dall'ombra di Lisarco il navigante
 ai fantasmi di Thule, alfin scoprendo
 la vera forma della Terra madre. 385

"Che cosa ci sarà nel polo australe?"
 chiese ad un tratto Tifi, e il tomitano
 rispose: "Niun lo sa, perché nessuno
 dal mare Interno ancor s'è spinto fino
 all'emisfer ch'è sotto l'equatore. 390
 Però può darsi che i Fenici un giorno
 passin di là, cercando nuove rotte."
 "Tu lo credi davvero?" Ippia incalzò,
 a cui Ciclone: "Certo, perché no?"

Infatti i casi sono solo due: 395
 o la Libia é dal mare circondata
 da tutti i lati, a nord dal Mare Interno,
 ad est dal mare d'India, a sud e ad ovest
 dall'Oceano d'Atlante; e allora un giorno
 cercheranno di circumnavigarla 400
 le navi di Cartagine, ponendosi
 il fin di commerciar lungo le coste
 di quelle terre calde e inesplorate;
 oppure tra l'Ocean che percorriamo
 e quel che bagna l'India non sussiste 405
 alcun passaggio, ché fino all'Australe
 Polo s'allunga l'Africa; altre rotte
 batteranno i Fenici, un gran canale
 aprendo tra il Mar Nostro e il Mar dei Giunchi,
 per raggiungere l'India, e il continente 410
 austral esploreranno in lungo e in largo,
 fondandovi città grandi e magnifiche!"
 "Ma ascolta", chiese ancora il prode Tifi,
 "se il mondo é una gran sfera, come dici,

uscendo fuor dalle Colonne d'Ercole 415
e seguendo del Sol il carro splendido,
non si potrebbe navigare fino
ad approdare sulle coste d'India,
dove il Gange si versa nell'Oceano?"
Rispose: "Perché no? Però, s'è vero 420
che duecentocinquantamila stadi
misura il meridiano della Terra,
siccome calcolai, credo improbabil
che solo mar vi sia fra Calpe e l'Indo.
Solo sessantamila stadi circa 425
separano difatti i punti estremi
del mondo noto a noi; tutto il restante
non può solo da mare esser colmato.
Non credo che un ottavo solamente
della terrestre superficie sia 430
emersa dagli abissi, e tutto il resto
reame di Nettuno: altre montagne,
altre pianure, nuovi continenti
laggiù s'eleveran, che non sono noti,
ed é probabil ch'altra gente li abiti, 435
coltivando la terra come noi
per trarne nutrimento, e forse anch'essi
ignorano ch'esiston Asia e Europa."
"Aspetta! - l'interruppe il giovan Ippia -
Se v'è gente agli antipodi, che vivono 440
proprio siccome noi, perché non cadono
in basso, ma rimangon ancorati
al suol della gran madre saldamente?"
Rise Ciclon: "Soltanto chi la Terra
sempre credette piatta, può una simile 445
domanda formulare. Anch'io, fratello,
la posi al mio maestro quando a Tebe
rispondeva ai perché miei giovanili;
ed ei rispose che per loro siamo 450
noi a restar per tutta l'esistenza
a testa in giù senza cadere mai!
Se si passa da un mondo piatto come
il tavolo di casa ad una sfera,
non han più senso "Dritto" e "Capovolto",
perché una forza tragge tutti i pesi 455
ugualmente nel centro della Terra,
dov'è rimasto il primordiale Caos;
non conosciamo ancora la natura
di questa forza, un dì lontan magari
la scopriranno i nostri pronipoti; 460
forse le cose tutte ancora anelano
di ritornare al caos, del mondo al centro,
o é questo ad aspirar le sue creature
dirottandole a sé, quasi geloso
che sian da sé fuggite. Non lo so; 465
so sol ch'è naturale il movimento
verso il centro del mondo, sulla Terra,

sì com'è naturale che le stelle
seguano traiettorie circolari,
nell'etere sublime che sovrasta 470
l'imperfetto reame dei mortali.
Così mi disse Ermete, e a voi l'insegno."
Restarono stupiti Tifi ed Ippia
ad udir tanta scienza, e per un poco
restaron muti a ripensare ai dotti 475
insegnamenti dell'eroe di Tomi;
poscia però incalzò il nocchiero Tifi:
"Ciò vale per la Terra. Ma che dire
del Ciel che la circonda? Se la terra
é sferica, ha precise dimensioni; 480
ma il cielo ha forse limiti? O in eterno
percorrerlo potrebbe un viaggiatore?"
Allargò il buon Ciclon le forti braccia:
"Ardue domande, amici, mi ponete.
Esiste l'infinito, ché infinito 485
é l'amore del Sol pei suoi protetti,
ma difficile é dire s'anche Urano
s'estende uguale in ogni direzione
o trova anch'esso un limite. Il maestro
mi disse che può essere confine 490
di tutto il Cielo delle Stelle Fisse,
ché oltre non sussiste più materia
e, senza la materia, pur lo spazio
non é pensabil, dato che Cibele
ha orror del vuoto e sempre va a colmarlo. 495
Ei però preferia pensare a un cielo
senza confine alcun, dove c'è spazio
per infinite stelle come il Sole
ed infinite terre come questa,
abitate pur esse da creature 500
che nemmen da lontan ci figuriamo.
Infatti, mi diceva, é meglio credere
ch'infinite risultin le ragioni
che la Bontà può aver per far sbocciare
un lume in Cielo come suo ricordo!" 505
Dopo aver ragionato in questo modo,
ristettero in silenzio i tre viandanti,
ripensando ai misteri universali
di cui discusso avean, che la sapienza
del grande Ermete un poco avea intaccato; 510
e ancora ragionarono tra loro
nel corso del viaggio, ch'era lungo
ma celere, per opra del cavallo
di vetro prodigioso, mentre il lume
dei sigilli del Sol vieppiù scemava. 515
Presto però sentiron i tre eroi
sinistri scricchiolii, che provenivano
dalle membra di vetro del cavallo;
"Cos'è questo rumore?" chiese Tifi
ad Ippia ed a Ciclon; questi, sporgendosi, 520

vide una crepa enorme progredire
 dalla zampa del lor corsiero magico
 ch'azzannata era stata già dall'orso.
 "Or che facciamo?" domandò il buon Ippia,
 ma Ciclon consigliò: "Possiam pregare 525
 che la magia resista. Il mostro bianco
 che il garretto addentò del caval nostro
 di certo fu la causa d'esto guaio;
 ma Stonenx é potente, e può ben darsi
 che la creatura sua si regga intatta 530
 fin alla sponda, dove i nostri attendono."
 Indefesso correa il corsiero magico,
 puntando verso il mar, e accelerò
 quasi avvertendo la preoccupazione
 di color che portava sulla groppa; 535
 ma quell'accelerar fece allargare
 del tutto la gran crepa, fino a quando
 si propagò nel corpo dell'equino,
 rompendol netto in due. Come il bicchiere
 sfuggito dalle man della massaia 540
 a terra casca, e si frantuma tutto
 in centomila pezzi così piccoli
 ch'impossibil sarebbe riconoscere
 ciò da cui proveniano, in ugual modo
 il caval si distrusse, trasformandosi 545
 in un ammasso di minuti cocci;
 rotolarono i nostri nella neve
 che cadeva copiosa, spinti innanzi
 dal fatto che la corsa del puledro
 s'era interrotta tanto bruscamente; 550
 investiti da un turbin di frammenti
 e sbattuti sul suol ghiacciato e duro,
 perser i sensi e cadder nell'oblio.
 Non avevan più mezzo di trasporto,
 non potean più nemmeno orizzontarsi 555
 in quell'inferno bianco, e assiderati
 rischiavan di morir miseramente,
 impedendo alla profezia ottimista
 dell'ombra della cipride Sibilla
 di realizzarsi. Dunque qui finisce 560
 il mio racconto, amici miei carissimi?
 Così miseramente si distruggono
 le speranze dei nostri di sconfiggere
 l'usurpatore e il duca dell'Averno?
 Lo saprete, o lettori, se di nuovo 565
 tornerete a ascoltar il canto mio,
 perché qui faccio punto: ho terminato
 di narrar pure la seconda parte
 del viaggio incredibil di Ciclone.

F I N E D E L L A S E C O N D A P A R T E

né cesserai di spander la tua luce
sui buoni e sui malvagi, fino a quando 45
un cielo esisterà per sostenerti;
deh, non m'abbandonar, or che m'accingo
a narrar la mirabile vittoria
che sulla tirannia gli eroi ottennero,
superando altri mostri, altri fantasmi, 50
altre tempeste, e infin l'opposizione
di Zeus medesmo, pria della battaglia
che vittoriosi li consacrerà.
Tienmi per mano, o luce di Giustizia,
sì che la tua natura stessa infine 55
io riesca a penetrare, nel mistero
che il mondo uman separa dall'Olimpo,
e conduci anche me alla gran vittoria
che conquistar potrò col canto mio.

60

coraggiosi viaggiator, che i ghiacci
percorso avevan fino ai Sette Buoi,
si risvegliaro a bordo della nave
ch'a sud già dirigeva, ancor guidata
dall'avvoltoio Nemesi. Ciclone
fu il primo a aprire gli occhi, e su di sé 65
vide Amilcare, che la medicina
conosceva in aggiunta all'arte eccelsa
del divinar, e dei compagni suoi
più volte le ferite avea curato.
"Con voi fu la Fortuna assai propizia," 70
cominciò il vate mentre pure gli altri
dal torpor si svegliavan. "Per un pelo
abbiam potuto trarvi a salvamento:
Archedonte, Enea Silvio e Palibotro 75
avean organizzato una battuta
di caccia sui ghiacciai, cercando gli orsi
che pelli e grasso spesso ci han fornito;
erano solo a un miglio dalla costa
quando vider brillare di lontano
un'aurora di luce splendidissima. 80
La presero all'inizio per un altro
di quegli stran fenomeni che accendono
a volte il cielo nordico, offuscando
la luce delle stelle, s'è visibile;
ma allora era coperto tutto il cielo, 85
e dal suol provenir pareva la luce,
come da lungi brilla un minareto
sotto il sole d'estate. Ma giacché
non v'era in quelle plaghe di sol traccia,
incuriositi presero a marciare 90
in quella direzione, nonostante
la tempesta che l'aria sconvolgeva.
Scoprirono così che quella luce
veniva da una statua sì lucente

che la neve scioglieasi sopra d'essa, 95
e che una nave l'avria facilmente
scorta da miglia e miglia, se l'avessero
posta al sommo dell'isola di Faro.
Accanto ad essa, tre corpi svenuti:
erano i vostri. Appena in tempo a me 100
coloro vi portarono, e potei
riscaldarvi le membra, sì che il sangue
tornò a fluire in esse con la vita."
Ciclone s'alzò a sedere: "O saggio etrusco,
grazie per ciò ch'hai fatto: non soltanto 105
noi hai salvato, ma il destin futuro
dell'urbe di Bisanzio. Ma dov'è
ora la statua che ci conquistammo?"
"Tranquillo!" gli rispose l'altro subito,
"É nella stiva, ben guardata a vista 110
a turno da un di noi. Ma adesso ditemi
come forgiaste quel capolavoro
senza crogiuol né maglio né cesello!"
Ippia allora narrò quant'era occorso
a lor dal dì che s'eran inoltrati 115
sul duro ghiaccio, e usò tutta la propria
riserva d'eloquenza per descrivere
la visione del monte tutto d'oro
che con la cima sua reggeva il cielo;
e la dovè ripetere parecchie 120
volte di nuovo, a tutti gli Elionauti
assetati d'udir la, e un po' invidiosi
per non aver potuto pure loro
vedere le miniere d'Iperione,
che a detta d'Ippia e Tifi eran sì eccelse 125
da offuscare qualunque altro paesaggio:
né l'Etna in eruzion, né le cascate
che le Marmore versano, né il delta
gigantesco del Nilo, né il Palladio
di Troia avrian potuto esser rivali, 130
nel lor racconto, a simile visione!
Ciclone invece, appena in pié si resse,
scese in fondo alla stiva a controllare
la statua d'or, che come il proprio figlio
aveva a cuore ormai, e la trovò 135
tutta imbragata ché non si muovesse,
al centro della nave, ed il numida
Bocco a fargli la guardia, sul chi vive
quasi temesse da un momento all'altro
di vedere sparir il simulacro. 140
Andò quindi sul ponte, a contemplare
lo spettacolo triste dell'oceano
coperto delle fredde nebbie nordiche,
e ritornò ogni giorno, fino a quando
(Tifi ripreso aveva ormai il timone) 145
le nebbie che gravavan sull'Oceano
in quelle lande nordiche, si sciolsero

lasciando il posto al Sole, che di nuovo
 tornò a baciare i nauti a lui sì cari;
 era un pallido sol, ma sufficiente 150
 a render vana ogni altra guida; infatti
 l'avvoltoio tre volte sulla nave
 girò, poi sparve senza lasciar traccia.
 Ciclone allora consultò la carta
 da lui stesso tracciata col compasso 155
 nel corso del viaggio, la lor rotta
 studiò con attenzione, poi a Tifi
 tolse il timon di mano, e lui medesimo
 l'Elionave a sud-est tosto diresse.
 Gli Elionauti stupiron nel vedere 160
 Ciclon far da nocchiero, e cambiar rotta
 rispetto a quella che pareva più logica,
 tanto che il giovan Ippia, perché Tifi
 non trovava parole, gli rivolse
 queste parole: "O saggio, Tifi forse 165
 s'è rimbambito, perché adesso pure
 tu debba fra le man tener la barra?
 E poi, la via più breve per tornare
 nel mondo noto punta a meridione,
 all'isole dei Celti, all'insidiosa 170
 Ivernia, alle tranquille Cassiteridi;
 dove dunque la prora tu dirigi?"
 E a lui l'eroe dal brando che non falla:
 "Amico, torneresti a ripercorrere
 la strada che all'andata abbiám percorso, 175
 sapendo che ci attendon sulla via
 tanti nemici ghiotti di rivincita?
 Pensa ai Titan d'Ivernia, che ci vietano
 lo stretto tra quest'isola e quell'altra
 ch'accanto ad essa giace; e soprattutto 180
 pensa agli spettri! É vero, li han rinchiusi
 Nemese e Pluto nella loro grotta,
 ma prova a immaginare quali inganni
 Plutone ci può tendere, se sa
 qual rotta batteremo, per schiaffarci 185
 nell'Erebo da cui nessun ritorna?
 Dobbiamo esser prudenti come serpi
 ed innocenti come tortorelle;
 per questo é d'uopo che una via diversa
 si segua ritornando. Che ne dite?" 190
 Approvarono i nostri, ed anche Tifi
 capì la fretta da Ciclone usata
 nel togliergli i timoni, ma obiettò:
 "É saggio il tuo parlar, ma quale via
 é alternativa a quella che percorsa 195
 abbiám per arrivare ai ghiacci eterni?
 In qual modo l'Oceano e il Mare Interno
 comunican, se non per le Colonne
 ch'Ercole eresse quando all'Ovest venne?"
 Ciclon rispose tosto: "Vi propongo 200

di navigare ad est della remota
isola dei fantasmi, ed esplorare
il mar degli Iperborei. Se comunica
col gran Seno Oriental, ci sarà facile
tornare al Mare Interno. Viceversa, 205
se questo mare é un golfo, proveremo
a risalire i fiumi: gli Argonauti
prima di noi usaron questo metodo
per andare a lavarsi del delitto
che contro Apsirto avea Medea commesso, 210
nel mar Tirreno, nonostante fossero
ancor nel Ponto Eusino. Se l'han fatto
color, perché non riproviamo noi?
Chi vuol tentar con me l'esplorazione
di mari e coste ignote, tosto il dica; 215
se sarò in minoranza, accetterò
di ritornar via Calpe, ché i bisogni
di molti valgon più dei miei da soli!"
Quei nauti erano eroi, amici miei,
e se si proponeva ad un di loro 220
un'avventura nuova, state certi
che mai non si sarebbe ritirato;
anzi, avrebbe cercato con più foga
pericoli e nemici, come spesso
fanno i segugi, che scelgon gli anfratti 225
più bui e perigliosi per scovare
la selvaggina al lor padron; per questo
approvarono tutti il piano ardito
del forte tomitano, e si sentirono
già certi del successo, benché Amilcare 230
prevedesse che ancor molte fatiche
sopportare dovessero per via,
pria di portar la statua fino al Bosforo!
Tornò Tifi al timone, si rimise
Ciclone con gli altri al remo, e fecer vela 235
verso la lor Bisanzio finalmente.
Manis prese la cetra, e un ritmo andante
modulò sulle corde che pareano
avere in sé lo spirito di Orfeo:

« **Oh quanti sciocchi corrono** 240
a accumular moneta,
perché la stiman, miseri,
l'unica giusta meta,
l'unico ben tangibile
che renda a lor possibile 245
felici diventar;

Fatican, compran, vendono
per essere più grandi,
e ancora non s'accorgono
che inutili e nefandi 250

**sono gli sforzi loro,
e il lor strenuo lavoro
li porta a perdizion!**

**Costoro non si nutrono
di pace e d'amicizia, 255
bensì solo conoscono
la cupida avarizia;
non han sommi ideali,
e il monte dei lor mali
all'Orco li trarrà. 260**

**Che vale, amici, vivere
rinchiusi ognor nell'ego?
sarà certo più comodo
e facil, non lo nego ,
ma é inclin la mia natura 265
al rischio e all'avventura,
e sprezza ferma star.**

**Non amo chi in pantofole
soltanto a sé provvede,
voglio puntare al vertice, 270
bisogno ho di una fede
che ad operar mi sproni
a pro di tutti i buoni,
a pro del mondo intier.**

**Sì! D'una fé necessito, 275
d'un ideal supremo
il qual mi faccia crescere
d'ogni indolenza scemo,
il qual mi dia la forza
per togliermi la scorza 280
d'ignavia e di terror.**

**Sole che il cosmo illumina,
luce che il buio scaccia,
splendore incorruttibile
che fa rialzar la faccia 285
a chi giacea supino,
e al giunger del mattino
risollevarsi può;**

**sale dell'uman genere,
fonte di vera gioia 290
ch'anche la morte supera,
che d'ogni mal é boia;
é l'ideal che un senso
dà ai giorni miei, e penso**

che, senza, io morirò.	295
Ad altri lascio il compito d'accumular denari, giocare a far politica, gestir simili affari; a me basta inseguire le mie supreme mire, pugnando per il ben;	300
pugnando per diffondere di vita il mio modello: pensare sempre al prossimo, gettar qualunque orpello e il massimo ottenere, perché sian meno nere le notti a noi quaggiù. »	305
Cantando e raccontandosi avventure vissute in ogni dove, gli Elionauti remaron verso mari meno freddi, evitando con cura Thule e l'isole già sfiorate all'andata. Dopo lunga navigazione, scorse l'occhio d'aquila Molosso un arcipelago novello, prima d'allor mai visto da una nave, tutto scogliere e rocce strapiombanti verso l'Ocean, ma con la cima verde d'abeti ed altre piante d'alto fusto.	310 315 320
"Toh!" commentò un di lor, nomato Orcario: "Somiglian alle Jonie, e soprattutto a Scheria, la mia patria, ove il nipote d'Areta e Alcinoò saggiamente regna. Mi piacerebbe qui fermarmi un poco: di certo sol le Ninfe in esse cacciano i cinghiali e i cerbiatti, e un paradiso sarebbero per me quelle foreste!"	325
Ippia rispose a lui: "Purtroppo, amico, la fretta impone a noi di proseguire e la prudenza di non porvi piede; ma non ti preoccupar, ché lasceremo un segno tuo sull'isole. Ciclone, sulla tua mappa aggiungi queste terre col nome d'arcipelago dell'Orcadi, e fino a che i ragazzi studieranno la geografia, così si chiameranno!"	330 335
Orcario fu entusiasta del battesimo, tanto che volle offrire un sacrificio alle ninfe dell'isole, che molte eran, poiché per quasi un giorno intero dovettero vogar pé attraversarlo. Trovarò alfin la terra che, secondo	340

le stime di Ciclone, esser dovea
 quel paese vastissimo e insulare 345
 che dal mare emergea presso l'Ivernia;
 ne costeggiaron l'orientale lido
 e infin sbarcaro a far rifornimento.
 Dai pastori del luogo li incontrati
 appreser che Britannia essi chiamavan 350
 quell'isola, la terra dei Britanni
 venuti dalla Gallia in tempi antichi.
 Ripartiti di là, fecero vela
 a sud lungo le coste, avventurandosi
 infine in mare aperto, per raggiungere 355
 l'europeo continente e costeggiarlo.
 Una limpida notte, sul pontile
 stava Ciclon sdraiato a contemplare
 il ciel stellato sopra l'alta vela.
 "Ecco il Centauro, l'immortal Chirone", 360
 dicea tra sé con voce molto bassa,
 "il qual, ferito dal discepol Ercole,
 cedette l'immortalità a Prometeo
 pur di por fine al suo dolor terribile;
 ecco Perseo, che porta ancor in vita 365
 la testa dell'orribile medusa;
 ecco Pegaso, nato dalle gocce
 di sangue uscite dal reciso capo
 della Gorgone, e ch'aiutò Perseo
 a conquistar d'Andromeda l'amore; 370
 ecco poi Cassiopea sconsiderata,
 che sua figlia costretta fu ad esporre
 alle fauci del mostro, e suo marito
 Cefeo vicino a lei; ed ecco Orione,
 che uccise lo scorpione che lo uccise 375
 e per questo agli antipodi gli sta;
 poi il Drago, strapazzato orrendamente
 dall'invincibil Ercole, Boote,
 l'orse madre e figliuol, e anche la Lira
 d'Orfeo che splende in Ciel tant'era eccelsa! 380
 Un dì noi passerem, passerà il mondo,
 ma giammai passeran le eterne stelle,
 che brillano dai dì in cui niun sapeva
 che cosa fosse il Sole, e rimarrano
 perenni impronte della gloria antica!" 385
 "É vero, e chissà mai che un dì remoto
 non nasca una costellazion per noi,
 ch'eterni pur la nostra folle impresa!"
 Ciclon non s'era accorto che la voce
 gli s'era alzata, sì che pure gli altri 390
 potean udire le sue riflessioni;
 ma, udendo dir così, voltò la testa
 e vide ch'Ippia gli si avvicinava,
 fino a sdraiarsi accanto a lui sul ponte.
 Rispose allor: "Non é importante avere 395
 in ciel di sé memoria, che in eterno

sugli uomini risplenda, ma riuscire
 a far risplender le virtù che albergano
 nel nostro cuore. Prendo l'occasione
 per dirtelo, ragazzo: questo errare 400
 non dee servir soltanto a prelevare
 dell'or come riscatto pel tuo trono,
 ma soprattutto a farti diventare
 un uomo ver, temprandoti sì come
 la spada passa prima per il fuoco 405
 e poi per l'acqua fredda, ché sia degna
 d'affrontar le battaglie più difficili.
 Evita due gravissime magagne:
 primo, se mai un giorno riusciremo
 a ricondurti in patria, a farti re, 410
 ed avremo per noi lumini in cielo,
 non farti sopraffare dall'orgoglio,
 ch'è nemico del giusto, e giammai scrisse
 libri di storia o cronache gloriose.
 Secondo, aspetta a vendere la pelle 415
 quando ucciso avrai l'orso; viceversa,
 la delusion del mondo attirerai."
 Il giovan si girò e lo guardò in faccia:
 "Ma amico, il più ora é fatto! Se siam giunti
 sul cocuzzol del mondo, là ove tutti 420
 falliron pria di noi, s'abbiam con noi
 tutti gli dei del cielo e dell'oceano,
 chi ci potrà fermar da qui a Bisanzio?"
 "Attendi, sciocco" ribatté Ciclone:
 "lunga ancora é la via, per mari ignoti 425
 persino agli abilissimi Fenici
 dobbiamo ancor passare, e t'assicuro
 che sarà arduo tornar più che venire!"
 "Ma tu stesso hai convinto tutti noi
 a seguir questa strada!" ribellossi 430
 allora il giovan, ma Ciclon spedito
 lo fétacere: "Ben sapevo, amico,
 quali rischi comporta questa scelta;
 ma ricorda che l'esistenza umana
 consiste nello sceglier, tra due mali, 435
 qual é quello minore; meglio i rischi
 incerti d'esta via, ché cuor non duole
 se l'occhio ancor non vede, che la certa
 vendetta di Pluton sull'altra strada.
 Rammenta: non esiste lieto fine 440
 nella storia dell'uom, il "sempre vissero
 felici e gai" final é delle favole,
 non di queste avventure. Noi possiamo
 sol combattere un mal, per superarlo
 e trovarcene innanzi un altro, spesso 445
 peggior del primo: l'avventura nostra
 é un superar perenne degli ostacoli,
 fino all'ultimo dì, quando le fiamme
 consumano la carne non più viva

e ci attende il Giudizio, per decidere 450
 se il pugnar nostro infin ci meritò
 l'Elisio bello, oppur l'ignavia nostra
 o l'acquiescenza al mal precipitarci
 debbon nella fortezza dei dannati!"
 Deglutì il giovan, che un'altra lezione 455
 aveva appreso, dura sì da abbattere
 persino il più gagliardo e impertinente
 tra gli entusiasmi della gioventù.
 "Perdonami, Ciclone" disse allora;
 "dimenticavo ch'anche esser monarca 460
 é qualcosa che impone sacrifici,
 scelte difficil, decisioni inique.
 A procurarmi gatte da pelare,
 non già mandre da pascer, son venuto
 là dove mai niun giunse. Vano orgoglio 465
 l'anima mi riempiva, ma riuscisti
 a espellerlo da me, sapiente eroe,
 e di ciò ti ringrazio un'altra volta."
 "Non ringraziare me", replicò l'altro,
 "ma il Sol che mi mandò per far da guida 470
 ai passi tuoi nel mondo, così come
 il giovane puledro va guidato
 se si vuol che diventi un fier cavallo
 in grado di trionfar correndo in gara;
 e ringrazia te stesso, ch'hai la forza 475
 e l'umiltà di migliorarti il cuore,
 perché non tutti, o caro, sanno farlo.
 Prima che a te, m'indirizzò Iperione
 ad altri suoi protetti, ma non tutti
 del lor destino furono all'altezza; 480
 a quanto par, con te il Sol scelse bene
 e di ciò lo ringrazio; se, ripeto,
 SE giungeremo a proda, avrà Bisanzio
 un re davvero degno, finalmente!"
 Rimase zitto per un poco il giovane, 485
 poscia riprese: "Grazie, o precettore
 ch'Elio mi diede non sol per guidarmi
 in codesta mission, ma pur per essere
 maestro mio nell'arte del discernere
 fra bene e mal, giustizia e perversione. 490
 Sai una cosa? A mio parer, tu sei
 stato creato apposta da Iperione
 per guidar a salvezza i suoi dilette!"
 L'altro non lo negò e neppur lo ammise,
 ma a dir si limitò: "Certo, può darsi. 495
 Diceva Ermete l'egizian che il Sole
 mani non ha, ha soltanto le tue mani;
 piedi non ha, ha soltanto i nostri piedi;
 cuore non ha, ha soltanto il nostro cuore
 per operare il bene sulla terra!" 500
 Tacquero entrambi, e presto s'assopiron,
 mentre nel ciel volgevasi le stelle

- o girava la Terra, ed eran fisse? -
e si mutò la notte ancora in giorno.
Quando il Sole splendette, gli elionauti 505
scorsero da lontan la terraferma,
e decisero di sbarcar; ma appena
furono sulla riva, ognun di loro
fu certo che non era quella un'isola,
battuta da ogni parte dall'Oceano; 510
dall'oriente stendeasi all'occidente
uniforme la costa, molto simile
a quella della Gallia. Tifi allora
ad azzardar provò: "Che sia la costa
settentrional del vasto continente 515
dal quale si protendono la Grecia,
l'Ausonia con l'Iberia a mezzogiorno?"
"Può essere", Ciclone gli rispose:
"Nessun mai vide il boreal versante
degli Iperborei sommi, dunque... ehilà, 520
guardate, dei nativi! Forse loro
sapràn darci adeguate spiegazioni!"
Giungevano in effetti dei pastori
col loro gregge a un fiume, non lontano
da quella spiaggia. Allora fu mandato 525
Argete di Massilia, un dei compagni
che il celtico parlava, a conferire
con loro, per sapere almeno il nome
di region sì boscosa. Questo é il Belgio",
coloro gli risposero, "e noialtri 530
l'abitiam tutto, dall'azzurro mare
fino al confine ad est con i Germani."
Argete chiese lor: "Sapete forse
se c'è una via ad oriente per rientrare
nel Mare Interno?" Quelli tuttavia 535
lo guardarón straniti: "Non sappiamo
se all'interno vi sia un diverso mare;
nulla sappiam di rotte, navi, porti,
ché per mar non viaggiamo. Tuttavia
se vitale per te é saperlo, amico, 540
prova a chiedere ad Hafnia: forse là
ti daranno adeguate spiegazioni!"

LIBRO DICIOTTESIMO: KOPPA

HAFNIA RAGGIRATA

i là **D** dal Belgio, sul mar Iperboreo
s'affaccia la Germania, i cui villaggi
costellano le coste dell'Oceano,
sì come quel di Stonenx s'affacciava
sul mare della Gallia; e in tutti quelli 5
nei quali si fermaron, nominare
sentiron con rispetto il nome d'Hafnia.
"Quest'Hafnia é forse la turrita e ricca
capital d'un impero vasto e forte,
ch'abbraccia i territori dei Germani, 10
dei Belgi, d'ogni popolo iperboreo!"
Amilcare propose, ma Ciclone
subito ribatté: "Ma siamo seri.
Compagni, quando mai le tribù sparse
a mezzanotte dei monti Rifei 15
han conosciuto regni o vasti imperi?
Quando mai quassù sorsero cittadi
come noi le intendiamo? Sol villaggi
di legno, paglia e fango abbiamo visto
finora sulle coste di Germania, 20
ed aveva ciascun il proprio capo,
il proprio sacerdote, proprie usanze,
ed era in guerra coi circonvicini;
non é così ch'Hafnia la fantomatica
può controllare queste terre verdi. 25
Lo fa in un altro modo, e son curioso
di conoscere quale!" "Ma Ciclone",
Tifi ci mise becco, "come puote
esser tanto famoso il nome d'Hafnia
presso codeste genti, ch'assai spesso 30
non son nemmen stanziali, e vita nomade
conducono su carri e su cavalli,
se non ha una struttura il suo dominio?
Com'esser si può egemoni su tanta
fetta di continente, senza avere 35
burocrazia, governatori, leggi?
Senza codeste, quanto reggerebbe
Ippia il tron di Bisanzio sugli stretti?"
"Già, sugli stretti..." ruminò Ciclone,
ma non aggiunse nulla, ed in sospeso 40
lasciò quella questione. Gli Elionauti
rimaser nella massima incertezza,
ma proseguiron a vogare. Presto

doppiarono le terre dei Frisoni,
gli uomini che qualunque loro simile 45
superan d'una testa, e proverbiali
son oggi per la lor statura eccelsa.
Manovraron tra l'isole che cingono
il lor paese, e quindi verso nord
dovettero drizzare la lor prora; 50
si trovaron alfine in un imbuto
chiuso fra terre opposte. "Cos'è questo?"
Ippia subito chiese, "Forse ancora
aspettano i Titani le lor vittime
dall'alto delle rupi che strapiombano 55
su questo mare freddo e tenebroso?"
"Tranquillizzati, amico", il buon Ciclone
s'affrettò a rincuorare i suoi compagni;
"son queste terre troppo brulle e spoglie
per mantener pasciuti quei colossi!" 60
Ed indicò i gran fiordi, che la costa
alla loro sinistra frastagliavan,
sì differenti dalla verde Ivernia
come dal Lazio la deserta Arabia;
eppure, aggiunse il giovan: "E se solo 65
di nauti sprovveduti si pascessero?"
"Perbacco!" esplose il forte tomitano,
"ov'è il coraggio tuo, che poco fa
già ti sentivi sire di Bisanzio,
ed ora tremi al sol triste pensiero 70
d'affrontare i perigli d'uno stretto?
Proseguiamo, compagni; se le cose
stanno come suppongo, tra non molto
sapremo cos'è mai quest'Hafnia celebre!"
Doppiarono una punta a dritta, e subito 75
navigarono a sud, presto imbattendosi
in un intricatissimo arcipelago,
fatto d'isole grandi e altre minuscole,
coperte di conifere e alti fusti;
manovraron al largo, mantenendosi 80
lungi dall'arcipelago, e tenendolo
sempre alla propria destra, fino a quando
dalla coffa Molosso urlò ai compagni:
"Attenti! Quello stretto é presidiato!"
Guardaro, e vider tutti innanzi a loro 85
navi leggere a guardia dello stretto,
ed erano in gran copia. "Presto, amici,
accostiamo a quell'isola, nascosti
dalla lor vista, prima che ci scorgano.
Meglio di più saperne, o nostro capo, 90
pria d'arrischiarci avanti: se i Giganti
qui non si vedon, spesso noi mortali
più di loro sappiamo essere perfidi!"
Ippia approvò, e la nave si nascose
dentro una cala. Mentre manovrava, 95
un aquilotto scese fin sul mare

e fé cader sul ponte, ai piedi d'Ippia,
 una moneta d'oro e, fatto ciò,
 tornò veloce verso le foreste.

"Vedrete, pioverà," scherzò Archedonte, 100
 "poiché i montani uccelli tanto basso
 volan quest'oggi!" Rise alla battuta
 qualcun di lor, ma il giovane rimase
 serissimo a osservar quel pezzo d'oro
 ch'avea raccolto in man: non avea conio, 105
 ma da tre buchi tondi era forato.
 Lo porse al vate, e quei profetizzò:
 "É periglioso, amici, attraversare
 lo stretto a noi dinanzi: là per l'oro
 qualunque cosa, credo, si farebbe, 110
 e noi ne trasportiam tutta una statua!"
 "É come immaginavo!" il buon Ciclone
 allora s'intromise: "Sono certo
 ch'un pedaggio richiedon quelle navi
 a chi voglia varcar lo stretto impervio. 115
 Credo che siamo giunti ad Hafnia infine,
 e che sia proprio lei ad impedire
 il passaggio a chi l'oro suo non sborsa!!"
 "Sono pirati!" Tifi sentenziò,
 ma ancor Ciclone: "Non direi. Son forse 120
 pirati i bizantini, che un tributo
 esigono da chi voglia varcare
 le due rupi Simplegadi? Magari
 questi non sono esosi, ma il prodigio
 dell'aquila temer mi fa il contrario. 125
 Sapete che farò? Con un mantello
 lacero e vecchio mi cingerò i fianchi,
 mi porrò un cappellaccio sulla testa,
 un baston piglierò, e da un mendicante
 neppur mia madre mi distinguerebbe. 130
 Così conciato, cercherò d'entrare
 di soppiatto nel porto che ci ostacola
 la via verso l'ignoto; voi restate
 qui a tutelare l'oro desiato,
 e quando tornerò, se tornerò, 135
 vedrem di concertare un piano insieme
 per fronteggiare uniti la minaccia."
 Cercarono taluni di distoglierlo
 da codesto progetto, giudicandolo
 troppo pericoloso per un solo; 140
 ma proprio essendo solo, il "mendicante"
 non avrebbe causato alcun sospetto.
 Fece perciò come pensato avea
 il buon Ciclone, e tutto il pomeriggio
 impiegò per attraversar la selva 145
 che l'isola maggior tutta invadeva.
 Al tramonto del Sol, l'eroe s'accorse
 d'esser giunto alla meta: presso il mare
 finia la selva, e a piccola distanza

ecco la presidiata porta stretta 150
 d'un modesto villaggio, che per nulla
 pareva differir da quel di Stonenx,
 se non pel fatto che le case quivi
 eran di grossi tronchi, e sul lor tetto
 portavan sassi e muschio a protezione. 155
 "Possibil? Che ingannato già mi sia?"
 pensò fra sé Ciclon, perché le gocce
 d'acqua son più dissimili tra loro
 di quanto quel villaggio differiva
 dagli altri già incontrati sulla costa. 160
 Avanzò tuttavia, e si fé vicino
 ai militi che proteggean l'ingresso:
 eran slanciati e biondi, con i baffi
 unti di sego, l'armatura in cuoio
 ed un elmo ciascuno, che due corna 165
 di bue recava in cima; da lontano
 li avreste presi per il Minotauro!
 Si proteggea ciascun con uno scudo
 rotondo ed alto quasi quanto loro,
 ed imbracciavan una lunga lancia; 170
 quando s'avvicinò Ciclon, fingendo
 di zoppicar, le lance lor richiusero
 a forbice per impedirgli il transito,
 quindi urlarono in gotico: "Chi sei?"
 Ciclon parlava il gotico, giacché 175
 parenti dei Germani son stanziati
 pure nella Sarmazia, a nord del mare
 ch'è detto Ponto Eusino, e in quelle terre
 s'era recato, da Iperion spronato,
 qualch'anno prima; sono molto simili 180
 le parlate dei Goti fra di loro,
 così poté risponder: "O soldati,
 son solo un mendicante senza meta
 che nei boschi s'è perso. Per favore,
 potete dirmi dove sono giunto?" 185
 Sgarbato gli rispose un di quei due:
 "Pezzente, sei ad Hafnia la superba,
 che domina lo stretto degli Juti!"
 Brillaron gli occhi al nostro, che pensò:
 "Sbagliato allor non m'ero, per gli dei! 190
 Ma com'essere può tanto superbo
 sì miserabil borgo?" A loro disse
 però soltanto, simulando il pianto:
 "Per i numi del ciel, se ad Hafnia é cara,
 come dovunque, l'ospitalità, 195
 lasciate che qui penetri: vi chiedo
 solo un tozzo di pane e un po' di latte
 in cui bagnarlo pei miei vecchi denti!"
 Sprezzanti quelli urlaron: "Fila via!
 Non vogliamo accattoni che contaminin 200
 Hafnia la diva con i lor lamenti!
 Sappi che preferiamo buttar via

il pane e il latte, invece che sprecarlo
 per parassiti inutili tuoi pari!
 Vattene, se non vuoi far tu la fine 205
 di quei che tentan di passar di qui
 senza darci metà del loro carico!"
 Indicarono i due, e da quella parte
 Ciclone si voltò; paralizzato
 restò alla vista d'una fila immensa 210
 di persone impalate, orribil preda
 d'aquile ed avvoltoi. Senza parlare,
 pallido come un morto, sui suoi passi
 tornò, incurante che scendea la notte,
 e al buio attraversò la selva scura 215
 senza curarsi delle strida acute
 degli animai notturni, dei giallastri
 occhi dei gufi che il fissavan tetri,
 dei rami che 'l sferzavano al passaggio,
 come gran mani che in continuazione 220
 cercavan di ghermirlo. Solamente
 avea negli occhi la visione orrenda
 degli uomini infilati in cima ai pali:
 "Ahi, stolte leggi dei mortali iniqui,
 - pensò - che per la brama di denaro 225
 vogliono al sommo Zeus sostituirsi!"
 Giunse infine alla nave. "Attraversato
 hai la selva di notte, col pericolo
 continuo di smarrirti?" lo ripresero
 i suoi compagni, ma neppure accorto 230
 s'era colui dei rischi laggiù corsi;
 troppo era impressionato. Perciò subito
 agli altri vuotò il sacco: "É molto peggio,
 amici, di ciò che temuto avevo:
 Hafnia non é che un misero villaggio 235
 di capanne di legno: le cittadi
 del Mare Interno, Atene, Pilo, Knosso,
 Siracusa, Cartagine, Alba Longa
 ne farebbero scempio facilmente;
 ma, posto qui, questo villaggio é forte 240
 perché, solo, controlla questo stretto;
 or riconosco questi posti: quivi
 pervengono le vie carovaniere
 che parton da Massilia, Adria, Aquileia,
 e pur dalla mia Tomi, gli Iperborei 245
 valican, e d'un mare senza nome
 giungono sulle coste, a commerciare,
 portando pelli ed ambra a mezzogiorno.
 É questo il mar dell'ambra! Ogni villaggio
 porta via marei suoi prodotti ai centri 250
 del commercio col meridion del mondo;
 ma, per farlo, s'imbatte nello stretto
 ch'Hafnia guarda, accucciata come un cane
 che attende di scacciar l'intruso a morsi
 nascosto non lontano dall'ingresso. 255

Ben la metà di quanto ha nella stiva
 deve ogni nave ceder per passare!
 Vedete, così domina ogni terra
 a nord degli Iperborei quel villaggio: 260
 non per mezzo dell'armi o delle leggi,
 ma bloccando gli stretti, ed ogni traffico
 regolando sì come un rubinetto
 apre o chiude il canal d'una fontana;
 é commercial la sua supremazia!"
 Tremaron i compagni, udendol dire 265
 che sì pesante era il tributo imposto;
 "Ci toglieran la statua!" urlò Archedonte,
 "perché nessuno alla malia di Pluto
 resister può, vedendo oro sì fino!"
 Tifi abbozzò: "Magari, se spiegassimo 270
 loro il motivo dell'errare nostro..."
 "Levatel dalla testa", gli rispose
 Ciclone pronto, che gli abiti suoi
 aveva già ripreso: "non son questi 275
 devoti al Sol, sì come i bizantini
 che pure ruolo analogo han più a sud.
 Trattano molto mal quei che pagare
 non vogliono i tributi, t'assicuro,
 e innanzi a niente mai si fermeranno,
 se verranno a sapere che quell'oro 280
 é quel delle miniere degli dei;
 ci uccideranno tutti, pur di averlo!"
 Ippia propose: "E se l'urbe aggirassimo?
 Potremmo attraversare l'arcipelago..."
 "Niente da fare," Tifi tagliò corto, 285
 "troppi scogli l'insidiano. La sola
 strada sicura passa, ahimé, per Hafnia:
 son abile al timon, ma ancor non posso
 far volare la nave tra le nuvole!"
 "Allora venderem cara la pelle!" 290
 Ippia gridò, sguainando la sua spada
 quasi a sfidare la città nemica,
 però Ciclone il braccio gli trattenne
 e disse: "Aspetta! So come gabbare
 quegli ingordi, lasciandoli a man vuote!" 295
 "Hai forse un piano?" il giovan speranzoso
 gli domandò; sorrise il forte eroe
 e disse: "Ho sempre un piano di riserva!"
 Il dì seguente stavano le navi
 d'Hafnia a sbarrar lo stretto, come sempre: 300
 eran legni leggeri, la cui poppa
 terminava in un unico timone,
 e la cui prora s'innalzava al cielo
 sormontata da un'ampia testa lignea
 di drago a bocca aperta; vele quadre 305
 multicolori alzavano, per essere
 riconosciute subito da lungi,
 e numerosi militi le empivano,

tutti coperti di cuoio bollito
e col cornuto copricapo in testa. 310

Il mar scrutavan, come fa il gabbiano
che cerchi pesci sotto il pel dell'acqua,
per non lasciarsi mai scappare niente
che il loro stretto attraversar volesse.

All'improvviso, da un vascello posto 315
all'avanguardia, tutti udirò urlare:
"S'appropinqua una nave, ma é di foggia
mai vista, e non sappiamo donde venga!"
Guardaro, e vider cosa alquanto strana:
un vascello avanzava, ma ridotto 320
era come la flotta di Cleopatra
dopo la pugna d'Azio, ché lo scafo
era tutto macchiato, le due vele
stracciate penzolavano, un degli alberi
mancava, e così pure la polena; 325
i nauti suoi fasciati erano tutti,
apparivan dolenti, e dalla coffa
deserta penzolava il lutto lugubre.
Voci s'udian di pianto e di lamenti
venire dalla disgraziata prua, 330
tanto che, incuriositi, la fermarono
i nauti d'Hafnia, sul pontil salirono
e domandarono subito: "Ma cosa
v'è mai successo? Quale dio maligno
s'è così divertito con voialtri?" 335
Rispose il capitano, che si reggeva
su due stampelle, e tutto il viso avea
fasciato da una benda, proprio come
se fosse orribilmente sfigurato:
"Scendete, folli, da questo naviglio 340
che la sfortuna, ahimè, ha perseguitato!
Tutto han rubato, tutto, quei pirati
che il mare aperto infestan! Ci han rubato
tutto quanto avevamo, ed era zeppa
la nostra stiva d'ogni mercanzia; 345
ci difendemmo, ma feroce strage
fecero di parecchi nostri amici,
e niun n'è uscito illeso! Non credete?
Venite a constatar con gli occhi vostri!"
Li menò nella stiva, dove videro 350
rotti di barili, casse in pezzi,
resti di mercanzie. "Quel che vedete
é tutto quanto adesso ci rimane,
e pagar non possiamo il gran tributo
per ritornare alle famiglie nostre!" 355
Lo sfortunato nauta scoppiò in pianto,
ed i soldati urlaron fra di loro:
"Questa é l'opera certo dei Frisoni,
maledetti pirati, ch'assai spesso
non ci lascian da torre che le briciole! 360
Dovremo un dì combatterli nell'isole

tra le quali s'annidano, per prenderci
 quella vendetta che color si meritan!"
 Più per furor contro quei bucanieri
 che per pietà, lasciarono passare 365
 il vascello fantasma. Non appena
 questo varcò lo sbarramento, alcuno
 notò però: "Che strano! Per un legno
 del tutto vuoto, privo d'ogni carico,
 la linea d'immersione é troppo accosta 370
 al bordo della nave!" Ma oramai
 fuori dal blocco navigava quella,
 e, non appena furon fuori tiro
 d'archi e di giavellotti, ogni bendaggio
 gettaron via gli astuti naviganti, 375
 buttaro in mar le grucce improvvisate
 e si lavarono via il sangue fasullo
 con cui s'eran lordati, per far essere
 più realistica quella messinscena;
 Ciclon, creduto falso comandante, 380
 buttò il travestimento e disse agli altri:
 "Urrà, li abbiamo infinocchiati bene!"
 "Urrà!" gridaron tutti gli altri allora,
 rivelandosi come gli Elionauti;
 sollevarono a forza di bracciate 385
 una capace rete, da lor stesa
 sotto lo scafo, contenente tutto
 ciò ch'ad Hafnia volean tener nascosto:
 la gran polena sibillina, l'albero
 mancante all'Elionave, spade ed armi 390
 e scudi, avvolti entro celati stracci,
 ed ovviamente la gran statua d'oro
 d'Elio Iperione; dopo ciò, sfondarono
 di legno una parete provvisoria
 da loro eretta nel gabon di prua, 395
 che i viveri celava, l'acqua dolce,
 il sartame, le vele, tutti i canapi
 per manovrar la nave nuovamente.
 "Funzionò il piano tuo, saggio tra i saggi,"
 disse a Ciclone Tifi, "un'altra volta 400
 ci salvasti la vita ed il ritorno;
 or non ci resta che lasciar lo stretto
 e riportar la nave al suo splendore!"
 Ciclon sorrise, ma in agguato ancora
 era il periglio: un avamposto avevano 405
 gli Juti presso il fondo del lor stretto,
 e una nave assai simile a quell'altre
 che lo stretto bloccavano, avvistò
 l'Elionave filare a tutta birra
 spinta dai suoi possenti rematori. 410
 "É quella che cos'è?" si domandarono
 i nauti d'Hafnia, "Non potete esser altro
 che il "relitto" che, come ci avvisarono,
 lasciarono passar senza pedaggio!

Qui c'è un imbroglio sotto: se codesta 415
 é una nave attaccata dai pirati,
 noi siamo pesci che nel mare nuotano!"
 Diedero allor l'allarme, usando i corni
 giganti che nel nord son spesso il mezzo
 di comunicazione più efficiente: 420
 Hafnia così comunicava loro
 di prestare attenzion a quelle navi
 che dallo stretto uscian, avendo dato
 quanto richiesto loro; e così adesso
 essi comunicaron al comando 425
 con segnali opportuni, che gabbati
 eran stati da quei provetti attori;
 andarono gli Juti su tutte le furie,
 e tre navi da guerra si staccaron
 dalla lor flotta pe' inseguirli, e dare 430
 loro ciò che imponeva il lor costume;
 col vento in poppa, presto in vista giunsero
 della nave del Sol, e fra lor dissero:
 "Forza, ragazzi, é nostra!" Infatti i nostri 435
 non avevano issato ancora l'albero
 ed a forza di remi procedevano,
 così da risultar quasi scontato
 l'esito dell'inseguimento. I nauti
 videro i tre vascelli a sé appressarsi,
 e forzarono la voga, cominciando 440
 a temere per sé ed il simulacro;
 e dubitavano già del mai manchevole
 aiuto dei celesti, mentre i draghi
 sulle navi nemiche più vicini
 faceansi, quasi morderli volessero. 445
 Fu a questo punto che un prodigio eccelso
 avvenne in mare: a manca, sotto gli occhi
 di chi braccava e chi fuggiva, apparve
 un vascel tutto d'oro: avea tre alberi
 e due file di remi, le sue vele 450
 a vento si spiegavan d'oro anch'esse,
 e tutto luccicava, proprio come
 se persino le sartie fossero d'oro!
 Come la gazza scorge di lontano
 una moneta d'or, né può resistere 455
 alla brama di prenderla, e portarla
 nel proprio nido; sì l'aureo vascello
 guardarono gli Juti, tutti presi
 dalla brama dell'or. "Perché inseguire
 quei miseri straccioni", uno propose, 460
 "quando possiamo far bottin cospicuo
 di quella meraviglia? Che aspettiamo?"
 Erano ormai vicini alla lor preda
 quando il timon voltarono, e si diedero
 ad inseguir la nave d'or zecchino. 465
 "É un miracolo!" disse Tifi agli altri,
 ma Ciclone rispose di rimando:

"No, piuttosto di Pluto é un nuovo inganno,
ordito questa volta non per perderci,
ma per salvarci dalle grinfie d'Hafnia!" 470
Difatti, non appena furô accosto
gli Juti all'aurea preda, cominciò
questa a ruotare attorno all'asse proprio
sì come fan le trottole dei bimbi
lanciate per diletto, fino a quando 475
non somigliò alla punta d'un gran trapano
sempre splendente d'or, che inabissossi
e provocò il formarsi di un gran gorgo.
Troppo tardi s'accorsero gli Juti
ch'eran caduti in un tranello, e nulla 480
poteron per resistere alla furia
del gorgo, ch'inghiottì una dopo l'altra
tutt'e tre quelle navi; gli Elionauti
avean approfittato per sganciarsi,
fuggendo via più svelti che poterono, 485
perciò sfuggirô al gurgite, che subito
comunque si fermò, quando le navi
furon spariti in fondo al mar vorace.
"Pluto ha un po' esagerato, questa volta!"
sussurrò Tifi, ma Ciclone accorto: 490
"Credo ch'opera sua sia sol lo spettro
della nave dorata; il gorgo, invece,
dev'essere opra d'Eolo, re dei venti,
o di qualcuno degli dei del mare.
Solo una cosa é certa: han man pesante 495
gli dei con noi mortali, se i lor piani
proviamo ad intralciare!" Ippia abbozzò
un pallido sorriso, e disse: "Almeno
questa volta coi nostri i loro piani
coincidono, ragazzi!" Ma nessuno, 500
dopo quel ch'avea visto, tenea voglia
di ridere o scherzare. Ed é per questo
che, da quel giorno in poi, le navi d'Hafnia
non perquisiscon più le navi in transito
che dai pirati sian state attaccate, 505
e, s'anche poi s'accorgon ch'era un trucco
per scampar dal tributo, non le inseguono,
memori delle forze spaventose
accese contro lor dagli Elionauti.
Sebbene scossi, i nostri proseguirono 510
sulla lor strada, e all'estuario giunsero
d'un fiume che Viadua era chiamato
dai nativi e dai commercianti giunti
fin lì per prelevare il bell'elettro;
ma, saputo che vie carovaniere 515
congiungon quelle lande con le terre
a sud degli Iperborei, non vie d'acqua,
passaron oltre, e più ad oriente spinsero
la prora della nave. Manovrarono
intorno alla region sede degli Estii, 520

nomadi e bellicosi, con i quali
evitaron contatti, e alfine videro
sfociar nel mar Suebico, ch'è chiuso
ad ovest dagli stretti degli Juti, 525
un grande fiume, che non fu mai visto
da alcun mercante, né greco né punico,
né fenicio né egizio; accanto ad esso,
tra la riva del mare e il punto dove
s'allarga il fiume a diventare ponto,
videro ciò che niun potea supporre, 530
e mozzò loro il fiato; se volete
sapere cosa fu, un po' pazientate,
ché stancato mi sono di cantare
come, io penso, voi di sopportarmi;
e vi rimando al libro etichettato 535
dalla lettera Ro, se soddisfare
vorrete la curiosità fortissima
che coi miei versi v'ho instillato in cuore.

aleggia su quel luogo? Non vi pare
 un pezzo dell'Averno sollevato 45
 fino a nivel del suolo? Avvicinarsi
 potrebbe risultar pericoloso!"
 Però Xantos aggiunse: "Siamo stanchi,
 abbisogna una sosta. Il porto antico 50
 di quella città morta é l'ideale
 per riprendere fiato, e proseguire
 quindi l'esplorazione verso oriente!"
 "Non fatevi ingannar!" urlò Ciclone;
 "sento che là ci aspettano spiacevoli
 ravvicinati incontri!" Poi, con voce 55
 più bassa, ma decisa: "Date retta
 a me, che già più volte ebbi a che fare
 con l'infere potenze: qui restate,
 al largo manovrando; questa notte
 la passerò, da sol, tra le rovine. 60
 Se pericol non v'è, ci fermeremo
 qui a riposare un poco; viceversa,
 se tornar non dovessi, abbiate cara
 la mia memoria, e riportate a casa
 Ippia, che d'esser re non vede l'ora!" 65
 S'opposer tutti: "Solo? Ma che dici?"
 "Sei impazzito, per caso?" "Di noi molti
 verranno teco, ché il numero é forza!"
 Persino Amilcar disse: "Percepisco
 anch'io strane presenze tra quei muri; 70
 attento, o Dite ti divorerà!"
 Accettò alfin l'eroe che quattro fidi
 l'accompagnasser là, fra i quali Xantos
 e Tifi stesso, che da una missione
 non si tirava indietro in ogni caso. 75
 Sbarcarono non lungi dalle mura
 della città, ed a piedi la raggiunsero,
 entrando facilmente da una breccia.
 Mentre si facean largo tra le fronde
 in quella ch'era stata un dì una via, 80
 Xantos notò: "Mi sbaglierò, ragazzi,
 ma a mio parere non fu abbandonata
 dagli abitanti volontariamente
 questa città; dovunque vedo tracce
 d'antichi incendi, di saccheggi, e pure 85
 d'atti di vandalismo!" "Hai ben ragione",
 Ciclone aggiunse, "non soltanto il tempo
 diroccò questi muri e queste torri:
 qualcun, con intenzion, le gettò a terra."
 "Ma chissà quando e chissà chi lo fece", 90
 un altro interloquì; "per me, fuggire
 é la migliore idea. Forse gli spiriti
 di Plutone ci aspettan fra le case
 che un tempo furon loro, ed or rigurgitan
 solo di belve e d'obliata storia!" 95
 "Animo, su, compagni!" il coraggioso

Ciclon lo rincuorò, e con lui pur gli altri,
 compreso sé medesimo: "Dov'è
 l'ardimentosità che tante volte
 avete dimostrato? Non c'è alcuno 100
 tra queste scabre rocce, fatti salvi
 tutti i vostri timori! Sono questi
 che ad arretrar vi spingono dinanzi
 al mister dell'ignoto! Siate prodi,
 e neppur Dite più potrà atterrirvi!" 105
 Un po' si sollevaron tutti i membri
 di quella compagnia, ad udir siffatte
 rincuoranti parole; e mentre il Sole
 tramontava, e si nascondea la nave
 dietro ad un'isoletta, rifugiaronsi 110
 i nostri in una casa, che pareva
 uno di quei Nuraghi che in Sardegna
 adornan la campagna; circolare
 avea la base, un pian sopraelevato
 doveva esserci un tempo, ma crollato 115
 era il suo pavimento insieme al tetto,
 e all'intemperie aperta era la torre.
 Entrarono da un buco, che doveva
 un tempo esser la porta, e un focherello
 acceser per scaldarsi, raccontandosi 120
 vecchie avventure per scacciar da sé
 il timor della notte, che giungeva
 a coprir le rovine col suo manto.
 Infine, stanchi, sopra il pavimento
 di pietra si distesero, ed il sonno 125
 invase presto le spossate membra.
 Ciclon dormì tranquillo, nonostante
 i suoi timori, assai rasserenato
 dalla tranquillità che lì regnava;
 ma fu destato a un tratto da un insolito 130
 rumor, che provenia da dentro il rudere:
 gli pareva di sentir qualcuno piangere,
 come un bimbo lattante che ricerca
 il seno di sua madre. Fra sé disse:
 "Ma qual dei miei compagni così piange?" 135
 e a seder si rizzò. La luce flebile
 di Selene, giungendo da un'ogiva,
 illuminava il corpo di una giovane
 che giaceva ai suoi piedi, singhiozzando
 e mormorando con la bella chioma 140
 tra le mani lunghissime: "Lasciata
 tu m'hai! Ed ora chi mi salverà?"
 La copriva soltanto un rozzo straccio
 tutto strappato, e i bei capelli d'oro
 erano spettinati ed arruffati, 145
 come se molto avesse ella sofferto.
 Ciclone detestava una creatura
 veder soffrire, e allor le si fé accanto,
 le circondò le spalle e sollevolla

con la delicatezza ch'usar puote, 150
al massimo sforzandosi, un guerriero
rude ed abituato ad ogni pugna.
"Perché piangi, fanciulla?" le richiese,
ma gli suonò assai strana la sua voce, 155
come se sua non fosse, ma d'un altro,
e se la lingua in cui espresso s'era
non fosse la sua stessa lingua madre.
Quella parve capir però il suo dire,
il capo sollevò, mostrò le gote 160
rovinate dal pianto, e il nostro eroe
le si rivolse ancora: "Che t'angustia?
Dimmi, chi ti ha lasciato qui da sola
a piangere così? Chi é sì crudele?"
Ma quella non rispose, gli occhi suoi
le brillaron di gioia, urlò: "Ciclone! 165
Sei tornato alla fine! Lo sapevo
che quaggiù non m'avresti abbandonata!"
"Ma come tu conosci il nome mio?
E quando abbandonata t'ho...?" finire 170
Ciclone non poté la sua domanda,
perché da fuori venne un forte strepito
d'urlo, di lance e spade, di battaglia,
d'uomini uccisi, di terrore e morte.
A lui si strinse forte allor la giovane:
"Deh, salvami, ti prego! Se necessita, 175
offri la vita per salvar la mia,
ché non faccia la fin dell'altre donne
d'Archea, ridotte schiave oppur sgozzate!"
Ciclone non capiva, ma non ebbe
esitazione alcuna: "All'armi, amici, 180
- gridò - c'è da difendere la vita..."
S'interruppe di botto: i suoi compagni
eran scomparsi, più non riposavan
in quel luogo spettrale. Ma, ciò ch'era
men spiegabile ancora, tutto indietro 185
nel tempo era tornato: quella casa
integrata ora pareva e ammobiliata,
con un tavol nel mezzo, alle pareti
v'erano imposte in legno, riprodotto
s'era il soffitto tal qual era prima 190
che crollasse sfondato, ed una scala
conduceva di sopra. Allora disse
alla ragazza, mentre fuor cresceva
fortissimo il tumulto: "Tu qui resta,
non aprire a nessuno. Vo di sopra 195
a veder che succede!" Si sottrasse
all'abbraccio strettissimo di lei
e salì al primo piano, dove i letti
eran disposti ancor. Da una finestra
guardò, e rabbrividì: quella città 200
era piena di gente che correva,
inseguita da militi, assetati

di sangue e strage; molti delle donne
portavan via con sé come bottino,
mentre i maschi venivan trucidati; 205
s'alzavan violentissime le fiamme
d'incendi dalle case, dai palazzi,
dalle mura sbrecciate, dalle quali
un'orda d'invasori in città entrava,
com'entran le formiche in una coscia 210
di pollo che caduta sia per terra,
e pazienti la spolpan, fino a quando
resta soltanto l'osso prosciugato!
Sei di coloro giunsero alla porta
della casa in cui egli si trovava, 215
bussaron forte all'uscio, e il loro capo
gridò: "Venite fuori, maledetti,
ed affrontare l'ira meritata:
l'oro e le donne a noi, a voi la morte!"
Ciclone non fu impressionato punto 220
da simil prospettiva, e urlò dall'alto:
"Andate via di qua, tizzon d'Inferno!
Volete donne? Andatele a cercare
tra le baldracche del paese vostro!
Volete l'oro? Ebbene, guadagnatelo 225
col sudor della fronte! Rapinando,
avrete solo perdizione e morte!"
"Esci, codardo!" gli sbraitaron quelli,
ma a lor rispose: "Entrate voi, s'avete
coraggio d'affrontarmi a viso aperto!" 230
Gridarono più forte, e cominciarono
a picchiar con l'ariete sulla porta,
che per miracol integra era ancora.
Scese allora Ciclone, e si dispose
ad affrontare i sei sguainando l'arma 235
ch'anche di notte al fianco gli pendea.
Disse alla giovan: "Tu stà dietro a me,
cercherò di proteggerti!" Ma quella
subito l'invocò: "O promesso sposo,
ti prego, non permetter che quei bruti 240
mi prendan come preda! Se l'amore
vale per te qualcosa, se la vita
tu sacrificherai per il mio bene,
come la mia io stessa t'offrirei,
sarò in pace per sempre, e nel mio cuore, 245
qualunque cosa accada, porterò
l'immagin tua spavalda, che non teme
d'affrontare per me mille nemici!"
Restò Ciclon sorpreso, ma neppure
un secondo rimase lì a pensare, 250
e subito rispose: "Sono sei,
non mille, e ad ogni modo non mi chiamo
Ciclone più, se non darò anche l'anima
per salvarti dal tuo destin crudele!"
"Grazie, Ciclone", replicò la giovane 255

abbracciandolo stretto, "avrà per sempre
gratitudine e amore d'Aleandra!"
Indugiò un sol momento il forte eroe
ripetendo fra sé quel nome strano, 260
poi fu subito dietro all'uscio, e quando
i gaglioffi tentarono d'abbatterlo,
fece passar la spada tra le solide
assi di quella porta, e il più vicino
pirata stese a terra. Raddoppiarono
allora gli altri il lor furore, e insieme 265
il vigore con cui l'ariete usavano,
finché il portal cedette, ed irruzione
fecero nella stanza. Il forte eroe
fu subito su lor, come il gran toro
si lancia a testa bassa nell'arena 270
di Creta contro gli abil giocolieri,
e al primo dei banditi con un colpo
recise il collo, sì che la trachea
penzolò fuori insieme alla tiroide,
prima ch'al suolo morto si abbattesse. 275
Due lo attaccaro insieme, ma un calcione
nel ventre rotolare fece a terra
quei che venia da destra, ed un fendente
aprì la pancia di quello a sinistra
tanto che apparver tutti quanti gli organi; 280
con la gran picca d'osso un quarto milite
si fece sotto, ma schivò l'affondo
Ciclone ritraendosi, e la mano
ch'impugnava quell'arma gli recise;
"Attento!" urlò Aleandra, giusto in tempo 285
perché evitasse il nostro quel del calcio
che s'era già rialzato e, dalla tavola,
tentava di saltargli addosso; ma costui
non evitò la spada di Ciclone
che in mezzo al petto gli restò piantata. 290
Urlò la giovan: "Noo! Ciclone, aiuto!"
perché uno dei superstiti afferrato
aveva la ragazza, e trascinarla
fuori di là volea; Ciclone allora
estrasse il coltellaccio che portava 295
alla sua vita, e contro lui slanciossi;
ma il sesto lo trafisse a tradimento
fra le due spalle. Tanto acuto duolo
sentì l'eroe, che al suol lasciò cadere
il ferro, e a terra cadde sui ginocchi, 300
abbattendosi quindi sul selciato.
Con gli ultimi barlumi di ragione
sentì strillar la donna: "Ahimé, Ciclone,
separati ancor siamo, ed or per sempre!"
mentre si diffondeva l'acre odore 305
di legno che dà fiamme nella stanza.
Tutto il fumo avvolgea, mentre Ciclone
sussurrò: "Ci ho provato... ma ho fallito..."

Aleandra... perdona..." Poi, più nulla. 310
 In un silenzio simile alla morte
 piombò, senza né sogni né speranza,
 ma ancor non decretavano le Parche
 che fosse giunta l'ora sua. Difatti,
 quando l'Aurora corse sulla terra
 fuor dal tenero abbraccio di Titone, 315
 si sentì il nostro eroe scrollare forte.
 "Ciclone! Sveglia!" urlava su di lui
 il forte Xantos, molto preoccupato
 che quei non si destasse, ma alla fine
 l'eroe aperse gli occhi, intorno a sé 320
 lentamente guardò, mettendo a fuoco
 i volti dei compagni e quella stanza
 in cui da poco tempo avea duellato,
 quindi si scosse, ricercò la spada
 e urlò con quanto fiato aveva in corpo: 325
 "Fanciulla, dove sei? Devo salvarti!"
 Chiesero i suoi compagni, assai stupiti:
 "Di che fanciulla parli? Ci siam solo
 noi quattro insieme a te!" "Ma ov'eravate
 questa notte?" richiese ancor stranito 330
 l'eroe dal forte brando, a cui Molosso:
 "Da qui non ci siam mossi! Con un occhio
 solo ho dormito, impressionato assai
 dal luogo e dal timore di Plutone,
 e t'assicuro che tutta la notte 335
 abbiam dormito senza strane visite!"
 "Eppure... che sia stato solo un sogno?"
 Ciclon si chiese, "ma il pugnale d'osso
 sentito ho fra le spalle... io vi dico,
 amici, che qui c'era una ragazza 340
 che piangea forte, stesa giù per terra,
 e conosceva il mio nome. La città
 tutta era in fiamme, son venuti qui
 sei ceffi che la porta hanno sfondato..."
 "Che porta?" l'interruppe il saggio Tifi; 345
 "guarda, porta non c'è, né c'è mai stata
 dal dì che qui vivean ancora gli uomini!
 Era vero: si limitava a un buco
 l'ingresso nella torre. "Eppure, amici,
 - continuò il nostro - tutto era tornato 350
 come ai tempi in cui viva era quest'urbe,
 e c'era un altro piano... da lì ho visto
 brulicar la cittade d'invasori...
 uno di lor ferito m'ha, qui in mezzo
 alle due spalle..." ed indicò, storcendosi, 355
 il punto dove avea sentito entrare
 l'arma dentro la carne. "Per gli dei!"
 Tifi esclamò, "Qui rotta é la tua veste
 come se un'arma t'avesse trafitto!"
 Videro tutti ch'era proprio vero, 360
 e cominciaro a dubitar che avesse

ragione il buon Ciclon, e che teatro
 fosse stato quel posto d'una pugna;
 infatti "Qui é il coltello di Ciclone!"
 Xantos urlò, "Proprio là dove cadde 365
 dalla mia man stanotte", egli finì.
 Infin Molosso, perlustrando il suolo,
 impronte vide come d'una lotta
 ch'eran fresche e recenti, nonostante
 nessuno fosse entrato; e, soprattutto, 370
 notò a terra dell'umido, ed agli altri
 lo fé notare. Tifi s'accostò,
 toccò la terra e disse balbettando:
 "Ma... ma queste... ma queste sono lacrime!"
 Balzaron tutti indietro, raggelati; 375
 non riuscirono a muoversi per molto,
 guardandosi negli occhi, fino a quando
 il lor nocchiero non riuscì ad emettere
 queste parole rotte: "Usciamo, presto...
 il mistero... la morte... quivi aleggiano!" 380
 Corsero, impressionati, nella strada
 né si fermaron, prima che le mura
 ebbero attraversato nuovamente.
 Ora scemava la concitazione
 e il controllo di sé essi ritrovavan, 385
 ma rimanevan, ansimanti e tesi,
 a fissar le rovine, che il segreto
 del lor passato non volean svelare.
 "Non so che dirvi, amici!" il buon Ciclone
 era perplesso quanto lor. "Mi sembra 390
 d'aver vissuto in tutto un altro tempo!"
 "Che fate qui, stranieri, a riguardare
 questo scheletro morto? Via fuggite,
 pazzi, né osate mettere lì piede,
 dove il terrore aspetta i miserelli 395
 per portarli con sé fino negli Inferi!"
 Si voltaron di scatto: dietro a loro
 era comparso un vecchio, ricoperto
 da capo a pié di pelli di caprone,
 con una lunga barba, ed il cappuccio 400
 tirato quasi fin sugli occhi tetri.
 Nella lingua germanica lanciato
 avea la sua minaccia, e il buon Ciclone
 per le rime rispose: "E tu, perché
 all'urbe t'avvicini?" "Non chiamare 405
 - riprese quei con foga - urbe codesto
 palagio della morte! I neri spettri
 oggi sono i suoi soli cittadini!"
 Corse un brivido freddo per la schiena
 di ciascuno dei nostri, ma Ciclone 410
 trovò la forza ancor di domandare:
 "D'accordo, ma almen dicci come mai
 sorgon queste rovine in questo luogo,
 dove la gente é nomade, e disdegna

di stare sempre ferma in un sol luogo!" 415
Incominciò a narrare il vagabondo:
"O straniero curioso! Dei sapere
che, tremil'anni or sono, queste rive
furono invase dai Pelasgi antichi,
popolo bellicoso, in migrazione 420
verso occidente e, narrano le saghe,
deciso a conquistare tutto il mondo.
Nell'entroterra vasti regni eressero,
fabbricando corazze e spade in rame
e assogettando tutti gli antenati 425
delle nostre tribù con la violenza.
Eran tempi difficili, nei quali
la civiltà parecchio progrediva,
ma a prezzo di soprusi d'ogni genere,
ché i Pelasgi diceansi razza eletta 430
e s'arrogavan il diritto iniquo
di tor le nostre donne, e violentarle,
sì che solo Pelasgi procreassero.
Ha così origin dei German la stirpe,
che dalla selva Ercinia al mar Suebico 435
occupano le terre, e pur la razza
degli alteri Vichinghi e dei Variaghi,
ch'occupano la Scandia; da lor pare
ebbero origin pure i popol Slavi
ch'abitan la Sarmazia, ed i Cimmerii 440
che della Scizia tengon l'aspre terre.
Dilagarono a sud degli Iperborei
fondando pure là floridi regni,
ma a noi restano ignote quelle genti."
Fece una pausa, e i nostri si guardarono 445
negli occhi interrogandosi: gli Achei
discendevano dunque dai Pelasgi,
quando mill'anni prima eran calati
giù dai monti Rifei, tra Grecia ed Asia
stanzandosi per sempre! E gli Italioti, 450
i Celti, i Celtiberi, i Lusitani
ed i Britanni altro non potean essere
che dei Pelasgi il ramo occidentale!
Davver conquiso aveano tutto il mondo!
I lor pensieri furono interrotti 455
dall'ignoto viandante, che riprese:
"Su questa costa quei conquistatori
fondaron la città che vi sta innanzi,
Archea la ricca, l'alta, la superba.
Un milion di persone vi viveva, 460
e la Vistola, il fiume che qui sfocia,
la rifornia di cibo con la pesca,
correndo gaia fra le verdi sponde.
Un dì però deciser le tribù
soggiogate da Archea di ribellarsi, 465
e in forze l'attaccarono di notte;
per nessun ci fu scampo: uccisi gli uomini,

tratte in schiave le donne. Le leggende
 dicono che una vergine, Aleandra,
 fu catturata, violentata, uccisa 470
 perché il suo fidanzato era fuggito
 codardamente, invece di proteggerla;
 da allor, tutte le notti, l'ombra misera
 della fanciulla torna alla sua casa
 a pianger sul suo ventre, mai sbocciato 475
 alla maternità, e per invocare
 invan l'aiuto del promesso sposo.
 Da lungi chi qui passa può sentire
 i suoi forti lamenti rimbombare
 nella città silente, e il tristo nome 480
 del fidanzato: - Torna, ahimé, Ciclone... -"
 "Che cosa?" l'interruppe il tomitano,
 "Come hai detto chiamarsi quel codardo?"
 "Ciclone" replicò quell'oratore,
 "se le saghe antichissime non mentono." 485
 "No, non mentono!" disse il nostro eroe
 con riverenza somma, quasi avesse
 timor che i verbi suoi contaminassero
 quel luogo sacro, e aggiunse: "Non temete:
 non credo che più udrete i suoi lamenti." 490
 "Io non ci conterei, se fossi in te"
 acido replicò lo sconosciuto,
 "quindi ben lungi stai dalla rovina,
 o lo spettro all'Abisso ti trarrà!"
 Disse, girò sui tacchi e allontanossi 495
 senza nemmeno un cenno di saluto.
 Restaron senza fiato i cinque amici
 per un bel po', finché sentenziò Tifi:
 "Un milion di persone, e noi scegliamo
 proprio la casa d'Aleandra! Questo 500
 non é voler del caso, un dio ci ha fatti
 dormire proprio là, ne son sicuro!"
 "E non era dell'ombra il tetro nume!"
 Molosso completò. "No, lui non era"
 disse allora Astarotte il Filisteo, 505
 il quinto della loro compagnia,
 il quale proseguì: "Dalle mie parti,
 in Palestina, un popol v'è, ch'è privo
 di re, e vien governato da dei Giudici;
 adora un solo Dio, vien dall'Egitto 510
 e dicon le sue saghe che il diluvio
 sconvolse un dì la terra; ma da questo
 si salvò un patriarca coi tre figli,
 Sem, Cam ed Iapet. Dal primo di loro
 discesero le genti d'Asia e Arabia, 515
 dal secondo quei d'Africa e gli Etiopi;
 dal terzo, gli Europei, i Persian, gli Indiani.
 Forse é codesto Iapet l'arcipadre
 dei Pelasgi e di tutti gli europei,
 e allor non é impossibile che il dio 520

senza nome del popol degli Ebrei,
i miei vicini, ci abbia spinto a torre
dalla maledizion la figlia d'Iapet!
Oggi il coraggio del Ciclone nostro
riscattò la vigliaccheria nefanda 525
dell'antico Ciclon, e liberata
venne Aleandra dagli sforzi suoi.
Dunque é d'uopo innalzare un sacrificio
a quell'alma beata finalmente,
che forse nel tornar ci fia propizia!" 530
Approvarono gli altri, gli Elionauti
chiamaro a sé, spiegaron tutto quanto
era accaduto, e insieme un cenotafio
innalzarono sopra quella ch'era
la casa maledetta, in libagione 535
offrendo latte e vino. Al dio non noto
- o a chi per esso - offrirono un agnello,
e quando il fumo in cielo s'innalzò
parve a Ciclone che le sue volute
riproducesser d'Aleandra il viso 540
e udì dentro di sé come una voce
che dolce ripetea: "Seguite il fiume!
Seguite il fiume, e tornerete a casa!"
Durò un momento, ma ad Amilcar subito
narrò l'eroe la sua vision, e questi 545
sentenziò: "Tempestivo fu il presagio.
Ora sappiam che non sbagliò Ciclone
a eriger questa tomba, e ch'è possibile
da qui raggiunger, Ippia, il regno tuo!"
Si levarono "Urrà!" di contentezza, 550
e tosto prese il mare l'Elionave
spinta nell'estuario dalla voga,
ma Ciclon per un pezzo contemplò
la città di lontano: là sepolto
era adesso anche un pezzo del suo cuore. 555

LIBRO VENTESIMO: SIGMA

IL FURTO DELLA STATUA

isalivan i **R**nostri il cheto corso
del fiume azzurro, tra campagne verdi
e armenti che tranquilli pascolavano;
avvistaron tribù, che dalle mandrie
traevan tutto il lor sostentamento, 5
e sempre dietro a quelle si spostavan.
Certo adusi non erano quei popoli
a veder una nave risalire
il corso di quel fiume, tant'è vero
ch'eran diverse le reazioni loro: 10
alcuni, agitatissimi, scappavan
sollevando la polve dietro a loro,
forse temendo fossero predoni;
altri a terra si stesero adoranti
non appena il vascel passò dinanzi 15
alle lor yurte, forse immaginando
che fosser numi tutti gli Elionauti;
altri ancora lo scafo bersagliarono
con sassi e legni, e pur con lance e frecce,
gridando insulti in una lingua ignota. 20
"Ma che ospitalità!" scherzò Seleuco,
"Noi veniam da turisti ad ammirare
le bellezze del lor paesaggio vergine,
e quelli ci maltrattano! Protesto
con chi mi ha organizzato questa gita, 25
e il prezzo del viaggio voglio indietro!"
Riserò tutti, ma il lor giovan capo
si rivolse serissimo a Ciclone
ed, ansimando per la dura voga,
gli chiese: "Credi che, di qui passando, 30
giungeremo davvero alla mia patria?"
A cui: "Possiam soltanto aver fiducia
nella rivelazion che mi fu fatta.
D'altro canto, non credo che il mar Suebico
comunicasse con il Ponto Eusino, 35
ché a nord piegava già la sponda sua
quando l'abbiam lasciata per seguire
il corso della Vistola. Può darsi
che questo sia il settentrionale ramo
d'un fiume che, sgorgato dai Rifei, 40
sfoci pur nel mar nostro, o nel grand'Istro,
o nell'acque racchiuse dalla Tauride;
basta che a sud ci porti, e mi va bene!"
Continuarò a vogar, finché non giunsero

in vista d'un villaggio che sorgeva 45
sulle rive del fiume, e circondato
era da un terrapien fortificato
e da una palizzata ritta e solida;
era più grande dei villaggi soliti
ch'avevan avvistato, e non sembrava 50
possibile che nomadi pastori
l'abitassero momentaneamente,
per poi abbandonarlo, andando a ruota
dei propri armenti, in cerca d'altri pascoli.
Erano infatti solide le case 55
di quel villaggio, un molo avea sul fiume
dove possibile era pure a navi
di grandi dimension compier l'attracco;
pareva insomma l'umil capitale
di un regno di pastori e contadini. 60
Presto la gente che sul molo stava
avvistò l'Elionave, e ad agitarsi
prese, per segnalare ai naviganti
di fermarsi laggiù. "Cosa facciamo?"
Ippia richiese, "non mi spiacerrebbe 65
fermarmi a ritemprare un po' le forze,
poiché vogar controcorrente é duro,
ma non so s'è prudente. Ci fidiamo?"
A cui Ciclon: "Se siam d'accordo tutti,
disdicevol non é una breve sosta, 70
anche se sarà bene ch'acqua in bocca
teniamo tutti, onde evitar sorprese!"
Tutti furon d'accordo, ed accostarono
al molo del villaggio. Dei nativi
non riusciro a capire una parola, 75
ma gli uomin del villaggio li portarono
dal loro capo, che in una capanna
di legno e frasche, grossa più dell'altre,
sedeo su un tron rialzato, che poggiava
su uno scudo di bronzo, di fattura 80
ch'ad Ippia e agli altri non risultò nuova.
Parlava un po' di greco, e in questa lingua
ai nostri si rivolse, con accento
finora a tutti ignoto: "Vi shaluto,
o nobili shtranier. Shon Boleshlao, 85
re di tutti i Venedi, e benvenuti
vi dico nella mia città di Varsha."
"Grazie per questa cortesia," rispose
Ippia immediatamente, "o Boleslao.
Noi siam mercanti greci che, cercando 90
invano argento nelle terre buie
dove il sol poco occhieggia, trasportati
fummo alla foce di codesto fiume
da un fortunal, e visto che la sorte
indicato ci aveva questa strada, 95
decidemmo di risalirlo rapidi
per tornare alla svelta a casa nostra!"

Ciclon sorrise, lieto che il discepolo
 imparato a mentire avesse infine,
 e il re riprese: "Queshta é cosha shtrana. 100
 Vengon talvolta i Greci alle mie terre,
 portando manufatti di metallo,
 recipienti di vetro e d'or, ceramica,
 per acquishtare cuoio, pelli, miele
 e l'ambra prezioshisshima, ma shempre 105
 dishendono la Vishtola; giammai
 venner da shettentrione! Indubbiamente
 lungo dev'essher shtato il voshtro periplo!"
 "Lughissimo, signore", Ippia riprese,
 gioendo dentro sé: se infatti i nauti 110
 elleni lì giungean scendendo il fiume,
 voleva dire che una strada c'era
 per ritornare in patria! Insieme a lui
 godettero i compagni, ma impedirono
 ch'alcunchè trapelasse dai lor sguardi, 115
 ed Ippia proseguì: "Se tu permetti,
 ci fermeremo un po' a riprender forze
 nella tua patria, e acquisteremo merce
 col poco argento che rimane in cassa!"
 Rispose il re di Varsa: "Shon felice 120
 d'accogliervi nell'umil mia dimora,
 e di divider il mio pan con voi
 affinché ritornar possiate a casha
 a riabbracciare i cari; per moshtrarvi
 la mia amicizia, o Greci, voglio dare 125
 queshta shera una feshta in voshtro onore,
 con canti, balli, donne e gare ginniche;
 divertirvi potrete, ed eshibirvi
 innanzi ai miei Venedi, e amici farveli!"
 Felici, i nauti tosto ritiraronsi 130
 negli alloggi per loro preparati,
 e dié Ciclone ad Ippia sulla spalla
 una gran pacca: "Bravo, neppur io
 avrei saputo risultar più accorto.
 Vedo che ad imparar cominci l'arte 135
 della diplomazia, che ti fia util
 quando sul tron del Sole regnerai.
 Devo però manifestarti i dubbi
 che m'hanno preso udendo quel dishcorsho...
 scusami, quel discorso." Al giovan Ippia 140
 morì il sorriso di soddisfazione
 dalle lodi prodotto, e neppur nacque
 quello dovuto al fatto che Ciclone
 avea rifatto il... versho a Boleslao;
 subito replicò: "Poffarre! Dimmi 145
 cosa t'ha insospettito questa volta!"
 Rispose il figlio d'Illico, pensoso:
 "Noi siam piombati qui senza preavviso,
 e per di più da inusuale parte
 del fiume, risalendolo. Siam scesi 150

dal legno nostro armati fino ai denti,
 sentinelle su di esso abbiám lasciato,
 eppure il re ci ha accolto a braccia aperte!
 Possibile che sia sì generoso
 e leal, da aspettarsi solo bene 155
 da sconosciuti che in casa gli irrompono?"
 Ippia sorrise ancora e replicò:
 "Non credi, o forte amico, di vedere
 un po' le streghe in giro? Non mi sembra
 che... Boleshlao facesse il doppio gioco; 160
 se fossero tal quali a lui i nemici
 ch'affrontare dobbiamo di qui a casa,
 io ci farei la firma, e non sarebbe
 questo nostro ritorno che una gita
 che in campagna si fa con la famiglia!" 165
 "Spero tu abbia ragione", il forte eroe
 disse scrollando il capo, "ma non credo
 che sincero sia stato fino in fondo:
 benché strascichi l'esse, troppo bene
 ei parla greco, per vedere navi 170
 elleniche una volta o due per anno.
 Inoltre, perché mai dare una festa?
 Abbiám forse portato sette navi
 cariche d'oro e argento, per raccogliere
 cotanta simpatia? Non ha creduto 175
 per me al racconto tuo, più di quant'io
 non creda al suo, ragazzo!" "Insomma, basta!"
 Ippia scoppiò, "Una volta che mi sembra
 d'aver agito bene, nascondendo
 la nostra identità, tu immantinente 180
 distruggi tutto! Qualche volta, amico,
 mi chiedo s'esser saggi é un bene, oppure
 ci previen contro tutti i nostri simili!"
 E in asso lo piantò, parecchio offeso.
 Alzò Ciclone gli occhi verso il cielo: 185
 "Oh, quanto duro m'è levar rimproveri
 contro i giovani indocili e impulsivi,
 che prendon sempre male i miei consigli!
 Eppure, sono certo che qualcosa
 qui sotto si nasconde. Sarà d'uopo 190
 tener per me i timori, dopotutto
 un po' di svago agli altri farà bene.
 Speriamo ben nel Sole e nel suo aiuto!"
 In effetti, il sospetto dell'eroe
 parve smentito subito, poiché 195
 re Boleslao ordinò di caricare
 viveri ed acqua e pelli sullo scafo,
 quindi fece imbandir la tavolata
 nella piazza maggiore del villaggio,
 e organizzò dei giochi, per far festa 200
 agli stranieri giunti da lontano.
 Tutti si cimentaron nelle gare
 pria di cenar, e i nostri eroi vaganti

stravinser sui Venedi. Troppo lungo
 risulterà codesto libro, s'io 205
 m'attarderò a descriverli; per questo
 voglio dirvi soltanto che il fort'Ippia
 staccò, correndo, d'otto passi buoni
 i campioni di Varsa, ed Archedonte 210
 saltò sedici cubiti, con balzo
 degno d'un gattopardo, che ammirati
 lasciò i Venedi tutti; Xantos, poi,
 tre campioni atterrò, mostrando loro
 come si fa a lottare; infin, Ciclone
 si cimentò a tirare il giavellotto, 215
 e lo scagliò sì in alto, che nel cielo
 si perse per un attimo, così
 che, quando al suol ricadde, somigliava
 a una stella cometa, e lontanissimo
 dall'altre andò nel suolo a conficcarsi. 220
 Così, stanchi e felici, si recarono
 suol luogo del banchetto, ove ogni bene
 degli dei era stato accumulato,
 senza badare a spese. A quella vista,
 lanciò un'occhiata d'acido rimprovero 225
 Ippia all'eroe di Tomi, nel sedersi
 al posto in vista che gli fu assegnato;
 ma Cyclon non badò alle sue reazioni,
 perché, sarà per via del sangue eliaco
 che gli scorrea nel cuor, sarà a cagione 230
 dell'esperienza vasta accumulata
 in sì lunghi viaggi, dal Catai
 alle giungle dell'Africa, nell'animo
 era in grado di coglier sensazioni
 agli altri inavvertibili, e quel luogo 235
 non gli pareva proprio il più amichevole.
 Decise tuttavia: "Resterò al gioco,
 tenendo ben aperte orecchie ed occhi,
 e vedrò cosa far, s'Ippia l'ingenuo
 si farà raggirare un'altra volta!" 240
 Suntuoso il banchetto fu davvero:
 servirono le donne carne cotta
 di cinghial, di fagiano, di bisonte,
 di cervo, d'orso, d'urogallo, d'alce,
 nonché pesce di fiume ed uova fresche; 245
 c'eran pinoli, c'era la verdura,
 c'era frutta abbondante, c'eran vasi
 di latte fresco ed acido; ma tutto
 venne inaffiato di superba birra,
 tanta da poter fare in massa il bagno 250
 nella sua schiuma densa e saporosa.
 Davanti ai commensali, s'esibirono
 ragazze nella danza, sulle note
 di cetre e di zampogne e lunghi flauti,
 mentre estasiati tutti rimanevano 255
 a veder ballerine sì aggraziate.

Altre ragazze vennero a allietare
 i nauti con la loro compagnia,
 né da lor si staccarono, fin quando
 non venne l'ora tarda della notte 260
 ch'al sonno invita i giusti. Finalmente,
 stanchi e un po' brilli, i nostri si sdraiaron
 sui morbidi giacigli, preparati
 per lor da Boleslao, cadendo subito
 tra le braccia del Sonno ingannatore. 265
 Anche Ciclon, che pure moderato
 s'era nel bere - e posso assicurarvi
 che l'alcole reggeva a meraviglia -,
 piombò nel sonno, visitato spesso
 dagli incubi dell'Ombra, provocati 270
 dal suo presentimento ricorrente.
 Quando, al mattino, furon tutti desti
 era ormai alto il sol, e l'emicrania
 tormentava color ch'avean alzato
 senza riguardi il gomito. I compagni 275
 salutarono il re, mezzi intontiti,
 e alla nave tornarono. Qual sorpresa
 funesta li attendeva, amici cari!
 Era la stiva carica di viveri,
 d'anfore d'acqua e birra, di pellicce, 280
 ma giaceva sul duro pavimento
 sottocoperta Bocco, il pur fortissimo
 numida, che qual compito avea scelto
 di protegger la statua d'or, per questo
 rinunciando alla festa dei Venedi; 285
 sensi più non aveva, e il simulacro
 era sparito senza lasciar tracce!
 Furon sul corpo della sentinella
 in un momento. "É morto?" freddamente
 chiese Enea Silvio, ma Ciclon rispose: 290
 "No, ma ha subito un colpo sufficiente
 ad atterrare un toro. Presto, l'acqua!"
 Rinvenne dopo un po' il nero compagno,
 i nauti riconobbe, vide vuoto
 il posto della statua, e sentenziò 295
 con voce di bambino che dal padre
 é stato or or frustato: "Mi dispiace,
 amici, ma non ho potuto nulla:
 mi son saltati addosso in tre. Difeso
 mi son, ma un m'ha atterrato bastonandomi 300
 dietro le spalle; ed ho così fallito
 il compito assegnatomi da voi."
 Rimaser tutti zitti, inebetiti
 ad udire del furto, e per alquanto
 nessuno osò parlare. Ma ad un tratto 305
 scoppiò l'ira di Tifi: "Dannazione!
 Ecco svelato il pian di Boleslao,
 il più gran traditore: festa e giochi,
 ragazze e birra avean sol questo scopo!

Ci scommetto le orecchie che pagato 310
 venne dal reggitore di Bisanzio,
 Atis l'usurpatore! Che aspettiamo,
 amici, a farci dare con la forza
 quello ch'a prezzo di fatiche tante
 abbiamo conquistato, e dunque é nostro? 315
 Se ce lo negherà, stritoleremo
 Varsa come un insetto sotto i piedi!"
 Assentirono tutti, e il giovan Ippia
 a Ciclon s'accostò: "Sono pentito,
 amico, se t'ho offeso: ormai dovrei 320
 saper che, se un pericolo tu fiuti,
 ci sta per capitar tra capo e collo!"
 E lo sguardò abbassò. Ma il tomitano
 gli rispose benevolo: "Coraggio,
 nemmen io prevedevo un simil scherzo. 325
 Ma ci restituirà, credi, il maltolto
 quel sire ingannator, sebben non penso
 che tutta sua del furto sia la colpa!"
 In armi i nostri nauti ritornarono
 sui propri passi, sì che somigliavan 330
 alle formiche rosse, quando in marcia
 si mettono, dirette a una carogna,
 ansiose di sbranar, di fare scempio,
 di non lasciare nulla dietro a sé;
 e mentre il più di loro nella piazza 335
 metteva fuori gioco la pattuglia,
 Ciclon con Tifi ed Ippia e l'indovino
 irruppero con forza nella "reggia"
 di paglia e legno. Tosto Boleslao
 dall'alto del suo scudo, assai stupito, 340
 richiese lor: "Perché fate ritorno
 armati fino ai denti, quando in pace
 v'ho accolto nel mio regno? Sholo ier shera
 abbiamo tutti inshieme fatto feshta;
 cosha vi prende adessho? Non avete 345
 forshe gradito i noshtri giochi atletici?"
 "Moltissimo, mio re," rispose il capo
 degli Elionauti; "abbiam gradito meno
 però lo scherzo ch'hai giocato a noi!"
 Continuò Tifi, che la giugulare 350
 aveva gonfia come una vescica:
 "Parli di pace tu, che con l'inganno
 ci sottraesti il solo nostro bene,
 quello per cui girato abbiam la terra
 fino ai ghiacci perenni donde Borea 355
 spira a portar l'inverno, fin nel covo
 dei Titani d'Ivernia, fin nell'Erebo,
 rischiando il collo ad ogni pié sospinto?"
 Parve cascare il sire dalle nuvole:
 "Come vi permettete? Non sho nulla! 360
 Perché dovrei intromettermi in faccende
 che riguardan città lontan migliaia

di miglia, a shud dei monti del meriggio?
E perché mai v'avrei tolto la shtatua...?"
L'interruppe Ciclon: "Come sapevi, 365
o Boleslao, che proprio un simulacro
ci hanno rubato questa notte stessa?
Nessun di noi te 'l disse!" Il re venedo
d'ogni color divenne, avendo inteso
d'essersi stoltamente sì tradito, 370
e non riuscì più a spiaccicar parola;
allora parlò Amilcare: "O sovrano,
non puoi celare ciò che un dio ci ha dato,
ed é tuttora di sua proprietà.
Forse non sai quello ch'accadde a Flegias, 375
ch'incendiò il gran delubro di Sminteo
a Delfi, in Grecia, e per cagion di ciò
fu dannato nell'Orco più profondo;
e il grande Ulisse, che sottrasse a Troia
il bel Palladio che la proteggea, 380
dové vagar diec'anni su ogni mare
prima di riabbracciar la cara sposa!
Giusta mercede danno, sire, i Superi
a chi ritoglie loro i loro averi!"
Ritrovò la parola Boleslao, 385
ed urlò: "Guardie!" Ma fé capolino
Xantos dentro la casa, e rise: "Inutile.
I masnadieri tuoi son qui, spalmati
al suolo, come l'uva che si pigia
nel tin per trarne mosto, e non ti sentono!" 390
Allora la paura fredda prese
il misero sovrano, cui battevano
le ginocchia tra lor, e forti tremiti
squassavan le sue braccia. Tifi ancora
parlò con voce dura: "Son saliti 395
i servi tuoi sull'Elionave, o sbaglio,
per rifornirla d'ogni ben? Tu neghi
d'aver distratto tutti noi con giochi,
canti, cibi, bevanda? Se non basta,
tradendoti, non hai tu stesso ammesso 400
la tua colpevolezza? Vuoi allora
dirci dov'è la statua, re fantoccio?"
Taceva quello, in preda a un tal terrore
da farlo quasi giù cader dall'alto,
al punto ch'Ippia, persa la pazienza, 405
pria che Ciclon potesse trattenerlo,
sguainò la spada e gli si fé vicino:
"Se non parli sei morto, per Athena!"
L'urlo di lui suonò nella capanna
facendo trasalir tutti gli astanti; 410
dovette egli lasciar cadere il brando,
sì che videro tutti la sua elsa
divenuta d'un tratto incandescente.
"Un prodigio sta per verificarsi!"
Amilcare pensò, e voleva dirlo, 415

se non che quel prodigio fu più rapido
 della sua voce a realizzarsi; infatti
 sopra il brando splendette una gran luce,
 ch'accecò tutti per un buon momento,
 e quando ritornarono a vedere 420
 una donna era apparsa sulla spada,
 di fulgor ammantata, ricoperta
 d'una armatura d'or, e una civetta
 teneva sulla spalla appollaiata.
 Riconobbero la divinità 425
 invocata dal giovane a sproposito,
 e a terra si gettarono, compreso
 il capo dei Venedi, che dal trono
 saltò giù immantamente. La visione
 li ammonì duramente, con la voce 430
 che pareva venir di là dai cieli:
 "Non é dei giusti far perire i giusti
 che in buona fede errarono. Se l'aquila
 viene a rapir l'agnello, il suo guardiano
 colpa averne non può. Se voi volete 435
 ritornare a Bisanzio vincitori,
 giammai vi gioverà esser impulsivi.
 Non é qui l'avversario vostro, o prodi,
 ma verso sud già corre. Orsù, inseguitele,
 prima che troppo tardi sia per voi!" 440
 Scomparve proprio come fosse un sogno,
 ma non avean sognato; ancor dolea
 la mano d'Ippia, ormai abituato
 a ricever rampogne dagli amici.
 Fu Boleslao che, primo, si riscosse 445
 e balbettò: "Shie... shiete ora convinti
 che non c'entro? Ho sholtanto dato aiuto
 a chi me 'l chieshe prima ch'arrivashte!"
 "Dunque hai mentito," lo incalzò Ciclone.
 "Noi sbagliammo eccedendo in furia ed ira, 450
 onde la dea a ragione ci riprese,
 ma tu ingannato c'hai! Vuoi dunque, o re,
 vuotare il sacco questa buona volta?"
 "E va bene," riprese quei, salendo
 di nuovo sul suo « trono », e bofonchiando: 455
 "tanto più nulla possho ormai nashcondervi".
 Quando si fu assestato sul sedile,
 con aspetto marziale incominciò:
 "Shaper dovete che non shiete i sholi
 ad aver vishitato la mia terra 460
 in codeshta shtagion: prima di voi
 giunshe qui un'altra nave da Bishanzio,
 proveniente dal shud. I marinai
 mi chiesher il permessho di reshtare
 nel regno mio, dicendo di ashpettare 465
 un vashello da nord; io non credetti
 a loro dire, ché mai niun pervenne
 a Varsha dal mar nordico, se eshclushe

shono le navi d'Hafnia, ch'ogni tanto
giungono qui a richiedermi tributi 470
per lasharmi coi Greci commerciare.
Mi disshero però che il Ciel voleva
deshtinarli all'impresa di shalvare
la lor città per mezzo mio; mi chieshero
di accogliervi in letizia, e di dishtrarvi 475
con canti e libagioni; loro a tutto
avrebbero penshato, e shi nashcoshero
in un'ansha del fiume, un po' più avanti,
lashando qui con noi quattro compagni
che shempre a voi shi tennero celati. 480
Io non credetti ancor, li asshecondai
però, ché mi pagaron molto bene;
ma quando vi avvishtammo provenire
proprio da shettentrion, cambiai parere
e ritenni verace il lor racconto. 485
S'era ver ch'ashpettavano voialtri,
penshai, non era allora vero pure
che dovevan shalvare l'urbe loro?
Mi shpiegaron che il re del lor paese
avrebbe persho il trono, she una shtatua 490
d'or, da voi fabbricata con l'inganno,
raggiunto avesshe l'urbe di Bishanzio,
e shu d'essha tiranneggiato avreshte.
Coshì shtetti al lor gioco; non toccarono
la shtatua i paggi miei, che vi riempirono 495
la shtiva di provvishte: limitaronshi
coshtoro ad osshervare il voshtro shcafo,
per riferire poi ai bizantini
che, shtanotte, la shtatua trafugarono.
Ed or, come penshate di punirmi?" 500
Trasaliron i nostri a quell'udire,
e Tifi biascicò: "Forse dovremmo
ucciderti lo stesso, o re imprudente,
ch'hai dato fede ai servi del tiranno
che combattiam, e per levargli il trono 505
abbiamo superato prove immani,
prove che manco immagini, o sovrano,
tu che temi persino di cadere
se sali sul tuo trespolo, e sbucciarsi
un gomito ritieni una tragedia!" 510
Proseguì il vate, un po' più controllato:
"É l'attuale sire di Bisanzio,
o Boleslao, quei che la libertà
disprezza e teme, e questa dura prova
c'impose se vogliam che il regno lasci: 515
fabbricare una statua col metallo
biondo delle miniere d'Iperione,
identica all'immagin da lui stesso
fatta sparir un giorno. Non é un falso
quel che portiam con noi, ma veramente 520
noi fummo i primi a porre i nostri piedi

sui ghiacci al nord estremo della terra,
dove non sorge il Sol, e disperato
l'urlo del vento infuria nelle tenebre.
Noi, primi nella storia, abbiám raggiunto 525
l'or cantato da saghe e da leggende;
ed ora tu, credendo a quei fedifraghi,
la nostra impresa hai reso oscura e vana!"
Spuntarono le lacrime sugli occhi
di Boleslao, che sussurrò: "O valenti, 530
non potevo shapere... cercherò
di rimediar, perché una shola via
v'è da qui per varcare i monti Tetri
e ritornare ai voshtri caldi mari.
Avete udito della dea il conshiglio: 535
se v'affrettate, ancor non v'è negato
di raggiungerli e prendere il maltolto.
Intanto noi Venedi compiremo
nei campi un rito per purificarci
dalla colpa d'avervi shì intralciati." 540
Da allora in poi, quel popolo ripete
quel rito a Primavera; non ricordano
forse l'origin sua, ma per mondarsi
scendon nei loro « pole », ed é per questo
che li chiamiam Polacchi ancora adesso! 545

a gettarsi qual pesci nell'impresa?
Possono dei briganti spaventarli, 45
ch'uomini sono, se neppur gli spettri
poterono piegarne l'ardimento?
Tutto ci fu contrario in quest'impresa,
persin la nostra stessa leggerezza,
eppure sempre tutto superammo; 50
pensate quale gloria vi riserva
la Fama che mai tace, quale premio
delle fatiche vostre. È una sventura
dal Ciel voluta quella che vi capita,
per metterci alla prova un'altra volta 55
ed accrescer l'onore che riserva
a voi la storia, che tra breve tempo
gli aedi canteranno sulle lire!"
"Tu lo credi, Ciclone?" rincuorato
Seleuco domandò, ed il figlio d'Illico: 60
"Ne son più certo dello stesso Sole,
perché il valor conosco dei compagni
che assegnati mi furon per la cerca!"
Un po' rinvigorironsi gli eroi,
facendo più decisi roteare 65
i remi negli scalmi; ormai lasciato
avevano la Vistola, imboccando
un affluente che il re Boleslao
avea indicato loro per scusarsi:
San era detto, e avea la sua sorgente 70
nei monti Tetri, una catena impervia
che dei grandi Iperborei facea parte;
eran questi a segnar lo spartiacque
tra la valle dell'Istro a meridione
e le pianure di Germani e Slavi, 75
che fino al mare a nord si distendevano.
"Però, ci ha detto il re, tra questi s'apre
una valle malsana, ch'è occupata
dalle Paludi Bige, un posto orribile
in cui in parte s'effondon l'acque chiare 80
del fiume San e d'uno ch'a sua volta
nasce sul lato sud, e all'Istro corre."
"Già, da qui certamente i marinai
del ponto Eusin si spingon sino a Varsa,
com'hanno fatto i ladri che inseguiamo!" 85
"Dovrem però tenere gli occhi aperti,
perché in quel posto mescolansi i flutti
che sfocian dentro mari lontanissimi,
e le creature che d'essi provengono,
quivi giunte, s'accoppian, dando vita 90
a orripilanti mostruosità."
"Così ci disse almeno il re Venedo;
speriam non l'abbia fatto ché esitiamo
nel nostro inseguimento, pié lasciando
a coloro che forse ancora aiuta!" 95
"S'è una bugia, va meglio, ché di mostri

n'abbiamo ormai le tasche piene zeppe,
 e più agevol sarà la nostra via!"
 "Inutil disceptare: tra pochissimo
 saremo al varco, e con i nostri sguardi 100
 constateremo da che parte é il vero!"
 Discutevan così animatamente
 tra loro gli Elionauti, mentre ormai
 nel rosso del tramonto si stagliavano
 dinanzi a loro i monti inaccessibili, 105
 ch'a fatica i mercanti valorosi
 scalan per arricchirsi e per dotarci
 dei beni che dal lungo freddo giungono.
 Mentre il fiume stringeasi, e appena appena
 poteva manovrarvi il legno eliaco, 110
 vider sulla sua riva una lunghissima
 distesa di canneti, e furon certi
 che là iniziava la palude fetida.
 "sarà abbastanza fonda?" chiese Tifi,
 ma il timone spostò, sì che le canne 115
 presto fendette d'Iperion la prora,
 e non rimase in secca, segno certo
 ch'era possibil in teoria percorrerla.
 Dico in teoria, perché quella palude
 era a vedersi orribile: ben presto 120
 il canneto sul bordo del bel fiume
 lasciava il posto ad un pantano fetido,
 irto di tronchi morti e putrescenti;
 più non v'eran ninfee sull'acque torbide,
 ma rovi e piante ghiotte della carne 125
 degli esseri che a lor giungean a tiro;
 più non s'udia 'l frinir delle cicale,
 o il ronzare dei grilli, o i tuffi rapidi
 del martin pescatore: pesci orribili
 emergeano ogni tanto, per ghermire 130
 le rane toro e i rospi, che riempivano
 l'aere col loro roco gracidare;
 e serpi lunghe più d'una gomena
 dell'Elionave, al pel dell'acqua nera
 nuotavano cercando le lor prede. 135
 Ma ciò che più angosciò gli eroi solari
 fu il terribile lezzo che esalava
 dal fango dello stagno, un tanfo orrendo
 di decomposizion, ch'anche ai più forti
 toglieva il fiato: l'orrida caligine 140
 sotto forma di bruma ristagnava
 su quella morta gora, ed un colore
 bigio dava a ogni cosa in essa immersa.
 Venia da qui probabilmente il nome
 che i viandanti le davan; ed a causa 145
 d'essa, sicuramente, ogni mercante
 preferiva seguir la via terrestre,
 forse più impervia, ma sicuramente
 più salubre e piacevole di quella!

Tanto opprimente la Palude Bigia 150
parea a Ciclone e agli altri, che ciascuno
in cuore suo sentia sotto quell'acque,
dietro quei tronchi torti, in mezzo al buio
mostrì in agguato, ad aspettar le navi.
"Tenete tutti gli occhi bene aperti!" 155
ammonì Tifi, "qui si rischia grosso!"
Ancora non avea finito il dire
che i suoi timori si concretizzarono:
ecco, una mostruosa serpe uscì
dall'acque nere, s'avvinghiò alla nave 160
saltando sullo scafo, e alcuni nauti
avvinghiò nelle spire, stritolandoli;
"Amici, aiuto!" urlaro i poveretti,
al che Xantos estrasse il duro ferro
e percosse la pelle del serpente; 165
ma questa sì coriacea si mostrò
che il brando volò in pezzi, senza un graffio
lasciar dove colpì. Ciclone allora
afferrò il remo, ne spezzò la cima
dove solitamente l'afferrava, 170
e quello spesso piolo conficcò
tra le fauci del rettile, che aperte
parean l'imboccatura del fornello
dove i metalli fondon, per forgiare
corazze ed armature; e sprizzava 175
quasi scintille pure quella bocca!
Saltò quindi sul collo al gigantesco
serpente d'acqua, tempestando il cranio
coperto d'ossa con un grosso maglio,
tanto pesante che due eroi forzuti 180
l'avrebbero a fatica sollevato:
era infatti l'attrezzo per picchiare
i chiodi nelle travi dello scafo,
s'alcuno usciva un poco fuori posto.
Eppur, Ciclone 'l maneggiava come 185
fosse un cuscin di piume: certamente
un dio gli dava tanta forza, quanta
necessitava a battere quel mostro!
Questi divincolossi, minacciando
di schiacciare Ciclone sul pontile, 190
ma tanto forte l'uom lo martellava
che dovette lasciar la propria presa,
liberando i compagni; alfin, sputando
sangue e veleno, abbandonò la nave
lasciandosi cader nella palude, 195
e con sé trascinando il tomitano,
che non cessava ancora di colpirlo.
Come un leopardo attacca all'improvviso
un bufalo, avvinghiandosi alle costole
del ruminante, che scrollando forte 200
tenta di liberarsene; non molla
però il felin la presa, fino a quando

entrambi non precipitano urlando
 dentro alle sabbie mobili, finendo
 la lotta senza vincitor né vinto: 205
 così parve ai compagni, quando videro
 il forte e il mostro scomparir nell'acque
 nere come la notte, che in tumulto
 ribolliron, coprendo la palude
 di bolle e schiuma bianca, ed agitando 210
 quell'acque che stagnavan da millenni.
 Trepidarono i nauti, fino a quando
 riemergere non videro Ciclone,
 ch'abbandonato aveva maglio e mostro
 nella palude orribile, e a fatica 215
 riguadagnò la nave, sollevandosi
 sul ponte tra gli "Evviva!" dei compagni
 ed i ringraziamenti di coloro
 ch'avea salvato dalle strette spire.
 "Quanto é avvenuto", disse non appena 220
 poté parlar di nuovo, "ci dimostra
 ch'è più prudente uscir prima possibile
 da questa valle d'incubo. Desidero
 ch'appese sian sul bordo dello scafo
 sei torce da una parte e sei dall'altra, 225
 per spaventare i mostri e per permetterci
 di navigar di notte. Sì, é spiacevole,
 ma non c'è altro da far, se superare
 vogliam quest'Orco in terra, e aver speranze
 di raggiungere i ladri e il lor bottino!" 230
 Ippia aggiunse però: "Scusa, mio eroe,
 ma che facciamo se quel « serpentello »
 ha visitato i ladri pria di noi,
 che certamente son di qui passati?
 Dov'è finito allora il simulacro?" 235
 Ciclon deglutì asciutto, mentre gli altri
 furon terrorizzati dal pensiero
 che colà perso fosse il loro bene;
 nessuno ebbe il coraggio di rispondere,
 e s'affrettaro a appender le lanterne 240
 ai bordi dello scafo, ed a remare,
 benché ormai stanchi, verso il meridione.
 Pareva l'Elionave quella barca
 che, nelle dicerie del popolino,
 i mari varca per raccogliere tutte 245
 l'alme degli insepolti, che cent'anni
 devono errar soffrendo pria d'entrare
 nel regno della morte: sì spettrale
 era il vascel, di luce circonfuso
 in quello specchio nero senza Luna. 250
 A un certo punto Palibotro, intento
 dalla prora a scrutar l'acque stagnanti
 per segnalare a Tifi i vari ostacoli,
 gridò: "Un relitto! Accosta un poco a dritta!"
 Guardarò i nostri: si trattava proprio 255

d'una porzion di poppa d'una nave,
che per miracol galleggiava ancora;
e, sopra d'esso, un uomo sporco e lacero
sbarrava verso lor gli occhi atterriti,
tendea le man, gridava: "Il mostro... il mostro!" 260
Lo ripescaron, gli fecero bere
dell'idromele forte, e poi che il misero
"Il mostro!" ripeteva solamente,
gli dié Ciclon due schiaffi tanto forti
da svegliare una mummia. Finalmente 265
rinsavir parve, ad uno ad un negli occhi
guardò chi aveva intorno, poi richiese:
"Siete... siete i nemici di Bisanzio?"
"No, siam gli spettri di remoti naufraghi!"
Tifi gridò sarcastico. "Confessa, 270
sei uno di coloro che la statua
ci ha rubato la notte!" Spaventato
quegli rispose: "Ahimè, sì, lo confesso.
Ma già puniti c'ha Iperion, pe' avere
violato la sua sacra effigie d'oro!" 275
"Cosa vuoi dir?" gridò stavolta il capo,
scrollandol per le spalle; quegli allora
replicò: "Un drago di potenza immane
assalì il nostro legno, distruggendolo
come un cane dilacera coi morsi 280
un rotol di papiro; i miei compagni
furon uccisi subito, o annegarono
nell'acqua amara; son rimasto io solo
perché la poppa é andata alla deriva
lontan dal drago, ed io con essa: infatti 285
ero di quellanave il timoniere."
"Ciò mi rammenta un poco il mio passato
- Tifi stridette -: anch'io son timoniere,
anch'io furai la statua, anch'io rimasi,
ferito, il sol superstite dei ladri 290
sacrileghi, così dal Sol puniti.
Quando vi siete accinti all'empio furto,
pensato non avete che gli Uranii
sanno sempre punire chi li offende?"
Quell'uomo protestò: "Ma proprio un dio 295
ci ha istigati ad offendere Iperione!"
"Che? vuoi ripeter?" saltò su Ciclone,
e l'altro incominciò: "Son di Bisanzio,
Sotiris é il mio nome. La ventura
cercai con il commercio, e fino a Varsa 300
giunsi coi miei compagni. In amicizia
ci accolse Boleslao, con lui scambiammo
averi e mercanzia. Da poco tempo
l'urbe avevam lasciata, al sud diretti,
quando, durante il solito bivacco 305
per pernottar sul lido, tra le fiamme
del fuoco acceso per scaldarci, apparve
l'immagine di un dio, che con il grugno

feroce ci esortò a tornare indietro, 310
perché sul punto d'arrivar a Varsa
era una nave d'impostori e ladri,
che volean rovesciare dal suo trono
Atis il re, e instaurar nella cittade
la tirannia tremenda d'un di loro.
Ci insegnò il modo per fermarli: mettersi 315
d'accordo con il sire dei Venedi
perché li distraesse, e di soppiatto
tornar di notte a Varsa, mentre quelli
dormivano, e rubar la loro statua.
Disparve con un ghigno la visione; 320
pensammo ch'essa fosse un inviato
di qualche nume amico di Bisanzio,
e subito corremmo a dare corpo
al piano suggeritoci. Io medesimo
ero un di quelli che portaron via 325
dal vostro scafo il simbolo del dio.
Scappammo, ma attendeva al varco quivi
la vendetta del Sol per il misfatto!"
"E che ne fu del nostro simulacro?"
chiese Ciclone, al quale: "Fu rapito 330
dal drago a sette teste che ci assalse:
lo vidi con terror, mentre una bocca
sollevava la statua tra le fauci,
e l'altre maciullavan i miei nauti!"
Disse, e a pianger scoppiò. Ma questa volta 335
volevan pianger tutti: un altro colpo
s'abbattea su di lor. Finché trattavasi
di combatter degli uomini e riprendersi
quel ch'era loro, tutto andava bene;
ma adesso più difficil si faceva 340
la loro impresa, e pressoché impossibil.
Tutti furono tanto sconsolati
che parve loro d'esser sprofondati
sul fondo di quell'acqua puzzolente!
Tifi afferrò Sotiris per il collo 345
e lo scrollò: "Imbecilli! Era Plutone
il dio che in mezzo al fuoco v'è comparso:
quell'è la teofania per lui più solita,
lo sanno anche i bambini! Era Plutone,
capisci, il nostro acerrimo nemico, 350
ch'Atis protegge, l'unico tiranno
di questa storia folle! É lui che impose
ad Ippia, il nostro capo, quest'impresa
per sbarazzarsi d'un rivale scomodo!
Ammazzarti sarebbe quasi un premio 355
per te, che fosti accolito di Dite!"
"Calmati, Tifi!" disse con fermezza
Ciclone, costringendo il gran nocchiero
a mollare la presa. "Non é certo
strozzandolo, che riavrà l'effigie." 360
Lo mollò allora sì violentemente

che cadde sul pontil mezzo svenuto,
 ma insistette ad urlar: "Già, e con che mezzo
 potremo ritrovarla? É persa ormai,
 e con essa la nostra dignità!" 365

"E chi te 'l dice?" Tutti i marinai
 restarono di stucco a udir Ciclone
 rispondere così, e poi continuare:
 "Io cercherò quel mostro nella tana,
 fosse l'ultima cosa che combino, 370
 e recupererò quello ch'è nostro!"

Sotiris lo ammonì: "Sei pazzo? Il mostro
 supera ogni visione della mente,
 combatterlo non puoi con le tue forze!"
 A cui l'eroe: "Qualcuno deve pure 375
 rimediar al tuo errore, o bizantino!"

e più sentir non volle chi cercava
 di trattenerlo dalla folle caccia;
 prese la corta zattera, tenuta
 nella stiva pei casi d'emergenza, 380
 la mise in acqua, prese una lanterna

e, remando, s'allontanò nel buio.
 Ah, ci fosse ancor oggi sulla terra
 un simile coraggio! Se qualcuno
 fosse capace ancora d'emularlo! 385

Egli dovè lottar contro una piovra,
 scacciare un pipistrello gigantesco
 con l'ali somiglianti a vele tese,
 vedersela con un enorme rospo
 e, infin, con un'arpia; ma vinse tutti, 390
 perché man mano procedea tra il fango,

i suoi sigilli d'Aton diventano
 vieppiù splendenti, e il sol loro bagliore
 metteva in fuga i mostri delle tenebre.
 "Come accadea sul ghiaccio in terra d'Artide, 395
 mentre m'avvicinavo alle miniere,

si ripete così pur or, che inseguo
 la statua estratta da quell'erme cave:
 certo la direzion é quella giusta!"
 Così pensava il forte, ed a ragione, 400
 ché presto vide il buio della notte

squarciato da un bagliore assai remoto:
 in quella direzion prese a avanzare,
 mentre i sigilli d'Aton diveniano
 sì luminosi che dovè fasciarli, 405
 com'avea fatto presso il polo Nord.

Ed ecco, giunse al bordo della valle,
 laddove i monti Tetri digradavano
 fino nella palude; su di un fianco
 della parete ad est s'apria una grotta, 410
 e di qui lo splendore scaturiva.

Ciclone raccolse tutto il suo coraggio
 e urlò: "Vien fuori, ladro! Rendi l'oro
 che tu hai rubato a chi me lo rubò!"

Ed ecco, uscì dall'antro barcollando 415
 una deformità che a pena posso
 descrivervi, tant'era orripilante:
 un mostro a sette teste, e coronato
 di dieci corna, rosso come il fuoco,
 la cui coda sì rapida guizzava 420
 che pareva trascinare giù le stelle
 dal cielo sulla terra, ed era armata
 da punta di scorpion; tutta la schiena
 irta aveva di creste e spine, e l'unghie
 bramose si agitavano nell'aria. 425
 "Vieni a me, dunque!" lo esortò l'eroe,
 e quello parve prenderlo in parola,
 perché lo caricò, con tanta furia
 che un toro al suo confronto pareva un miccio!
 Si scatenò Ciclon, parve che cento 430
 spade menasse attorno, non sol una,
 e cadde un capo, e un altro, e un altro ancora,
 mentre il mostro sprizzava fiamme e bava
 e lanciava le spine della cresta.
 Ciclone si batté con quel nemico 435
 per un tempo ch'eterno gli sembrò;
 credette di non farcela, di cedere,
 fiaccato dal veleno che nel corpo
 cominciava a diffondersi, dovuto
 agli assalti riusciti d'unghie e coda; 440
 ma sopra la collina ove s'apriva
 l'antro del mostro, apparvero gli dei
 che fino a lì l'avevano aiutato:
 Elio Iperion dal manto sfolgorante,
 l'amica Athena ed Era la potente, 445
 Teti dei mar regina, il fabbro Efesto,
 mentre Nemesi e Pluto trattenevano
 da retro il mostro, e ne frenavan l'impeto!
 Allora proseguì, e pur l'altre teste
 piombarono nel fango; quando l'ultima 450
 restava, e ormai Ciclone senza forze
 sentiasi, dagli dei venne una voce
 che pareva di tuono: "I tuoi sigilli!
 I tuoi sigilli, scopri!" Lo fece
 Ciclon d'impulso, e subito la luce 455
 da loro sprigionata accecò il mostro;
 il nostro serrò gli occhi, e con la spada
 menò un tal colpo ch'anche il corindone
 tagliato avrebbe; l'ultima atra bocca
 volò lontana, e il corpo sussultò, 460
 sprofondando alla fine nella melma.
 Ansimò il tomitano: tre gran spine
 aveva nella coscia, ovunque inferto
 gli avea ferite la guizzante coda,
 ma entrò nell'ampia grotta, ringraziando 465
 l'aiuto preziosissimo dei numi.
 Ecco l'amata statua, metà immersa

nel molle limo, che brillava come
 i polsi di Ciclon; con un supremo
 sforzo la caricò sulla sua zattera, 470
 remando quindi fuori da quel buco.
 Con la vista annebbiata, innanzi a sé
 vide un vascel splendente, e immaginò
 che la nave fantasma fosse giunta
 per portarlo tra l'ombra. Sentì invece 475
 le voci dei compagni urlare forte,
 e le lor braccia issarlo sulla nave
 ch'era quella del Sol. "Il simulacro...
 l'ho preso..." sussurrò, un momento prima
 di riprecipitar nell'incoscienza. 480
 Quando si risvegliò, nel cielo azzurro
 alto era il sole, spersa era la bruma
 e le paludi un pessimo ricordo;
 accanto a sé il sapiente vate etrusco
 ben presto riconobbe, che gli disse: 485
 "Per ore hai delirato, in preda al fuoco
 che le febbre infondevati nel corpo;
 abbiam per te temuto tutti noi,
 ma son riuscito a estrarvi gli spuntoni
 dalla coscia ferita, e a farti espellere 490
 tutto il veleno che ti divorava;
 i tuoi tagli cucii, li medicali
 con l'erba moli, dono degli dei,
 e alfin fuori pericolo sei ora!"
 Ciclon si sentia debole, e impiegò 495
 parecchio sforzo a sollevar la schiena
 dal morbido giaciglio posto a poppa:
 "La statua... dove..." balbettò, ma il vate
 lo precedette: "É nella stiva, illesa:
 non ha neppure un graffio. Non poteva 500
 quel dinosauro figlio della terra
 offender ciò che vien dal firmamento!"
 Non molto dopo, tutti gli Elionauti
 videro il lor compagno più possente
 ritto su una stampella, con la coscia 505
 e la schiena bendate, che da prua
 scrutava il fiume ch'ora discendevano,
 essendosi lasciati alle lor spalle
 i monti Tetri e le Paludi Bige.
 L'attorniarono tutti, ad uno ad uno 510
 con lui congratularonsi, felici
 per averlo con loro sano e salvo.
 "Hai tu salvato me e la mia cittade",
 Ippia lo ringraziò, "e non so inventare
 un'adeguata e ricca ricompensa 515
 per te, quando sul trono sederò!"
 Ei si schermì, ma gli altri rincararono
 la dose delle lodi: "Se ciascuno
 di noi avesse la metà del fegato
 che tu dimostri", Xantos proclamò, 520

"potremmo ad Ippia conquistare il mondo,
non una sola rocca!" Si fé largo
però fra tutti il nauta che rubato
avea la statua, l'unico superstite
della nave ingannata da Plutone, 525
gli si prostrò dinanzi e disse: "O forte,
perdonami se la tua sacra vita
rischiar t'ho fatto per la mia idiozia!"
Ciclone lo rizzò in piedi: "Agli dei prostrati,
non ad un uomo. Fu il dio dell'Inferno 530
a convincervi ad opra sì malvagia.
Egli mentì, ché é padre di menzogna:
noi non altro inseguim che la giustizia.
Se pentito ti sé, unisciti a noi.
A casa salvo ti riporteremo; 535
oppur, se preferisci, sbarcherai
a terra a una colonia di Bianzio."
Sotiris rifiutò: "No, debbo fare
ammenda della folle mia stoltezza:
vi seguirò per sempre, per lottare 540
contro l'usurpatore insieme a voi,
e se alfin vinceremo, un toro bianco
ad Elio immolerò come espiazione!"
Tutti esultaron: non un sol compagno
avean perduto, ed anzi un altro aggiunto 545
s'era alla loro schiera! Così in gioia
finì quell'avventura allucinante,
mentre il bel Tisia discendea la nave
diretta al caldo mar di meridione.

LIBRO VENTIDUESIMO: Ipsilon

DALL'OLIMPO A TOMI

Eccoci or sull'Olimpo, la magione
dei numi eterei, che, sotto le volte
turchine del lucente firmamento
vivon eternamente spensierati;
mai la lor vita proverà il dolore, 5
la vecchiaia, la morte: li preservano
da ciò l'ambrosia, eterno nutrimento,
e la loro natura, differente
dalla nostra sì come differisce
il giorno dalla notte: sol per sé 10
conservarò il segreto della vita,
rivelato da Quei che non si nomina
che fu lor Padre, prima ancor del Caos.
Sulla cima del monte che sovrasta
la Grecia tutta, la selvosa Tracia, 15
la Macedonia ed il roccioso Epiro,
tra le pareti d'or, le statue eburnee
e i cristalli del cielo, s'odon sempre
strimpellare le cetre, tintinnare
i cembali, trar melodie gli zufoli, 20
accompagnate dal soave canto
delle Muse eliconie, e dalle voci
cinguettanti di dee e di dei bambini;
né mai vi s'ode pianto, eccezion fatta
per i pianti di gioia oppur di rabbia 25
secondo dell'impresе dei mortali.
Però quel giorno l'immortal palagio
squassato fu da inusual fragore,
simile ad un boato di tempesta
che sta per scatenarsi sulla terra; 30
cosa strana, poiché non piove mai
su quella cima, e nuvole guardiane
celan quel loco agli occhi dei mortali
e da perturbazioni la riparano.
Ecco, tutto l'Olimpo s'agitò, 35
scricchiolando terribile, e gli dei
corsero per vedere quale causa
avesse quel bailamme. Giunti alfine
nella sala del tron del grande Zeus,
videro con grandissima sorpresa 40
Pluton che, come poche volte accade,
era dinanzi al suo fratel celeste
sul cocchio nero, cui egli aggiogato

avea serpenti alati. Nel silenzio
attonito di tutti, dal suo carro 45
discese, s'accostò al dorato trono
dove sedea il fratello, un breve inchino
gi fé, presto seguito pur dagli altri,
e incominciò a parlar, con tale voce
da far tremare il cielo: "O carne mia, 50
imperator degli uomini e dei numi,
cui obbediscon le potenze tutte
del cosmo, sopra e sotto il suol terrestre;
già m'aiutasti quando i tuoi fratelli
sputar facesti all'empio nostro padre, 55
il qual ci divorava per salvare
il proprio tron da noi; venisti ancora
in mio soccorso quando fulminasti
Esculapio, ch'avea il poter persino
di ridar vita ai morti, e mi toglieva 60
così i miei vani sudditi; ed infine
mi desti in sposa Ecate, convincendola
per sei mesi a restar con me nell'Ade
e gli altri sei con Cerere, sua madre,
mia suocera e sorella. Ancor ritorno 65
per questo fiducioso nel tuo aiuto;
tu sai punir senza pietà i sacrileghi,
schiacci fin nell'Abisso chi ti offese,
odi per sempre l'uom che i tuoi misteri
rivela ai suoi compagni di sventura. 70
Ebbene, ascolta: un pugno di mortali
violò il mio regno, che la sorte cieca
nei tempi antichi m'affidò, assegnando
invece il Cielo a te, e al fratel ceruleo
la distesa dei mari e dell'Oceano. 75
S'un dei figli del suol volesse dare
la scalata all'Olimpo, non avresti
qualcosa da ridir? Nol bruceresti
con la folgore tua, a me consegnandolo
nell'Erebo ov'è eterno il patimento? 80
Or lascio a te il giudizio: non é giusto
ch'io voglia vendicarmi su di loro?
É d'uopo che i mortali mi sbeffeggino
andando pel mio regno in lungo e in largo,
senza ch'io li distrugga, in modo tale 85
che sian d'esempio ai posteri? Finora
son sfuggiti al forcone mio terribile,
e sol grazie all'aiuto di tua moglie,
di tua figlia ch'uscì dalle tue tempie,
del fabbro degli dei, d'Elio Iperione 90
e degli dei del mare, coalizzati
per contrastare il mio poter ultore!"
Zeus osservò gli dei, senza tradire
emozion sul suo volto, quindi disse:
"Athena, é vero? Desti il tuo sostegno 95
ai violator del sacro regno altrui?"

La vergine guerriera s'avanzò,
 con voce fiera proclamò: "Sì, é vero.
 Ma mio zio mente: non sono sacrileghi
 quei viaggiator, perché gli offrirò inferie 100
 pria di calarsi nel fumante Stromboli!"
 L'interruppe Plutone: "Cosa possono
 fare dell'arse carni, per placare
 la mia sete di sangue? Non si viola
 impunemente il cupo regno mio: 105
 per questo un cane v'è con ben tre ceffi
 sulla sua porta, a Cuma, presso il lago
 che vien detto detto *Plutonion* dai mortali,
 ma ch'io chiamo d'Averno, sopra il quale
 grava perenne l'ombra, e inaccessibile 110
 é per chi non gradisco, o diva armata!"
 Athena l'ignorò e riprese a dire:
 "Padre, non é per questo che impedire
 vuole ai nauti la via. Costor partiti
 son per cercare l'oro d'Iperione, 115
 quello con cui forgiato é il seggio tuo,
 la mia armatura, il carro del dio Sole.
 Con esso voglion riscattare il regno
 dell'urbe di Bisanzio, per ritogliarlo
 a quell'usurpator che, abbandonato 120
 del Sole il culto, ed Era ch'è tua sposa,
 s'è messo ad adorar proprio Plutone.
 Ecco perché tant'odia gli Elionauti
 da volerli vedere seppelliti
 nell'Orco fiammeggiante: Padre, Sire, 125
 tu stesso hai lor concesso di riavere
 tra le mani la statua, anzi forgiandola
 uguale a quella antica. Non permettere
 ora che il tuo fratello ner t'inganni:
 il regno suo forzaron con l'intento 130
 di saper proprio dove si covavano
 le mitiche miniere! Puoi fermarli
 tu, ch'aiutato già li hai nel cammino?"
 Plutone strillò allora: "Permettiamo,
 o re, che l'uomo spezzi ogni confine? 135
 Costoro sono scesi al mio dominio
 e son saliti fino al polo nordico;
 altri forse l'Olimpo scaleranno
 come i Titani, e si sbarazzeranno
 di tutti noi perché, se i nerboruti 140
 figli d'Urano e Gea non eran altro
 che forza bruta e muscoli, Prometeo
 agli uomini donò pure il cervello,
 e se l'intelligenza sopperisce
 all'inferiorità e alla vita breve, 145
 non avran più bisogno di noi numi,
 da quassù scaglieranno tutti noi
 nell'Abisso profondo, fino al giorno
 in cui lo Spazio e il Tempo avranno fine!"

Tacquero tutti i numi, sconcertati 150
 da posizioni tanto divergenti:
 neppure Zeus sapeva cosa dire,
 perché, se Athena avea convinto tutti
 ch'era il Bene motor degli Elionauti,
 e che il loro viaggio era voluto 155
 dal Fato imperscrutabile, il dio infero
 li avea terrorizzati, paventando
 dell'immortalità loro la fine!
 Durò un bel po' il silenzio, fino a quando
 un dei Celesti verso il trono eggioco 160
 si fece avanti: egli era Enea il Pio,
 che Venere, sua madre, aveva assunto
 in Ciel dopo la morte sua nel Lazio;
 a Dite si rivolse e incominciò:
 "O dio che già in passato m'accogliesti 165
 sui prati d'asfodelo del tuo regno,
 e mi lasciasti indenne attraversare
 i campi Elisi a ricercar mio padre;
 anch'io nacqui mortale, come Anchise
 che mi diede i natali, e gli avi suoi 170
 fino al progenitor d'ogni troiano;
 per questo so benissimo che cosa
 dei mortal muove i passi sulla terra.
 Sappi che l'uomo é fatto per conoscere,
 per non fermarsi mai, e con vigore 175
 superare gli ostacoli frapposti
 tra lui e l'alta meta che s'è fissa.
 Se non fosse così, per qual ragione
 Ercole, qui presente, ei pur mortale
 dalla culla alla pira, volle giungere 180
 fino al giardin dei pomi d'oro a Oriente,
 e ad Occidente fino a quello stretto
 che da lui prese nome? Perché mai
 avrebbe Ulisse tanto in mar vagato,
 resistendo ai Ciclopi e alle lusinghe 185
 d'una dea innamorata, e preferendo
 tornare dalla sposa sua fedele?
 Perché io stesso avrei abbandonato
 tutti gli affetti, e di Didon l'amore,
 per dare vita a un regno la cui gloria 190
 io non avrei mai visto né goduto?
 É vero, l'uomo é debole, e soggetto
 al desiderio, alla concupiscenza,
 alla febbre dell'oro e del dominio,
 ma la forza dei deboli é il persistere, 195
 l'ostinarsi, il non rinunciare mai!
 Per questo ogni barriera vuole infrangere,
 tranne una sola: quella che il separa
 dagli dei che lo guidano nel mondo.
 Infatti, se di noi si sbarazzasse 200
 o se, semplicemente, non avesse
 di noi memoria più, se tralasciasse

d'immolarci le vittime, su quali
basi costruirebbe la morale?
Come amministrerebbe la giustizia, 205
senza il nostro modello? Chi per mano
lo guiderebbe a scegliere tra il bene
e il male, tra l'Elisio e il nero Tartaro?
Di modelli ha bisogno, e a questo fine
un Nume senza nome, forse il Fato 210
ci collocò su questo eterno monte.
Dunque, perché infuriarsi se il suo animo
lo mena ad esplorare tutto il cosmo,
violando a volte il nostro stesso regno?
Deh, dimentica, o Dite, il tuo furore 215
che rema contro il corso della storia:
se offeso sei, vedrem di consolarti
donandoti ciò che ti fa piacere;
ma cessa d'interporti fra quei prodi
e il meritato alloro che concesso 220
a lor sarà dall'alta lor vittoria!"
Si sciolse quel consesso in un applauso
per il pio padre dei romani Cesari,
e Zeus concluse: "O mio germano, Enea
parlò da saggio, devi riconoscerlo!" 225
Ade dall'ira diventò paonazzo,
gridò: "Prima i miei figli, adesso i numi
e pure tu, fratello, mi tradisci!
Perché chi mortal nacque, e sulla terra
strisciò finché s'imputridì il suo corpo, 230
prova pietà pei simili d'un tempo,
dovrò forse macchiar l'onore mio,
rinunciando alla cara a me vendetta?"
Gli replicò il cronide: "Come vedi,
il concistoro dei celesti tutti 235
non vuol che sia interrotto il sacro errare
degli Elionauti; ma se vuoi salvare
l'onor, ch'è caro a tutti, seguiremo
il consiglio d'Enea: di Maia il figlio
andrà a avvertire i nauti che, se vogliono 240
raggiungere Bisanzio sani e salvi,
dovran prima elevarti sacrifici
come riparazione, per avere
violato l'Orco senza il tuo consenso."
Ed assentì col capo: tutto il monte 245
si scosse, e le potenze delle nubi
rombarono solenni, perché é sacro
di Zeus ogni decreto, e tutto il mondo
s'inchina al suo volere inappellabile.
Anche Plutone, certo. Ma sul volto 250
terribile di lui comparve un ghigno
da far paura pure ai mostri inferni,
mentre i puntuti denti digrignavano
assaporando un'altra nefandezza:
"Davvero? Sacrifici essi mi debbono?" 255

Accennò nuovamente con il capo
 il padre dei Celesti, non pensando
 all'aspra conseguenza del suo "sì",
 e allora Dite proclamò trionfante: 260
 "Orbene, voglio un sacrificio UMANO!"
 Inorridiron tutti, a Giove il ciglio
 s'incurvò fiero, a udir la nefandezza
 pretesa dal fratello, ma colui
 urlò di gioia: "Hai tu promesso! Devi
 darmi quel che ti chiedo, o si dirà 265
 che non é più definitiva e certa
 la sentenza di Zeus! Vedremo adesso
 se i tuoi parenti aiuto potran dargli!"
 Saltò sul carro, ed i serpenti alati
 lo condussero via tra un mar di fiamme, 270
 mentre un vento furioso di tempesta
 faceva tremare quell'eterne mura.
 Dopo che fu passata la sorpresa
 che i numi tutti mantenea inchiodati,
 Athena parlò ancora: "Puoi permettere, 275
 o Padre mio, che il regno d'Ippia inizi
 con un delitto? Posson quei pietosi
 farsi empì per volere di Plutone?"
 A cui l'olimpio: "Figlia, sai benissimo
 ch'è legge anche per me la mia parola, 280
 poi che l'ho pronunciata. Posso solo
 dirti ch'hai tu ragione, e come re
 di tutto il mondo non potrò permettere
 ch'Ade distorca il corso della storia,
 cangiando un regno di giustizia e pace 285
 in un ostel di sacrifici umani.
 Dunque, aggiungo al comando ch'ho ordinato
 che un uom dovrà sé offrir SPONTANEAMENTE
 in sacrificio all'Ade. In questo modo
 non ci sarà delitto, e fia mondato 290
 il giovane sovrano da ogni colpa!
 Parti, Mercurio, e porta a quei viandanti
 la sentenza emanata dall'Olimpo!"

Ahi, qual brutta sorpresa gli Elionauti
 attendea, quando ormai pareva spianata 295
 la via verso Bisanzio, ed un finale
 lieto pareva concluder l'avventura!
 Lasciam però gli dei, lasciam le sale
 dorate dell'Olimpo, ed affrescate
 con l'epopee del mondo delle origini 300
 e con scene di guerra coi Titani;
 torniamo tra i mortali, agli Elionauti
 che ridisesco avean il fiume Tisia
 fra i popol degli Anarti e degli Iazigi;
 infine confluirono nell'Istro, 305
 il maggiore tra i fiumi che attraversano
 le pianure d'Europa, risalito

quasi un secolo prima da Giasone,
inseguito dai Colchi furibondi
per aver perso il vello d'or di Frisso. 310
Tifi e compagni invece lo discesero,
tenendo a nord la Dacia e a sud la Mesia,
e sfiorando città, non sol villaggi;
Era però velato avea la nave
con una nebbia magica, e nessuno 315
passar la vide, fino a che non giunsero
all'ansa che racchiude la Dobrugia,
là dove con tre bocche il rio maestoso
nel Ponto Eusino versa i propri flutti.
Con gran gioia rividero quel mare 320
ch'anche Bisanzio un po' più a sud bagnava,
e dopo aver toccato tante impervie
regioni, zeppe di nemici e mostri
più che un cane di zecche, assaporarono
l'aria di casa e l'intimo trionfo 325
ch'apporta l'esser certi d'aver vinto!
Così gli ignari nauti, discendendo
lungo la costa, videro apparire
infine Tomi, patria di Ciclone,
circondata da mura, che nel mare 330
allungava un fortificato porto,
difesa sia da terra che dal mare
contr'ogni attacco, le cui bianche case
s'allineavan nel lor stile barbaro,
di cui Ovidio fece triste prova. 335
Attraccarono al mol, lasciaron Bocco
con altri due a sorvegliar la statua,
quindi insisté Ciclone per condurre
i suoi compagni sotto il natio tetto,
e far conoscer loro i suoi congiunti 340
che da tre inverni più non rivedeva.
I militi di Tomi insospettironsi
vedendo un tal drappello di forzuti
che, armati fino ai denti, attraversavano
le vie della città; ma, avvicinatisi, 345
riconobber Cyclon, che a tutti noto
era in città, gli strinsero la mano
e si mostraron fieri di scortare
tutti i compagni suoi fino alla casa
posta presso le mura, in un quartiere 350
dove fervea il lavoro senza sosta.
L'eroe varcò il cancello, alla sua porta
s'avvicinò e gridò con allegria:
"Più non s'accoglie in questa casa il povero
ch'erra pel mondo? Quando Illico il saggio 355
viveva qui, non c'era vagabondo
a cui si rifiutasser pane ed acqua!"
S'udì trambusto in casa, e sulla soglia
comparve una ragazza bionda ed alta
quanto Cyclon, del quale aveva i tratti 360

decisi e forti, eppure nel contempo
 la dolcezza spirava da quel viso.
 Restò paralizzata per un attimo
 dalla sorpresa, prima di slanciarsi
 verso Ciclon a braccia aperte: "Dunque 365
 ingannato non m'hanno le mie orecchie!
 Fratello, sei tornato finalmente!"
 L'abbracciò, lo baciò, lo guardò in volto
 per poi stornare gli occhi verso i tanti
 uomini che rimasti eran di fuori: 370
 "Costoro son con te? T'ho sempre detto
 di non lasciarti traviar, Ciclone,
 da compagnie cattive e miscredenti!"
 Ridea nel dir così, e Ciclone rise
 rispondendole subito: "Mia cara, 375
 se questi sono ladri, d'ora in poi
 mi chiamerai Tersite. Vieni, voglio
 presentarti il fior fiore della Grecia,
 dell'Asia, dell'Europa e della Libia!"
 Si volse quindi ai suoi: "Venite avanti", 380
 ed andò loro incontro, accompagnando
 la donna ricingendole col braccio
 i fianchi ben torniti. "Questa é Lara,
 mia unica sorella, ch'è rimasta
 quaggiù a mandare avanti ottimamente 385
 la casa di mio padre col marito,
 mentre mi trascinavano gli ardori
 di gioventù sul maestoso Eufrate,
 sul tusco Eridan, sulla Senna celtica,
 sull'ermo Gange e sul tritonio Nilo." 390
 "Bravo, tu risalivi fiumi esotici
 - lei finse di rimproverar Ciclone -
 mentre restavo qui tra scope e pentole
 con solo un fiume di lavoro duro
 sulle mie spalle! Se non fossi figlio 395
 d'Illico come me, o guerriero errante,
 ti caccerei di fuori, con la banda
 che porti in casa per sbafare ad ufo!"
 Risero tutti, ed Ippia s'intromise:
 "Perdonaci se in casa tua veniamo, 400
 nobile Lara, a invaderla coi nostri
 sudici piedi e i nostri modi zotici;
 ti promettiamo di lavarci tutti
 prima di porvi piede, e saremo noi
 a cucinar per te, per questa volta!" 405
 E le mostrò i gran quarti di torello
 ch'avean comprato poco pria al mercato:
 v'era carne abbastanza, non esagero,
 per tutta una centuria. "Oh, che gentili!"
 Lara esclamò felice, e ad uno ad uno 410
 Ippia le presentò tutti i compagni
 a partir da sé stesso. Stava ancora
 parlando, quando sulla soglia apparve

un'altra donna giovane, sorpresa
 di veder tanta gente fuor di casa. 415
 "Lara, chi c'è..." già cominciava a chieder,
 quando fra tutti gli occhi suoi conobbero
 Ciclone il forte, e parver diventare
 lucenti come stelle: tali appaiono
 gli occhi d'una fanciulla innamorata, 420
 quando rivede dopo tanto tempo
 l'oggetto del suo gaudio a lungo atteso.
 Timida si avanzò, mentre Ciclone
 la presentò ai compagni: "Ell'è Fotina,
 la mia cognata, che non ha marito 425
 e quindi aiuta Lara ed il suo sposo
 a badar alla casa. O, perlomeno,
 marito non avea l'ultima volta
 che mi fermai a casa..." Ma Fotina
 non esitò a rispondergli: "No, o prode, 430
 nessuno ancor mi vuole..." Tifi allora
 rise gioviale: "Io sono troppo vecchio,
 piccola mia, ma forse un di noi baldi
 potrebbe via da qui con sé portarti
 nella sua patria, in India o in Etiopia!" 435
 Risero tutti, ma più d'un s'accorse
 ch'erano per Ciclon tutti gli sguardi
 riverenti di lei, e amor vi lessero
 mentre il rossor le guance le affocava.
 Ma nessun disse nulla, perché proprio 440
 in quel momento irruppe nella casa
 un uomo a torso nudo, che Ciclone
 subito avvinse in un fraterno abbraccio,
 dicendogli: "S'è sparsa immantinate
 la voce del ritorno tuo, e dai campi 445
 m'affrettai a tornar, per rivederti!"
 Era il cognato Admeto, ai suoi compagni
 spiegò l'eroe, fratello di Fotina
 e marito di Lara, originario
 di Sinope del Ponto; ed or riuniti 450
 erano tutti sotto un solo tetto.
 Giungea la sera, e i nostri organizzarono
 una festa in onor della famiglia
 del più forte di loro: il fuoco accesero
 nel gran cortile, e intorno si sedettero 455
 raccontandosi l'epiche avventure
 vissute in terra e in mar, ma pure i casi
 che infiorano la vita d'ogni giorno,
 ché é un'avventura pur mandare avanti
 una famiglia in pace e in armonia, 460
 e sbarcare il lunario; e questo dico
 per tutti quei che non uccidon mostri
 eppure sono eroi nel loro piccolo!
 A un tratto Lara disse alla cognata:
 "Cantaci una canzon come sai fare!" 465
 Fotina si schermì, ma il buon Ciclone

l'incoraggiò: "Non canterai nemmeno
s'io te lo chiedo, piccola?" Brillarono
allora gli occhi a lei un'altra volta,
ancor più intensamente, e allor s'alzò, 470
mentre la prodigiosa cetra in mano
a Manis cominciava a dare accordi
prima ancor che il poeta la toccasse,
quasi avvertendo che una voce splendida
s'accingeva a cantar. Guardando fisso 475
l'eroe Ciclone, allora incominciò
Fotina a gorgheggiare sulle note
del musicista tracio, e la sua voce
pareva uscisse dritta dal Parnaso:

**« Un dì sull'Olimpo si dava un banchetto, 480
ché Teti prendeva, di Giove al cospetto,
Peleo qual suo sposo sognato e diletto,
e tutti i Celesti correvan laggiù.**

**Ciascuno sfoggiava il migliore vestito 485
per non sfigurare con gli altri al convito;
più dee là speravan trovare marito,
per non esser sole in Olimpo mai più .**

**Soltanto Penia, la più nera miseria, 490
cui niun dei mortali mai arde un'inferia
(e questo pei numi é faccenda assai seria),
neppure uno straccio tenea su di sé;**

**infatti mancava persin d'una veste, 495
non dico sfarzosa, per nozze e per feste,
ma manco dimessa; n'aveva richieste
all'altre, ma duro il lor cuore sempr'è.**

**Così non poté intervenir, e rimase 500
piangente di fuor dalle splendide case;
infìn s'assopì, d'una statua alla base,
con tanti rimpianti nell'alma e nel cuor.**

**Un altro invitato alla festa era assente, 500
intendo il dio Poros, cioè l'espedito,
che, vista la dea lì tranquilla dormiente,
accanto le giacque, e sì nacque l'Amor.**

**Così cominciaron la gioia ed il duolo: 505
di chi non ha nulla e si sbriga da solo
l'amor più verace é l'astuto figliuolo,
ed ogni prodigio con lui può accader.**

**L'amore da solo può smuovere i monti,
nel mondo può più di sovrani e di conti;**

non c'è per lui posto tra i ricchi che, tonti, 510
per oro e rubini hanno solo pensier;

né c'è per lui posto tra gli uomin sicuri
di sé, che com'oro i lor cuori hanno duri,
che forti si fanno dei loro spergiuri
e guardano gli altri con odio feral. 515

L'amore però é di costoro più forte;
per chi in esso crede, é sconfitta la morte.
Per chi in esso crede, son schiuse le porte
dei bei Campi Elisi ov'è spento ogni mal. »

Applaudirono tutti la canzone, 520
più d'un le chiese se pur lei per caso
discendesse da Orfeo, sì come Manis;
e Admeto sussurrò a Ciclon: "Lo vedi,
Fotina non ha smesso di pensarti.

Perché con noi non resti, e..." continuare 525
avria voluto, ma interrotto venne

da un fatto strano e assai raccapricciante:
s'accorser tutti quanti i commensali
che i cosciotti che in man teneano, e quelli
ancora sullo spiedo, vivo sangue 530
gocciavan come fossero ancor vivi!

Urlarono atterrite le due donne,
mentre Ippia e tutti gli uomini balzavano
ad afferrare l'armi, un nuovo attacco
di Plutone attendendosi. Tra loro 535

apparve invece un'ombra di fanciullo,
con l'ali sui calzari, il caduceo
nella man destra, ed il cappello in capo.
Gelaron tutti conoscendo in lui
il messaggero degli dei celesti, 540
e ancora più sentendone la voce
come venisse da un diverso mondo:

"Posate i ferri, miseri mortali,
che non han contro me potere alcuno.
Udite quanto l'assemblea d'Olimpo 545

per voi ha decretato: per placarsi,
Plutone vi richiede un sacrificio,
ma un sacrificio uman! Spontaneamente,
un uom dovrà per voi sacrificarsi
purché sia estraneo all'equipaggio vostro, 550

ché scritto sta che tutti tornerete
illesi in patria. Ma, per pié rimettervi,
ci dovrete obbedir, e dare a Dite
la vittima che chiede a voi, seguaci
del Sol che gli é nemico quanto voi!" 555

Disse, e scomparve l'immortale Ermete,
tornando sull'Olimpo più veloce
dei pensier d'uno spirto intelligente.

che traballa sul capo d'una serva,
 e una tempesta d'inaudita furia 45
 si parò come un muro tra di loro
 e la città del Sole. Più cercavano
 d'avanzare, e più il vento li cacciava
 indietro, verso nord. Allor, gridando
 sopra il fragor del vento, il tomitano 50
 urlò: "Remate invano, amici miei.
 Neppure il Sol, che guida i nostri passi,
 può far nulla per noi, ché la parola
 di Zeus é legge pur per lui, ch'è dio,
 come per noi mortali. Non ci resta 55
 che ritornare a Tomi!" Sconsolati
 rivolsero la prora a settentrione
 e fecero ritorno nella casa
 di Lara e Admeto, come quei monelli
 che volevan rubare le susine 60
 dall'albero in un'aia recintata,
 ma, scoperti dal cane messo a guardia,
 n'han ricavato solo morsi e graffi
 e tornano abbacchiati a casa loro.
 Li accolsero dolenti i familiari 65
 del nostro eroe, ed a lor Ciclone disse:
 "Mi spiace di fornirvi grattacapi,
 ma la mia vita va così: or sapete
 quant'è dura la vita di coloro
 ch'al servizio del ben voglion votarsi. 70
 Non devono affrontare sol nemici
 fatti di carne ed ossa, ma sovente
 fra loro e i loro scopi si frappone
 la volontà dei Superi, a tal punto
 che devono sfidar il Fato avverso 75
 ed arrischiar la vita d'innocenti!"
 Lara allor si scusò: "Fratello caro,
 scusa se fino ad or non t'ho compreso.
 La tua non é piacevol avventura,
 il mondo tu non giri da turista, 80
 ma il mal di tutti devi sobbarcarti
 per trionfar sull'Averno! Deh, perdonami!"
 E a singhiozzare prese, tra le braccia
 del marito confuso. Furibondo
 Ippia sbraitò: "Ed adesso che facciamo? 85
 Come possiam trovare un'ostia umana
 che s'immoli per noi spontaneamente?"
 Prese allor la parola quel Sotiris
 ch'avean raccolto naufrago gli Eliaci
 nelle Paludi Bige: "Amici miei, 90
 io non sono un di voi: con voi viaggio
 solo per bontà vostra. Mi par chiaro:
 gli dei richiedon me, perché m'impongono
 d'espiare il peccato che commisi
 quando rapii del Sole il simulacro!" 95
 Xantos gli si rivolse: "Sei impazzito?

Pluton vuol dare in pasto al negro Tartaro
 l'alma che gli dobbiam! Tu non hai visto
 cos'è quella cittade del dolore,
 io sì, però, e ti giuro che di tutto 100
 farò per evitar che un solo spirito
 umano vi precipiti incosciente!"
 Sotiris rincarò: "Ma non capisci?
 É il solo modo che voi Elionauti
 avete per tornare alla mia patria 105
 e scalzare dal tron l'usurpatore:
 son disposto a non riveder mai più
 tutti i miei cari, ché trionfi il Bene
 e libera per sempre sia Bisanzio!"
 Titubavano alcuni, cominciando 110
 a pensar che l'idea non fosse male,
 che dopotutto avesse egli ragione
 a voler donar lor la propria vita
 e l'anima immortale. Ma Ciclone
 la fece breve: "No, Sotiris, credi: 115
 finché son vivo, e faccio parte attiva
 di questa ciurma, non uccideremo
 proprio nessuno! E se ripeter osi
 la tua protesta sconcia, o dissennato,
 con me dovrai vedertela; e ciò vale 120
 per tutti quei che grilli di tal fatta
 avranno per il capo, perché indegni
 son di chiamarsi nauti d'Iperione!"
 Disse, e lasciò la casa a grandi passi.
 Con tal cipiglio avea parlato il forte 125
 ch'anche il più coraggioso dei compagni
 si sentì il cuore sciogliersi qual burro,
 e quasi si sentì le man di lui
 serrate intorno al collo! Mai nessuno
 l'aveva visto tanto inferocito, 130
 al punto ch'Ippia chiese a sua sorella:
 "Ma che gli prende? Cosa lo fa sordo
 all'unica speranza di tornare
 col nostro simulacro all'urbe d'Elio?"
 Lara guardò il marito e la cognata, 135
 esitò un poco, poi rispose: "O prodi,
 saper dovete ch'egli ed io siam figli
 d'Illico, forte cacciator di Tomi,
 e di Dionira, figlia d'Iperione,
 la minor delle Eliadi." Tutti i nauti 140
 stupirò, udendo ciò, mentre Ippia e Tifi
 si rammentaron l'urlo che, affrontando
 l'orso bianco dell'Artide, Ciclone
 lanciò, invocando di Dionira il nome!
 Proseguì Lara: "Nata senza morte, 145
 Dionira optò per abbracciar l'umana
 condizione mortale, per amore
 dello sposo che scelto s'era in terra:
 non avria sopportato di vederlo

invecchiare e morire, rimanendo 150
 sempre giovane e bella, come accadde
 ad Eos col proprio amato. Lavorò
 come una vera donna per mandare
 avanti la sua casa, e con dolore
 Ciclone partorì, e dopo sett'anni 155
 doveva pure me dare alla luce;
 se non che categorico fu il medico:
 tanto difficil era quella nascita
 che la vita potea salvarle, solo
 se fossi nata morta: dovea scegliere, 160
 o la sua vita oppur la mia. Dionira
 scelse di darmi vita, e tra gli atroci
 duoli del parto l'anima esalò,
 scendendo ai Campi Elisi, dove attese
 per sempre a suo marito di riunirsi. 165
 Illico ci educò, e mandò Ciclone
 a studiare in Egitto, sotto l'egida
 dell'aio più famoso d'ogni tempo,
 Ermete Trismegisto, e là assorbì
 l'amore per le scienze, e il desiderio 170
 di sfondare l'ignoto, che il portò
 a guidarvi alla sempiterna notte.
 Or sapete perché non vuol che un uomo
 perda la vita pei capricci stupidi
 d'un dio bilioso, e qual pulsione interna 175
 lo costringe, Sotiris, a impedirvi
 di far l'eroe, per tutti voi immolandoti
 e saziando la brama di Plutone!"
 Restarono di stucco tutti quanti
 a udire questa storia, che poneva 180
 Ciclon di sopra a tutti lor, siccome
 d'una diva celeste egli era figlio;
 or si spiegavan il valore immenso
 dimostrato in battaglia, la sapienza
 che rivelava nei ragionamenti, 185
 e l'astuzia felina nel colpire
 i nemici, o nel far mutar lor parte!
 Mentre restavan sì pensosi e cupi
 Admeto uscì, cercò l'eroe, e trovollo
 sul mol seduto a contemplar il mare 190
 in direzion della negata meta.
 Vicin gli si sedette, e sussurrò:
 "É dura assai la prova questa volta,
 cognato caro, e posso ben comprenderti,
 ché pur mio padre un dì fu messo a morte 195
 dal tiranno di Sinope, accusato
 d'empietà vèr gli dei, ma la ragione
 era che il re voleva impadronirsi
 di tutti i nostri averi. Non sopporto
 di vederti soffrir, come soffrimmo 200
 allora io e Fotina. Perciò ascolta:
 forse v'è una persona, che può dirvi

come placare l'ira dell'Inferno
 senza gettar Sotiris tra le fiamme
 che i dannati divoran senza requie!" 205
 Ciclon guardollo speranzoso, ed egli
 subito proseguì: "Non sono saggio
 come sei tu, ma so che dalla costa
 settentrional del nostro Ponto Eusino
 si stacca una penisola, la Tauride; 210
 essa racchiude il mare di Meotide,
 là dove sbocca il Tanai, che discende
 fin dai Rifei con l'acque sue ghiacciate.
 A Taurica, la capitale, ancora
 é viva Ifigenia, sacerdotessa 215
 di Diana, dea che le salvò la vita
 quando nel porto d'Aulide in Beozia
 il padre suo, Agamennone, voleva
 sacrificarla per aver propizi
 gli dei nel suo viaggio verso Troia. 220
 Ella purificò il fratello Oreste,
 quando, uccisa la madre per lavare
 il sangue di suo padre, era inseguito
 dalle crudeli Erinii; perché mai
 non dovrebbe aiutarvi? É vecchia e stanca, 225
 é ver, ma ancor sacerdotessa somma
 della dea della caccia, e monda ancora
 dalle più gravi colpe contro gli uomini
 e pur contro gli dei, quei che contriti
 a Taurica si recano da lei. 230
 Ma guai a quelli che, con la menzogna
 in cuor, pretese avanzano: a Diana
 Ifigenia li immola in sacrificio!"
 Ciclon avea ascoltato attentamente
 le parole d'Admeto, e alfin gli disse: 235
 "Tu suggerisci... anch'io sentito dire
 ho dei poteri suoi... possiam provare!"
 Tornaron alla casa che fu d'Illico
 con la speranza in cuor, e agli Elionauti
 spiegarono il lor piano. Tutti pronti 240
 si dimostraron a partire subito,
 per evitar lo scandalo inaudito
 d'un sacrificio uman dal Ciel voluto!
 Lara abbracciò il fratello: "Ti proteggano
 gli dei sulla tua strada perigliosa!" 245
 Fotina invece oppose resistenza,
 gli si parò dinanzi e replicò:
 "Vuoi sfidare i Celesti e i lor comandi?
 Vuoi rischiare la vita tua preziosa
 andando contro l'ordine di Zeus? 250
 Resta, ti prego, non lasciarci più,
 o la tua brama d'avventure un giorno
 ti perderà, e la tua carcassa misera
 biancheggerà su scogli a tutti ignoti!"
 Ciclon rispose a lei: "Piccina mia, 255

sia pur così, se il Fato lo decreta.
 Io non posso lasciar che sia spezzata
 invan la vita d'uno sol di noi
 senza agir, senza compier il dovere
 che d'assolver mi impone la coscienza!" 260
 Fotina corse in casa, e scoppiò in pianto,
 certa che non avrebbe più rivisto
 colui che catturato avea il suo cuore.
 Così il mare ripresero, diretti
 alla terra di Tauride: eran mogi 265
 tutti com'Iefte, quando il voto ignobile
 fece al suo Dio, e per mantenervi fede
 sacrificar dovette la figliola.
 Dopo tre giorni di navigazione
 apparve lor la Tauride, coperta 270
 di selve vaste, covo d'orsi bruni,
 e a Taurica gettarono gli ormeggi.
 "Io solo scenderò" esclamò Ciclone,
 "a interrogar l'anziana profetessa:
 voi qui m'aspetterete senza muovervi!" 275
 Protestaro i compagni, ma insistette:
 "La gente qui non ama che stranieri
 circolin bene armati: non é Tomi
 questa città, qui siam presso i confini
 della barbara Scizia! S'è ancor viva 280
 Ifigenia, per chiederle un responso
 io solo basto, tanto più che tenera
 non é con gli stranieri, lo sapete!"
 Allora si convinsero a restare
 sulla nave quei prodi, mentre il nostro 285
 si cinse d'un mantel di foggia scitica
 e raggiunse d'Artemide il delubro.
 In esso delle splendide fanciulle
 biancovestite offrivan sulle pire
 cacciagione alla dea, perpetuamente; 290
 a una di lor Cyclon diede un capretto
 fornitogli da Admeto, senza macchia,
 e s'accostò all'altare, circondato
 di vaste giare piene di sgargianti
 piante fiorite, dove forte urlò: 295
 "S'Ifigenia ancor vive, si presenti
 perché macchiato sono da una colpa
 che solo lei mi può di dosso togliere!"
 In alto udì scattare un meccanismo,
 e qualcosa fischiò vicino a lui, 300
 piantandosi nel pavimento ligneo:
 quando guardò ai suoi piedi, il nostro eroe
 vide che d'un pugnale si trattava,
 come spiedo affilato, che passato
 gli era a men d'una spanna, e solo allora 305
 capì quale pericolo avea corso.
 "Or so che tu sei degno di ascoltarmi,
 avendo superato l'ordalia!"

così disse una voce, e tenne dietro
 ad essa un'alta vecchia, che comparve 310
 fuor da una porta posta dietro l'ara.
 Era un poco curvata dai molti anni
 ch'avea vissuto, e quindi il buon Ciclone
 si chiese quale fosse la statura
 d'Ifigenia nel fiore dell'età, 315
 se pur da anziana gli pareva imponente!
 Le bianche chiome le scendeano fino
 ai piedi, che calzavan aurei sandali,
 e con la veste bianca come neve
 parevano confondersi; un diadema 320
 pur esso d'or reggeva sulle tempie.
 subito le si inginocchiarô innanzi
 l'altre sacerdotesse di Diana,
 e Ciclon fé altrettanto, incominciando
 subito a dire: "O tu che la sorella 325
 d'Apollo un dì qui trasportò pietosa,
 vedi ove mi trasporta l'empio Dite:
 vuol che un uomo di propria volontà
 sacrifichi la vita, per permetterci
 di tornare alla patria. E tutto questo 330
 perché il Sole adoram, che gli é nemico,
 e con codesti", ed indicò i sigilli
 d'Aton sui polsi, "attraversai il suo regno.
 Giudica tu chi fu men pio, se noi
 o il dio dell'ombra che sî crudelmente 335
 si vendica sui miseri innocenti!"
 L'anziana lo squadrò con gli occhi duri
 che parevan cristalli d'ametista,
 e prese a dir: "Se avessi cuore impuro,
 se mi mentissi, non t'avria mancato 340
 il coltello che piovve dal soffitto.
 Però, se così vuole il nero Dite,
 io non posso slegar quel ch'ha legato
 nel fondo dell'Averno: mondar posso
 sol chi gli dei celesti volle offendere, 345
 che di Luce si pascono. Diana
 di quella Luce vive, come il Sole,
 e su di essa mi diede facoltà.
 Però v'è una speranza: un'altra dea
 ch'è adorata in tre forme, può aiutarti. 350
 Tu devi risalir del Fasi il corso,
 nella terra di Colchide, e l'Arasse
 che ricinge l'Armenia, indi cercare
 in tali terre impervie quella capra..."
 Non poté proseguir. Un fulmin piovve 355
 dal ciel nel tempio per una finestra
 e la sacerdotessa colpì in pieno;
 s'accasciò Ifigenia morta all'istante.
 Le si fecero intorno le compagne,
 ma non c'era più nulla ormai da fare. 360
 Ciclon era rimasto inebetito,

e le ancelle d'Artemide il guardarono
 così come si guarda un assassino,
 con sguardi di metallo: "Non lo sai,
 straniero, che non vuole il sommo Giove 365
 che svelino i mortali i suoi segreti?"
 una di lor gli urlò rabbiosamente,
 e un'altra: "Pagherai, o sprovveduto,
 l'ira della divina cacciatrice!"
 E, sotto gli occhi del possente, tutte 370
 cominciarò una strana metamorfosi:
 si stracciaron le vesti, la bianchissima
 lor pelle si coprì di duri peli,
 i lor graziosi volti s'allungarono
 mostruosamente, e dalle loro bocche 375
 emersero dei denti di carnivoro.
 In una muta di feroci linci
 si tramutaron, e gli furo addosso.
 Solo allora Ciclon si rese conto
 di quello che accadeva, ma lasciato 380
 avea la spada fuori dal delubro;
 afferrò allora un tripode, scagliò
 la brace contro quella tra le belve
 che più gli veniva addosso, e contro l'altre
 il tripode menò come uno scudo, 385
 però si rese conto assai veloce
 che non avrebbe resistito a lungo,
 e rimpianse d'aver detto agli amici
 di restar sulla nave. A un certo punto
 però un altro prodigio lo salvò: 390
 ecco, i fior dell'altare si contorsero,
 cambiaron forma, spine acute misero,
 la corolla cangiossi in una bocca
 irta di denti, e sugli steli loro
 si protesero ad afferrar le linci: 395
 molte le divorarono, quell'altre
 le tennero lontane da Ciclone.
 "Grazie, o Demetra!" subito comprese
 Ciclon, e da quel tempio corse fuori
 tornando celermente alla sua nave. 400
 Lo videro tornar mogio i compagni,
 e gli richieser: "Dunque, com'è andata?"
 "Male", rispose, e i fatti narrò loro
 così come ve li ho narrati or ora.
 Udito il tutto, Amilcare l'etrusco 405
 commentò sconsolato: "Amico mio,
 Zeus ti volle ammonir che non ci sono
 scappatoie diverse da quell'unica
 che Sotiris a Tomi prospettò!"
 Poté la rabbia quel che ragione 410
 non aveva potuto fino a lì,
 e il forte ritrovò la sua baldanza,
 urlando agli altri: "Per Dionira, no!
 Non lo permetterò! Per me oramai

é una question d'onore! Ai sommi olimpi 415
 mi sottomisi sempre, ma ora no,
 perché ingiusti si fanno, assecondando
 d'Ade il capriccio! O dei che in ciel vivete,
 sappiate ch'io, Ciclone, un uom, vi sfido!"
 Inorridiron tutti, avendo udito 420
 le parole del loro ardito amico,
 che contro gli dei tutti si poneva,
 ed Ippia gli gridò: "Tu hai perso il senno!
 Finora sol Plutone ci osteggiava,
 ora ci osteggeranno tutti i numi!" 425
 Ma quegli replicò: "Non temo il dio
 che scaglia le saette per sadismo
 ed ordini impartisce disumani;
 io temo solo il dio che la coscienza
 mi costringe a macchiar di orrendi crimini!" 430
 Ciò detto, tra le man prese la lancia
 e altissima scagliolla, tra le nubi,
 ma i fulmini scoccaron, la distrussero;
 "La sfida Zeus raccoglie!" declamò
 Ciclon trionfante; "il dado ormai é tratto. 435
 Siete disposti a correre con me
 pur questo rischio, o devo andar da solo
 a cercare la dea di cui parlava
 Ifigenia negli ultimi suoi detti?"
 Esitarono tutti, tremebondi 440
 al pensier d'aver contro inter l'Olimpo,
 finché Sotiris stesso non si fece
 avanti tra di loro e, risoluto,
 disse: "Dalla tua parte sto, Ciclone.
 Per salvarmi la vita, qui e laggiù, 445
 hai sfidato gli dei; cos'ho da perdere
 io, che il destino eterno ho già segnato?
 Che mi può capitar di peggio, amici,
 di cadere nell'Erebo? Comunque
 vi finirei, se il nostro eroe fallisse 450
 e doveste immolarmi al fiero Dite!
 Almeno un nauta avrai con te, o fortissimo,
 sebben non veda in che possa aiutarti,
 ché al tuo confronto indegno sono pure
 di slacciarti i calzari; ma su me 455
 potrai sempre contar, stai pur sicuro!"
 A poco a poco in tutti gli Elionauti
 quelle parole aprirono una breccia
 nel muro di terror, che tratteneali
 dal lanciarsi nel vuoto con Ciclone;
 e ad uno ad uno gli dissero: "Va bene.
 Tentiamo l'avventura accanto a voi."
 Ciclon con loro si congratulò
 ed disse: "Tutti ai remi! Raggiungiamo 460
 il Fasi, meta già del gran Giasone;
 là vedrem chi più può, se il cieco Fato
 o la tenacia d'uomin coraggiosi!" 465

Corsero ai loro posti, e in breve tempo,
 attraversando il mare, in vista giunsero
 di Temiscira, chiave per entrare 470
 nel regno della Colchide, e aggirarono
 l'isola d'Ares, dove un dì lontano
 Ercole sterminato avea gli uccelli
 dalle piume di bronzo, gli Stinfalidi;
 temendo ce ne fosse ancor qualcuno, 475
 navigarono al largo, ben coscienti
 ch'Oileo per poco non veniva ucciso
 dalle lor penne, quando gli Argonauti
 vi avevan transitato un po' imprudenti.
 Superarono quindi Trepezunte, 480
 l'ultima piazzaforte del bel Ponto
 prima d'entrare in Colchide; lasciatala
 dietro le spalle, furon certi infine
 d'esser nel regno in cui si salvò Frisso.
 Entraron finalmente nella foce 485
 del grande Fasi, e posero gli ormeggi
 nella città d'Eea, dove regnava
 Teeto, pronipote dell'Eeta
 che tanti grattacapi diede all'Argo.
 Anch'egli discendeva da Iperione, 490
 e già una volta s'era nel suo regno
 Ciclon fermato, mentre all'Est volgeva
 i suoi passi errabondi. Come amico
 perciò lo accolse il re, benché il suo popolo
 diffidasse di tutti gli stranieri, 495
 da quando gli Argonauti eran venuti
 portando via Medea ed il vello d'oro.
 Potete immaginare quale faccia
 fece Teeto, quando il figlio d'Illico
 gli disse d'esser giunto fino a lì 500
 per cercare... una capra! "Quale capra?
 son centinaia i greggi di caprini
 sui colli del mio regno, e t'assicuro
 che gli animali sono tutti identici!
 Non ho capito come questa bestia 505
 valga a voi più dell'ordine di Zeus!"
 Così il re commentò, dopo che udito
 ebbe la storia da Ciclon narrata;
 e questi replicò: "Neppur io stesso
 so cosa Ifigenia volesse dire. 510
 Ma come posso trascurar quest'ultima
 ancora di speranza? O mio signore,
 non c'è tra voi un uomo, un luogo, un'urbe
 ch'han nome "capra" o simile? Ti prego,
 qui ci guidò la voce di colei 515
 della quale la morte ho accelerato,
 chiedendo a lei ciò che non potea dirmi;
 s'anche tu ci deludi, non ci resta
 ch'errar lungi dagli uomini per sempre,
 coperti dal più grande disonore!" 520

Quasi piangeva. Allora il buon Teeto
 si massaggiò la barba, e infin rispose:
 "C'è un luogo che un caprino nome porta..."
 Si riaccese la speme in cuore ai nostri
 a udire la novella: "Se varcate 525
 la catena del Caucaso, ai vostri occhi
 si mostrerà un enorme mare interno
 ch'è detto Ircano, ché le spoglie coste
 brulican d'irchi e capre. Forse é quella
 la meta che l'oracol consigliava." 530
 Ciclone ringraziò il potente amico
 per mille volte, prima di tornare
 all'Elionave coi compagni prodi,
 che lo tentarono: "Se quel lago é vasto,
 che speriam di trovar sulle sue coste?" 535
 Ciclon ci pensò su: "Una spiegazione
 per or non c'è, teniamo tra le mani
 solo un indizio. Val per voi la pena
 di non tentare, di gettar la spugna?"
 Scrollaro il capo i suoi compagni, pure 540
 s'ancora dubitavan quale fosse
 la via migliore: ricercar l'ignoto,
 camminar su uno specchio, oppure uccidere
 Sotiris, dissetare il nero spirito
 dell'Erebo, e por fine al lor vagare; 545
 però prevalse in tutti lor di nuovo
 la sete d'avventure, e a risalire
 del Fasi il corso rapidi s'accinsero.
 Seguendo di Teeto il buon consiglio,
 s'immiser presto nel canale Lico, 550
 costruito dai Colchi per congiungere
 i fiumi Fasi e Arasse: navigandolo,
 sfociaron nell'Arasse e, dopo un lungo
 vogar tra dossi ripidi di monti
 e tra selve odorose, ch'abitate 555
 erano dagli Armeni, alfine videro
 un grande specchio d'acqua, le cui coste
 si perdevan lontano, e dove i monti
 nell'acqua salsa e tetra si specchiavano.
 "Mai visto un mare interno tanto largo!" 560
 subito commentò il loro nocchiero,
 "Non sarà facil esplorarlo tutto!"
 "Ma dobbiam farlo", replicò Ciclone,
 "o non rimetteremo pié a Bisanzio!"

@@

LIBRO VENTIQUATTRESIMO: CHI

L'IMPERO DELLA LUNA

er **P**una settimana perlustrarono
le coste di quel mar, in lungo e in largo,
trovando sol tribù poco amichevoli;
perché sulla sua riva eoa abitavano
le tribù dei Cimmerii, degli Sciti, 5
dei Massageti e dei violenti Parti.
Più d'una volta i nostri eroi dovettero
respingere gli attacchi mossi loro,
più d'una volta Amilcare dovette
curare i suoi compagni, che le frecce 10
da riva avean ferito; e più passava
il tempo, più il moral si facea basso.
Ciclon capia che i prodi marinai
pensavan fosse inutil continuare,
opporsi ancora a Zeus, con la speranza 15
che una capra potesse il dio dell'Ade
sconfigger veramente, quando il mare
brulicava di becchi sulle rive,
tanto da far pensar che pure gli uomini
portasser corna e barba in quelle terre! 20
Eppur, non volea arrendersi. La vita
avrebbe dato, pur di non gettare
Sotiris, già nemico, in pasto all'Orco!
Così, quando arrivaron alla foce
d'un larghissimo fiume, che a quel tempo 25
a pochi viaggiatori forti e impavidi
noto era come il Rha, gli amici suoi
così esortò: "Esplorato é tutto il mare,
ma può darsi che in questo vasto fiume
sia la risposta alle domande nostre. 30
Risaliamol, vi prego: può ben darsi
che ancora possiam vincere! Se il gregge
vostro sta nell'ovile, ma un solo agnello
vi manca, non lasciate l'altre cento
pecore là al sicuro, per cercare 35
dove si sia perduta quella assente?
Così siam noi, che per il bene d'uno
sfidiam l'Olimpo tutti insieme uniti!"
L'accontentaron gli altri, ed il gran fiume
risaliron per giorni e giorni, senza 40
scoprir nulla di nuovo: attraversarono
la Scizia piatta e brulla, ed i Rifei
da lontano avvistarono, donde scendono

i venti che d'inverno il suolo ghiacciano. 45
 Colà scorazzan gli Unni senza leggi,
 i Morduini, i Baschiri, i Turco-Tartari
 ed altre genti ignote agli europei,
 che spesso l'Elionave bersagliavano
 di frecce e lance, non avendo visto
 mai una cosa simile, o fuggivano 50
 urlando spaventati alla sua vista,
 ch  adesso le mancava la cortina
 creata da Giunone per proteggerli:
 nulla gli dei potean per loro fare
 finch  al voler di Giove eran ribelli, 55
 ed eran soli in quelle steppe immense,
 soli con il lor senso di sconfitta.
 Giunsero alfine in vista d'un villaggio
 sulla riva del fiume, e ebber l'idea
 di provare a sbarcarvi. Non l'avessero 60
 pensato mai! Contro di loro tutti
 i nativi si volsero violenti,
 bersagliandoli con qualunque cosa
 si potesse tirar, ed ingaggiando
 con loro furibondi corpo a corpo. 65
 Poveri loro! Quell'urbe era Bulgar,
 la capital dei bellicosu Bulgari
 che sol di carne cruda san nutrirsi,
 e fin dalla pi  acerba giovent 
 s'addestrano alla guerra, e non arriva 70
 nessun di loro a sei anni d'et 
 se non sa usar la lama d'un coltello!
 Ne fecero quei nauti tanto amara
 esperienza, che da quel giorno in poi
 nessuno pi  risale in nave il Rha, 75
 e si ferma alla foce chi pescare
 vuol gli storioni e l'uova prelibate
 deposte da quei pesci lungo il fiume.
 Con gran fatica - eppur sull'Elionave
 c'eran tutti i pi  valorosi militi 80
 partoriti dal mondo! - ce la fecero
 a risalir sul legno, e in ritirata
 a batter, ricacciati ancor pi  a nord
 da quei demoni umani, che con zattere
 li inseguirono ancor per breve tempo. 85
 Attraccarono ai piedi dei Rifei,
 presso le lor propaggini, ed i danni
 cominciar  a contare: tre compagni
 eran feriti molto gravemente
 tra cui Seleuco, e avean bisogno subito 90
 di cure adatte, mentre ognun di loro
 aveva perlomeno una ferita,
 talvolta infetta, in quanto avvelenavano
 i Bulgari le lor terribili armi.
 Con un tremendo taglio sulla spalla 95
 Argete di Massilia avvicinosi

al gran Ciclone e, assai severamente,
 gli rinfacciò: "Per questo ci hai condotti
 ancora a latitudini iperboree?
 Per morire lontani da Bisanzio, 100
 con l'inutile statua nella stiva,
 mentre era a un passo ormai la nostra meta?"
 Molosso rincarò, col capo avvolto
 da bende sanguinanti: "Questa volta
 troppo hai presunto, eroe. Quei maledetti 105
 ci tagliano la strada verso sud,
 né di nuovo vorrei far loro visita;
 dimmi, anche ammesso ch'or sacrificiamo
 Sotiris all'Averno, per qual via
 potremo ritornar sui nostri passi 110
 e porre Ippia sul trono? Su, rispondi,
 visto che una risposta hai tu per tutti!"
 Chinò gli occhi Ciclone, che per poco
 non avea perso un piede nello scontro,
 ed or l'avea steccato: in questo caso 115
 e per la prima volta, non sapeva
 davvero che cosa dire. Sconsolato
 s'allontanò perciò dai suoi compagni,
 zoppicando parecchio, non stimandosi
 più degno di restare in mezzo a loro, 120
 e si sedette su un muscoso masso
 rivolto a nord, il capo fra le mani
 si prese, pianse e sussurrò: "Dionira,
 madre mia, ho fallito! Nonno Sole,
 perdonami! La mia superbia spinti 125
 ci ha in questo vicol cieco, e molti eroi
 rischiano di morire, senza cure;
 e tutto questo senza che trovassi
 d'Ifigenia la capra! Ma dov'è?
 Dov'è? Dov'è?" Ma in quel preciso istante 130
 le nubi si squarciarono, ed un raggio
 di sol emerse, su quell'acque fredde
 si riflesse, e colpì l'eroe nel viso.
 Rialzò lo sguardo allor, tutto velato
 di lacrime, e credette per un attimo 135
 d'aver una visione; entrambi gli occhi
 s'asciugò con le mani, e in un momento
 ebbe chiaro il perché di tutto quanto
 fin lì aveva dovuto sopportare!
 Ippia stava dicendo ai suoi compagni: 140
 "Vergognatevi! Quei che tante insidie
 ci scostò dal cammino, avete offeso
 accusandol di ciò che sol Plutone
 invidioso causò. Dovete chiedergli
 subito scusa, ché..." Venne interrotto 145
 però, qui giunto, da un urlar di gioia
 che fece sobbalzare tutti i nauti:
 videro tutti il tomitan saltare
 sul piede buon qua e là come un fringuello,

urlando: "T'ho trovata, finalmente!" 150
 A lui s'avvicinaron stupefatti,
 pensando che la delusion l'avesse
 fatto uscire di senno; a tutti loro
 gridò però gioioso: "Là! Guardate
 il monte più vicino! É quel la capra!" 155
 Seguiron il suo dito che indicava
 il più meridionale dei Rifei,
 e videro ch'aveva un fianco ripido
 e l'altro digradante; dove i due
 toccavansi, sporgea di roccia un blocco 160
 appuntito di sotto, dal cui vertice
 partivan due spuntoni verso l'alto.
 "Mi venga pure un colpo, "esclamò Tifi
 sgranando gli occhi, "se non ha la forma
 davvero d'un caprone! Caro amico, 165
 ti devo le mie scuse: credo proprio
 che tu ci abbia azzeccato un'altra volta!"
 Ippia obiettò però: "E se fosse un caso?
 É ormai lontano dopotutto il Fasi
 dietro di noi..." Ciclone gli rispose: 170
 "Secondo me la vecchia Ifigenia
 stava proprio per dirci di « cercare
 in tali terre impervie quella capra...
 di roccia ch'è la porta dei Rifei »;
 tuttavia, il solo modo per saperlo 175
 é avvicinarsi ad essa il più possibile."
 Ippia ancora obiettò: "Ma a cosa serve?
 Ormai la via di casa c'è preclusa!"
 Ma Tifi nuovamente disse: "Appunto.
 Tanto vale proceder, e sperare 180
 che là ci sia qualcun che possa darci
 aiuto per trovare un'altra strada!"
 Si convinsero allora a avvicinarsi
 a quello strano monte, panneggiato
 da nuvole sottili; e quando furono 185
 sotto le sue pendici, la vedetta
 Molosso dalla coffa urlò: "Attenzione!
 Un uccello stranissimo calando
 sta dalla cima, e punta su di noi!"
 Guardaron tutti, e videro dall'alto 190
 volteggiar verso il piano due grand'ali,
 larghe sì, che al confronto sono corte
 quelle d'un di quegli albatros che seguono
 le navi sulla loro azzurra via!
 "Che strane zampe!" commentò Archedonte, 195
 "sembrano gambe umane, amici, o sbaglio?"
 "Non sbagli", gli rispose l'occhio d'aquila
 dal suo posto elevato. "Che sia un mostro?"
 Incoccaron le frecce gli Elionauti,
 ma una voce lontana li bloccò: 200
 "Posate l'armi, sciocchi! Ad aiutarvi
 vengo, sollecitato da Iperione!"

"Un uccello parlante!" urlò stupito
 Tifi guardando l'esser multiforme
 che scendeva dal cielo, e ch'avea emesso 205
 le parole che or or v'ho riferito;
 ma la voce riprese: "Attento, o prode!
 S'inganna l'uom che solo all'apparenze
 Vuol prestar fede, e che non sa distinguere
 il Sole da un paiolo di polenta!" 210
 Ippia allor mormorò: "Ma quello é un uomo!
 Un uom alato!" E Tifi: "Uom che vola
 o uccello che ragiona, entrambi sono
 per me incredibil, né credo che ovunque
 veder potremmo simil meraviglia!" 215
 L'essere volteggiava oramai sopra
 gli alberi della nave, e gli rispose:
 "Da nessuna altra parte, amico mio!
 Io solo appresi dall'eccelso Dedalo
 l'arte del volo, ch'egli usò una volta 220
 per fuggir dal cretese labirinto,
 e che mai più sfruttò, ché proprio a causa
 di quella perse il figlio suo adorato!"
 Scese fino a posarsi sulla riva
 del fiume, poco lungi dalla nave, 225
 e vider tutti ch'era proprio un uomo
 d'età avanzata, con la barba bianca
 e il crin d'ugual colore, rivestito
 di pelli pure candide, con ali
 fissate con la cera sulle braccia; 230
 in nulla da lontan potea distinguersi
 da una bianca poiana delle nevi,
 se non che la sua voce attraversava
 l'aere tranquillo dei Rifei ghiacciati!
 Ciclon si sporse su di lui, raggiante: 235
 "Io ti conosco, vecchio! Le leggende
 parlan di te, sei l'Icaromenippo,
 l'indovino che solca i cieli azzurri
 come la nostra prora fende l'acqua!"
 "Dunque esiste davvero!" esterrefatto 240
 Tifi restò, "nessuno più ti vide
 perché in codeste lande sei fuggito!"
 "Proprio così", rispose quei, "fuggito
 sono dal vostro mondo, che conosce
 sol violenza e avarizia, e non é pronto 245
 ancor per la conquista degli spazi;
 così per me ho tenuto il mio segreto,
 in attesa che i tempi sian maturi!"
 Ciclone proseguì: "Dicesti or ora
 ch'Iperion ti mandò. Puoi dirci come 250
 pensi di darci aiuto, uccello umano,
 a cui già Ifigenia ci indirizzava?"
 Li guardò coi suoi occhi da furetto
 il vecchio saggio, e replicò benevolo:
 "Non a me vi mandava, ma ad un altro 255

ch'ha le risposte alle domande vostre.
 Io sono solo un mezzo per mandarvi
 a lui, perché altrimenti non potreste
 giungere al suo palazzo, pur vogando
 fino all'ultimo dì che vi é concesso!" 260
 Tifi gli ribatté: "Sentiamo! Dove
 mandarci vuoi stavolta? Al polo sud?
 Tra l'isole dell'Asia? Nell'oceano
 mai da niun esplorato? Quale posto
 tra questi non possiamo visitare 265
 con le forze - pur poche - che ci restano?"
 Sorrise il vate alato, e sussurrò:
 "Ingenuo! Se sapessi cos'ho visto
 attraversando i Cieli! Ogni paesaggio
 di questo mondo si fa tetro e pallido 270
 se confrontato a ciò che là ci aspetta
 tra le costellazioni! Ho visto i gioghi
 delle Pleiadi splendere al mattino,
 pulsare il cuor dell'erma Betelgeuse,
 risplendere sanguigna la malefica 275
 Algol ch'empie di morte questa terra,
 e navi d'altri popoli ancorate
 ai bastioni d'Antares e di Vega,
 ed i cavalli alati pascolare
 tra le celesti praterie d'Orione, 280
 mentre in coro cantavan le Sirene
 da Boote alla Lira, accompagnate
 dall'armonia dell'immortali sfere!"
 Si guardarono l'un l'altro gli Elionauti
 come se fosse un pazzo che parlasse, 285
 ma quei non gli badò e concluse: "O prodi,
 non é su questo mondo che potrete
 trovar come scampare a quell'angoscia
 che perpetua vi rode. É sulla Luna,
 amici, che v'aspetta la salvezza: 290
 là il popolo dei saggi Seleniti
 da sempre osserva ciò che qui succede
 con strumenti opportuni, e accumulato
 ha una tale sapienza che segreti
 per esso non vi sono sulla Terra!" 295
 Ed indicò i Rifei, dalla cui cima
 era proprio allor sorta quella lampada
 che rischiara le notti a noi mortali.
 Ciclone sussultò: "La dea tricorpore
 di cui parlommi Ifigenia... é la Luna! 300
 La Luna che in tre forme certi adorano,
 Selene in ciel, Diana sulla terra,
 Ecate nell'Averno! Ora capisco!"
 Trasaliron però i compagni tutti,
 e cominciarò a ridere sguaiati 305
 dell'Icaromenippo quei più giovani,
 tanto ch'Ippia gli disse: "Lo star solo
 t'ha tolto il senno, o vecchio, se tu credi

che possiamo raggiunger quel pianeta
 con la facilità con cui un bimbo 310
 s'arrampica su un albero di pere!"
 "Davvero?" quegli limitossi a dire,
 ignorando le risa, e con un'ala
 sfiorò dell'Elionave la polena
 che, come già vi dissi, fu forgiata 315
 da Efesto con la roccia presa a Cuma
 dall'antro della diva che guidato
 aveva Enea nel mondo della morte.
 La polena brillò, come se fosse
 fatta pur essa del metallo splendido 320
 della statua del Sol, e pur brillarono
 i due sigilli d'Aton di Ciclone;
 si scosse l'Elionave, come in preda
 a un terremoto, ma era calma l'acqua
 ed immutato il cielo: parve ai nostri 325
 che vita propria avessero le travi
 del vasto scafo, e urlaron di terrore,
 vedendo che lo scafo s'era alzato
 dal pel dell'acqua, e verso il ciel saliva
 come la nuvoletta di vapore 330
 fuggita da una pentola, che sale
 in verticale dritta verso l'alto!
 Cyclon però urlò loro: "Orsù, calmatevi!
 É un mago il vate, non l'ignora alcuno,
 ed ha attivato in qualche oscuro modo 335
 della Sibilla in Cuma un incantesimo,
 ch'or ci trascina in alto!" "Ma perché?"
 Ippia gridò, e l'eroe: "Perché fu lei
 a scrivere i tre libri che contengono
 per ciascuna domanda una risposta; 340
 il saper punta in alto, la saggezza
 non può restare al suolo incatenata,
 ed é così che in cielo ci leviamo!"
 "Bravo, Ciclone!" sentenziò il sapiente
 volando a poche braccia dalla nave, 345
 "ma adesso vi consiglio di legarvi
 ai banchi ove remate, o rischierete
 di cader fuori bordo ad ogni scossa!"
 Fecer così, ma l'Icaromenippo
 s'allontanò volando: "Dove vai? 350
 Con noi non vieni?" reclamò Ciclone,
 ma il saggio gli gridò da molto lungi:
 "Era per voi l'invito, non per me.
 Altro da fare ho qui. Partite, o prodi,
 ché una volta v'è dato di imitarmi!" 355
 E sparve. Intanto in ciel s'arrampicava
 la nave prodigiosa, e in giù guardando
 i nostri contemplaron le pianure
 di Sarmazia, rigate da gran fiumi,
 e poi più a sud il loro Ponto Eusino, 360
 con Tomi e con Bisanzio sospirata,

non più che punti pressoché invisibili.
 A nord stendeasi invece il mare Suebico
 con la strada da lor prima seguita, 365
 chiuso dalla penisola di Scandia
 e dall'isole d'Hafnia, oltre la quale
 si stendeva l'Oceano. Superate
 le nubi, che celarô agli estasiati
 aeronauti per poco il panorama,
 ecco più lungi l'isole dei Celti, 370
 la Germania, la Gallia, le penisole
 del mare Interno: Spagna, Italia e Grecia,
 ed all'estremo sud comparve l'Africa.
 Nessun riusciva a dire una parola
 contemplando dall'alto le regioni 375
 in cui eran nati, o che percorse avevano
 nei lor lunghi viaggi, mentre il callido
 Ciclone correggea la propria mappa,
 fiero d'aver più volte visto giusto;
 fu Tifi il primo a rompere il silenzio 380
 esclamando: "Per Zeus! Vediamo adesso
 cogli occhi nostri che la Terra é tonda,
 e l'abbracciamo tutta con lo sguardo!
 Vorrei portare qui quei che fan guerra
 per un acro di campo, ché essi stessi 385
 vedano che frontiere non vi sono
 in questo bel giardino, che un immenso
 amor ci diede un dì da custodire!"
 Eran cessati i venti, né gli uccelli
 volavan così in alto: essi eran soli 390
 nel silenzio assoluto degli spazi,
 mentre sotto di lor la nostra casa
 brillava di riflessi verdazzurri,
 e una palla pareva ormai, fasciata
 dalle nubi bianchissime, i cui poli 395
 brillavano di ghiaccio. E già le stelle
 scintillavan intorno al nostro globo,
 come lucciole in una notte limpida,
 mentre sulle lor teste più vicina
 si faceva la Luna. Una manciata 400
 d'ore fu sufficiente per raggiungerla,
 e gli Elionauti si resero conto
 che la sua faccia candida coperta
 era, come il pianeta che abitiamo,
 di mari e monti, di ghiacciai e selve, 405
 di fiumi e laghi e campi coltivati;
 sopra d'essa brillavano nel sole
 le cupole ed i tetti di città
 sì grandi e belle, che non hanno uguale
 nei nostri regni, pur di gloria onusti. 410
 E verso la più grande, edificata
 sull'isole di un lago, che cratere
 noi chiamiamo da terra, l'Elionave
 puntava rapidissima. S'accorsero

i nostri che, d'intorno alla lor prora, 415
 ve n'eran altre dalle fogge strane,
 che in volo si libravano; presto o tardi
 tutte però calarono a lambire
 il lago, che né d'acqua né di sabbia
 era riempito, ma da una materia 420
 gelatinosa che quaggiù non trovasi.
 Così pur fé la nave dei terrestri,
 ch'entrò nel largo porto di quell'urbe,
 da due fari gemelli illuminato
 alti non men d'un miglio ciascheduno. 425
 "Qui tutto é immenso!" Xantos commentò,
 e a lui Ciclon: "Per forza, é molto piccola
 la Luna nel confronto con la terra,
 e presto dietro l'orizzonte scende
 qualunque nave, dunque i fari devono 430
 innalzarsi ben più che sulla terra!"
 Ecco, sul molo i nauti erano attesi
 da uomini assai alti, rivestiti
 di colori sgargianti, e con turbanti
 di strana foggia in capo, che più alti 435
 ancora li faceva parere ai nostri.
 "Seguiteci!" a lor disse gentilmente
 quel che pareva il lor capo, con la voce
 che pareva canzone di fringuello.
 Ippia gli replicò: "Tu... parli bene 440
 la nostra lingua!" Ed ei: "Non é difficile.
 I nostri osservatori ormai da secoli
 il vostro mondo esplorano, ed ascoltano
 ciò che voi dite. Nulla v'è che sfugga
 tra voi agli occhi di noi Seleniti. 445
 V'abbiam seguito da quassù durante
 tutto il vostro viaggio, e sapevamo
 che prima o poi quassù sareste giunti.
 Venite, il nostro imperator v'attende!"
 Furon condotti i nostri, tra paesaggi 450
 di fiaba e minareti straordinari,
 fino a un palazzo, grande da sé solo
 come un'urbe terrestre, e decorato
 con statue d'animali immaginari
 e fontane gettanti acque lucenti 455
 d'ogni colore dell'arcobaleno.
 "Ma non son sotto terra i Campi Elisi?"
 mormorò Tifi ad Ippia; "veramente
 non m'aspettavo in ciel di rivederli!"
 Furono ammessi nell'immensa sala 460
 del trono, dove su uno scranno eccelso
 d'oricalco e di quarzo era seduto
 un uomo coperto di corallo e porpora,
 i cui occhi benigni li scrutavano
 leggendo dentro a lor. Parlò per primo: 465
 "Benvenuti, terrestri, sulla Luna
 che la diva Selene, la sorella

d'Eos e del Sol, protegge eternamente
insieme alle sue figlie, le Selenidi,
dee ch'adoriam sul nostro mondo candido. 470
Son queste che, richieste da Iperione,
il vostro mecenate, vi permettono
di violarlo per primi. Già sentiste
in terra il nome mio, giacché terrestri
sono stati i natali di Endimione!" 475
Ippia esclamò: "Il pastore della Caria
di cui si innamorò la dea Selene,
e che, dicono, giace in una grotta
del monte Latmo, immerso in un perpetuo
sonno, dal qual mai più si sveglierà?" 480
Rise il sovrano: "Questo laggiù dicono,
ma invece la mia sposa mi portò
quassù, mi fece imperator del regno
da lei protetto, e ben cinquanta figli
mi diede, che governan le contee 485
in cui diviso venne il nostro impero!
Tutto a lei devo, tutto, come voi
tutto dovete ad Elio, ch'è tuo nonno,
fortissimo Ciclone. So benissimo
che l'Icaromenippo, amico mio, 490
a me v'indirizzò: la civiltà
della mia razza é molto più evoluta
della vostra, o terrestri, e non ci sono
più frontiere per noi. Le nostre navi
solcano ormai da secoli lo spazio, 495
sì che una scienza immensa accumulammo:
venite con me a pranzo, ricchi doni
io vi farò, poi convocar faremo
tutti i nostri sapienti e, se una strada
v'è per salvar Sotiris dall'Averno, 500
io v'assicuro che la troveremo!"
Ciclone rispose: "Te ne siamo grati,
ma siam tutti feriti, e sono gravi
alcuni dei compagni." A cui l'augusto:
"Lo so, e per questo ho già chiamato quivi 505
i migliori architetti. Sulla Luna
la medicina sa fare miracoli!"
Furon curati infatti gli Elionauti
con portentosi farmaci, e ben presto
furono tutti sani come prima: 510
anche Seleuco in piedi poté alzarsi
e intervenir con gli altri al gran banchetto
che per lor preparò il buon Endimione.
Di stranissimi cibi si saziarono,
assistendo alle danze favolose 515
di ballerine con stupende curve,
e alla fine Endimion batté le mani,
ed il più anziano astronomo lunare
chiamò al proprio cospetto. "O sommo saggio",
lo interrogò, "tu che la Terra scruti 520

per carpirne i segreti, cosa devono
 fare questi Elionauti, se evitare
 vogliono il sacrificio umano a Dite?"
 Rispose l'altro: "C'è una sola via.
 Devono ripercorrere il cammino 525
 da lor seguito nell'inferno mondo,
 sacrificando ai numi delle tenebre
 gli esseri immondi che son lor graditi
 innanzi all'alte porte dell'Averno,
 rifugio dei dannati; se contriti 530
 e sudditi del mal si fingeranno,
 possono essi sperare che Plutone
 dimentichi il rancor, e non richieda
 più quell'inferia umana che or pretende!"
 Sbiancaron tutti i nostri: ripercorrere 535
 le vie d'inferno, ed affrontare i mostri
 che in quelle oscurità i dannati attendono?
 Andare tutti in massa questa volta?
 Sarebbe stato forse a lor più agevole
 cercar dove finisce il firmamento, 540
 che aggirarsi in quell'ombra, dove Dite
 li aspettava tremendo per ghermirli!
 Ciclone deglutì e rispose: "Ebbene,
 s'altra speme non c'è, così faremo
 prima di ritornar nell'urbe d'Elìo!" 545
 "No, Ciclone!" Sotiris gli gridò,
 "non puoi ancora trascinare tutti
 in perdizione, per salvar me solo!"
 "Taci!" gli tolse il forte la parola,
 "Non siam venuti fin quassù per nulla! 550
 Sì disse, e sì faremo, com'è vero
 che siamo gli Elionauti! Fu Iperione
 a spronar la sorella ad aiutarci,
 sfidando anche il decreto dell'egioco,
 ed ora vuoi disfar il suo disegno?" 555
 Non osò più nessuno dire nulla,
 e Cyclon ringraziò l'imperatore
 dicendogli: "Su tutto il mio pianeta
 non vi sono ricchezze sufficienti
 per ripagarti, o eccelso. Ora ti chiedo 560
 un ultimo favore: sulla Terra
 rimandaci alla svelta, ché percorrere
 svelti dobbiam la via che ci hai mostrato,
 per ridonar la libertà a Bisanzio."
 "D'accordo", replicò, "però badate: 565
 ritornerete a terra esattamente
 nel punto dove il vol spiccato avete.
 Di tale sorta infatti é la magia
 ch'userò per spedirvi a casa vostra,
 che il circol chiude, ripetendo i passi 570
 già compiuti a ritroso. Tuttavia,
 siccome so la vostra situazione,
 per cavarvi d'impaccio suggerisco

che ben guardate quale corso seguono
 i fiumi della Scizia, quando sopra 575
 d'essa sarete a non eccelsa quota!"
 Tornaron tutti all'Elionave, a nuovo
 rimessa dai Lunari, e preser posto
 sopra i banchi dei remi; questa volta
 Endimion con la corte li seguiva. 580
 A loro disse: "Addio, che sia la Luna
 buona guida per voi nell'atra notte!"
 e poi sfiorò la magica polena
 col proprio scettro di diaspro e opale.
 Subito la carena a fremer prese 585
 come quando il buon Icaromenippo
 l'avea sfiorata, all'avventura aerea
 dando l'avvio, e ben presto s'innalzò
 sopra lo strano brodo di quel lago;
 attraversò le nebbie rilucenti 590
 che panneggian la Luna e, a poco a poco,
 la capital Selenia sotto a loro
 si ridusse a una gemma rilucente
 sul fondo d'una ciotola di latte;
 presto tutta la Luna diventò 595
 lontana sotto a lor, e il nostro globo
 tornò ad avvicinarsi. Fu più breve
 dell'andata il ritorno, e sulle nubi
 si trovò a galoppare l'Elionave,
 fendendo il cielo azzurro di Sarmazia; 600
 ecco, in basso guardò Ciclone il saggio,
 e commentò: "Incredibil! Potevamo
 errar per sempre in cerca d'una via,
 quando é sì facil ritornare al mare!
 Vedete là? Del Rha v'è un affluente 605
 che s'avvicina al Tanai! Certamente
 quella é la via che ci indicò Endimione!"
 "Non solo quella!" Tifi sospirò,
 tremando al sol pensiero di tornare
 di nuovo nell'Averno. Non sapeva 610
 ancor qual scherzo aveva preparato
 il Fato al buon Ciclone in casa sua!

LIBRO VENTICINQUESIMO: PSI

RITORNO A BISANZIO

Tornò lo scafo ad assaggiare l'acqua
nel punto esatto, ai piedi dei Rifei,
dove s'era innalzato verso il cielo;
e tosto gli Elionauti, che promossi
eran stati per questo a Selenauti, 5
ripresero a vogare, per raggiungere
il punto più vicino al fiume Tanai;
quando vi furon giunti, gli alti tronchi
d'una selva abatterono, ne ottennero 10
dei rulli sopra cui fecero scorrere
la vasta nave per sei lunghi giorni;
solo a forza di braccia, e respingendo
dei Sarmati gli attacchi, alfine giunsero
in vista d'un gran fiume. "Finalmente!
Remar é faticoso, ma più ancora 15
costa fatica spingere, compagni!"
Tifi esultò, e di nuovo fu varata
l'eccelsa nave, che discese svelta
il corso di quel rio, quindi trovandosi
la palude Meotide a solcare. 20
Tutta l'attraversaron, e forzarono
lo stretto angusto che separa questa
dal Ponto Eusino, per puntare infine
ancor su Tomi. "Partirem di là",
Ciclone spiegò ai compagni, "per tornare 25
sui nostri passi lungo l'Istro, e quindi
sfociar nell'Adriatico: da Cuma
scenderem questa volta nell'Averno!"
Ahi fato ingannatore! Non sapevi,
Ciclone, quant'era vano il tuo discorso: 30
propone l'uom, però il destin dispone,
e così dovea esser pur stavolta,
benché cotanta posta fosse in palio!
Quando giunsero a Tomi, era un orribile
giorno piovoso: un'insistente pioggia 35
scrosciava sul suo porto, e come dita
di spettri sopra l'assi del pontile
tambureggiava assai sinistramente;
ad alcuni tra i nauti addirittura
parve d'udir tra i flutti tenebrosi 40
l'urlo strazianti dell'ombre insepolti,
che vagavan sul ponto nella nebbia.
Sembrò a Ciclone che una ghiacciata mano

gli stringesse la gola, tanto forte
 era di morte il suo presentimento. 45
 Ed esso si mutò purtroppo presto
 in un'atroce e perfida realtà,
 quando, raggiunta d'Illico la casa
 coi suoi compagni, vide da lontano
 che il lutto penzolava dalla porta. 50
 L'ombra di Deimos preste il forte eroe
 cui era la paura affatto ignota,
 e innanzi slanciò, gridando: "Lara!
 Fotina! Admeto! No!" Gli venne incontro,
 dall'urla richiamata, la sorella, 55
 vestita tutta in nero, con rasate
 le sopracciglia, e gli occhi pien di lacrime;
 lo riconobbe, al collo gli si appese
 e pianse amaramente: "O carne mia,
 perché tanto hai tardato? Se tu fossi 60
 qui stato, non sarebbe ciò successo!"
 "Cosa?" gridò Ciclon, "Che cosa mai
 non sarebbe accaduto?" e la scrollò,
 ma Lara l'afferrò per una manica
 e lo condusse in casa; dietro a lui 65
 venivan gli Elionauti. Ecco, sul letto
 Fotina era distesa, dal colore
 livido della morte ricoperta,
 con le braccia incrociate sopra il petto
 e un sorriso cristallizzato in volto, 70
 bellissima sì in morte come in vita.
 Admeto era al suo fianco, inebetito,
 senza neppur la forza più di piangere.
 Restarono di sasso tutti i nauti,
 e gli occhi lor, cui era il pianto ignoto, 75
 conobbero le lacrime, davanti
 al cadavere della giovanetta.
 Ciclon cadde in ginocchio, dai compagni
 tosto imitato, e chiese alla sorella:
 "Com'è successo?" con un mormorio. 80
 Represse ella le lacrime, e rispose:
 "Ieri mattina la trovai distesa
 con un pugnol nel ventre. T'ha lasciato
 questo messaggio... proseguir non posso...
 Leggi tu stesso!" e un foglio di papiro 85
 vergato dalla mano di Fotina
 gli porse, ritornando a singhiozzare.
 Ciclone l'afferrò quasi ghermendolo
 e lesse ad alta voce il contenuto:
 « Al mio amato Ciclon, la sua Fotina. 90
 Indugi a ritornar, per cui comprendo
 ch'è stato vano questo tuo viaggio.
 Scampar non puoi dall'ire dei Celesti,
 che pretendon inferie, ebbri di sangue,
 ed ignorano i nostri sentimenti, 95
 il nostro amor, la nostra dedizione.

Cos'è la vita, se non le dai senso?
 È il vagare d'un cieco sulla terra
 tra spine e buche, fino a quel burrone
 che infin l'inghiottirà, senza lasciare 100
 più traccia dell'immenso suo dolore.
 Tento perciò, se ancora sono in tempo,
 di salvarti la vita, e in un sol colpo
 di dare a questa mia un significato.
 Io sarò quella vittima che Dite 105
 da voi pretende: volentieri m'offro
 perché tu possa giunger alla meta
 che prefisso ti sei. La vita mia,
 il mio amore, il mio spirito all'Averno 110
 concedo in pasto, per lavar l'offesa
 di Plutone tremendo, e dissetare
 la bocca sua, bramosa di vendetta.
 T'ho sempre ricordato, mentre lungi
 vagavi per le terre, dalla Libia
 dove sfrigola il suol dal gran calore 115
 al Nord remoto dove il mare impietra;
 ricordati perciò di me, Ciclone,
 quando a Bisanzio pié rimetterai! »
 In un pianto diretto si disciolse,
 ed abbracciò quel corpo, il caro viso 120
 ricoprendo di pianto. Alle sue spalle
 Ippia esclamò: "Ti giuro, sulla statua
 che d'esser sire mi permetterà,
 che non sarà scordato il nome tuo
 finché vivrà Bisanzio, e la tua morte 125
 celebrerem per gli anni in questa data:
 se Giocasta s'è uccisa per vergogna,
 Altea per il rimorso d'aver dato
 la morte a Meleagro suo figliuolo,
 e Aiace Telamonio ché assalito 130
 dalla pazzia funesta, tu alla vita
 hai rinunciato per il bene altrui!
 Con il tuo sacrificio ci hai permesso
 di evitar la discesa perigliosa
 fino all'urbe di Dite, e hai liberato 135
 da un incubo noi nauti e presto, credo,
 pur tutti i bizantini di te ignari!"
 Sotiris volle aggiungere: "E la vita
 mortale e eterna m'hai salvato, o giovine;
 ti prometto che mai mi sposerò, 140
 e mi consacrerò alla tua memoria
 per consentirti almeno nel ricordo
 di sopravvivere tra di noi mortali!"
 Manis prese la cetra, e cominciò
 ad intonare allora un canto funebre 145
 per la fanciulla tanto generosa:

**« Fuscel di paglia che si soffia via,
 canna nel vento del capriccio altrui,**

**fiore che sboccia al margin della via
e soffocato vien dai bronchi bui; 150
codesto é l'uomo, cosa vana e ria
mentre il destin si fa gioco di lui,
e ch'ha una sola e disperante meta
cui il tempo lo trascina senza pieta.**

**Noi siam, ma non saremo più che un nulla 155
nel mondo in cui cotanto ci affanniamo,
e già fin d'or la sorte si trastulla
con noi, che come pesci piglia all'amo.
Quando s'empie di pianto un'altra culla,
già allora il nostro fato compiangiamo 160
di figli della polve, che alla polve
dobbiam tornar se il dì alla fine volve.**

**E quando noi facciam tanta fatica
per guadagnarci fama tra i mortali,
e il sudore ci cola, ognuno dica 165
ch'anche quelle son lacrime fatali:
perché la gloria della virtù antica
svanisce con i secoli ferali,
e se sui propri simili uno s'erge,
il tempo prima o poi qual macchia il terge. 170**

**Se poi combatte l'uom e versa sangue
per fondar regni e imperi più durevoli,
divorato dal turpe e ignobil angue
del dominio sui suoi fratel più deboli,
ricordi che ogni stato presto langue, 175
decade e crolla, e son con lui malevoli
tutti i nemici suoi: quel sangue é pianto
perché quaggiù mai nulla dura tanto.**

**Per farla breve, niuno più aspirare
a calcar queste nostre vie in eterno; 180
che muoia in casa o affoghi in mezzo al mare
o giù dai monti cada, o che all'interno
di cave grotte cessi il respirare,
ad aspettarlo é sempre il mondo inferno,
dove non v'è una via per risalire, 185
poi che tutto é combusto sulle pire.**

**É dura, ahimé, da bere questa coppa,
é dura da varcare quella porta,
verso cui pure ognun di noi galoppa,
là dove ogni memoria sarà morta. 190
L'angoscia che gli vien da colà é troppa,
ma di chiuder la vita sua sopporta
ché sa che non finisce così tutto,**

si come muore il seme per dar frutto.

Questa certezza almeno ci consola 195
sulla soglia del baratro profondo:
questa in terra non é la vita sola
che ci é data da viver! Questo mondo
avrà una fine, ma l'anima vola
a un altro, che col canto mio non sondo, 200
ma che di sopravvivere ci assicura
in un'aura felice e senza cura. »

"Ahimè, purtroppo a lei quest'aura lieta
preclusa fu", gemette mogio Tifi
quando finito fu quel canto lugubre, 205
"perché l'attende l'Erebo profondo
cui lei stessa, purtroppo, volle offrirsi!"
A questo punto più il dolor non resse
Ciclone il forte, e in piedi balzò urlando:
"No! Non posso permetterlo! Lei sola 210
era tra noi innocente, e meritava
una vita felice e spensierata,
e il verde eterno dei bei campi Elisi!
Tutti noi ci macchiamo di peccati
contro i mortali e i numi, tutti noi 215
meritavamo l'Orco, ma non lei!
Tu, Sol che brilli in cielo, che sconfiggi
le porte dell'Abisso, che sfracelli
il capo ai leviatani, che scompigli
i piani alle potenze sotterranee, 220
salvala, te ne prego! Solamente
tu puoi fare qualcosa, ché oramai
le nostre forze umane son sconfitte!
Non permetter che lei che tanto amò
soffra in eterno pene ingiustamente!" 225
Ed ecco che il prodigio si compì:
finito non aveva di pregare
l'eroe pietoso, che il bianco cadavere
della vergin scomparve con un lampo,
così come scompar di colpo un sogno 230
quando veniam destati. Inutilmente
s'agitarono tutti, ricercando
quel corpo venerato: li bloccò
una voce di tuon, che rimbombò
nella casa scuotendola dall'imo. 235
"Perché tra voi mortali cercate
colei ch'or immortale vive e prospera?
La tua preghiera udii, giusto Ciclone,
che per salvare un uom ne meni tanti
fuor dai confini del tuo stesso mondo!" 240
Gelaron tutti, avendo ormai compreso
ch'al titano Iperion apparteneva
quella voce stentorea, così simile

al fragore dell'acque dell'Oceano;
 e al suolo si prostraron, mentre il dio 245
 continuava a parlare: "Il nero Nemese,
 ch'è tuo alleato fin dal dì nel quale
 dalla prigion paterna il liberasti,
 l'anima di Fotina andò a ghermire
 pria che varcasse irrimediabilmente 250
 il sacro Stige, superato il quale
 morta senza rimedio saria stata.
 Or a Pluton, secondo i patti stretti
 da lui con Zeus, non resta che un fantasma
 senza vita né corpo, un'ombra pallida 255
 di quella ch'era la stupenda giovane
 innamorata del cognato eroico.
 Qual premio pel suo amore, giunto fino
 a donare la vita per gli amici,
 e per le vostre innumere fatiche 260
 dovunque sopportate, o miei valenti,
 le concedo di vivere immortale:
 sarà uno degli spirti della corte
 d'Eros, figlio di Venere, e per sempre
 si voterà al trionfo dell'amore, 265
 della concordia, della compassione,
 dell'amicizia sulla vostra terra.
 Così decreto, e sì sarà, fin quando
 splenderò sulle vostre atroci pene
 e sulle vostre splendide vittorie!" 270
 L'eco suonò per lungo tempo ancora
 fra le pareti, e quando alfin s'estinse
 si sentiron pervasi gli Elionauti
 da un'incredibil gioia, certamente
 da Fotina iniettata nei lor spiriti; 275
 si misero a cantar e a urlar di gioia,
 mentre Lara piangeva ancor, ma adesso
 per la felicità! Riguardo a Admeto,
 non riusciva a capacitarsi ancora
 d'esser fratello d'una dea del cielo, 280
 e a tutti urlava: "Questo é solo un sogno,
 ora mi sveglierò, vedrò il cadavere
 di Fotina sul letto..." Ma Ciclone
 l'afferrò per le spalle, ed il giaciglio
 funebre gli indicò: "Mira il tuo sogno!" 285
 Era pieno di rose il cataletto,
 ch'empivano la casa di profumo
 simile a quello dell'ambrosia olimpica!
 Elio Iperione, grazie, che concedi
 talvolta che il più tragico dei lutti 290
 in letizia si muti, e dalla morte
 fai germinar la vita per tant'altri!
 Tu che dal suol spuntare fai i germogli,
 tu che rischiari i passi dei mortali,
 tu cercato dagli occhi dei morenti, 295
 hai trasformato il sacrificio orribile

della vergin di Tomi nel più grande
 miracolo che di mirar ci é dato!
 Tutti lo percepiron, ché Ciclone
 agli altri disse: "Ov'è la nera tomba 300
 ch'avevate scavato per accoglierla?
 Presto, corriam a farne un'ara bianca
 e bruciam sacrifici a quella diva,
 che ci accompagnerà fino a Bisanzio
 con la sua confortante protezione!" 305
 Disse, e lo fecer subito. Un agnello
 bruciarono a Cupido, due al Sole
 e tre alla nuova ninfa, ringraziandola
 per averli disciolti dall'orribile
 maledizione d'Ade, e per avere 310
 aperto a lor le porte di Bisanzio!
 Si fermaron tre dì i prodi Elionauti
 ancora a Tomi, a offerire sacrifici
 agli dei tutti, ché li perdonassero
 d'aver sfidato Zeus: certo Fotina 315
 intercedea per loro, perché il mare
 si fece tranquillissimo, ed il vento
 verso sud a spirare incominciò,
 invitandoli a chiudere l'impresa
 che proprio da Bisanzio era iniziata. 320
 Il terzo giorno, infine, il buon Ciclone
 alla sorella disse: "É oramai tempo
 di partir verso sud, per porre fine
 alla ricerca d'Ippia, ed intronarlo
 in luogo d'Atis, come ha meritato 325
 sopportando fatiche sì pesanti.
 Non ebbe speme Achille di tornare
 alla nativa Ftia, né Aiace a Locri,
 mentre venne Agamennone sgozzato
 sulla porta di casa; miglior sorte 330
 a quel giovan toccò, grazie a Fotina,
 e non sarebbe giusto rimandare
 il suo ritorno in patria, assieme a tutti
 gli eroi che l'han seguito in capo al mondo.
 Ma ti prometto che ritornerò, 335
 per restare vicino a te e ad Admeto,
 trovare moglie degna di Fotina
 e lasciar discendenti sani e forti!"
 Lara rispose: "Caro, ho l'impressione
 che mai riposerai, nemmen da vecchio: 340
 sempre pel mondo ti trascinerà
 la tua brama di vivere avventure,
 e neppur or che i piedi sulla Luna
 hai posto, sarai pago di te stesso:
 tu non sarai contento, finché l'ultima 345
 spiaggia non calcherai, per dimostrare
 che il Fato non può vincere sull'uomo
 che guarda innanzi e pugna per il Bene.
 Almeno Ulisse insieme con Penelope

sempre restò, dopo aver fatto strage 350
 dei Proci e aver concluso il proprio periplo!
 Ma so di non poter mutare il corso
 degli eventi futuri, né il tuo istinto
 che per natura in mezzo ai guai ti mena.
 Prima che parta, anch'io però ho da farti 355
 una promessa, e a questa t'assicuro
 che fede manterrò: sai, sono incinta..."
 "Che cosa?" l'interruppe il buon Ciclone
 sobbalzando di gioia, però Lara
 subito proseguì: "Sì, sono incinta. 360
 Son certa che fu un dono di Fotina
 questa mia gravidanza, ché vuol darmi
 qualcun che la sua assenza ci compensi.
 Se femmina sarà, e son quasi certa
 che lo sarà, la chiamerem Fotina, 365
 per ricordarci di quando viveva
 tra noi, mortale proprio come noi,
 colei ch'ora dal cielo ci protegge!"
 S'abbracciarono i figli di Dionira,
 lieti del dono, ma più ancor felici 370
 d'amar, riamati, simile creatura,
 che sol per l'altrui gioia ormai viveva.
 E ancor più lieti i due sarebber stati,
 s'avessero saputo che da allora
 quattordici, non più tredici stelle 375
 palpitavan di luce e di gaiezza
 nella costellazione della Vergine;
 quella comparsa in più, sarà per sempre
 simbolo dell'amore di Fotina.
 Partiron finalmente, a sud diretti, 380
 costeggiando la Tracia, e oltrepassando
 Odesso ed Apollonia; con sollievo
 giunsero così in vista di Bisanzio,
 la città d'Iperione, tra le rupi
 Simplegadi, che fé Giason fissare 385
 giù sul fondo marino, quando l'Argo
 le attraversò per prima senza danni.
 Stavolta senza ostacoli di Zeus
 sbarcarono nel porto, a un anno esatto
 dalla loro partenza, e il giovan Ippia, 390
 or fatto uomo, giù saltò dal molo
 a baciare la terra sua natale,
 seguito da Ciclon, da Tifi, e poi
 da tutti gli Elionauti, pur da quelli
 che non erano nati dal suo grembo. 395
 Non eran scesi ancora dalla nave
 tutti i compagni, che già per le vie,
 per le piazze, per tutte le taverne
 correva la Fama, diva dai mill'occhi
 e dalle mille bocche, a celebrare 400
 le magnifiche imprese di quei prodi:
 i paesi remoti visitati,

gli stretti impervi e oscuri attraversati,
 i fiumi sconosciuti risaliti,
 i sovrumani nemici sbaragliati, 405
 gli spettri, i mostri, i filtri portentosi,
 i Giganti, i due demoni, la Luna...
 A udire tutto questo, i bizantini
 si riversaron tutti verso il porto,
 per acclamare i nauti e per vedere 410
 la statua d'oro d'Elio, che fu estratta
 dai nostri e messa in vista sopra il ponte
 della lor nave, in modo che nessuno
 più dubitasse della lor riuscita
 impresa sul cocuzzolo del mondo; 415
 ed una sola voce attraversò
 tutta la folla: "Viva il nuovo re!
 Viva il grand'Ippia!", sì che in tutta l'urbe,
 in men che non si dica, questo grido
 era la sola voce che sentiasi! 420
 Naturalmente questa voce giunse
 fino alla reggia, simile al boato
 d'un fortunale, che si propaga rapido
 per l'atmosfera, ed ogni orecchio investe;
 investì pur l'orecchio d'Atis, madido 425
 già di sudor, avendo ricevuto
 presagi infausti su quel dì da un vate;
 ecco, una guardia spalancò le porte
 della sala del trono, e gli gridò:
 "Sire, sono sbarcati gli Elionauti 430
 con la statua del Sole: tutto il popolo
 li acclama esploratori dell'Oceano,
 signori delle rotte, e il loro capo
 già chiaman re! Si dicon straordinarie
 cose sul loro periplo: par ch'abbiano 435
 toccato sponde ignote a ogni mortale,
 là ove si perderebbero i Fenici,
 ch'abbian domato mostri e interi eserciti,
 ch'abbian violato l'Orco e il cupo Abisso,
 umiliato Pluton, vinto la morte, 440
 e volato nei cieli come uccelli!
 Non uomini, ma dei son ritenuti:
 qui verranno certamente, per pretendere
 da voi quel ch'han con forza meritato!
 Cosa facciamo, li affrontiamo in armi?" 445
 Al sire usurpatore le ginocchia
 cominciarono a batter l'un con l'altra
 seguendo il ritmo imposto dai suoi denti,
 che parimenti davan suono uguale,
 e si sentì perduto, lui che certo 450
 era del fallimento d'Ippia e soci,
 visto che niuno, prima di quel giorno,
 avea mai visto manco di lontano
 le miniere del Sol, tornando vivo
 a raccontarlo ad altri. Come il folle 455

potea supporre ch'Elio stesso avrebbe
 guidato il giovane a sì gran vittoria,
 vendicando il delitto suo terribile?
 Come potea pensar che neppur Ade
 sarebbe stato in grado di fermare 460
 quei nauti, poi ch'avea fallito Codro,
 con tutta la violenza dell'Inferno?
 I suoi pensier troncò il rumor crescente
 del popol che venia verso la reggia,
 chiedendo conto a lui della promessa 465
 che sciaguratamente aveva fatta;
 tantò lo congelò cotal fracasso
 che col trono pareva una cosa sola,
 né un pié di porco giù l'avria tirato!
 Balbettò alla sua guardia: "Fate scudo, 470
 miei fidi, con le vostre schiere tutte:
 qui non devono entrare. Per adesso
 possiam temporeggiare e nulla più;
 cercheremo di guadagnare tempo
 e far giunger rinforzi pria possibile!" 475
 Partì colui, impartì ai compagni gli ordini
 del tiranno lor capo, e andaron tutti
 a difender le porte della reggia;
 intanto gli Elionauti, prelevata
 la statua d'or dal ponte della nave, 480
 con due robuste stanghe la portavano
 attraverso le vie della città,
 in processione per mostrarla a tutti;
 più nessuno a Bisanzio avrebbe ormai
 potuto sostener che avean fallito 485
 nella loro missione gli Elionauti,
 perché fuor dal comune é l'oro d'Elio,
 e splende come l'astro che dall'alto
 illumina i mortali e gli immortali,
 né alcun di noi potrebbe mai confonderlo 490
 con l'oro estratto da miniere ctonie!
 Giunser così, seguiti e preceduti
 da un esercito gaio ed osannante
 d'uomini, donne, bimbi, vecchi e cani,
 fino alla sacra reggia, ma trovarono 495
 soldati ad ogni porta. Il giovan Ippia
 provò a forzare il blocco, ma quei militi
 gli proibiron l'ingresso, ribattendo:
 "Il re non può ricevervi, dee compiere
 sacrifici al dio Sol, nostro patrono, 500
 pria d'ammirare con il proprio sguardo
 il nuovo simulacro da voi fatto!"
 Ippia si pose ai fianchi l'ampie mani,
 mentre la folla già rumoreggiava,
 e sibilò: "Per prima cosa, il Sole 505
 sarà il mio protettore, ma non certo
 quello del re attual, che gli antepone
 il culto dell'Averno e dei suoi mostri;

inoltre, non vuol Elio che nascosta
 sia la sua statua agli occhi dei mortali, 510
 guardarla non vuol dir certo commettere
 un sacrilegio, come han dimostrato
 tutti costoro che, fino al più semplice,
 al più modesto di voi bizantini
 l'ha ammirata con gli occhi; s'ora dunque 515
 l'han vista carrettieri e meretrici,
 non può vederla il sire? Infin, vi sia
 ben chiaro che non noi abbiamo "fatto"
 il simulacro d'Elio, ma fu Zeus
 a forgiarlo per noi, onnipossente; 520
 sono con noi gli dei, il popolo tutto,
 la logica comune: chi di voi
 vorrà fermarci ancora sulla soglia?"
 "Mi spiace, eseguo gli ordini!" concluse
 decisamente il milite, evitando 525
 di muoversi d'un pollice. La folla
 diede allora in un urlo spaventoso,
 pietre e bastoni alcuni in mano presero,
 e più d'un Elionauta fece l'atto
 di sfoderar la spada, ma Ciclone, 530
 gridando ancor più forte di Stentore,
 tutti bloccò: "Fermatevi, insensati!
 Perché usare violenza? Non ha senso
 che il regno d'Ippia inizi da un massacro:
 abbiam la statua d'Elio, avete tutti 535
 visto che non é un falso; in mano nostra
 é ormai l'usurpatore! Perché usare
 la forza, quando é inutile ricorrervi?
 Voi non sapete che soltanto i morti
 han veduto la fine della guerra? 540
 Non potrà rimaner per sempre chiuso
 Atis nel suo palazzo, a governare
 su qualche soldataccio: prima o poi
 uscirà ben di là il fellone pavido!
 Basta attendere, come il pescatore 545
 che getta la sua rete e poi pazienta
 finché non é di pesci tutta carica.
 La rete abbiam gettato pure noi,
 ed Atis presto abbotcherà, vedrete!"
 Colpì nel segno quel discorso saggio, 550
 e tutti si calmarono, gustando
 la fin del re illegittimo in anticipo:
 così spesso succede, che la folla
 s'infiamma d'inatteso fuoco, ed arda
 finché non vede appeso ad una corda 555
 quei contro cui dirige il suo disprezzo!
 Ma, in quel momento, il tremebondo oggetto
 dell'odio popolar, era salito
 sul tetto della reggia, e s'apprestava
 ad inviar piccioni viaggiatori 560
 alle città vicine, con richieste

d'aiuto tra le zampe ai suoi compari,
il tiranno di Cizico, di Dardano,
di Lampsaco, di Nicomedia e Cio
ed Eraclea, con cui s'era alleato; 565
li avea aiutati a mantener soggette
le loro genti, a lo prestando spesso
aiuti militari per reprimere
le rivolte del popolo; come dissi
nel primo libro mio, con quel di Dardano 570
era anche imparentato, e divideva
con lui di Dite il culto! Ora chiedeva
a lor aiuto per salvar la pelle.
Volarono i colombi, mentre i nostri
erano ormai tranquilli, ed assediavano 575
la reggia con l'aiuto della plebe,
ignari del pericolo terribile
che sul lor incombeva, e che stavolta
avea torto Ciclone ad aspettare;
ma scusarlo potete. Chi é oramai 580
certo della vittoria, può scordare
di coprirsì le spalle quanto serve,
e di pensar che il pescespada tratto
sul pontil della barca che il pescò
può ancor menare colpi con la coda. 585
Ma vegliavan gli dei: quel sotterfugio
ch'Atis sperava ancor d'adoperare
contro i forti Elionauti, ormai non era
che l'ultimo scossone del tiranno
che, abbandonato da destino e numi, 590
l'ultima speme sua ai mortali affida;
e si sarebbe presto accorto il perfido
che a fato e olimpi non si può sfuggire.

LIBRO VENTISEIESIMO: SAMPI

LA FINE DI ATIS

sei | tiranni d'Atis alleati
non | erano da lui molto dissimili:
| teneri con i cortigian servili,
pronti a dir lor di sì sempre e comunque;
fierì con i nemici che in battaglia 5
si scontrano con lor da pari a pari;
terribili con quei che i loro piani
di potere assoluto intralciar vogliono,
che pensan sempre con la propria testa
ed osan proclamar la verità. 10
Sì, ché sulla menzogna eran fondati
i regni loro, sulla forza bruta
e su di una superbia sconfinata;
cotali ai loro sono i dispotismi
d'ogni epoca ed in tutti i continenti, 15
pronti a schiacciare in una morsa ferrea
tutti gli spirti liberi, che soffrono
di rimanere curvi sotto al giogo!
Non dovete perciò stupirvi, amici,
se, ricevuto d'Atis il messaggio, 20
i sei suoi alleati radunarono
subito le lor truppe, e s'apprestarono
a puntar su Bisanzio, dove i nostri
sorvegliavan la reggia, assicurandosi
che il tiranno là dentro fosse chiuso. 25
Ma il Sol provvide ancora, e i nostri nauti
non venner colti affatto di sorpresa,
perché , già a notte fonda, giunse all'urbe
un cavaliere su un cavallo bianco,
madido di sudor, e ricoperto 30
della polve di lunghe cavalcate;
cercaron d'arrestarne il folle correr
le sentinelle della Porta d'Oro,
ma a lor gridò con piglio autoritario:
"Dov'è Ciclon, il salvator dell'urbe?" 35
Tanto deciso fu l'accento suo
che le due guardie gli indicaron subito
la strada per la reggia; e ancor spronò
lo sconosciuto il suo destrier, salendo
sul colle regio verso la gran piazza 40
dove piantato avean il lor bivacco
i nauti e i bizantini a loro unitisi.
Saltò più d'uno in piedi, preoccupato

dall'irruzione di quello sconosciuto,
temendo fosse un altro lor nemico; 45
Ciclone però ordinò: "Abbassate l'armi!"
e si diresse verso il sopraggiunto.
Questi saltò abilmente da cavallo,
andando incontro al tomitano: ravvolto
era in un manto nero, e nero pure 50
era l'elmo che il capo gli copriva,
nero il pennacchio, nerissimi gli occhi
che scrutavano Ciclone attentamente.
Tutti temettero che guizzassero l'armi
nelle mani dei due, e ch'ad un duello 55
s'apprestassero subito, e fremettero
per avere deposto i brandi acuti;
ma restarono di sasso quando videro
Ciclone e l'altro stringersi in amplesso
come due vecchi amici. Per parecchio 60
durarono l'abbraccio e l'incertezza
che nel campo regnava, ma ad un tratto
Ciclone esplose: "Eumedede! Che ti spinge
fin nell'urbe del Sole? Ti sapevo
nell'Arabia Felice, consigliere 65
della regina che su Saba regna!"
Quei replicò, all'amico sorridendo:
"Per conto della saggia imperatrice
guidavo l'ambasciata sua in Egitto,
alla corte del grande Faraone, 70
e stavo visitando le provincie
d'Egitto in Siria, quando mi pervenne
all'orecchio notizie del successo
che stavi riportando sull'Averno.
Mezzo mondo ne parla già, o fortissimo; 75
così ho deciso di venir, per primo,
con te a congratularmi..." All'improvviso
mutò la sua espressione in una maschera
d'aspra preoccupazione: "...ma non è questo
il sol motivo per il qual qui giungo: 80
ci son gravi notizie per i tuoi,
che, vittoriosi in mare, adesso rischiano
d'esser sconfitti in terra a tradimento!"
Si fece scuro il volto al tomitano,
e condusse l'amico presso al fuoco 85
dove sedevano tutti gli Elionauti,
presentandoli così: "Costui, amici,
è l'Eraclide Eumedede, primogenito
del re di Tebe, l'abile Temeno,
nipote del grand'Ercole, che in grado 90
fu di riavere il regno del suo avo,
correttamente interpretando quanto
l'oracolo di Delfi gli dicea.
Eumedede come me è un gran viaggiatore,
non soffre di restar nella cittadine 95
ch'ha sette porte, e che subì l'assalto

di sette condottieri. Or qui lo porta
la volontà di darci il proprio ausilio!"
Tutti lo salutaron riverenti,
scusandosi se avevanlo scambiato 100
per un nemico, visto il brun colore
che lo mimetizzava nella notte;
subito dopo il discendente d'Ercole
disse quanto sapeva: "Ero diretto
a Scutari, di là dal vostro Bosforo, 105
per poterlo varcar e riabbracciare
l'amico che non vedo da gran tempo;
passai per Sardi e Pergamo, ed a Lampsaco
notai dei movimenti di soldati:
erano opliti in marcia lungo il mare 110
che chiamate di Marmara, coperti
di corazze pesanti, ben forniti
di spade e lunghe lance, picche e mazze:
parean armati fino alle gengive!
Li seguii insospettito, confidando 115
nell'esperienza militar che appresi
anni fa, combattendo nelle schiere
del re di Battriana, che degl'Indi
e degli Unni gli attacchi respingea.
Ed ecco, giunti a Cizico s'unirono 120
alle truppe dei Bebrici, che videro
Amico, loro re violento e perfido,
ucciso da Polluce al pugilato.
Indagai, e scoprii ch'altre città
mandavan le lor truppe per riunirsi 125
a Calcedonia; il solo loro scopo
doveva essere quello di combattervi!
Decisi dunque di varcare il mare
su una piccola barca, per sbarcare
qui vicino, a Selimbria, donde giunsi 130
alla città del Sol per avvertirvi."
Restarono allibiti gli eroi tutti,
a udir quale minaccia un'altra volta
su di loro incombeva: avean creduto
fosse tutto finito, che la statua 135
del Sol bastasse a assicurare ad Ippia
il trono bizantino, ed ora invece
si trovavan sospesa sopra il capo
la minaccia d'eserciti sì forti,
da far tremare Sparta al sol vederli! 140
Ciclun fu il primo a scuotersi, a picchiare
il pugno destro sul sinistro palmo
ruggendo: "Per gli dei! Son stato stupido!
Dovevo immaginarmi un simil scherzo!
É colpa mia se siam tutti in pericolo, 145
se stiamo qui seduti a bere birra
mentre la nostra distruzion si trama!"
Ippia gli replicò: "O mia forte guida,
come saper potevi che il tiranno

avrebbe a sé chiamato i suoi compari, 150
 per tentare l'ennesima difesa?
 Hai visto quale scherzo ci han giocato
 i pirati all'andata, proprio innanzi
 alla città di Lampsaco; ed i Bebrici
 da tiranni son sempre governati, 155
 fin dai tempi di Amico. Tutti noi
 abbiamo riposato sugli allori,
 ritenendo conclusa l'avventura
 che invece proprio adesso divien ardua!"
 E Amilcare: "Ha ragione il nuovo re. 160
 Ei rischia di non iniziare mai
 a regnar su Bisanzio: sono troppi,
 per noi, i soldati delle piazzaforti
 che ci attaccano in armi. Dicci, eroe,
 come potremo batterli? Siam pochi, 165
 e lo saremo pur se i bizantini
 accetteranno di impugnare l'armi
 per difender quei ch'ora hanno acclamato!"
 "Tu me lo chiedi, o vate?" gli rispose
 Ciclone disperato; "ho l'impressione 170
 che come Pizia a volte mi trattiate,
 mentre non son che un uomo come voi,
 mortale quanto voi; né tra le mani
 ho il potere di compiere miracoli!"
 L'un l'altro si guardarono scoraggiati 175
 i nauti e i baldi accanto a lor schieratisi,
 sentendo che davvero la loro musa
 pareva aver finito la riserva
 d'idee e di soluzioni; fu a quel punto
 ch'Eumede a dire prese: "O prodi saggi 180
 ch'avete visto ciò che niun mai vide,
 là dove il mar di ghiaccio é ricoperto,
 udite me, che pure non son degno
 di fare parte d'una tale schiera:
 tutti i tiranni e i loro mercenari 185
 stanno di là dal Bosforo. Se a loro
 impediremo di lasciare l'Asia
 per giungere in Europa, sarà salva
 la città d'Iperion col trono d'Ippia!"
 Subito Tifi ribatté: "Che dici? 190
 É pressoché impossibile impedire
 il passaggio del Bosforo alle truppe
 di sì potenti re!" "No, aspetta, vecchio!"
 s'intromise Ciclone, "costor s'aspettano
 ch'a Scutari vi sia una parte almeno 195
 della flotta del sire usurpatore!"
 Il volto dell'eroe ripreso aveva
 la luce che brillava in fondo agli occhi
 dei figli del dio Sole, dimostrando
 che un'idea nuova gli era sorta in mente; 200
 e di ciò tripudiarono i compagni.
 Continuò il figlio d'Illico e Dionira:

"Certamente il tiranno ha detto loro
 ch'alla fonda ci sono navi a Scutari,
 sulla riva anatolica, altrimenti 205
 Eumede avrebbe visto caricare
 i militi su navi, non marciare
 via terra su di noi. Non é possibil
 che il mar tra l'Ellesponto e il nostro Bosforo
 varchino pria d'allora, ché sull'altra 210
 costa vi sono molte città libere,
 da Perinto a Selimbria, che di certo
 negherebbero lor l'armato transito.
 Dunque s'aspetteranno di trovare
 nel nostro territorio il modo giusto 215
 per passare di qua e per assediarci;
 e glielo forniremo noi, amici!"
 Tutti balzaro in pié. "Che cosa? Noi?
 Noi glielo fornirem?" "Proprio così,
 - trionfante proseguì - e cattureremo 220
 tutto uno stormo sol con una fava!"
 Espose presto il nostro ai suoi compagni
 l'astutissimo pian da lui pensato,
 e tutti l'approvarono gioendo:
 subito si slanciaron verso il porto 225
 per attuarlo, ché ben poco avrebbero
 tardato i lor nemici a farsi vivi;
 ma la sorpresa togliervi non voglio.
 Passo tosto perciò a rendervi conto
 di quanto accadde quanto gli alleati 230
 d'Atis giunsero in vista di Bisanzio:
 era il seguente dì, sereno e gaio,
 e nulla presagir lasciava il tragico
 scontro che s'apprestava ad arrossare
 di sangue il suolo sacro ad Iperione. 235
 "Bé? Dove son le navi che promesso
 Atis c'ha nei messaggi?" si chiedevano
 quei tiranni feroci, esaminando
 il bel porto di Scutari, e scoprendolo
 affatto scevro di qualunque nave. 240
 "Ecco! Ecco come passerem di là!"
 il tiranno di Cio prese ad urlare,
 dopo aver visto, a nord della città,
 un gran ponte di barche, scavalcante
 tutto lo stretto, somigliante a quello 245
 che Serse avrebbe fatto un dì gettare
 sull'Ellesponto, per entrare in Grecia
 e per venir sconfitto a Salamina.
 "Sarà prudente usarlo?" domandò
 il dittator di Cizico, aggiungendo: 250
 "Perché non l'han tagliato i difensori?"
 Un altro replicò, e precisamente
 quello di Nicomedia: "Oh, che ci importa
 di quel che fanno o che non voglion fare
 quei quattro mozzi, quando abbiam coperte 255

le spalle da così possenti armate?
 Io passerò, vi dico, e vo a schiacciarli!"
 E, baldanzoso, il suo caval per primo
 guidò sull'assi del mai visto ponte,
 presto seguito dai suoi ufficiali 260
 e da tutte le truppe ch'avea al seguito.
 Preser coraggio gli altri, nonostante
 non fosse ancor svanito quel sospetto
 che in cuor loro albergava, e rallentava
 il loro andare innanzi; il re dei Bebrici 265
 per secondo guidò i propri soldati
 sull'assi traballanti, e terzo venne
 quel d'Eraclea. L'esercito di Dardano
 stava a sua volta per salir sul ponte,
 dietro i tre primi, mentre ancor non era 270
 giunto il primo tiranno all'altra riva,
 quando da sotto il ponte a molti parve
 d'udir strani rumori, somiglianti
 ad un qualcosa che reciso cede;
 troppo tardi si posero in allarme, 275
 capendo che quel ponte era una trappola,
 perché sotto di lor mancò il sostegno
 ai loro piedi, e rapide qual pesci
 i quali, liberatisi dall'amo,
 in acqua si rituffan, quelle navi 280
 ch'unite erano state a fare un ponte
 s'inabissaron con terril schianto.
 Che era successo? Sotto i legni scuri
 che al ponte davan vita, e fra gli scafi
 che il sostenean, appena appena emersi 285
 per respirar, sèn stavano acquattati
 degli abil nuotatori, acconciamente
 scelti fra i bizantini ostili ad Atis;
 quando tra loro quelli più vicini
 alla sponda europea sentiron sopra 290
 di sé i nemici, ch'eran per sbarcare,
 con adeguate scuri a pezzi fecero
 le gomene che il ponte insiem tenevano,
 legando fra di lor le traversine
 e codeste alle navi; indi s'immersero 295
 tutti i sommozzatori, e i tappi tolsero
 da lor stessi approntati, negli scafi
 di tutte quelle barche, sì che l'acqua
 invase i loro scafi, e in breve tempo
 tutto inghiottito fu dall'acque azzurre. 300
 Cavalli e cavalieri e fanti vennero
 trascinati sul fondo dalle gravi
 corazze che dovevano difenderli,
 non essere strumento di rovina;
 e quelli che cercavano, nuotando, 305
 di guadagnar la riva, falcidiati
 furono dai subacquei con l'accette,
 o con le frecce da soldati in armi

con l'insegna del Sol, all'improvviso
 comparsi sulla spiaggia, come fossero 310
 germinati dal suolo, ma in realtà
 sbucati fuor da fosse, ricoperte
 di stuoie e sabbia, che non attendevano
 altro per metter mano agli archi loro.
 Ancora di tre regni i poderosi 315
 eserciti restavan in agguato
 sull'altra riva dello stretto Bosforo,
 ma urlavano di rabbia re e soldati
 a vedere la sorte dei compagni,
 distrutti dall'astuzia di Ciclone, 320
 e si perdevan d'animo, scordando
 la lor vecchia baldanza: sopraffare
 gli Elionauti con quell'angoscia in cuore
 non sarebbe rimasto che un bel sogno!
 E proprio in quel momento il gran Ciclone, 325
 che conosceva qual movimento s'agita
 nei petti scoraggiati, diede l'ordine
 all'Elionave di salpar: nascosta
 dietro uno scoglio, in men che non si dica
 fu sulla riva asiatica, e il suo scafo 330
 vomitò un vero branco di leopardi,
 tanto parean feroci e scatenati
 gli armati che saltaron sulla riva
 per affrontare gli avversari loro;
 né si trattava sol dei marinai 335
 che l'Artide raggiunto avean, ma pure
 dei più valenti e forti tra i ragazzi
 bizantini, smaniosi di scalzare
 Atis dal tron che più non era suo,
 che mai fu suo secondo ogni diritto, 340
 e ch'eran stati scelti per combattere
 corpo a corpo coi militi superstiti
 dopo l'inganno del cedevol ponte!
 Per primo fu Molosso che accorrendo
 si gettò sui nemici, e ad essi parve 345
 che a lor venisse incontro un can rabbioso,
 un mastino assetato sol di sangue,
 né dissimile fu il tremendo effetto
 dell'irruzione sua; dietro di lui
 vennero Tifi ed Ippia, "Per Bisanzio!" 350
 fortissimo gridando, che si tennero
 spalla contro la spalla, e che menarono
 orribil strage tra i nemici attoniti!
 Il rapido Archedonte gli avversari
 disorientava or qua ora là saltando, 355
 sfuggente come un agil capriolo;
 riusciva ad infilzare tre nemici
 durante un solo balzo, e ricadendo
 ad evitar le picche e gli avversari;
 sì che pareva un agil danzatore 360
 nell'arena coi tori, uno di quelli

che salta a lor sul dorso e sopra il capo,
 evitando le corna con destrezza!
 Anche Sotiris combattea coi nostri,
 menando gran fendenti, e nonostante 365
 le ferite subite gli grondassero,
 non cessava di muoversi qual gatto
 che, nascosto alla vittima, di colpo
 le sferrava il fatal colpo di spada.
 Eumede si moveva roteando 370
 la gran clava dall'avo ereditata,
 e con quella le spade respingeva,
 gli avversari abbattea, togliea la vita
 a chi era ansioso fino a poco prima
 di torla a altrui per pochi sporchi soldi. 375
 Perfino Manis nella confusione
 dalla cetra avea estratto un ferro acuto
 e qua e là lo menava, respingendo
 gli attacchi dei nemici, e a mal partito
 conciano chi dinanzi gli veniva, 380
 dimostrando così d'esser capace
 di trarre ottime note pur dal ferro!
 Quanto a Ciclon, pareva non un uomo
 ma il signor della guerra, Ares l'olimpio,
 disceso nella piana innanzi a Scutari 385
 per dare esibizion della sua forza:
 pareva maneggiasse mille spade,
 tanto eran micidiali i colpi suoi:
 tanti a lui ne venian, tanti cadevano.
 Dite avrebbe dovuto fare pace 390
 quel dì col tomitano, tanti miseri
 egli precipitò quel giorno all'Orco;
 eppur, ei si stupì che sì cedevoli
 fossero al suo contatto gli avversari,
 come la cera sotto un ferro ardente. 395
 Però, guardando in ciel, si rese conto
 che i due demoni ostili un tempo a lui,
 Nemese e Pluto, solo a lui visibili,
 il terrore spargevan tra gli amici
 d'Atis, adorator del padre loro, 400
 e con incubi orrendi li fiaccavano;
 erano tanti i fanti che rimasti
 erano a riva mentre gli altri in mare
 sprofondavan, ma i nostri ebber ragione
 di tutti lor, non solo con la forza, 405
 ma grazie soprattutto al lor coraggio,
 alla tenacia, al loro ardor feroce,
 grazie all'appoggio dei due figli d'Ade
 ma anche del Sol; più tardi infatti seppero
 i forti che, per dare loro modo 410
 di sbrigar per intero quella pratica,
 Elio avea prolungato di due ore
 la durata del giorno, che il più lungo
 fu dall'alba del mondo, se escludiamo

il dì nel quale Giosué fermò 415
 il Sol su Gabaon, per un momento
 sovvertendo i principi del creato.
 Alla fin, la gran parte dei nemici
 restò sul campo, insieme ai tre tiranni
 scampati al mar, e ai loro tirapiedi; 420
 i pochi in pié rimasti abbandonarono
 il campo di battaglia, ed alla fuga
 si dieder tosto, come fa del gregge
 la parte ch'è sopravvissuta ai lupi.
 Allora si levò un "Urrah!" stentoreo 425
 dai fieri petti degli eroi, che vinto
 avevan truppe più di dieci volte
 superiori di numero, e si diedero
 ad inseguirli, molti catturandone
 per farne ostaggi; quando alfin tornarono 430
 di là dal mare, il Sol ormai calava
 dietro l'ermo orizzonte occidentale.
 Ma ancor non era giunta per i nauti
 la fine delle loro imprese eroiche;
 Atis infatti, dalla più alta torre 435
 del suo palazzo, aveva visto tutto,
 assistendo impotente alla disfatta
 degli alleati, l'ultima speranza
 per conservare il trono. A questo punto
 restava sol la fuga! Sgominate 440
 le truppe che rimaste eran di guardia
 al palazzo real, vi entrò Ciclone
 con tutti i suoi, ma traccia non trovò
 del sire usurpator. "Che fine ha fatto?"
 domandò Xantos, "forse asil gli ha dato 445
 Plutone nel suo Tartaro?" "Magari!"
 Manis rispose, e Tifi: "Beh, che importa?
 Bisanzio ormai é nostra, e sul suo trono
 il mio figliuol sedersi può alla fine!"
 A questo punto parve inalberarsi 450
 il giovan Ippia come fa il pennone
 d'una nave, ch'è issato dai suoi nauti
 e svetta al ciel diritto quale freccia:
 "No, padre mio! Non posso essere re
 se, in mome della invitta ognor giustizia, 455
 non ho punito come si conviene
 chi di padre e di madre mi privò,
 condannando anche me, e per anni lunghi
 godette il frutto del delitto orribile
 sedendo come re su questo trono. 460
 No, l'ombre dei miei grandi genitori
 pretendon ch'io lo elimini, per essere
 degno alfin di succedergli al potere!"
 Alcuni ne ammirarono il proposito,
 ma Ciclone gli rivolse la parola 465
 con il tono con cui solea riprenderlo:
 "Ippia, é il perdono la miglior vendetta.

Il Sol provvederà a punire i crimini
 di cui macchiato s'è, come ha trovato
 un modo per levargli il tron non suo, 470
 usando noi siccome suoi strumenti.
 Dammi retta: se il perfido é fuggito
 lontano non andrà, mentre possiedi
 tu i requisiti ormai per esser re,
 ed anzi lo sarai più giustamente 475
 se mostrerai d'aver misericordia!"
 Ippia restò pensoso, mentre i nostri
 in due si dividevan: per alcuni
 Ippia doveva vendicar il padre
 per succedere ad Atis, ma per altri 480
 avea ragion Ciclone, e senza macchia
 il nuovo re doveva al tron salire.
 Così i compagni, che un sol corpo sempre
 formato avean nel corso del lor periplo,
 si trovaron divisi sul da farsi 485
 proprio alla conclusione dell'impresa!
 A compattarli venne allora Eumedè
 il qual, raggiunti gli altri, riferì:
 "Inutil litigare. Se regnare
 vuoi su Bisanzio, o giovane, t'è d'uopo 490
 inseguire il codardo. Ho appena messo
 la lama mia alla gola d'un soldato
 che m'ha vuotato il sacco immantinate:
 da un passaggio segreto il dittatore
 ha raggiunto un'uscita d'emergenza 495
 posta fuor dalle mura, ed é fuggito
 portando seco il suo regale scettro:
 senza quello non puoi rappresentare
 l'unto del Sol, benché ti splenda in fronte
 la luce della statua prodigiosa!" 500
 Tutti allora gridaron: "Inseguiamolo!"
 ed Ippia acconsentì: "D'accordo, amici,
 ma spetta a me affrontarlo. Se pietate
 m'implorerà, può darsi che 'l risparmi
 per rispettar il verbo di Ciclone." 505
 "Ottima idea, ragazzo!" commentò
 Eumedè il viaggiatore, "ad Apollonia
 seppi che si dirige il malfattore.
 Se riesce là ad entrar, probabilmente
 lo ospiteranno, e perso avrai lo scettro; 510
 ma se stanotte il segui, puoi raggiungerlo!"
 Il giovane ordinò: "Tu resta, Amilcare,
 a esercitare ad interim la carica
 di reggitor dell'urbe. Se ci assiste
 il Sole ancor, riavrem scettro e tiranno!" 515
 Subito organizzato fu un drappello
 con i più scelti eroi, e con il fior fiore
 dei bizantini, e usciron dalle mura
 per inseguire il ladro usurpatore;
 tutta la notte i nostri il pedinarono, 520

diretti lungo il mar, verso i confini
 della Tracia selvosa; verso l'alba
 finalmente avvistarono il furfante,
 che con sei suoi scagnozzi cavalcava
 come se avesse Dite alle calcagna. 525
 Apollonia era ormai vicina assai,
 sì che ordinò Ciclon: "Presto! Aggiriamo
 dall'altra parte il colle che ora valican!"
 Li chiusero così dentro una morsa,
 sbarrando loro il passo: fu Nettuno 530
 forse a dar fiato ai resistenti equini
 dai nostri cavalcati, e nella corsa
 batteron quelli d'Atis e compagni.
 Seguì una breve mischia, ma le guardie
 del folle ex re s'arreser prestamente, 535
 vistesi prese in trappola da eroi
 cui niun pareva potere mai resistere;
 Atis soltanto il suo caval spronò,
 nero come la notte, come l'Ade
 ch'egli invocò in aiuto. "É mio, ragazzi!" 540
 Ippia sbraitò, e si diede ad inseguirlo
 con la spada sguainata. Ancora poco
 e ad Apollonia quei sarebbe entrato,
 se non che apparve il Sol dal Ponto Eusino
 e il primo raggio che partì da lui 545
 si riflesse sul brando del re nuovo,
 raggiunse il caval nero del fuggente
 e lo ridusse in cenere: per strada
 rotolò il cavaliere con un tonfo!
 "Sei mio!" gridò il ragazzo, giù saltando 550
 dal suo corsiero, e aggiunse: "Non lo sai,
 zio caro, che dell'oro il luccichio
 é come quel del Sole? Se lo fissi
 per troppo lungo tempo, esso t'acceca!
 Così trionfa il Sol sulle potenze 555
 che s'ascondon negli Inferi, nel buio
 cui tu sei destinato! Forza, il ferro
 impugna e vienmi contro a viso aperto:
 son stufo dei tuoi turpi stratagemmi
 per tagliarmi la via. Giunt'è il momento 560
 di vendicare i miei ch'hai trucidato!"
 Atis si mosse rapido qual serpe:
 prese la spada ed attaccò con forza
 il giovane inesperto, che l'assalto
 respinse facilmente. Con un calcio 565
 rotolare lo fece però a terra,
 e cercò d'infilzarlo, ma il ragazzo
 rotolò nella polve e schivò il colpo,
 rimettendosi in piedi: "Così dunque
 ti batti?" rinfacciò al nemico perfido, 570
 ma quegli sogghignò: "Forse aspettavi
 lealtà da me? Che sciocco! Se era stupido
 il padre, ancor di più mi pare il figlio!"

E nel suo ghigno orribile Ippia vide
 riflessa non la volontà di un uomo, 575
 ma quella d'un demonio dell'Averno,
 che certamente il corpo aveva invaso
 quando a adorare Dite ei cominciò!
 Egli esitò atterrito, e il maledetto
 ne approfittò per per prendere da terra 580
 di sabbia una manciata, e per gettarla
 in viso ad Ippia, che rimase cieco;
 con un calcio di nuovo il buttò a terra
 e sollevò la spada per trafiggerlo.
 Fu l'ultimo suo gesto, ché due dardi 585
 in ventre ricevette, e per un attimo
 parve pietrificato in quella posa;
 ma poi gli cadde il ferro dalle mani
 e s'afflosciò per terra come un sacco
 che vien privato d'ogni contenuto. 590
 Eppure solamente il giorno prima
 d'essere quasi un dio quei si vantava!
 In quell'istante ritornò a vedere
 il giovan Ippia, ed adocchiò il cadavere
 che giaceva lì accanto. Vide poi 595
 Ciclon e Tifi verso lui venire
 con gli archi in man ch'avean appena usato,
 e protestò: "V'ho detto ch'era mio!"
 "No, tu eri suo, ragazzo, se tuo padre
 non fosse intervenuto con la freccia 600
 ch'uccise il tuo aggressore", Ciclon rise,
 "ed io imitato l'ho, per esser certo
 che nol mancasse: non rammaricarti
 se la gioia d'ucciderlo t'abbiamo
 levato, amico; pensa che impedito 605
 t'abbiam di consumare una vendetta.
 Tu eri mosso dall'odio, mentre noi
 colpito abbiam soltanto per salvarti!"
 Tifi lo riecheggiò: "Giusto, figliuolo,
 non é con un delitto che comincia 610
 il regno tuo sull'urbe degli stretti.
 Ma or basta con battaglie ed avventure:
 or **CEDANT ARMA TOGAE**. Abbiam distrutto
 il regno di un tiranno servo d'Ade,
 ma adesso siamo attesi da un'impresa 615
 ancora più difficil: costruire
 sulle macerie un regno di giustizia,
 degno d'esser cantato tanto quanto
 il nostro navigar per mari ignoti!"
 Comprese il giovan, e con lor si mosse 620
 per tornare a Bisanzio. Non cessate
 però di starmi a udir, perché l'epilogo
 manca al poema mio, devo narrarvi
 ancor la conclusion dell'avventura
 ch'è in realtà un nuovo inizio, come sempre 625
 accade alle vicende dei mortali!

LIBRO VENTISETTESIMO: OMEGA

EPILOGO

ra **E** affollata fino all'incredibile
la gran sala del trono, e in prima fila
stavano in pié i fortissimi Elionauti,
attendendo il re nuovo. All'improvviso
cessò il brusio, squillarono le buccine 5
e s'aperse il portone cigolando:
dal fondo della stanza il loro ingresso
fecero nella stanza il giovan Ippia
rivestito di porpora e il buon Tifi
che reggeva lo strascico, vestito 10
come di corte un vero dignitario,
e infin Ciclon l'audace, il grande, il saggio
con in mano un cuscino, sopra il quale
eran deposti un bel diadema d'oro
e lo scettro che trafugato avea 15
nella sua fuga estrema il mal tiranno.
Sedette Ippia sul trono, mentre tutti
gli astanti al suol piegavano lo sguardo,
rendendogli l'omaggio a lui dovuto;
proprio dietro di lui, su un piedistallo 20
più del trono elevato, campeggiava
l'effigie prodigiosa del dio Sole,
che pareva benedir sovrano e sudditi.
Alla destra del re si pose Tifi,
mentre alla sua sinistra il tomitano 25
proclamò all'assemblea: "Nel santo nome
d'Elio Iperion, e per voler del popolo
di Bisanzio e dell'urbi a lei soggette,
proclamo quei che siede innanzi a voi
sovrano della città che guarda il Bosforo, 30
che le rupi Simplegadi controlla,
che del regno di Troia é degna erede!"
E, detto questo, pose in capo ad Ippia
il lucente diadema che suo padre
prima di lui portava a buon diritto, 35
e in man gli mise il simbol del comando.
"Viva Ippia re!" gridarono i presenti,
e l'urlo si diffuse per le strade,
per le piazze, per tutti gli angiporti
dell'urbe di Bisante. Allora il giovane 40
alzò una man per riportar silenzio,
e con volto raggianti incominciò:

"Amici miei, miei coraggiosi nauti,
con forte braccio e con sagace mente
mi guidaste al successo nell'impresa
ch'a occupar questo seggio mi portò. 45
Un regno m'avevate voi promesso,
e consegnato avete a me un impero,
ché tutte le cittadi dei tiranni
sterminati da voi davanti a Scutari 50
vogliono me qual lor capo supremo,
per averli alla fine liberati
da quella tirannia che li opprimeva;
parlo in specie di Dardano, là dove
un mio cugino in nome di Plutone 55
governava il castel di mio bisnonno.
Or da Dardano fino ad Eraclea
controllo d'Asia tutto il litorale,
e con esso i commerci con l'Eusino;
e non é ancora tutto. Qual sarebbe 60
la virtù vostra, se col braccio solo
aveste oprato, amici, a mio vantaggio?
Ma, soprattutto, avete i passi miei
guidato lungo l'aspre vie del mondo
e avete fatto sì che maturassi, 65
come per man si guida un bimbo piccolo
ché impari a camminar; or sono un uomo,
e a voi lo devo, e soprattutto ai due
che ai fianchi miei ristanno: l'uno é Tifi,
che da predon si fece onesto e giusto 70
per amor mio, e fu padre dolce e provvido;
l'altro é Ciclon, nipote del dio Sole,
che mi rimproverò cotante volte
che n'ho perso il conteggio, e che pareva
volermi contraddire sempre e ovunque, 75
mentre altro non facea che darmi saggi
suggerimenti per cavarmi fuori
da qualunque intricata situazione!
Sappiate, amici, che s'Ippia non fossi,
avrei voluto nascere Ciclone!" 80
Subito prese questi la parola
poggiando al suolo il suo ginocchio destro
dinanzi al nuovo re: "Perdona, o sire,
s'ho avuto mai l'ardir di rampognarti:
per il tuo ben lo feci, e son felice 85
di sentire da te queste parole,
perché vuol dir ch'appresa hai la lezione!"
Ippia lo sollevò di nuovo in piedi
e si rivolse all'assemblea riunita:
"Com'è vero che il Sole mi protegge, 90
dico che niun mi fu, m'è, mi sarà
più caro dell'eroe da Tomi uscito;
lo nomino per questo, a nome mio,
reggitor d'Eraclea, la più importante
delle sei gran città ch'a me si diedero!" 95

Restò Ciclon di sale a udire questo,
 tanto fu generosa la proposta
 del figliuolo d'Ificlo, ma approvarono
 tutti con urla e strepiti, gridando:
 "Evviva re Ciclone!" Pria che il nostro 100
 potesse replicar, Ippia riprese:
 "Tifi, ti faccio re di Nicomedia:
 come a me fosti padre, padre sii
 degli abitanti di quell'urbe giovane,
 eppur già tanto oppressa da un tiranno! 105
 Quanto a te, Xantos, re sarai dei Bebrici:
 che la tua forza possa esser bastante
 per spezzare la schiena ai mai quieti
 guerrafondai dell'isola di Cizico.
 Molosso, tu che con l'acuto sguardo 110
 con notevole anticipo avvisavi
 noi tutti dei pericoli incombenti,
 sii ancor mia sentinella: fu fondata
 Dardano da un troiano; a un discendente
 di Priamo la restituisco adesso, 115
 e te la assegno ché per me la guardi.
 E tu, Archedonte, salta questo stretto
 e sii sovrano di Cio; Lampsaco, infine,
 assegno al buon Seleuco, che non ebbe
 timore a attraversar di Dite il regno. 120
 Vengo a te, Manis: sii cantor di corte
 presso il mio trono, e il compito t'assegno
 di scrivere un poema che immortali
 l'impresa nostra, e renda a tutti nota
 la valentia mostrata da voi tutti 125
 nel circumnavigar la nostra Europa.
 Tu, saggio Amilcar, resta al fianco mio
 come castaldo e consigliere: penso
 che in nessun luogo troverei un vate
 abile quanto te, capace pure 130
 di resistere al demone funesto
 della brama dell'oro! Palibotro,
 sii ambasciatore mio nell'India esotica,
 tu, Argete, assumi invece questa carica
 nella Massilia tua, mentre Telefilo 135
 ad Itaca invierò, ed Orcadio a Scheria,
 Bocco in Numidia, e tutti gli altri ai propri
 natal paesi, ché mi rappresentino;
 altro modo non ho, fratelli cari,
 di dimostrarvi quanta gratitudine 140
 provo per voi: se pur pagar volessi
 con oro il vostro aiuto, certamente
 non basterebbe il monte d'Iperione,
 tanto fu generoso il vostro aiuto!"
 Quelle nomine tanto inaspettate 145
 quanto munificenti, ognun gettarono
 nel panico più nero: era possibile
 che degli avventurieri si trovassero

da un giorno all'altro nominati re,
 ambasciatori, grandi dignitari? 150
 Ognuno si sentiva combattuto
 fra l'alta gratitudine per Ippia
 e il proprio desiderio d'esser libero,
 tra la brama di cariche ed onori
 e la moderazione che guidato 155
 aveva sempre l'esistenza propria;
 né ognun sapea che dir, posto dinanzi
 a simil prospettiva. Fu Ciclone
 che, com'era sua solito, per primo
 il ghiaccio ruppe e proclamò: "Signore, 160
 Ippia, ragazzo, ascolta: ben comprendo
 il desiderio tuo di ringraziarci,
 ma di noi la gran parte, ed io per primo,
 non può in un luogo sol radici porre.
 É contro la natura che ci diede 165
 il Padrone del Cielo e della Terra,
 é contro quello stile che ha improntato
 tutto l'esister nostro. Se rifletti,
 non é l'uom vero quei che beni accumula
 fugaci e materiali, ben sapendo 170
 che non potrà portarli mai con sé
 nell'altra vita che ci aspetta un giorno;
 ma quei che fa tesoro preziosissimo
 per sé dell'esperienza, ch'è la fonte
 d'ogni virtute, e sulla scorta sua 175
 sa operare il bene e sa pugnare indomito
 a pro dei suoi compagni: sono queste
 le gemme più preziose che si possono
 estrarre dalla vita, i più eleganti
 abiti che si possono indossare, 180
 i più bei tomi che si posson scrivere;
 mai la tignola a divorarli penetra,
 mai la ruggine sporca il lor fulgore,
 mai la putrefazion ne farà preda.
 Come la rondinella non si ferma 185
 nel dolce nido, ma percorre i cieli
 cercando nuova sede, e in questo modo
 segue un'innata e eterna compulsione;
 come l'albero, pur restando sempre
 ancorato in quel punto, spinge i rami 190
 cercando nuova luce per le foglie,
 così siam noi, che rifiutiamo d'essere
 grandi in un mondo piccolo ed angusto,
 per esser piccoli in un mondo vasto!
 Per questi miei motivi son costretto, 195
 Ippia, a respinger la cortese offerta
 di divider con te l'onor regale,
 ché mi richiama prepotentemente
 l'amor per l'avventura, e nuove piste
 da correr ho, là dove il Sol mi invia!" 200
 In silenzio restaron per un poco

tutti i compagni, con il cuor trafitto
dalle parole nobili del nostro;
poi si decise Xantos a parlare:

"Anch'io ti dico grazie, o re e fratello, 205
per la proposta tua, ma non son degno
d'essere re neppure d'un porcile.
Non sono destinato, come fosti
fin dall'inizio tu, a regnar sugli uomini,
non son figlio di sire, e furon umili 210
i miei natali, tra i bei verdi pascoli
dell'Attica, ove vive ancor mia madre.
É anziana e con trepidazion m'attende:
troppo tempo restai da lei lontano,
ed é ormai tempo che di là ripassi 215
prima di volger la mia strada altrove,
dove il Sol chiamerà il mio braccio ardito!"
mostrato avea l'eroe tanto coraggio
da muover pur Molosso a rifiutare:

"Mi piacerebbe, o re, restituire 220
alla stirpe regale cui appartengo
il trono che le spetta legalmente;
ma la mia libertà s'è cara tengo
da non volerla barattar nemmeno
col sommo onor di riportar prestigio 225
alla stirpe d'Elettra; all'antenata
figlia d'Atlante lustro voglio dare
non accettando onori inaccettabili
da te, perché sproporzionati al bene
che posso averti fatto, ma pugnando 230
per gli umili ed i poveri e le vedove,
ciò ch'ho fatto da sempre, e che per sempre
farò, finché la forza avrò nei piedi
di trascinar mi per le vie del mondo.
E voglio il buon consiglio del gran Xantos 235
seguir, tornando subito a Butroto
nell'Epiro lontan, là dove crebbi
insieme al buon Neottolemo, mio padre,
figlio d'Eleno e della triste Andromaca,
entrambi risparmiati dal figliuolo 240
d'Achille, Pirro detto anche Neottolemo,
dove fu dato nome al padre mio!"
Prese poscia Archedonte la parola:

"Anch'io lascio a qualcun di me più degno
il tron di Cio: non é da me dettare 245
leggi al prossimo mio, ed usar violenza
per farle rispettare, preferisco
dettare legge in gara; e infatti voglio
raggiungere Corinto, in occasione
dei noti Istmicici Giochi, e misurarmi 250
con gli atleti migliori d'Asia e Grecia.
Già che ci son, mi recherò a Dodona
per ricever responsi sulle mete
che il Fato mi riserva, per avere

di fronte altri nemici, e assaporare 255
ancor pel mondo il gusto del pericolo!"
Manis incominciò dopo di lui:
"Sarò ben lieto, o re, se passerò
di nuovo da Bisanzio, di donarti
le mie canzoni gratis; ma non posso 260
restar con te per sempre. Vedi, caro,
io son solo un poeta itinerante
così come il mio avo, il tracio Orfeo.
Liberi sono come il canto mio,
che va per l'aria, né lo puoi ingabbiare 265
come si fa con un pappagallino!
Non offenderti dunque, se ritengo
meglio scalare i gioghi d'Elicona,
là dove fece scaturire Pegaso
con un calcio la fonte che disseta 270
tutti i poeti, e dove le figliole
della diva Mnemosine ci ispirano
ballate e drammi, corti madrigali
e poemi lunghissimi: là forse
mi si darà l'ispirazione giusta 275
per scriverti il poema che desideri!"
Gli subentrò repente l'indovino:
"Anch'io non posso qui con te restare:
un sogno m'ha avvertito di recarmi
a Tiro, la città di Pigmalione, 280
dove il re vien tenuto sempre sveglio
dagli incubi, ed ha tema che codesti
gli annuncino sventure, come fecero
al Faraone, quando il gran Giuseppe,
maestro di color che i sogni svelano, 285
sett'anni gli annunciò di carestia.
Può darsi che il mio aiuto gli necessiti
più di quanto non serva a te, mio Ippia!"
Dopo Amilcare, prese la parola
Seleuco, nato a Carre: "Non ti secchi, 290
sovrano, se allinear mi voglio agli altri
rifiutando di Lampsaco il dominio;
anch'io dai lor propositi son mosso,
anch'io son fatto tanto irrequieto
dall'ardore che spinge i miei compagni 295
a errar pel mondo in cerca d'avventure.
Vorrei perciò recarmi dritto in Libia,
la terra arsa dal Sol, per ricercare
le rovine maestose d'un'antica
città che là il deserto custodisce 300
sotto le proprie sabbie: n'ho sentito
parlare poco prima d'aggregarmi
alla tua spedizione, e per partire
stavo quando Iperion mi mandò a te.
Ora voglio trovarla: certamente 305
risale ai prischi dì nei quai non era
la Libia un'aspra steppa tutta sabbia,

quando perduto ancora non avea
 Fetonte ogni controllo della biga
 del padre, e le sue fiamme, avvicinate
 troppo alla terra, ancora non l'avevano
 ridotta ad un deserto qual é adesso!"
 Quindi parlò l'indiano Palibotro:
 "Grazie, o re, ma non voglio esser legato
 alla tua corte. In India tornerò,
 anch'io, siccome Xantos e Molosso,
 ho nostalgia dei luoghi miei natali,
 tra i cinque fiumi dove i sacrifici
 innalziamo al dio Bacco ed a sua moglie,
 Arianna, abbandonata da Teseo;
 ma là voglio diffonder gli ideali
 che per il mare i nostri passi spinsero,
 ed insegnar ai miei compatrioti
 quale virtù guidarci deve in vita!"
 Ancor, disse Telefilo: "Son stanco
 di viaggiare per mare su una nave.
 Voglio seguir per terra la lunghissima
 via della seta, che in paesi guida
 ignoti a noi, ma belli oltre ogni dire;
 e anch'io propagherò per ogni dove
 il culto d'Elio, che non solo agli occhi
 del corpo dà la luce, ma rischiara
 specialmente le praterie dell'anima!"
 Per farla breve, tutti declinarono
 Le offerte d'Ippia, in nome dell'eccelsa
 libertà che il lor cuore carezzava;
 e il re con gran rammarco si trovò
 a riconoscer: "Vi capisco, intrepidi
 compagni mai domati dal destino.
 Sono stato egoista nel volervi
 trattener presso a me, quando c'è un mondo
 ch'attende che lottiate pel suo bene!
 Un poco mi dispiace che oramai
 non posso più seguirvi, trattenuto
 qui dagli affanni del mio nuovo regno,
 per cui tanto ho lottato, tanto ho pianto!"
 "Non temer, Ippia!" lo rassicurò
 subito Tifi, "io ti starò vicino,
 non come re, perché neanch'io son degno
 ti tanto onore: il padre mio non era
 altro che un bucaniere come me,
 e pria di lui mio nonno; confidando
 però d'aver scontato i miei delitti
 pagandoli a gran prezzo, qui restare
 posso vicino a te qual consigliere,
 se lo vorrai, figliuol... sovrano amato!"
 "Certo che lo desidero!" gioì
 subito il re, "sapevo che saresti
 rimasto qui a guidarmi, or che Ciclone
 se ne va... già ma dove?" Su ogni bocca

risuonò la medesima parola:
 "Ciclone dove se 'n va? Lui sol glissato
 ha sui progetti suoi per il futuro!"
 E Xantos gli richiese: "Dicci, o sommo
 eroe sopra gli eroi: su quale spiaggia 365
 trascinerai lo spirito tuo inquieto?"
 Calmo rispose allor l'interpellato:
 "Quando venne a chiamarmi Elio Iperione
 a Calcedonia, dando così inizio
 all'incredibil avventura nostra, 370
 stavo tornando da una dura impresa
 nei territori di Persiani e Medi.
 Là avevo udito dir da un sacerdote
 che, se la Terra é piatta, il Sol ritorna
 dall'Occidente a Oriente ogni mattina 375
 navigando negli Inferi; per questo
 predicava che il dio solar e il dio
 dell'infere potenze erano un solo;
 lo chiamava Ariman, e sosteneva
 che frontiera non v'è tra luce e buio, 380
 tra bene e mal, tra Elisio e perdizione.
 Tutto scartai di quanto lui dicea,
 perché, come il viaggio ch'affrontato
 abbiamo insieme testimonia bene,
 van ben distinti il giusto e lo sbagliato; 385
 né vi son chiaroscuri tra gli dei,
 ch'or di qua, ora di là, su fronti opposti
 si schierano a combattere con noi.
 Eppure, quel discorso sgangherato
 m'indusse a ragionar: s'è davvero sferica 390
 la terra, il sole per girarle attorno
 non ha bisogno di percorrer l'Ade,
 ma seguirà imperterrita la via
 che il Ciel nel primo giorno gli tracciò!
 Allora, non possiam noi marinai 395
 compiere un ugual periplo? Da Calpe
 uscendo, e continuando a veleggiare
 verso l'ovest estremo, attraversando
 oceani inesplorati, mari ignoti
 e vergini arcipelaghi, é possibile 400
 raggiungere del Gange l'ampio delta,
 l'orbe del mondo circumnavigando!
 Così decisi che, appena possibile,
 avrei tentato questa folle impresa
 di rincorrere il Sol, in un viaggio 405
 che potrebbe restare memorabile
 quanto quello dell'Argo lungo i fiumi;
 quanto quello d'Ulisse, decennale;
 quanto quello d'Enea, che soffrì tanto
 per salvar la regalità di Troia; 410
 quanto quello d'Antenore, che l'Elba
 raggiunse, e diede vita al popol Franco;
 e quanto il nostro, fino al Polo Nord!

Ora che so per esperienza mia,
quando in ciel correvam verso la Luna, 415
che il mondo é tondo e il periplo é possibile,
non mi rimane che trovar compagni
che sian disposti a accompagnarci ancora
dietro l'orbe terracqueo; se un bel giorno
ritornerò, per primi voi saprete 420
quali inimmaginabil meraviglie
si celano nel mondo sconosciuto;
se mai più tornerò, per me pregate,
e forse un dì gli dei ci serberanno,
grati di ciò, e del mio coraggio memori, 425
un posto nei gaudiosi Elisi Campi!"
Udendo ciò, i compagni avean mostrato
sui volti loro ammirazione incredula,
tanto pareva impossibile l'impresa
da Ciclon progettata; non appena 430
ebbe però accennato di volere
con sé compagni, si sentiron tutti
pervadere da un fuoco ardimentoso,
che bruciò i lor precordi e li riempì
di sete d'avventure in quel viaggio; 435
in un momento abbandonaron tutti
i propositi loro, i loro sogni,
i progetti futuri appena esposti,
e dentro a sé sentiron che il destino
a quel periglio li chiamava adesso, 440
per bocca di Ciclone. Fu per primo
Xantos a proclamar: "O coraggioso
dal multiforme ingegno, tu che rompere
vuoi le catene imposte a noi dal Fato,
e esplori quel che par inesplorabile, 445
non son che un miserabil lottatore
più forte di bicipiti e di spalle
che di cervello e lingua; eppure, m'offro
di accompagnarti nelle terre antipode;
se stimerai me indegno dell'impresa 450
in Attica farò ritorno, memore
d'aver mancato l'occasion più grande
della mia vita inutil per godere
un dì dei Campi Eterni. Ma se pensi
che ti possa esser utile, deh, prendimi 455
qual tuo compagno, e venderò la pelle
pur di mostrarmi degno di fiducia!"
Gli sorrise Ciclon, e in quel momento
tutti capiron ch'accettava Xantos
per divider con lui quell'avventura; 460
capiron pure che nessun di loro
potea tirarsi indietro. Palibotro
subito subentrò: "Anziché per terra,
con te venendo, tornerò alla patria
via mar, lungo una rotta mai battuta! 465
Lascia che anch'io ti segua: riconosco

in te il mio capo, e seguirò te ovunque!"
 Si slanciò poscia Amilcare: "Son certo
 che Tiro può aspettare: ci son tanti
 saggi indovini in giro, capacissimi 470
 di svelare gli onirici messaggi.
 Ma a quanti fu proposto di vedere
 le terre che si stendono di là
 dal centro della Grande Madre Terra?"
 Ed Archedonte: "Salto dopo salto, 475
 voglio saltar l'Oceano, né fermarmi
 potrò finché non bacerò la costa
 orientale dell'Asia, donde il Sole
 si leva per illuminar il giorno!"
 Toccò subito a Manis: "Non c'è sogno 480
 di poeta, per quanto eccelso sia,
 ch'uguagli la grandezza e l'arditezza
 della realtà che attende me laggiù!
 Anch'io voglio venir, e v'assicuro
 ch'immortale farò l'eccezionale 485
 circumnavigazione di Ciclone!"
 Tutti, uno dopo l'altro, dichiararono
 di volersi aggregare alla pazzesca
 spedizione a occidente, e a tutti loro
 Ciclone sorrise, fino a che fu il turno 490
 di Tifi che gli disse: "Amico, credimi:
 vorrei con te venir, ma mi trattiene
 qui la necessità di consigliare
 Ippia ch'inizia adesso a governare;
 a malincuor, ma resto qui a Bisanzio. 495
 Troverete un nocchiero che sia degno
 di guidarvi fra l'isole ancor prive
 di nome e fra gli stretti sconosciuti!"
 Assentì il tomitano, con un velo
 di tristezza negli occhi: certamente 500
 nessuno era all'altezza di tenere
 tra le mani il timone quanto il vecchio.
 Ma il Fato é come la fatata lancia
 d'Achille che ferisce con un colpo
 e con un altro sana, in quanto Eumede 505
 si fece innanzi e disse: "Amico mio,
 non v'ho seguito presso ed oltre Thule,
 ma una certa esperienza ho di vascelli.
 Ho già provato a reggere il timone
 e posso farlo ancora, se vorrete: 510
 ma credo che mi basterebbe un posto
 da mozzo, pur di non restare a terra
 mentre sì grande impresa voi tentate!"
 Ciclone gli sorrise e gli rispose:
 "Altro che mozzo! Il forte braccio tuo 515
 utile ci sarà, non solamente
 per governar la nave, ma in ognuna
 di quelle situazioni in cui conviene
 aver accanto a sé qualcun fidato!"

Visto che Eumede s'era agli Elionauti 520
unito senza via venir respinto,
molti valenti giovan di Bisanzio
che già avean combattuto gli alleati
del perfido tiranno, ad alta voce
chiesero d'esser aggregati a loro, 525
e niun restò deluso; anzi, Ciclone
puntò il suo dito sulla folla astante
e proclamò: "Sotiris! Tu non vieni?"
Ei non si vide, ma s'udì repente
la sua risposta incredula: "Che? Posso 530
pur io venire, dopo aver cercato
di sottrarvi il divino simulacro?"
Gli replicò Ciclon: "Hai già espiato
ormai quella tua colpa. Se sei vivo
lo devi proprio al Sol, che tutto fece 535
per evitar che ti sacrificassimo;
hai anche combattuto al nostro fianco
contro tiranni assai di noi più forti:
perciò per noi tu sei fratel nell'armi.
Vieni con noi: vedrai ciò che neppure 540
ti fingi nei tuoi sogni più pazzeschi."
Quegli ancora invisibil, si schermì:
"Io non so degno..." ma troncò Ciclone
il dire suo, gridando e sorridendo:
"Sotiris di Bisanzio! In qualità 545
di capitano tuo, t'impongo adesso
di venire con noi, qual giusto premio
per esserti schierato insieme a noi,
voltando le tue spalle al nero Averno!"
Allora uscì Sotiris dalla folla 550
e ai piè gli si gettò per ringraziarlo,
ma quegli lo rialzò e il baciò più volte
fra gli applausi sonori dei presenti.
Allora Ippia parlò: "Sentite tutti.
L'Elionave, la nave portentosa 555
che ci guidò la dove niun calzare
d'uomo aveva lasciato la sua impronta,
metto a disposizion di tutti voi
per compier questo straordinario periplo.
Così, se non mi lice di persona, 560
in spirto almen vi seguirò: codesto
é il contributo mio alla spedizione.
Voglio però strapparvi una promessa:
partite da Bisanzio, e sia Bisanzio 565
la vostra ultima meta. Riabbracciarvi
voglio alla fine di quest'avventura
che vi farà conoscer tutto il mondo!"
Tutti levaron un "Urrah!" fortissimo,
e rispose Ciclone al re novello:
"Puoi starne certo, amico: con noi sempre 570
sarai, pur nel lontano mare australe,
pur tra i draghi dei fiumi non segnati

su alcuna carta, pur nel mondo inferno.
 Se mai gli dei un dì concederanno
 a noi il dolce ritorno, se vedremo 575
 di nuovo il porto tuo, che tante volte
 avrem sognato avvolto di speranza
 e nostalgia, a noi credi: pur per te
 avrem viaggiato, ché si dica ovunque
 che il sire di Bisanzio ci ha concesso 580
 la nave per girare attorno al mondo!"
 Nei dì seguenti Amilcare innalzò
 sacrifici agli dei, per propiziarseli
 durante la lor sfida ad ogni limite;
 e questi dimostraronsi benigni, 585
 così che, solamente dieci giorni
 dopo l'intronazione d'Ippia, usciva
 dal porto di Bisanzio l'Elionave,
 stendendo ai venti amici l'ampia vela
 verso il confine estremo dei miraggi, 590
 l'ultima spiaggia, il sogno eccezionale
 che si dissolve a noi ogni mattina,
 e che per lor facevasi realtà.
 Ippia guardava, insieme al vecchio Tifi,
 dal molo allontanarsi la sua nave, 595
 e una lacrima scese sul suo viso
 ripensando a quel dì nel qual lui pure
 partiva, pur senz'esserne cosciente,
 verso il tetto supremo del pianeta.
 "Ritourneranno mai?" chiese il buon Ippia 600
 al padre putativo, che rispose:
 "Torneranno di certo. Hanno con loro
 l'armi più protettive: una corazza
 di purità, una spada di giustizia,
 un elmo di saggezza. Ascolta, ascolta 605
 il canto che diffonde l'alma cetra
 di Manis, che rivivere fa Orfeo!"
 Infatti il vento fino a lor portava
 questa canzon, sì simile al bel canto
 levato dal poeta quella sera 610
 ch'eran salpati in cerca della cave:

**« O fede che voli del cielo tra i seggi,
 o speme che il nostro sforzarci sorreggi,
 o amore che induci ogni cuore a pulsar;**

**o somma virtù che dal cielo discendi, 615
 o diva giustizia che il vero pretendi,
 o forza dell'alma che il ben fai trionfar;**

**o astuta prudenza che guidi i miei passi,
 o gran temperanza che i vizi trapassi,
 o giusto equilibrio che leggi sai dar; 620**

o gaia purezza che l'ombre discacci,

**o bianco candor che un cuor nuovo procacci,
o lena che sempre ci spingi ad oprar;**

**o dia fedeltà che ci tieni concordi,
o santa lealtà che agli inganni fai sordi, 625
o pace che ovunque corriamo a cercar;**

**vedete che deboli abbiamo gli spirti,
che i nostri sentieri di rovi son irti,
che innanzi ci s'apre un incognito mar;**

**che innanzi ci s'apre una vita in travaglio, 630
che sempre saremo tra incudine e maglio;
deh, non ci lasciate da soli a vagar.**

**Se voi ci lasciate, o virtuti supreme,
se l'anime nostre di voi saran sceme,
da male e paura chi può noi salvar? 635**

**Son questi difatti i più orribili mostri,
che annidansi al fondo degli animi nostri
e voglion la nostra via dritta tagliar!**

**Restate con noi lungo tutto il viaggio,
su Dite lasciateci questo vantaggio, 640
e sempre vorrem solo voi coltivar! »**

Così, cantando tutti allegramente,
veleggiaron diretti all'occidente
col favor di parecchi numi amici,
sotto gli auspici buoni del lor vate, 645
guidati dal cammin d'Elio Iperione.

Ma quel che accadde agli Elionauti eroici
di là dalle frontiere delle terre
agli uomini allor note, e in quale modo
si concluse la sfida coraggiosa 650
ai limiti dai divi imposti all'uomo,

non é materia dei racconti miei.
Altro volli cantar, e non soltanto
un mirabil viaggio, una fantastica
avventura per divertir i bimbi. 655

Questo l'ho fatto, certo; e v'assicuro
d'avervi fedelmente raccontato
qual fu l'esatto itinerario folle
seguito da Ciclon e dai compagni 660
per cercar le miniere e per tornare
poscia alla patria, a fare Ippia sovrano.

Non date retta ad altri, se verranno
a raccontarvi storie alternative
sul loro errare: tante, tante fole
son state poi inventate, ingigantendo 665
l'impresa dei fortissimi Elionauti.

C'è chi dice che non al polo Nord
ma al polo Australe le miniere sante
sorgevano, e laggiù costretti furono
a scender Tifi ed Ippia con Ciclone, 670
l'Africa costeggiando, e attraversando
l'equator dove il caldo é insopportabile.
Altri ammettono invece che nell'Artide
erano le miniere, ma modifican
la lor via del ritorno. C'è chi canta 675
che rientraron nell'Istro dal bel Reno
oppur dall'Elba, o ancor perfin dal Tanai,
e non già dalla Vistola. Qualcuno
poi dice che, raggiunto il nero Caspio,
non tornarono dal Rha, bensì dal Tigri, 680
discendendolo fino al Golfo Persico;
poi, circumnavigando la penisola
d'Arabia, ed il mar Rosso attraversando,
varcaron l'istmo che separa questo
dal Mare Interno, presso il mar dei Giunchi 685
che Mosé prosciugò col suo bastone;
o addirittura che all'intera Libia
navigarono intorno, precedendo
l'impresa dei Fenici, da Neco
convinti a superar il varco d'Ercole. 690
Infin, qualcuno giura che il viaggio
da Ciclon progettato non avesse
qual scopo suo del mondo intero il periplo,
bensì l'esplorazione degli spazi,
avendogli svelato il re Endimione 695
il segreto del volo. Non credete,
amici miei, a quanto tutti questi
vorranno farvi credere. Soltanto
io v'ho narrato quando in mare accadde
davvero agli Elionauti, ché venuto 700
sono in possesso del poema in versi
scritto dal sommo Manis, ormai vecchio,
per celebrar l'impresa cui lui stesso
avea partecipato in gioventù.
Questo tenni presente, per narrarvi 705
la vera storia degli antichi nauti
che per primi, più o meno cinquant'anni
dopo che Troia cadde, il Polo d'Artide
raggiunsero con sforzi sovrumani;
ma pur con altri scopi. V'ho cantato 710
questa vicenda, cari ascoltatori,
per mostrarvi nel modo più esauriente
ch'all'uom tolto non é il libero arbitrio,
ch'egli ha in mano il suo fato, e che, s'è parte
d'un più vasto disegno, non é cieco 715
il Dio che lo governa, ma benevolo,
e dell'uom tiene conto come singolo:
non v'è foglia che caschi sulla terra,
maroso che si franga sulla spiaggia,

uccel che canti sopra un ramo verde 720
 senza ch'Egli non voglia, e fu per Suo
 voler che noi venimmo all'esistenza,
 che concessa ci fu la Libertà,
 e, morendo, torniamo in comunione
 con l'Anima del Tutto che ci fece. 725
 Egli prima di noi creò gli Spiriti
 come Sua corte, ché ministri fossero
 del Suo voler nel mondo da creare.
 E questi eresser dello Spazio i muri,
 chiuser nell'alveo il tenebroso Abisso, 730
 le colonne del Cosmo raddrizzarono
 e su d'esse poggiaron tutto l'Essere.
 Alcuni s'invaghirono però
 del mondo or or costruito, e preferirono
 lasciar dell'Uno il mondo immateriale 735
 per incarnarsi in questa nostra polve;
 nacquero sì gli dei, ed accoppiandosi
 fecero sì che nuovi spirti eterei
 guadagnassero un corpo sulla terra.
 Alcuni erano buoni, e dieder vita 740
 agli dei della luce, che l'Olimpo
 eresser quale sede: il sommo Urano
 fu il loro capostipite. Talaltri
 eran però malvagi, per superbia
 s'erano ribellati al lor Creatore 745
 e divennero demoni dell'Ombra:
 la madre Terra fu il lor capostipite,
 e il loro re, Plutone. Quando l'uomo
 forgiato fu, la lotta fra gli dei
 della luce e del buio contagiolli, 750
 e si schieraron essi pur sui fronti
 che gli Immortali eterni divideano.
 Gli uni o gli altri adorarono i mortali,
 mentre la sola prosapia d'Abramo
 continuò ad adorare solo l'Uno, 755
 d'uomini e dei Fattore. Fu per questo
 che il Demiurgo mandò gli eroi nel mondo,
 per aiutare gli uomini a discernere
 tra bene e mal, ma sempre in libertà.
 Gli eroi infatti conoscono la strada 760
 ch'al Cielo porta, e forte combattendo
 guidan su questa gli altri, nonostante
 gli impedimenti opposti dai malvagi
 e la morte che sempre li minaccia;
 ma proprio ché mortali, essi conoscono 765
 il valor della vita, ed il soffrire
 di noi comuni uomini fallibili.
 Proprio per questo il sommo Imperatore
 ci mandò il più potente degli eroi,
 Suo Figlio istesso, che la morte vinse 770
 guidandoci nel Regno Suo, oltre i Cieli.
 Piante spinose, mostri trasformisti,

esseri delle tenebre, re folli,
 vendicator spietati, non son nulla
 dinanzi alla gran prova sopportata 775
 da quell'eroe, che il mal non sol d'un'urbe
 ma dell'intero cosmo portar volle
 sopra di sé, qual vittima volente.
 Lunga é la via? La VIA si proclamò.
 Cerchiam la verità? Egli é VERITÀ. 780
 La vita offriam per Lui? É lui la VITA.
 E con il sacrificio suo terribile
 seminò l'immortalità per noi,
 non più sol per gli dei. La sua venuta
 dissolse il mondo antico e i prischi numi, 785
 che, abbandonato il corpo lor durevole,
 tornarono chi all'Empireo, chi all'Inferno.
 Da allora un Solo Dio v'è in Cielo e in Terra
 per tutti noi, e terminò anche l'era
 in cui gli eroi l'umanità guidavano; 790
 da allora siamo tutti eroi, seguendo
 non le sue leggi, come quelle antiche,
 dettate da Mosé o da Giove Olimpico,
 bensì l'esempio che lasciò per tutti
 da seguir sempre scrupolosamente. 795
 Piccola cosa é l'uom, nave tra i flutti
 d'una vita ch'assurda spesso pare,
 ma se v'è chi trattien con salda mano
 il suo timone, sempre saldo e impavido,
 non c'è procella o mostro o ingannatore 800
 che deviarlo può dalla sua meta,
 l'eternità beata per lui fatta!
 Ecco il senso, compagni miei di vita,
 dell'impavido inceder di Ciclone
 tra le difficoltà del suo viaggio; 805
 ecco perché cotanta lena ha in corpo
 di spingere più avanti un altro passo.
 Sia Ciclone d'esempio a tutti noi,
 di sprone a viver fin da questo giorno
 correndo sempre innanzi, mai voltandosi 810
 dubbiosi ed esitanti. E se per caso
 piaciuto v'è il racconto che v'ho fatto,
 ringrazio degli applausi tributati
 a questa mia fatica; se piuttosto
 v'ho sì a lungo tediato, mi dispiace, 815
 ché certo gli Elionauti non han corso
 tanti rischi nel mondo inesplorato
 solo per annoiarvi! Checché sia,
 elevo grazie all'Unico Signore
 per avermi guidato fino a qui, 820
 e lo ringrazio ancor di più, se il canto
 ch'ho levato per voi non morirà.

F I N E

